



MEMORIE
DEGLI
SCRITTORI E LETTERATI
PARMIGIANI

RACCOLTE

DAL PADRE IRENEO AFFO'
MINOR OSSERVANTE
BIBLIOTECARIO DI S. A. R.
PROFESS. ONOR. DI STORIA NELLA R. UNIVERSITA'
E SOCIO DELLA R. ACCAD. DELLE BELLE ARTI
IN PARMA.

TOMO QUARTO.





PARMA
DALLA STAMPERIA REALE
M. DCC. XCIII.

A CHI LEGGE.

Per lasciar luogo ad Opere altrui più degne della prontezza de' torchj è convenuto lungamente ritener sospesa l'ultimazione del presente Volume. Almeno però verificar si potesse, che quanto più ritardato, tanto più vantaggioso fosse per riuscire alla gloria della Città, che d'illustrare m'ingegno. Al sapersi, che abbraccia il secolo XVI, fecondissimo in Italia di valorosi uomini rendutisi chiari pel favore delle Case Principesche di Urbino, di Toscana, di Ferrara, di Mantova, e di altre meno facoltose, ma non meno magnanime, si crederà senza dubbio, che avendo allora anche Parma avuto i suoi Duchi, priva non fosse dell' aura incoraggiatrice de' sommi talenti, cosicchè abbia essa pure a vantar molti Nomi degni di star al paro degli altri, onde si gloriano molte nostre Città. Confessar nondimeno ci è forza, che se il Principato, già per lunga serie di anni stabilito presso altri popoli, giovò loro all'eccitamento delle Lettere, delle Scienze e delle Arti, lo stesso recentemente quivi introdotto nel 1545 tarpò l'ali agli ingegni. Prima di quell'epoca veduto erasi ne' Parmigiani un coraggio indicibile di andare a procacciarsi altrove que'

stimoli alla gloria, che non avevano in patria. L'estere Università frequentare, l'ambíto servigio di Principi, i ricercati gradi alle Prelature, le richieste Cattedre de' più riputati Licei erano mezzi continui all'acquisto di fama, nè vi era chi contendesse ai buoni Parmigiani di osar cotanto. Viene Pier-Luigi Farnese a governarci, ignaro dell'indole di un popolo, che suddito a lui non nacque, e mostra tosto il sospetto, in cui tiene i più nobili Feudatarj, guardandoli come capaci di quegli ammutinamenti, che affrettò poi egli medesimo colla sua severità. I dotti uomini, che altrettanto possono esser temuti pel loro consiglio, quanto sono per la forza e per le armi i Signori di Terre e Castelli, veggono un tal procedere, e guardansi da ogni passo, che possa la Sovranità ingelosire. Più non osano lasciar come prima la patria, il loro talento s'inceppa, il genio loro raffreddasi, e cadono nell'indolenza attribuita da qualche Oltramontano a carattere della nazione. Succedono alla sgraziata morte del primo Duca non lievi e crude guerre. Il successore Ottavio, intento a stabilire una savia Legislazione, mai non conosce l'ozio pacifico necessario ai Mecenati, e benchè degni di qualche benigna occhiata un'Accademia nascente, essa è costretta a sostenersi colle sole sue forze, a conservarsi a stento sotto il Duca Alessandro, sempre tra l'armi sotto altro cielo, ed a morir sotto il governo del primo Ranuccio, che dopo averla da giovane frequentata e diretta, se ne ritirò sempre fluttuante fra i sospetti e fra le ombre. Dicasi altrettanto delle Arti, perchè dove la Pittura singolarmente alzato aveva qui trono per le famose prove del gran Correggio, ed eccitò ad un tempo i due Mazzola e l'Anselmi ad emulare quell'esimio Maestro, in vece di prender lena decadde all'aspetto del

dominante Casato, e palpitò unicamente alquanti lustri pur anche sotto i pennelli di pochi allievi di quella scuola. Non si dissimuli la verità, e si confessi, che il Farnesiano governo punto non fu giovevole, ma anzi nocivo alle Lettere ed alle Arti nel più bel secolo al loro rinascere consecrato, non per mala volontà di que' Principi, bensì per le circostanze inevitabili, che non lasciavano stabilire un sistema, il quale non era forse molto lontano, se un secolo di depravatissimo gusto, come fu quel del seccento, succeduto non fosse a farlo disperar totalmente. Nondimanco alcuni uomini eccellenti, ed altri di qualche merito continuò a produrre questa Città, che se potuto avessero svilupparsi, meglio saliti sarebbero, non ha dubbio, a maggior grido. Ciò vedrassi nella continuazione, ch'io porgo dell' Opera mia, in cui se qualche volta mi dolgo della incuria de' maggiori nel lasciar perire le memorie de' grandi uomini, non resta che assai più non mi sdegni della rusticità di coloro, cui lo mio zelo non iscuote a frugar eglino stessi (se ad altri non vogliono lasciarlo fare) nelle carte domestiche, onde ritrovar cosa da somministrarmi ai loro antenati onorevole. Tempera tuttavía in me gl'impeti la gentilezza di alcuni a me favorevoli, che mi farò sempre gloria di nominar a suo luogo, acciò l'ingrato silenzio non li confonda con chi de' maggiori negligentando la gloria, sembra temere dalla lode degli antenati rimprovero alla propria dappocaggine.

DISCORSO PRELIMINARE

SU LE

ACCADEMIE

DI PARMA.

DISCORSO PRELIMINARE

Come fu già consiglio degli uomini più illuminati il radunar gli altri a società, onde obbligandoli a savie leggi renderli colti, e l'un all'altro giovevoli; così piacque sempre a coloro, che nelle buone Lettere e nelle Scieeze si conobbero valorosi, eccitare i loro simili a congregarsi talvolta con santo vincolo di amicizia per far degli studj loro dolce ragionamento, e comunicarsi a vicenda il frutto delle loro vigilie su i libri, e delle profonde loro meditazioni. Da un simile gratissimo conversare, accetto non poco ai nostri Parmigiani allorchè fiorivano segnatamente l'Ugoleto, il Grapaldo, e l'Anselmi, origin ebbe anche fra noi, benchè più tardi che altrove, la istituzione delle *Accademie*, in cui sotto certe leggi e costumanze coltivar Lettere e Scienze. Prima di ogn'altra, e più di tutte eziandío meritevole di ricordanza quella fu aperta degl'Innominati, intorno la quale, benchè scrivesse Ranuccio Pico, che nascer la vide [1], e di lei poscia il Dottor Giuseppe Malatesta Garuffi da Rimini [2], e l'Abate Paolo-Luigi Gozzi [3] più dif-

(1) *Appendice* parte v, pag. 110.
(2) *Italia Accadem.* pag. 367 e seg.
(3) *Parma Accademica* impressa l'anno 1778.

fusamente trattassero, non è già chiuso l'adito a parlarne con qualche maggior copia di cognizioni, e con più precisa esattezza, come ora intendo di fare.

L'Abate Quadrio, senz'addur fondamento della sua asserzione, stabilisce al mille cinquecento cinquanta il nascere della medesima [1]; e il Gozzi, dandogli fede, quanti Poeti vide fiorire in quel torno li chiamò tutti *Accademici Innominati*. Ingannossi però il chiaro Scrittore della Poetica Storia, mentre per notizie incontrastabili deve omai credersi fuor di dubbio avvenuta la sua fondazione l'anno 1574. Il Dottor Eugenio Visdomini, forse il più giovane tra gli altri vivaci spiriti suoi coetanei, coltivator essendo non infelice delle toscane e latine Muse, fattasi sposa una donzella nobile chiamata *Claudia Noceti*, de' medesimi studj ottima conoscitrice, par che in sua casa luogo apprestasse agli spiriti più gentili di conversare. Giulio Smagliati suo grande amico frequentava quelle adunanze; onde ne' familiari ragionamenti nato per avventura tra il Visdomini e lo Smagliati discorso delle Accademie, e dolendosi che Parma ne andasse priva, deliberarono di toglierle questo rossore. Idearono adunque che la nuova Parmense Accademia chiamar si dovesse *degl'Innominati*, e che la impresa sua consistente in un albero di lauro in campo bianco, dal cui tronco pendeva uno scudo, portasse il Virgilia-

(1) *Storia e Ragione d'ogni Poesia* vol. I, pag. 89.

no motto *Famam extendere factis* [1]. Proposto il divisamento de' due amici alla conversazione, ed applaudito, pensate le leggi, cui obbligarsi, ebbesi tosto l'Accademia formata.

Che tanto succedesse nel 1574, testificollo nell' esporre le *Imprese degli Affidati di Pavia* quell'anno stesso Luca Contile, scrivendo nel libro suo: *In Parma, come oggi s'intende, hanno cominciata un'Accademia detta gl'Innominati* [2]. Poi dandosi contemporaneamente alla luce un volumetto di Rime del giovane Crisippo Selva da Parma, lo fregiarono di encomj il Visdomini chiamato *il Roco*, e Girolamo Alessandrini detto *l'Ascoso*; nomi, che appunto allora eglino nell'Accademia eransi eletti. Tolse poscia ogni dubbio, che non fosse d'instituzione più antica il Visdomini stesso nel dar in luce l'anno seguente la sua versione del *Parto della Vergine* del Sannazzaro, così dicendo: *Siccome io fui il primo che ardentissimamente si movesse a dare principio a questa così honorata Accademia nostra, così come sono il primo che osi far vedere cosa alcuna del suo nell'Accademia nostra, così parimenti starò sempre caldissimo in procacciare tutto quell' honore, che potrò alla stessa Accademia*. Se dunque la prima memoria dell'Accademia, e i primi nomi di Accademici apparvero soltanto nel 1574: se la prima Opera uscita dall'Accademia quella fu del Visdo-

(1) *Aeneid.* lib. x.

(2) *Imprese degli Affidati* fogl. 42.

mini comparsa nel 1575, cui tenner dietro le *Rime amorose* del Conte Pomponio Torelli detto *il Perduto*, pubblicate l'anno medesimo, certa è l'istituzione degl'INNOMINATI sotto il 1574.

Ora è a vedersi in qual giorno avesse il natal suo, la qual cosa agevolmente s'impara da Giulio Morigi ravennate, che dedicando nel 1581 la sua versione *Delle disavventure di Ovidio* a Vincenzo Carrari, segnò la Lettera in data *Di Villa sul Ravignano il dì di Sant'Antonio da Padova*, *giorno natale della Illustrissima Accademia* INNOMINATA *di Parma*. Il 13 di Giugno fu dunque aperta solennemente, e il Santo, di cui celebravasi quel dì la memoria, invocato ne fu Protettore, con legge, che in avvenire solennizzata sempre fosse la Festa sua colla pubblica recita di una Orazione, e di varj Componimenti degli Accademici. Una Lettera dell'Alessandrini scritta nel 1590 a Don Ferrante Gonzaga Signor di Guastalla, trascritta dall'originale, di tutto ciò farà fede.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.r mio Col.mo

Per uno instituto di questa nostra Accademia Innominata, che s'estende universalmente sopra tutti i Signori Academici et presenti et non presenti, m'arrischerò a supplicar V. Ecc.za Ill.ma a volersi compiacere di favorir la festa di Santo Antonio da Padoa nostro Advocato con una sua compositione. Però che la medesima festa si fa qui

da noi solennemente, et se ne recita in publico a questo proposito una Oratione et si leggono molti versi. So quanto favore V. Ecc.ᵗⁱᵃ Ill.ᵐᵃ faccia spesso alle Muse, et quanto frequentemente ella sia da loro favorita et honorata. Però il fare a tutti noi questa gratia, che sarà singolarmente ricevuta, non sarà a lei punto difficile. L'Oratione havrà per soggetto l'Eccellenza dell'Huomo. Se le compositioni si conformano al medesimo soggetto riescono et più belle et più meravigliose, come quelle che obbligate a materia particolare ottengono il fine: se bene ancho si può spaciare per lo campo più libero delle lodi del medesimo Santo. Il tempo di poter comporre quando V. Ecc.ᵗⁱᵃ Ill.ᵐᵃ si degni di farlo, a lei non mancherà, però che la detta festa sarà solo alli XIII di Giugno prossimo. Et a noi basterà l'haverle qui di quattro o sei giorni avanti. Con che tutti noi di questa adunanza a V. Ecc.ᵗⁱᵃ Ill.ᵐᵃ baciamo con ogni riverenza le mani, et le preghiamo da N. S. Dio felicissima vita conforme alla grandezza de' meriti suoi.

Di Parma gli 4 di Maggio 1590.
Di V. Ecc.ᵗⁱᵃ Ill.ᵐᵃ

Humilissimo et Divotissimo Servidore
Girolamo Alessandrini Viceprincipe nell'Accademia degl'Innominati, detto l'Ascoso.

Assicurato l'anno ed il giorno natalizio dell'Accademia, dirò averla tra i primi con gran piacere formata, oltre i due fondatori, l'Alessandrini e il Torelli, Cammillo Platoni detto *l'Oscuro*, Simone Cassola *l'Imperfetto*, Angelo Carissimi *l'Inutile*, e Gian-Giacopo Gaza, de' quali si leggono componimenti nella funebre Raccolta in morte della Principessa Maria di Portogallo moglie del Principe Alessandro Farnese, dove per detto del Platoni si apprende, che il medesimo Duca Ottavio amato aveva di lasciarvisi ascrivere, non meno che il fanciullo Principe Ranuccio suo nipote, chiamatovi *l'Immutabile*. Tal esempio, come il Pico narra, bastò perchè vi si aggiugnessero non solo i più famosi e celebri Letterati, ma ancora altri Principi, e tra questi il prelodato Don Ferrante Gonzaga Principe di Molfetta, e Signor di Guastalla. Sollecito nulladimeno per ora de' nomi illustri de' Parmigiani, che la composero, dirò trovarsi tra gl'Innominati Giacopo Scutellari Medico *l'Obbligato*, Pirro Sanvitale Conte di Sala *il Debile*, Gian-Alberto Urbani Medico, chiamato poi de' Sanseverini *l'Incerto*, Apollonio Cocconi Medico *il Tacito*, Francesco Puelli Cavaliere di Santo Stefano *il Volubile*, Francesco Balestrieri *il Rinnovato*, Paolo Accorsi Medico *l'Affaticato*, Fortuniano Sanvitale *l'Agitato*, Andrea dalla Rosa *il Confuso*, Giulio-Cesare Lalatta *lo Sterile*, Giambatista Colla *il Sonnacchioso*, Ascanio Ajani *l'Inutile*, Bernardino Borra *l'Amaliato*, Scipione dalla Rosa,

Ascanio Baratti, Gregorio Guidetti, Giambatista Massarengo, e forse alcuni altri, de' quali se non riuscì al Pico di ritrovar il catalogo, com'ei duolsi, sarà pur qualche cosa che io da' libri a stampa e da' manoscritti dopo tanti anni possa taluni indicarne. A tant' onore fu poscia attribuito l'aver luogo nell'Accademia, che ne' sepolcrali epitaffi de' primi alunni suoi fu ciò notato come una singolar distinzione; di che fa prova quello di Cammillo Platoni, da riferirsi a suo luogo, e l'altro di Apollonio Cocconi eretto nella Chiesa di San Gioanni Vangelista, come qui appresso:

APOLLONIO COCONIO MEDICO EXCELLENTISS·
ACADEMIAE INNOMINATORVM PRAESIDI
ET IN HOC SACRO COENOBIO
PHILOSOPHIAE PRAELECTORI ELOQVENTISSIMO
CIVI OPTIMO
VNDETRICESIMO AETATIS MORTVO
CVM VNIVERSA VRBE
MOESTISS· FLAVIA SCACHINA VXOR
LACRYMANS P·
ANNO DÑI MDLXXVII XVIII KAL· MAII

Questa Lapide, che di un Principe dell'Accademia ci parla, dà luogo primieramente ad osservare il sistema del suo governo, simile a quello di molte altre. Un Principe, che alle sessioni presedesse; un Segretario, che gli Atti ne registrasse; ed i Censori, che delle Opere pronunziassero giudizio pri-

ma di lasciarle correre a stampa, formarono la Magistratura degl'INNOMINATI. Prima del Cocconi non so chi avesse tenuto il Principato, e mancaci pur la serie de' susseguenti Principi, comechè ora l'uno, ora l'altro se ne venga trovando, de' quali basterà l'aver fatto memoria. Nel 1580 lo era Muzio Manfredi da Ravenna *il Fermo*, venuto a' servigj della Corte di Parma, conciossiachè aggregò egli all'Accademia il suo compatriota Giulio Morigi *l'Inabile*, che l'anno dopo colle sue *Disavventure di Ovidio* molti nomi di Accademici onorò, saper facendoci come fossero già stati aggiunti a questo eletto coro di Letterati Cesare Bezzi *l'Intricato*, il Cavaliere Federigo Lunardi, Francesco Corelli, il Cavaliere Pomponio Spreti, il celebre Filosofo e Medico Girolamo Rossi autore della Storia della sua patria, tutti ravennati, Marc'Antonio Martinengo Conte di Villachiara, e Cavaliere dell'Ordine di San Michele, Ercole Varano *l'Ingannato*, il Padre Costanzo Porta *l'Incerto*, Aurelio Linarese *il Vuoto*, Cammillo Malaspina *il Forsennato*, Angelo Ingegneri *il Negletto*, Girolamo Pallantieri *il Solingo*, Marc'Antonio Ricci, Bonaventura Gonzaga *il Sepolto*, Ascanio Sala *il Superfluo*, Galeazzo Calcaferri *il Costante*, Girolamo Alberighi *il Chimerico*, Domenico Soncini *l'Incolto*, Gabriel Bombasi *l'Incantato*, Valerio Boraschi *l'Occulto*, Paolo-Emilio Mamiari *l'Affaticato*, e Tarquinia Molza, ai quali illustri personaggi forestieri non meno che ai nostri più celebri, che fin a

quel tempo componevano l'Accademia, indirizzò egli le diverse Elegíe onde risultava il volume.

Dopo il Manfredi venne al Principato il Visdomini, che all'Accademia accoppiò il notissimo Cavaliere Giambatista Guarini appellatosi *il Pellegrino*. La Lettera e il Sonetto in rendimento di grazie agli Accademici, e la risposta all'una ed all'altro da lui ottenuta si veggono a stampa sotto il 1581 [1], dopo il qual tempo un altro forestiere congiunto vi riscontriamo, cioè Antonio-Maria Sorbedì, che ha un Sonetto avanti la *Storia de' Rossi Parmigiani* di Vincenzo Carrari, stampata in Ravenna nel 1583.

Qual onore però non fu quello degl'Innominati, allorchè il Principe Ranuccio Farnese assunse il loro governo? Era egli allora giovane di grandi speranze, e pien di genio per le buone lettere, insegnate a lui prima da Gioanni Ponzio parmigiano, eccellente Gramatico, poscia dal calabrese Jano Pelusio da Cotrone, scrittor elegante in prosa e in versi latini, ma troppo acceso e mordace, come le acerbe sue invettive contro del Ponzio, delle quali altrove diremo, troppo manifestamente palesano. Già si avanzava il Principe anche negli studj della Filosofía, e ben poteva tra gli Accademici fare la sua comparsa, bastando a persuadercelo il sentire ciò che una volta Torquato Tasso cantò di lui:

(1) *Lettere del Guarini* sotto il titolo del *Ringraziare*.

Mentre il tuo forte padre in fiera guerra
Sotto il gelido ciel nel suolo algente
S'accampa, o lunghe trae dimore e lente
Contra 'l nemico, che vaneggia ed erra;
E l'Avo giusto regge amica terra
In lieta pace, e fortunata gente,
Cerchi, Ranuccio, colla nobil mente
Ciò che ti apre natura, o in grembo serra.
Parli talor con voci elette, e carmi
Celesti talor canti, e 'l vago aprile
Così degli anni tuoi passar t'aggrada.
Felice Reggia, ove 'l diadema e l'armi
Onorerà la lingua, ove lo stile
Darà gloria allo scettro ed alla spada!

Altra fiata il Poeta gli replicò le medesime lodi in tal guisa:

I tuoi grand'Avi, e gli altri, onde Farnese
Con gloriosa fama oggi si noma,
I quali d'ostro e d'oro ornar la chioma,
Ed ebber l'alme al ben oprar intese.
Fra tante grandi ed onorate imprese,
Per cui felice fu l'Italia e Roma,
Pregiaro ogni bell'arte, ed idioma,
E il nostro se n'accrebbe, e in pregio ascese.
E se maggior per l'altre, almen più chiari
Furon per questa laude; e chi senz'ella
Non resta alfine entro l'obblio profondo?
Ma tu, che in quelle sei vicino, o pari
In questa, ch'è sì antica e pur sì bella,
Vincer gli tenti, ed illustrare il mondo.

Lo vediamo pertanto occupare il Principato dell'Accademia nel 1586, e tener sotto di sè Vice-Principe Girolamo Alessandrini, da cui gli fu dedicata la *Merope*, Tragedia del Torelli. Egli arricchì l'Accademia aggregandovi il Tasso, che se lo recò a gloria; e scrisse però in commendazione di essa e del Principe questo Sonetto:

INNOMINATA, ma famosa schiera
Di scelti ingegni, che i gran nomi illustri
Con gloria tal, che per girar di lustri
Non diverrà men bella, o meno altera.
Siccome col passar di primavera
Caggiono a terra i candidi ligustri,
Così col grido van de' molti illustri
Ogni pregio volgar avvien che pera.
E quelli solo non caduchi onori
Sono, che in dotte carte altrui conserva,
Ove Ranuccio avrà perpetua vita,
Per opra tua, che i suoi celesti fiori
Vi sacri insieme, e par ch'ella si serva,
Che ciascun l'altra è men da lui, gradita.

Rimasto per la morte dell'avo e del genitore padrone e Duca di Parma, non lasciò per questo il Principato dell'Accademia. Sotto di lui il Padre Maestro Alberto Porri Carmelita bolognese, e il Cavaliere Tommaso Stigliani, divenuto suo gentiluomo e famiiare nel 1603 (1), ebbero gli onori accademici. Pri-

(1) Tal epoca del servigio dello Stigliani a questa Corte raccogliesi da Lettera scrittagli da Don Ferrante Gonzaga veduta ne' Registri originali.

vilegio singolarissimo ei concedette al Ceto, che tanto onorava, di avere per suo particolare Stampatore Tommaso Viviani, da' cui torchj all'Accademia consecrati fece il Visdomini uscire nel 1604 il *Discorso sopra 'l giorno della Pasqua Rosata* di F. Eleuterio Albergoni Minor Conventuale, nell'Accademia *l'Ecclissato*, dedicandolo al Duca detto *Principe dell'Accademia degl'Innominati*, come il Viviani pur dicesi *Stampatore dell'Accademia*. Anche all'entrare del 1606 teneva il Duca il suo titolo, ed era per lui Vice-Principe Flavio Querengo *il Faticoso*, e Segretario Scipione da la Rosa, quando fu fatto Accademico il celebre Bernardino Baldi da Urbino Abate di Guastalla detto *il Selvaggio* (1).

Ma dalle cure del governo trattenuto abbastanza, lasciò egli allora in libertà l'Accademia di una nuova elezione caduta sul Conte Pomponio Torelli, cui su la fine dell'anno si fece succedere lo Stigliani, il quale da Piacenza ringraziò l'Adunanza di tant'onore, significando di essere stato dubbioso su l'accettarlo, a riflesso di non poter *eguagliare la savia amministrazione del Signor Conte Pomponio Torelli Principe passato;* e promise di trovarsi in Parma fra pochi giorni, onde sentir l'Orazione, che recitar si doveva dal Rosa (2). Frattanto il libro de' *Concetti Morali* di Bernardino Baldi, pubblicato nel 1607, e diretto al

(1) Veggasi la mia *Vita del Baldi* lib. II, pag. 101.

(2) Stigliani *Lettere* pag. 280.

Torelli, c'insegna aver già avuto luogo nell'Accademia, oltre alcuni de' nominati, Antonio Querengo, il Conte Giambatista Mamiani dalla Rovere Abate di Castel Durante, il famoso Giambatista Marini non ancor Cavaliere, e Scipione Cobeluzzi Segretario de' Brevi. E per non divagar più ragionando di aggregazioni soggiugnerò esservi stati accolti eziandío Paolo-Filippo dalla Briga Segretario del Duca di Savoja, che lodò l'Accademia con un Sonetto, e un Epigramma latino scrisse a Santo Antonio *Academiae Innominatae Parmensis protectorem* (1), Tiberio Torricella *il Violentato*, il Conte Alfonso Pozzo piacentino, che fu poi Vescovo di Borgo San Donnino, Enrico Caterino Davila scrittor delle guerre civili di Francia, Angelo Sangrini Casinese, Felice Passero dello stess' Ordine *il Rinchiuso* (2), il Cavalier Federigo Zuccaro Dipintor eccellente, e, giusta il Padre Ginanni, anche Tommaso Tomai da Ravenna (3).

Ma cerchiam ora le costumanze degl'INNOMINATI. Qualunque estraneo ambisse di esservi annoverato, doveva scegliersi un Nome, e mandar la sua Impresa all'Accademia. Perciò *il Roco*, o sia il Visdomini, essendo Principe, e rispondendo al Guarini a nome degli Accademici, *col mandar,* disse, *la sua Impresa e'l suo nome Accademico a sufficienza ha adempito quanto a lei per gli ordini nostri si conveniva*. Qualche

(1) *Rime di Paolo Filippo dalla Briga* pag. 57, 63.

(2) Garuffi luogo cit.

(3) *Rime de' Poeti Ravenn.* pag. 482.

Componimento eziandío presentar soleva, come il Guarini stesso, il Tasso, il Morigi, il dalla Briga, ed altri fecero. Potevano mandarne pur anche per la pubblica recita della Festa di Santo Antonio, e, come vedrem fra poco, venendo a Parma era loro lecito leggere, e disputare nelle Adunanze.

La sola funzione per detta Festa sembra che si tenesse pubblicamente. Chi recitava l'Orazione doveva dirla a memoria; ma le Poesíe si leggevano, con invito di Letterati; onde scriveva nel 1582 il mentovato Jano Pelusio: *Academicis, quos honoris causa iterum nominatos volo, quia cum suo more, et veteri Academiae instituto quotannis Orationes memoriter habent, et Epigrammata latina, et rythmos hetruscos ex scripto pronuntiant, me cum clarissimis viris ad has ingeniorum delicias, et conquisitissimas epulas vocant, gratias ago immortales* (1). Le altre adunanze erano private, e si tenevano ogni quindici giorni. Fatto Principe lo Stigliani, bramò vederle ogni settimana, come appare dalla sua Lettera scritta agl' Innominati: *Solea l'Accademia nostra congregarsi ogni quindici giorni, e non più. Ed io desiderarei che di qui avanti vi si ponesse un nuovo stile, dico congregarsi una volta la settimana in perpetuo, o sin a tanto almeno che si sia terminato il mio carico. Vorrei mostrar il fervor che ho, se non posso mostrar la scienza, che non ho.* Vi si tenevano Lezioni

(1) *De Dubiis Epistola. Placentiae* 1582. Pag. 28.

di Filosofía, di Poetica, e di altre Facoltà Letterarie; e chi saliva in cattedra per leggere, tenuto era a difendere la sua dottrina dalle ragioni contrarie, che a ciascheduno Accademico era lecito argomentando proporre.

Tal verità si manifesta da una *Lezione spirituale* esposta in Accademia il giorno 27 di Gennajo del 1594 dal Padre Maestro Alessio Porri sopra il Sonetto del Petrarca *Padre del Ciel, dopo i perduti giorni*, data alle stampe da Erasmo Viotti, al fine di cui leggonsi le *Conclusioni sostenute dopo essere recitata la Lettione nella stessa Accademia delli Signori Innominati dall' istesso M. R. Maestro Alberto Porri*. La conferma il Cavalier Pittore Federigo Zuccaro narrando la sua ammissione all'Accademia succeduta nel 1608, perchè mentre avvertendoci di avervi il giorno 28 di Maggio fatta la sua *Lezione sopra la grandezza e facoltà del Disegno interno ed esterno prattico*, produce ben venti conclusioni fondamento del suo concetto, esposte allora da lui per sostenerle e difenderle (1). Altro testimonio del costume di quistionare lo abbiamo chiaro dallo Stigliani, ove scrivendo al Duca nel 24 di Agosto del 1606 l'affare palesandogli tra lui ed Enrico Caterino Davila, che avevalo con soperchiería sfidato alle armi, e ferito: *L'offensore*, diss'egli, *per essere già stato da me confuso più volte nelle Dispute dell'*

(1) *Dimora in Parma del Sig Cav. Federigo Zuccaro. Bologna* 1608. P. 12.

Accademia m'aveva spesso calunniato, e lacerato in absenza [1]. Il Pico di Simone Cassola parlando affermò aver egli adempito *tutte le parti quanto altro Accademico, così nel disputare, come nel leggere, e nel comporre* [2]. Ma non vi fu chi meglio e più assiduamente si esercitasse in questa foggia del Conte Pomponio Torelli, che tutta l'Etica di Aristotele, e tutta la Poetica in molte Lezioni con vastissima erudizione andò per varj anni esponendo, come di lui parlando dimostrerò; dalla qual pratica di leggere mai non aver disgiunta quella del disputare, cel fa saper espressamente egli stesso nel *Debito del Cavaliero* [3]. Fu questa una scuola profittevole a molti di ben saper l'artifizio della Tragedia; e però attaccato Muzio Manfredi dalle accuse di Angelo Ingegneri, e volendosi dalle sue taccie difendere, scriveva nel 1591 al Torelli stesso di riconoscersi più che mai bisognoso delle sue Lezioni Accademiche [4], le quali non meno delle sue perfette Tragedie stimolo furono al Visdomini, allo Scutellari, a Barbara Torelli Benedetti, e a Gabriele Bambaso di comporre drammaticamente con somma lode, per quanto ritraesi dal citato Manfredi, che più volte fece istanza per la pubblicazione di produzioni sì belle, dicendo particolarmente al Bambaso, che ciò facendosi avrebbe veduto il mondo,

(1) Stigliani *Lettere* pag. 157.
(2) *Appendice* parte v, pag. 207.
(3) Libro III, parte IV.
(4) *Lettere del* 1591, num. 304.

che la nostra Accademia non produceva i frutti a uno a uno, come arbore di poco vigore, ma come fecondissimo a molti a molti [1].

Non tacerò la stima mostrata della nostra Adunanza dal prelodato Guarini, che sottopose al giudizio di lei il suo *Pastor fido* molto prima di stamparlo, ricavandosi ciò bastevolmente dalla sua Lettera accennata, ove disse di mandarle il meno imperfetto parto, che uscito fosse da lui, pregando, che con quella stessa benignità, la quale degno del nome accademico giudicollo, si compiacesse eziandío di giudicare le Opere sue. E questa era anche una delle costituzioni, che alla censura dell'Accademia le Opere da stamparsi fossero assoggettate; talchè lo stesso fondatore Visdomini indirizzò il suo *Parto della Vergine*

Al chiaro inclito Coro INNOMINATO,

e disse:

Egli ti purghi, e ti polisca e terga,
Ei ti mostri, o t'asconda, o abbassi, od erga.

Il Torelli pur anche dedicando la *Vittoria* ai Ricovrati di Padova, *il primo obbligo,* diceva, *che mi lega coi Signori* INNOMINATI, *non permette, che intere Composizioni, che Volumi, o Poemi contengono, non escano sotto altro nome, o censura che la loro.* Il Visdomini stesso nel dar alla luce il *Discorso* dell'Albergoni assicurò, ch'era stato approvato conforme alle leggi ac-

(1) Manfredi *Lettere del* 1591, num. II, XVII, XVIII, XIX, XX.

cademiche. Per questo anche nelle private conversazioni si andavano gli Accademici leggendo i loro Componimenti, come si ha dallo Stigliani, che al Marini scrivendo gli ricorda di avergli letto un Canto del suo *Mondo nuovo* in casa del Conte Pomponio Torelli, coll'intervento di Eugenio Visdomini, di Scipione dalla Rosa, e di Lorenzo Smeraldi [1].

Quel venire alle armi dello Stigliani, e del Davila, con tanto pericolo della morte del primo, cui toccò una fiera stoccata, e l'accennarsi, che le risse procedevano dalle contese letterarie nell'Accademia, avea senza dubbio fatto riputare pericolose le frequenti adunanze. La morte poi del Torelli, succeduta nel 1608, le raffreddò sicuramente in maniera, che sebbene si fossero date tutte le solite disposizioni per celebrare nel 1609 la Festa di Santo Antonio, nulla si fece. Il Conte Alfonso dal Pozzo, destinato a dirne l'Orazione, veggendosi deluso, stampar la volle; e nell'indirizzarla ad Isabella Marchesa Pallavicini disse: *Non havend'io recitata l'Orazione delle lodi di S. Antonio da Padova, la cui festività si soleva ogn'anno da questi Signori Accademici Innominati con religiosa pompa, e solenne cerimonia celebrare, mi sono risoluto di lasciarla uscire alla stampa*. Par che sdegnasse quindi il titolo d'*Innominato*, di cui uso non fece nel *Genetliaco del Principe Alessandro*, composto e

(1) *Lettere* pag. 81.

pubblicato da lui l'anno seguente. D'allora in poi non mi è riuscito di trovar più vestigio d'INNOMINATI, se non se in questo, che nelle Composizioni toscane e latine in morte del Consigliere Lodovico Sacca impresse nel 1614, il Visdomini solo continuò a chiamarsi *il Roco Innominato*, del qual nome più non lo vediamo far uso nel 1619 ne' Componimenti per la nascita del Principe Francesco-Maria Farnese. Impose certamente il Gozzi a' suoi Leggitori, quando volle far credere Opera degl'*Innominati* la Raccolta pel Sacca (1), e viva l'Accademia pur anche nel 1628. Nè gli encomj, che fa il Pico ad Andrea dalla Rosa vivente ancora nel 1642, e già Membro dell' Accademia, *d'havere fatto ogni sforzo di sostenerla, e di ravvivarla, con dare etiandio nella sua propria casa comodità a molti giovani studiosi d'esercitarsi negli studj delle belle Lettere* (2), su i quali potuto avrebbe fondare l'opinion sua, giovato gli avrebbero, conciossiachè provan bene lo zelo di quel chiaro soggetto per mantener vivo ne' giovani l'ardor per le Lettere; ma non che tali sforzi avessero l'intento di sostener l'Accademia mentre cadeva, e di ravvivarla dopo le sue ruine. In qual modo ciò si tentasse poi lo vedremo fra poco.

Se si ascolti lo stesso Gozzi, morto il Duca Ranuccio I nel 1622, eretta fu in Parma l'Accademia

(1) *Parma Accademica* pag. 26. (2) *Append.* pag. 211.

de' Fedeli. Ma un millesimo letto malamente fa spesso cadere chi scrive in anacronismi. Quando tal Accademia, che io tengo per immaginaria, mai sussistesse, deve stabilirsi eretta nel 1612. Tutto il motivo, che si ha di ammetterla, fondasi sopra un libretto stampato in quell'anno, intitolato *Raccolta di Poetiche Compositioni latine e toscane delli Academici Fedeli nel solennissimo Dottorato in Leggi dello Illustriss. Sig. Don Alessandro, e Don Virginio Cesarini Romano*, dedicato a Don Giorgio Cesarini loro maggior fratello, e impresso in Parma da Anteo Viotto. Niun nome degli Accademici vi s'incontra, tranne che la Dedicatoria va sotto nome del *Leale Academico Fedele*, che se ne intitola *Segretario*. Le Poesíe poi sono tutte di un gusto, e di uno stile, e così legate ne' loro argomenti, che chiunque legger le voglia le giurerà fattura di un solo Poeta. Per la qual cosa io penso, che, scritti que' versi in occasione di quella Laurea, ed esposti senza nome su le pareti e su gli addobbi della Chiesa, o della Sala a simile funzione destinata da chi aveva impegno di far onore ai due nobili Giovani, fossero poi raccolti e stampati a nome di un'Accademia immaginaria.

Potrebbe sembrar probabile, che dal Collegio de' Nobili, fondato dal Duca nel 1601, e dato tre anni appresso in governo ai Gesuiti, uscissero tali Componimenti, parto di chi ammaestrava gli Alunni; perchè sebbene l'Accademia degli Scelti non fosse tra

i Collegiali fondata se non se l'anno 1671, come dimostra il Garuffi [1], tuttavolta si erano fatte anche prima comparir Poesíe al pubblico sotto nome di que' Giovanetti, avendosene delle volgari e latine de' medesimi nel *Mazzo di fiori Pindarici* per la morte di Donna Giacinta Sanvitali Conti Duchessa di Poli, impresso in Parma nel 1652. Ma è forse più verisimile che debbasi questa gentile impostura al prelodato Conte Alfonso Pozzo, da cui se n'ebbe una consimile nell'anno appresso, come giova di esporre.

Il giovanetto Principe Ottavio, figliuolo naturale del Duca Ranuccio, nato già l'anno 1598, e come unico amato dal genitore colla maggior tenerezza, sostenne nel 1613 con grande apparato sotto gli auspizj del Pontefice Paolo V le sue filosofiche Tesi, magnificamente stampate in un gran tomo in-foglio. Dopo tale funzione apparve in luce un giusto volumetto di Odi, Epigrammi, e simili Componimenti, intitolato *Carmina in laudem Illustrissimi et Excellentissimi D. D. Octavii Farnesii post Philosophiam publice propugnatam*, con Dedicatoria del detto Pozzo al Cardinale Odoardo Farnese, ove disse di aver egli stesso raccolto *quasi uno Parmensium ore expressa de philosophicis Nepotis tui disputationibus praeconia*. Significò essere tali versi di più Poeti: *Haud aegre factum est, ut addictissimi Farnesiae Familiae vates poeticos fructus concipe-*

(1) *Italia Accademica* pag. 345.

rent, parerentque. Disse, che tra questi ve n'erano de' suoi, e che sopprimendo il suo nome confusi avevali con que' degli altri, dandoli in luce contro voglia di que' medesimi, che avevano composto: *Fateor in tanta aliorum vatum foecunditate sterilitatis me taeduit meae, quamvis sparso feracissimo carminum semine ita sterilis esse non potui, quin aliquos enixus sim quales quales apollineos foetus illos cum ceteris suppresso parentis nomine exposui, ne proli deformi ego magis blandiri viderer, quam alii elegantissime arriderent. Et vero nisi egomet ipse cum amicissimorum Poetarum carminibus piae obstetricis partes egissem, nunc fortasse non viverent, nescio qua parentum incuria, quae publicae utilitatis injuria est, situ et squallore obsita delitescerent*. Che tali Componimenti tutti latini quasi ben cento veduti si fossero appesi per buona parte in Duomo ne' tre giorni, che il Principe disputò Filosofía, cel manifesta l'Autore qualunque siasi della Prosa, che li precede, ove afferma, che i Poeti *quamvis non pauca ejusdem argumenti carmina scripsissent, ornatique Templi aulaeis affixa vulgassent;* altri ne avevano composti, che sarebbero forse periti, *nisi opportune presto fuisset Illustrissimus Comes, qui vix natos infantes materna charitate complecteretur*. Ma tra questa vantata moltitudine di Poeti possibil fia che contro il comun uso neppur uno volesse apposto il suo nome ai proprj componimenti? Quante Raccolte non si videro e prima e poi di cose eziandío fredde, scipite, meschine, nelle qua-

li chi entrava a parte non volesse far pompa, e svelarsi? Qui solo, dove si vanta un prodigioso numero di Vati, e non triviali, tanta modestia trovar si deve, che niuno voglia svelarsi; che tutti cerchino di nasconder anzi, e di lasciar perire i versi loro? Saper si deve soltanto, che il Conte Alfonso Pozzo ve n'ha de' suoi; ma non si devono distinguer dagli altri? Oltre a tutto ciò scorger conviene in tutti questi Poemi una stessa maniera, un ordine meditato; e pure si hanno da credere lavori di fantasíe diverse, l'una delle quali consapevol non sia dell'altra? *Credat Judaeus apella*, che io nol crederò mai; e come finta riconosco tanta riunion di Poeti nel libretto di versi encomiastici del Principe Ottavio messo fuori dal Conte Pozzo, così sognata pronunzio la unione degli Accademici FEDELI unicamente su la fede di quel libercolo, ricordata anche dal Quadrio [1].

Ora che diremo di un'altra Accademia degli STABILI in Parma eretta, di cui, come osserva lo stesso Quadrio [2], fece menzione Guid'Ubaldo Benamati nel suo Poema su la *Vittoria Navale?* Accennandola quel Poeta chiarissimamente non se ne può negar l'esistenza. Egli nel Catalogo de' *Personaggi, e Persone, Città, e Accademie lodate nel Poema*, indica *la STABILE di Parma;* e nella Lettera *alle nuove nobilissime Academie sue Protettrici, in cui è aggregato,* dice, che *la*

(1) Vol. vII nelle *Aggiunte* pag. 18. (2) Ivi.

Sfera degli STABILI avrebbe al detto Poema compartito armoníe; cantando di più verso la fine del libro duodecimo, ove le stesse Accademie annovera:

La STABILE *tra queste i poli stringe*
Del mondo, al suo gran Dio picciola Cetra.

Abbiamo dunque, che l'Accademia di tal nome vi fu, e che l'impresa portava di una Sfera. E' da notarsi, che il Benamati gentiluomo di Gubbio stava in Parma sin dal 1614, avendo Rime nella Raccolta in morte del Sacca. Scriveva, per sua confessione, il Poema nel 1617, e l'abbozzò in sette mesi e mezzo. Sette canti ne mandò allora per saggio a Francesco-Maria Duca di Urbino scritti a penna. In Parma eziandío nel 1619 inserì sue Poesíe tra varie di altri dopo il *Ragionamento spirituale* del Padre Francesco da Reggio Cappuccino per la nascita del Terzogenito del Duca Ranuccio; e stampò nel 1621 i primi tre canti del suo Poema. Varie sue Lettere poi dell'anno dopo premesse al Poema intiero, pubblicato nel 1646 in Bologna, mostranlo ancora tra noi. E' dunque forza il dire, che fra il 1614 e il 1622 fiorisse in Parma l'Accademia degli STABILI, benchè di lei non si trovi altra memoria che questa, nè abbiavi alcuno Scrittore de' nostri, che vanti di esserne Membro; il perchè lecito è forse decidere del suo scarsissimo grido, e della sua poca durata, non bastando la tarda pubblicazion del Poema a farla credere ancor viva nel 1646.

Altrettanto si tenga degl' INDIVISI, de' quali fe' cenno il già mio carissimo amico, e sempre da ricordarsi con doglia, Girolamo Colleoni da Correggio, assicurandoci, che Niccolò Bonasio da Fabbrico chiamossi *tra gl'Indivisi di Parma l'Immutabile* [1]. Fiorì costui tra gli anni 1615 e 1621, come dalle Operette sue, riferite anche dal chiarissimo Tiraboschi, raccogliesi [2]; laonde in quel torno veggonsi in azione gli sforzi, qualunque essi fossero, di tali Accademici. Queste furono agevolmente private adunanze di studiosi Giovani amanti della nuova Poesía Marinesca, chiamati però dallo Stigliani nel 1619 *Poetastri di Parma*, i quali con raggiri e cabale impedito gli aveano di stampar qui due anni prima il suo *Mondo nuovo*, com'ei lagnossi; e lo accusavano al Marino con lettere, dipingendoglielo per suo nemico, e dandogli quelle molestie, per cui dopo anni diciotto di servigio astretto videsi ad abbandonar questa Corte [3].

Con tali effimere Accademie, alle quali soltanto il titolo sostanzialmente si accorda d'*Innominate*, non confonderò già quella dal Padre Don Paolo Scotti eretta nel suo Monistero di San Gioanni Vangelista, e ristabilita, e migliorata dal Padre Abate Don Angelo-Maria Arcioni. Il Monistero di Padova, capo della Congregazione di Santa Giustina, era stato il

(1) *Degli Scritt. di Corregg.* pag. 9.
(2) *Bibliot. Moden.* tomo I, p. 318. 76, 247.
(3) *Lettere dello Stigliani* pag. 64.

primo a dar questo esempio di fondar l'Accademia nel Chiostro, appellandola *Giustiniana*, e tra le Lettere del Padre Don Angelo Grillo una se ne riscontra, con cui tale Accademia ringrazia dell'avervelo accolto [1]. Certo ad emulazione di quella sorse la Monastica Accademia Parmense, di cui fu impresa un Sole nascente col motto *NIHIL OPPORTUNIUS* [2], tolto dagli Ecclesiastici Annali del Cardinal Baronio, dove a parlar si accinge del Patriarca San Benedetto. Ivi le filosofiche e teologiche scienze furono primaria cura; ma non si trascurò l'esercizio delle Lettere, come dà saggio bastevole il *Racconto de' Componimenti Poetici*, *e altri letterarj trattenimenti*, esposti in luce nel 1640 in occasione del celebrato in Parma Capitolo Generale.

Intanto eravi chi deplorava la decadenza degl'Innominati, e li bramava risorti. Niuno però vivea più di quel ceto, lo spirito n'era svanito, e il buongusto di que' primi valentuomini se l'era portato il fangoso torrente della smodata Poesía e della corrotta Eloquenza. Una certa buona indole del Principe Alessandro Farnese figliuolo del Duca Odoardo, e fratello del Duca regnante Ranuccio II diè protezione l'anno 1656 ad alcuni nobili giovani ripieni la mente di un tal desiderio, ed ebbesi con ciò o novella-

(1) *Lettere del Grillo* volume II, pag. 235.

(2) Freschot *Memorie della Famiglia Arcioni*.

mente fondata, o, come credettesi, ristabilita l'antica Accademia. Il Garuffi colle sue parole toglie a me la fatica di maggiori indagini: » Riaperta nella va-
» stissima Sala de' Marchesi *Carlo* e *Giuseppe Palla-*
» *vicini* sotto la protezione del Principe *Alessandro*
» *Farnese* ripigliò l'antico fervore, raunandosi ogni
» settimana per le pubbliche funzioni, alle quali qua-
» si sempre intervenivano i Serenissimi Duchi allora
» viventi, e con essoloro tutta la più fiorita nobiltà
» delle Dame e de' Cavalieri. Anzi un giorno fu
» honorata della presenza di sette Altezze Serenissi-
» me di Modena, e di Parma.

» Ridestate dal sonno le cetre col risuonar che
» facevano hora nel palagio del prementovato *Palla-*
» *vicini*, ed hora in quello del Marchese *Federigo*
» *Prati*, cominciarono in essa a distinguersi i talenti
» de' soggetti, che vi concorsero, sì forestieri, co-
» me cittadini. S'udirono componimenti del prefato
» Marchese *Giuseppe Pallavicini* Archidiacono della
» Cattedrale di Parma, del Conte *Giuseppe Fabri* Ar-
» ciprete della Cattedrale di Piacenza, Prelato della
» Corte di Roma, del Canonico *Lelio Boscoli* primo
» Ministro e Segretario di Stato, e del Canonico
» *Curzio Arcioni* Lettore nella pubblica Università. Si
» ammirarono gl'ingegni oltregrandi di *Bonaventura*
» *Sacchi* Dottor in Filosofía e Leggi, di *Pier-France-*
» *sco Bussetti* Dottor in Teología, pubblico Lettore,
» e Segretario di S. A. S., e di *Lorenzo Dassù*, an-

» cor esso destinato alle pubbliche Lezioni; per ta-
» cer il valor letterario, con cui si son resi celebri
» in questa Raunanza il Dottor *Guidini* (chiamavasi
» Giacomo-Antonio) Segretario dell'Accademia, il
» Conte *Anton-Maria Terzi* Cavaliere di gran nascita,
» e di più grande virtù, il Conte *Francesco Simonet-*
» *ta* ancor egli di sublime talento, *Cesare-Andrea Fran-*
» *cuzzi* pubblico Lettore d'Ordinaria civile ».

A confermare il fin qui detto dal Garuffi citeremo un libretto a stampa con titolo: *Che le lettere sotto la protettione de' Prencipi godono una vera felicità: quelli nel protegger le lettere accrescon splendore alle sue natie fortune. Discorso Academico di Lelio Boscoli Nobile Parmigiano, recitato nell'Illustriss. Academia delli Innominati di Parma il dì* 17 *Decembre* 1656 *coll'assistenza del Serenissimo Signor Prencipe Alessandro Farnese. In Parma per Mario Vigna* 1656, in-4.°. Aggiungasi la notizia di altro libretto detto *L'intreccio de' Gigli, solennità celebrata l'anno* 1658 *et* 1659, dove hanno composizioni il Boscoli, il Marchese Canonico Ranuccio Pallavicini, che fu poi Cardinale, e il Dottor Giacomo-Antonio Guidini, detto *dignissimo Secretario della famosa Accademia degl'Innominati*. Ma prosegua il Garuffi:

» Succeduta poi la partenza del Principe Ales-
» sandro verso le Spagne (il che avvenne il giorno
4 di Novembre del 1660, come dal suo *Itinerario*
dato in luce da Giuseppe Castelli in Venezia nel 1666),

» e quella del Principe Orazio a Vinegia, l'Accade-
» mia diradò le sue funzioni scemando le comparse,
» che pubblicamente faceva ogni settimana col restrin-
» gerle ad una sola volta per ciascun mese. Oggi a
» maniera d'ogni altra comparisce ancor più di rado;
» ma non per questo però scemano i pregi, co' qua-
» li ella è nata, e cresciuta, e tuttora mantiensi ».
Sin qui il Garuffi, che tali cose stampava l'anno 1688.

Entrò il nostro presente secolo accompagnato da turbolenze di guerra, che dissiparono affatto le accademiche unioni. Lo zelo della celebre Arcadia di Roma, che mandava Colonie a diverse Città, esteso non erasi ancora a Parma, quando emulo fattosi di lei Almorò Albrizzi Stampator Veneto, ed eretta nel 1724 in sua patria la *Società letteraria universale* detta *Albrizziana* sotto la protezione del Doge Alvise Mocenigo con assai ample mire, spinse le sue Colonie a Modena, Parma, Mantova, Ferrara, Bologna, Reggio, Verona, Vicenza, Este, ed altrove, come veder si può nelle *Memorie da continuarsi per la Storia cronologica della Letteraria universale Società Albrizziana*, impresse nel 1728. Ebbesi dunque in Parma allora la Colonia Parmense Albrizziana, istituita principalmente dal Padre *Francesco Andreasi* Gesuita Bibliotecario Ducale, e da altri soggetti, de' quali ecco il catalogo dalle citate Memorie estratto:

Il signor *Giuseppe Fossi* primo Presidente della Colonia.

Il Cavaliere Conte *Ottavio-Antonio Bajardi* Preposto della Cattedrale.

Il Padre *Carlo-Innocenzo Frugoni* Somasco, Poeta Ducale.

Il Marchese *Pier-Maria dalla Rosa*.

Il signor Avvocato *Paolo Politi* primario Lettor pubblico di Legge.

Il Padre *Isidoro Grassi* Agostiniano.

Il signor Avvocato *Giuseppe Ilariucci*.

Il signor Dottor Collegiato *Filippo Guareschi*.

Il signor Abate Don *Francesco Biacca* Bibliotecario di Casa Sanvitali.

Il Dottor Teologo e Leggista *Domenico-Maria Taravacci* da Sarzana.

Il Dottor Medico *Giuseppe Volpini*.

Il Dottor Medico e Chirurgo *Gioanni Massonneau*.

L'Abate *Carlo-Francesco Badia* anconitano.

Il Dottor Medico *Giuseppe-Antonio Badia* anconitano.

Il Dottor *Paolo Aimi* Preposto di Fontanellato.

Monsignor *Cammillo Conte Marazzani* Vescovo di Parma.

Il Cavalier Conte *Federigo dal Verme* Maggiordomo-maggiore di S. A. S.

Il Dottor Medico *Alberto Ferri*.

Tutti questi radunatisi il giorno 22 di Maggio del detto anno 1728 in casa del Conte Ottavio-Antonio Bajardi, decretarono la loro COLONIA, cui die-

dero per impresa un albero, da cui pendeva il Ritratto di Cassio Parmense, nelle cui foglie scritti erano i nomi de' più celebri Letterati di Parma. Ogni individuo di quest'Accademia ebbe una impresa sua particolare, di cui si fa descrizione in dette Memorie, ove ad encomio de' mentovati Accademici si accennano le Opere loro già date in luce, le preparate, e le meditate. Bellissimo apparato di letteraria speranza, se vero non fosse ciò che ne dice il chiarissimo Tiraboschi, che *le Colonie insiem colla madre svaniron presto qual fumo* [1]. Tuttavolta la maggior parte de' nominati soggetti non tralasciò di molto segnalarsi con opere d'ingegno, e di dottrina ricolme, siccome allorchè avverrà di farne memoria vedremo: talchè se l'Accademia sussistenza non ebbe, i frutti non ne mancarono.

Il Frugoni, deposta la tonaca di Somasco, e messo in abito di Abate, aveva gran fama in Arcadia sotto nome di *Comante Eginetico*. Il suo vivace brío, la robustezza del suo lirico scrivere nel meritargli acclamazione da tutta l'Italia, acquistavagli in Parma l'amore de' Letterati migliori, e di buon numero di Cavalieri, ne' quali bolliva il genio poetico, ed accendevasi meglio quanto più da vicino suscitato era dal vigor de' suoi versi. Tra questi si distingueva il magnanimo Conte *Giacopo Sanvitali*, che fu il primo

(1) *Bibliot. Moden.* tomo VI, parte I, pag. 4.

a metter in campo il progetto di una Colonia Arcadica Parmense. Reggeva l'Arcadia Romana il General-Custode Abate *Francesco Lorenzini*, che, renduto consapevole di questo bel desiderio, non tardò a secondarlo; e fattone motto co' primarj Pastori, destinò Deduttore della Colonia Parmense il Frugoni col seguente Diploma:

Coetu Universo Consulto.

Al gentiliss. e valorosiss. Comante Eginetico P. A. Deduttore della celebre Colonia Parmense.

La sperimentata prudenza, gentilissimo e valorosissimo Comante Eginetico, la perizia delle divine ed umane cose, e d'ogni nostra pastorale costumanza, colla destrezza, che dimostraste nel condurre la celebre Colonia Cenomana alle destinate campagne, e sovra ogn'altra cosa l'amore, ch'avete sempre dimostrato, e tuttora dimostrate verso l'Arcadia, sono state le valide ragioni, per le quali ad una voce ed il saggio nostro Collegio, e la nostra generale Adunanza ànno prescelto voi all'ardua e laboriosa impresa di novamente condurre la nascente Colonia Parmense, che lungo il rinomato fiume Parma fermerà le sue capanne, e dal medesimo dedurrà il nome di Parmense, alla quale permette ritenere perpetuamente colle deno-

minazioni il possesso dell'intera Isola d'Egina, per somma lode di cui basta il dire, che da essa trasse l'origine l'invincibile Achille. E si persuade, che sarà per essere a voi non poco grata, ed a' cortesi vostri valorosi novelli Pastori una tal sua risoluzione, sul riflesso, che detta Colonia dalla vostra cura procurata, e sotto le vostre mani nata, non poteva da miglior terreno prendere le solite denominazioni, che da quello la vostra traesse, Eginetico chiamandovi. E siccome da voi molto ben si sa tutto quello che operar si deve in simili occasioni, lascia d'abbondare in soverchie istruzioni, mandandovi a questo solamente unita una copia autentica delle nostre Leggi, le quali da voi si faranno a comune ammaestramento nel luogo destinato per le Adunanze a cospicui caratteri trascrivere, ma con maggior esattezza ne' pensieri d'ognuno, affinchè coll'osservanza di esse e si mantenga, e cresca a buon frutto la virtù negli animi de' Pastori inserita. Abbiate pertanto a buon grado le mature amorevoli risoluzioni della nostra general Adunanza, e piacciavi di difondere nel cuor di tutti il rispetto verso di essa, e la dipendenza, che da essa aver devono tutti i Pastori, riconoscendola in tali faccende come lor madre, e tutte l'altre virtù, dottrine, e letteratura, che in voi con particolar modo risplendono, mentre noi della deputazione di voi gentilissimo e valo-

rosissimo COMANTE *fatta nella generale Adunanza per Deduttore della celebre Colonia Parmense, vi diamo felice avviso coll'autorevole presente Diploma, il quale dal momento che riceverete colla divina benedizione di Gesù Cristo Bambino, sotto del quale si ricovra tutta l'Arcadia, potrete validamente esercitare e l'officio, ed ogn'altra cosa alla vostra fede e destrezza commessa. Dato e letto in piena Adunanza d'Arcadia nella Capanna del Serbatojo dentro il Bosco Parrasio all'ottavo di Scirroforione stante l'anno secondo dell' Olimpiade* IↃCXXIX, *ab Arcadia instituta Olimpiade* XIII. *Anno primo.*

Filacida Liciniano Custode Gen. d'Arcadia.

Alcide Fenicio Sotto-Custode.

Ricevuto il Frugoni tal ordine, radunò il giorno 15 di Giugno del 1739 i nuovi Pastori in una saletta dell'Appartamento a terreno del Conte Sanvitali, ed ivi tenuto loro eloquente ragionamento su l'onore dall'Arcadia lor compartito, Pastori gli acclamò di questa Colonia; ed esposte le sacre Leggi dall'Adunanza prescritte, gli esortò ad osservarle con zelo. Estratto poscia il Diploma di Vice-Custode al Sanvitali diretto, lasciò ch'ei ragionasse ai Coloni, cui dimostrò le glorie dell'antica Accademia INNOMINATA, gloriosa pe' nomi di un Guarini e di un Tasso, ed

infiammolli per gli antichi esempj a seguir fama. Così fu la Colonia dedotta, solennizzandone l'atto il Notajo Giuseppe-Maria Provinciali, e composta rimase dei qui registrati gloriosissimi nomi:

Comante Eginetico Deduttore della Colonia Parmense, il signor Abate Carlo-Innocenzo Frugoni genovese.

Eaco Panellenio Vice-Custode della Colonia Parmense, il signor Conte Jacop'Antonio Sanvitali parmigiano.

Enide Asopico il signor Marchese Alessandro Tarasconi Smeraldi parmigiano.

Iperide Foceo il signor Conte Aurelio Bernieri parmigiano.

Menone Peleo il signor Conte Giulio Bajardi parmigiano.

Oligete Lamio il signor Marchese Diofebo Melilupi di Soragna parmigiano.

Enope Orfeio il signor Conte Ferrante Cogorani parmigiano.

Doriclo Alfeo il signor Conte Ercole Linati parmigiano.

Patroclo Achillejo il signor Marchese Francesco Piazza parmigiano.

Aristofonte Enonio il signor Conte Guido Scutellari Ajani parmigiano.

Evrimo Asclepideo il signor Conte Francesco Liberati parmigiano.

Arcesila Eacideo il Padre Federigo Sanvitali della Compagnía di Gesù parmigiano.

Menezio Dioniseo il Padre Gioanni-Saverio Valcani della Compagnía di Gesù reggiano.

Damagete Cripteo il Padre Jacopo Belgrado della Compagnía di Gesù udinese.

Archestrato Ecateo il Padre Domenico Stancari della Compagnía di Gesù bolognese.

Egione Auxesio il signor Dottor Giambatista Bortesi parmigiano, Rettore di Santa Caterina.

Eurimene Artemideo il signor Niccolò Baistrocchi Dottore di Legge, e Fiscale in Vescovado di Parma.

Egione Afroditico il Padre Anton-Maria Perotti Carmelitano bolognese.

Lampo Brittomarzio il signor Dottor Gioseffo Bacchi Professore di Rettorica, e Dottore di Sacra Teología di Brescello.

Entifate Ornizionio il signor Dottor Francesco Maurelli parmigiano.

Corinto Telamonio il signor Abate Pier-Gioanni Balestrieri parmigiano.

La prima comparsa pubblica fatta dai nostri Arcadi fu oltre ogni credere superba, e qual portava la magnificenza sempre splendida e luminosa del Sanvitali; perchè brillantissimo apparato fattosi nell'isola posta in mezzo alla gran Peschiera del Ducale Giardino, con musica sceltissima, e invito del Vesco-

vo, e di Cavalieri e Dame, tennesi in quel boschetto di verdi platani ombreggiato una superba Accademia il giorno 3 di Settembre. Dir di tutte le altre funzioni di questa Colonia, aumentata poscia di Soggetti dottissimi, tra i quali non è da passar sotto silenzio il coltissimo Poeta signor Marchese *Prospero Manara*, sì noto pe' soavissimi componimenti suoi, e per l'inimitabil versione della *Buccolica di Virgilio*, troppo grave soma alle mie deboli forze sarebbe. Unicamente soggiugnerò essersi renduta la Colonia Parmense invidiabile a tutte le altre, allorchè degnatisi i Reali nostri Sovrani, e secoloro i Cavalieri più gentili, e le più leggiadre Dame cangiare i loro aurei fregi nel pastorale ammanto, entro l'amenissimo grazioso boschetto all'Arcadia da essi medesimi aperto nel riabbellito prelodato Giardino si degnarono porre il piede, ove con soavissimi canti, e festiva danza solennizzossi nel 1769 il fausto loro Imeneo, che della futura nostra felicità ci rendette sicuri. Rammentata fia sempre la gentil *Festa campestre* delle *Pastorelle d'Arcadia*, ove diedero di sè stesse ameno e dotto spettacolo le sottonotate Nobili Pastorelle della nostra Colonia:

La signora Marchesa Cornelia Lampugnani col nome di *Doride*.

La signora Marchesa Adelaide Malaspina della Bastía col nome di *Amarillide*.

La signora Marchesa Teresa Malaspina di Licciana col nome di *Aglauro*.

La signora Marchesa Enrichetta Melilupi di Soragna col nome di *Eurilla*.

La signora Contessa Cammilla Montanari col nome di *Egeria*.

La signora Contessa Marianna Montanari col nome di *Nisa*.

La signora Contessa Luigia Sanvitali col nome di *Nigella*.

La sig. Contessa Laura Tarasconi col nome di *Tirrena*.

Queste con altrettanti nobili Pastori alternando il loro canto posero sotto gli occhi degli spettatori una delle più vaghe comparse, che uman pensiero sappiasi immaginare. Al primo Vice-Custode, mancato gli scorsi anni di vivere, fece la Romana Arcadia succedere il valorosissimo signor Conte *Aurelio Bernieri* Presidente del Magistrato de' Riformatori di questa Regia Università, che in vigorosa e felice vecchiaja conserva tuttora l'antica attività, e quel medesimo ardor di comporre, onde brillò sin dalla Colonia dedotta. Egli modera con saggia vigilanza l'Arcade stuolo, e coll'amenissimo e dolce suo conversare aletta ed anima la gioventù studiosa a premer l'orme gloriose degli avi.

D'altre Accademie, che di Lettere non sieno, come la celeberrima DELLE BELLE ARTI, istituita dall'

immortale Don Filippo Real Infante di Spagna, e Duca nostro di sempre chiara memoria, e di maggior lustro arricchita dall'augusto suo Figliuolo regnante Don Ferdinando, verrà forse tempo di altrove parlare. Solo aggiugnerò non avere mai l'esempio di questa Capitale eccitato nelle Città soggette il genio delle Accademie, fuorchè in Busseto mia patria, dove, sendo io giovane di sedici anni, il mio egregio amico e maestro il signor Dottor Buonafede Vitali, e il suo fratello Don Fabio, ora Preposto di quella insigne Collegiata, fondarono nel 1757 quella de' Pastori Emonj, le cui Leggi col Catalogo degli Accademici si stamparono quell'anno in Urbino. La principale funzion pubblica di costoro tenevasi per la solennità di Maria Vergine Assunta in Cielo, Protettrice della Emonia, e un'altra per diversi anni pur se n'ebbe pel Venerdì Santo in onore della Passione di Cristo; ed io ancora secolare fui ammesso a recitar versi tra que' coltivatori delle Muse, che si degnavano d'incoraggiarmi ai buoni studj. Tanto basti aver detto intorno le parmigiane Accademie, onde la Storia Letteraria nostra difettosa del tutto in questa parte non sia. E' da bramarsi, che fiorendo oggidì in Parma copia di Letterati per ogni facoltà celeberrimi, scosso da essi quel genio di solitudine, che segregati li tiene, accendasi nel petto loro bel desiderio di meglio avvicinarsi per modo, che spogliato ciaschedun dell'amore di primeggiare, veggasi qui ri-

nascere alcuna di quelle Accademiche Conversazioni, ove da quasi fraterno vincolo congiunti gli uomini dotti senza invidia comunicano i loro pensieri, e le loro cognizioni. Mentre attendiamo un avvenimento sì fausto alle Scienze ed alle Lettere, passeremo a continuar le ricerche appartenenti agli Scrittori, e ai Letterati di Parma.

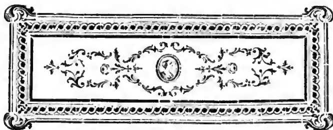


MEMORIE

DEGLI

SCRITTORI E LETTERATI

PARMIGIANI.



CXLVI.

GIAMBATISTA TEODOSIO.

Ragion non ebbe il Gesnero (1), nè il Vander Linden (2) di chiamar bolognese il nostro Giambatista figliuolo di Antonio Teodosio; nè di sottoscriversi loro il Mangeti (3), perchè realmente fu parmigiano, come le Opere sue, il suo sepolcro, ed altri monumenti palesano: ma sono scusabili, come tratti in errore dal titolo delle sue Epistole Medicinali, ove detto viene *Medico Bolognese*; il che non vuolsi altrimenti intendere, se non in senso ch'egli esercitò, e lesse Medicina in Bologna. L'Haller, oltre al mal assegnarne co' predetti la patria, ne guastò il nome, chiamandolo *Giacopo* in vece di Giambatista (4). Nato nel 1475, dopo aver apprese le latine e le greche lettere, donossi tutto alla Filosofia, ed alla Medicina. Condotto prima ad esercitarla nella Mirandola, e sparsa fama del molto valor suo, fu invitato in Romagna, onde curare le infermità di Raffaele Guasconi Questore di quella Provincia. Ivi ebbe a fermarsi a compiacenza degl'Imolesi, che

(1) *Bibliotheca Conradi Gesner.*

(2) *De Scriptis Medicis* libro I, parte II, pag. 372.

(3) *Biblioth. Script. Medic.* t. II, pagina 331.

(4) *Bibl. Medic.* lib. v, §. CCLXVIII.

lo vollero Medico della Città, e privilegio gli diedero di cittadinanza.

Qui dalle Opere mediche del Nicoli raccolse quelle dottrine, le quali atte conobbe a rischiarare gli aforismi d'Ipocrate, indirizzando questa fatica sua ad Alberto Pio Conte di Carpi; e fatto giungere il libro a Bologna in mano di Antonio Sacco da Parma, il quale ebbe fama di celebre Medico e Filosofo, e dopo varj anni ottenne in quella Università la pubblica Lettura di Medicina pratica, ornato della quale morì nel 1545 (1), ebbe l'onore di vederlo alla pubblica luce per opera del suo amico e compatriota nel 1522.

Scrivendo il Teodosio di essere partito di Romagna in tempo di pestilenza (2), comprendiamo, che ciò avvenne l'anno 1528, nel quale appunto l'Alidosi ce lo presenta accolto in Bologna, ed onorato della pubblica Lettura, in cui perseverò sino alla morte (3). La sua molta dottrina avevalo intanto di amicizia congiunto ai più dotti Medici, ed a varj Letterati di quella età. Gioanni Manardi ferrarese, Paolo Panizza mantovano secolui carteggiavano. I Medici fiorentini lo consultarono nelle gravi infermità di Lodovico Guicciardino, e diversi da lontane parti a lui ricorrevano per consiglio.

La Storia Naturale, tanto alla Medicina congiunta, era uno degli oggetti, ch'egli avrebbe voluto veder meglio illustrati; e bramando, che alcuno intraprendesse a rischiarar le Opere di Dioscoride, di Plinio, e di Teofrasto colla dottrina degli arabi, e de' greci, eccitò il Manardo ad in-

(1) Cronaca ms. di Francesco Negri nella Bibl. dell'Instit. di Bologna.

(2) Epist. 11.

(3) *Dottori Forestieri* pag. 42.

vogliarsi di una tale fatica. Questi all'incontro esortava lui a non dare altrui una cura, intorno alla quale niuna penna esercitarsi poteva più della sua: il perchè deliberossi di por mano al travaglio. *Ego* (scriveva egli ad Alessandro Manzola) *Manardum virum nostri temporis graece et latine doctissimum ad hoc munus capessendum hortari non destiti, utpote quem huic rei aptum, et se etiam dignam provinciam judicavi..... Manardus noluit onus subire; mihique saepius per litteras locutus est, persuasit ut hanc mihi sumerem provinciam. Parui equidem piis admonitionibus, et quidem libenter. Incepi omnes Dioscoridis interpretes evolvere, cum omnibus latinis et barbaris autoribus, qui de hac re tractasse noveram plane contuli* (1). Soggiugne, che occupato dalle pubbliche lezioni, e dall'assistenza agl'infermi non avea potuto compir un'Opera, cui sperava di dare poi termine.

Ma non gli durò tanto la vita di mantener la promessa; giacchè nell'età di 63 anni, correndo il Settembre del 1538, morì. Fu seppellito nella Chiesa de' Minori Osservanti della Nunziata fuori di Bologna, ove fu eretto un bel mausoleo marmoreo colla sua statua al naturale, giacente sopra l'urna in atto di leggere un libro, con questo Epitaffio:

PARMA PARENS PRIMOS MIRANDVLA CESSIT HONORES
DECLARAT CIVEM ME IMOLA GRATA SVVM.
AD SE DOCTA VOCAT TANDEM ME FELSINA DEFLENT
ARTES ME MEDICAE DOCTA COHORSQ. VIRVM
DEFLENT MOESTAE VRBES IPSAE CIVEMQ. REPOSCVNT
IMOLA MIRANDA FELSINA PARMA PARENS.

IOANNI BAPTISTAE THEODOSIO MEDICO FILII
PIISSIMI PP. VIXIT ANNIS LXIII OBIIT ANNO
M. D. XXXVIII. MENSE SEPTEMBR.

(1) Epist. v.

D'aggiunta agli allegati Scrittori fanno di lui menzione, benchè molto superfizialmente, il da-Erba, e Ranuccio Pico.

O P E R E.

I. *Comentum Nicoli super Aphorismos Hippo. compilatum a Magistro Jo: Baptista Theodosio Parmensi Imolae Phisico publico. Curante Antonio Sacco de Parma.* Urbano Reseco, e il Sacco hanno in questo libro Epigrammi latini in lode dell'Opera e dell'Autore. Vi si contengono gli Afforismi letteralmente secondo la versione antica, secondo quella di Teodoro Gaza, e l'altra di Niccolò Leoniceno, soggiugnendosi a ciascheduno i Comenti. Al fine del libro: *Finis Divi Hippocratis Aphorismorum secundum translationem veterum, et Theodori Gazae, et Nicolai Leoniceni, cum Commentariis Nicoli Florentini. Impressum Bononiae per Benedictum Hectoris Bibliopolam Bononiensem Anno domini* 1522 *die* 12 *Augusti*, in-8.

II. *Jo: Baptistae Theodosii Medici Bononien. clariss. Medicinales Epistolae* LXVIII, *in quibus complures variaeque res ad Medicinam Physicenque spectantes disertissime traduntur quibusvis litterarum studiosis utiles nunc primum in lucem emissae. Index est sub finem additus. Basileae apud Nic. Episcopium Juniorem* 1553, in-8.°. Così nel frontespizio; ma al fine sta l'anno 1554. Filippo Teodosio, figliuolo dell'Autore, con Lettera data in Bologna *ex aedibus nostris Nonis April.* 1541 le dedica al Cardinale Cesarini, dicendogli, che suo padre pría di morire, esortandolo a ben vivere, detto gli avea, che se campato fosse pensava di procurargli l'appoggio del detto Porporato; e però gli si offre. Filippo Tingo le ripubblicò nelle *Epistolae Medicinales diversorum authorum, nempe Johannis Manardi Medici Ferrariensis, Nicolai Massae Medici Veneti, Aloysii Mandellae Med. Brixien-*

sis, Jo: Baptistae Theodosii Med. Bononiensis, Joann. Langii Lambergii Med. Principum Palatinorum Rheni. Adiectis Indicibus duobus etc. Lugduni apud haeredes Jacobi Juntae 1557, in-foglio. L'Haller ci dà l'estratto delle medesime così: *Pleraeque sunt clinici argumenti, et medicae, ut vocant, consultationes. Medicamenta dabat copiosissima, neque superstitione pura. Multum balneis utebatur. A tarantula demorsos cantu et saltatione levari scripsit. In peste praeter morem seculi theriaca non utebatur. Adversus venena eam nihil posse in columba expertus fuerat. In calculosis cum urina gluten teribinthinae simile decedere. Phthisi qui laborabat, frustra contraria monente* Theodosio, *balnea Luccana cum peteret in iis interiit. Ad celebrem illum* Franciscum Ghichardinum *scribit, ne diabeten metuat, rarissimum esse malum, se bis tantum vidisse, cum quadragesimum nunc annum medicinam faciat: terebinthinam in dolore renum et juncturarum nunquam spem suam esse frustratam. Cannabim negat aerem inficere. In medicos barbaros. Lapidem lazuli cum periculo sumi. Podagricis aquam thermalem potam nocere.* Si può aggiugnere, che nella 19 a Giorgio Palazzi da Lucca, tratta di varie produzioni naturali; e che nella 30, diretta al celebre Andrea Alciato, dice, che trovandosi in Bologna alla tavola di Bernardo Bergonzi parmigiano con esso Alciato, e con Cornelio Musso Minor Conventuale, che fu poi Vescovo di Bitonto, interrogato cosa fosse lo *Stellio*, specie di animaletto nocivo, prese motivo di trattarne in questa lettera scritta l'anno 1538.

III. *Magna Epistola de Florentinis Medicis*. La cita egli stesso nell'accennata lettera 30, come scritta assai prima.

IV. Altre Opere involate, e perdute indica Filippo suo figliuolo nella Dedicatoria al Cardinal Cesarino: *Plura interiere, optimaque suffurata sunt*.

CXLVII.

GIAMMARIA LANFRANCO DA TERENZO.

Le buone Lettere, e la Musica furono in delizia a Giammaría Lanfranco da Terenzo, ammaestrato nell'ultima da Lodovico milanese detto il *Cavalier dall'Organo*. Dal libro della *Massaría Canonicale di Brescia*, appartenente al 1528, si apprende come in quell'anno il Capitolo di quella Città lo scelse a Maestro di Cappella con salario di lire 150 *planetti*, ch'erano a que' giorni la somma di circa 50 zecchini veneti, obbligandolo ad insegnare la Musica ai Chierici. Amò pure la volgar Poesía; onde nell'una e nell'altra facoltà scrisse

OPERE.

I. *Rimario di tutte le Concordanze del Petrarca di Giammaria Lanfranco. Brescia per Jacopo Filippo da Cigoli* 1531, in-8.°. Fu ristampato nel *Petrarca corretto da Girolamo Ruscelli con annotazioni, Vocabolario del medesimo, e Rimario di M. Lanfranco Parmigiano. Venezia per Plinio Pietrasanta* 1554, in-8.°.

II. *Scintille di Musica di Giovan Maria Lanfranco da Terentio Parmigiano, che mostrano a leggere il canto fermo e figurato, gli accidenti delle note misurate, le proportioni, i tuoni, il contrapunto, et la divisione del Monochordo, con l'accordatura de varii instrumenti, dalla quale nasce un modo, onde ciascun per se stesso imparare potrà le voci di La Sol Fa Mi Re Ut. In Brescia per Lodovico Britanico.* In-4.° lungo.

III. *Terenziana*. Opera di Musica molto più ampla ivi promessa.

CXLVIII.

BARTOLOMMEO PRATI.

Gran fama nella Giurisprudenza ai suoi dì si acquistò Bartolommeo Prati Dottor Collegiato, il quale da giovane studiò in Pavía sotto il celebre Francesco Corte, come fa testimonianza un gran volume delle Lezioni di sua mano allora scritte, che si conserva tuttora nella Biblioteca di Casa Rosa, con queste parole al fine: *Scripta per me Bartolomeum de Prato ll. Scollarem parmensem sub magnifico et excellentissimo ll. monarcha Domino Francisco Curtio ordinariam in mane in felici papiensi gimnasio legentem, et ad honorem omnipotentis Dei et gloriose ejus matris virginis marie. Anno studii mei primo in vigilia sancti Martini que fuit* X. *Novembris* 1488. Leone Smagliati nella sua Cronaca inedita all'anno 1510 assicura, com'egli, Pietro Ruggeri, e Girolamo Zunti erano *tre Dottori de' migliori della Città*. Infatti trattò assai Cause presso il Senato di Milano, e molto si distinse nella celebre Causa Pallavicini. Il da-Erba vissuto con lui lo chiamò *Giureconsulto incomparabilissimo e in grande stima per tutta l'Italia, e massimo appresso del dottissimo Filippo de' Decii, et Andrea Alciati famosissimi Dottori, de' quali fu molto amico, e negli studj compagno*. Tali cose acquistano conferma dalle testimonianze di varj Causidici di que' giorni, tra i quali il Mazzolo (1). Morì l'anno 1542 il giorno 30 di Agosto, e fu celebrato con funebre orazione latina da Cristoforo Farasio parmigiano, conservata in originale presso di me, ove tra le altre cose

(1) *Consil.* 10 *in fine*.

certificata viene la stima, che di lui faceva l'Alciato: *Certe Alciatus ille numquam satis laudatus, quum unus fere omnium hac tempestate eloquentia cum juris scientia conjunxit, tantum viri hujus doctrinae deferre visus est, ut quod ab eo semel fuisset assertum, saepissime ipse non modo non in dubium vocare, sed nec intueri quidem sustinuerit.* Rilevasi dalla medesima, ch'egli ebbe due mogli, la prima delle quali si chiamò Margherita, l'altra fu Orsina sorella del Dottor Francesco Stremeri. In Duomo sotto la Confessione ebbe il suo mausoleo, travagliato egregiamente in marmo da Prospero Clementi reggiano, ove sono due Prefiche piangenti su l'urna, grandemente stimate, con tale Iscrizione:

BARTHOLOMAEO PRATO IVRISCONS·
Q· V· ANN· LXXI· MEN· II· D· XX·
OB· TER· CAL· SEPT· ANN·
SAL· MDXLII·
FILII PIENTISS· MVLTIS
CVM LACH·
P·

Fu egli il primo, che facesse Annotazioni allo Statuto di Parma, e fu poi imitato da altri: onde si contano per sue

OPERE.

I. *Adnotationes ad Statuta Magn. Comm. Parmae*, impresse dopo la edizione seconda fatta dai Viotti, mescolate con quelle di altri.

II. *Summa Consiliorum*. La cita il da-Erba, dicendo: *Scrisse una Somma grande di Consigli sottilissima, e letteratissima.* Uno de' suoi Consulti trovasi fra quelli dell'Alba Num. 778.

CXLIX.

ARMANNO LOSCHI

E

MARIO GRAPALDO.

Chi seppe trovar via di aver cariche nella Curia Romana ai tempi di Leone X, e di Clemente VII, pare che non si possa escludere dal ruolo de' Letterati, spezialmente poi se le cariche importarono per sè stesse capacità, e se rimangono saggi, ancorchè scarsi, de' loro talenti, o testimonianze del loro valore. Perciò è, che non ostante il proponimento di non parlar in seguito, fuorchè di rado, intorno ai Soggetti, di cui non rimangono Opere, dimenticar non voglio Armanno Loschi, e Mario Grapaldo; mentre il primo, dopo essere stato Segretario del Cardinale di Santa Maria in Portico, ai tempi di Clemente VII ebbe luogo tra gli Scrittori apostolici nella Curia Romana, ottenne il Protonotariato, e fu Canonico della Chiesa Parmense, senz' obbligo di residenza (1). Suoi amici furono Giambatista Sanga, Latino Juvenale, e Ricciardo Milanini, tutti valorosi uomini. Non rimane altro saggio del suo scrivere fuorchè due Lettere, una al Juvenale nel 1529, dove si lagna, che il Vicario della Chiesa di Parma volesse usargli violenza, perchè si tagliasse la barba; l'altra nel 1538 al

(1) Mi è venuto sotto gli occhi una Carta di Procura fatta dalle Primicerie del Consorzio delle Donne di Parma il giorno 6 di Gennajo 1526 *in D. Armannum de Luschis Canonicum Parmensem, et Scriptorem Apostolicum in Curia Romana*. Nella sua Lettera del 1529 dice di non aver ancora gli Ordini sacri; ma nell'altra del 1538 si chiama Prete, Cortigiano, e Scrittor Apostolico.

Milanini, in cui si duole degl'insulti, ch'erano stati fatti in Parma alla Corte di Paolo III. Sono scritte con moltissima eleganza, e stanno nel *libro primo delle Lettere facete* raccolte dall'Atanagi.

L'altro, cioè Mario Grapaldo, figliuolo del già celebrato Francesco Mario, dopo la morte del genitore entrò in Curia Romana. Eravi quando il Cardinale Alessandro Farnese nel Bosco di Palieto vicino al suo Castello di Canino in Toscana diede il divertimento di una caccia al Pontefice Leone X; il che potè essere nell'autunno del 1515 (1), mentre il padre di Mario in Parma si avvicinava a gran passi alla morte, o qualche altra volta prima del 1519, nel qual anno Tranquillo Molossi diresse a Benedetto Albineo il Poemetto su di essa caccia composto, cantando:

Cervam ense Grapaldus
Fundit humi, capream contorta cuspide Pollux,
Gloria magna fori Pollux, non parva Grapaldus
Gloria Musarum.

Soggiunge il Poeta, che imbandito dopo la caccia un banchetto, e finito che fu, eccitato Mario a cantar versi, espose la favola di Atteone.

Finis erat laetis dapibus, divisque secundis
Mellea libabant vario bellaria luxu:
Jussus adest Marius, citharaque hic personat aurea.

---

(1) E' certo, sì per la Storia, come per le Lettere scritte a suo nome dal Bembo, che declinando l'anno 1515 fu Papa Leone nelle parti di Toscana. Nè pare, che dopo la sua elezione al Pontificato vi fosse prima di allora.

Io, che riputai altre volte allusivi simili versi al genitore (1), esaminata la ragion de' tempi, e de' viaggi del Papa, conosco, che risguardano il figliuolo, qualificato non men del padre ottimo verseggiatore. Per lui del pari cantò l'Arsilli in tal guisa:

Est Marius versu pergrato et scommate notus,
Cui virides colles, ruraque amoena placent.
Saepius inde novem vocat ad vineta sorores,
Munifica impendens citria poma manu.
Promittitque rosas, violas, vaccinia, et alba
Lilia, cum primo vere tepescat humus.

Sono suoi alcuni pochi versi impressi l'anno 1524 nella *Coriciana* sotto il cognome *Grapaldus*, benchè nel Catalogo della Biblioteca Casanatense si attribuiscano a suo padre, morto nove anni prima della stampa di questa elegantissima, e rarissima Raccolta. Morì Mario in Parma nel 1545, e nella Chiesa di San Francesco ebbe questa Iscrizione:

MARIO · GRAPALDO · FRANC· GRAPALDI · FIL·
TVM · SVOPTE · INGENIO · TVM · ROMANAE · CVRIAE
CONSVETVDINE
A · PATRE · VIRO · CLARISSIMO · NEQVAQVAM
DEGENERE
MDXLV·

(1) *Vita di Baldassarre* detto *Tranquillo Molossi*.

CL.

LUIGI BORRA.

Può esser vero quanto narra il Padre Cherubino Ferrari Legnani Carmelita, cioè, che la Casa Borra di Parma sia originaria milanese (1). Ma che il primo a trasferirvela fosse Luigi Dottor di Leggi, chiamato a leggere Giurisprudenza nella nostra Università, non sussiste per modo alcuno. Sino dal 1424 fioriva in Parma Lionardo figliuolo di Gioanni detto *Zannino* de' Borri Notajo di professione, che abitava nella Vicinanza di San Sepolcro, ed in tal anno aveva in affitto dalla Comunità il Dazio delle Riformagioni per lire 720, come si rileva da una Supplica data al Duca di Milano, registrata nell'Archivio segreto. Esso Lionardo generò Luigi Dottor di Leggi, di cui intende parlare il Padre Cherubino, il quale fu Dottor di Collegio, e nel 1476 era Avogadro di Mercanzía (2), e nel 1479 uno fu de' quattro Ambasciadori spediti a Milano per favorire la fazione de' Rossi dalle altre, saccheggiata in patria con molto danno (3). Questi morì l'anno 1486, lasciando due figliuoli chiamati Girolamo, e Lionardo, che un Epitaffio gli posero nella loro Cappella nella Chiesa del Carmine. Girolamo fu del Collegio de' Notaj, e delegato venne con Galeazzo Piazza a riformarne gli Statuti, quando nel 1514 si vollero dare alla stampa. Non avendo ritratto figliuoli dalla prima consorte chiamata Angela, si

(1) *Elogio dell'antichissima e nobilissima Casa Borra*, Milano 1619 pag. 15.

(2) Rogito di Pier-Benedetto Zandemaria 4 Nov. 1476, Archiv. pubbl.

(3) *Diar. Parm. Rer. Italic.* tomo XXII, col. 320.

accoppiò a Daria di Giacopo de' Rossi, dalla quale ottenne Luigi, di cui vengo a parlare.

Nacque Luigi Borra il giorno 15 di Aprile del 1517, e il dì 21 levaronlo dal sacro fonte Ciammario Carissimi, il Dottor Giacopo Bajardi, Luchina Crova, e Bianca Bergonzi. Perdette il padre nel 1523, e rimase sotto la tutela della genitrice e dello zio Lionardo, i quali per mezzo di Francesco Ajani, Ottaviano Garimberti, e Marco de' Garsi, eletti Arbitri, vennero a divisione de' loro beni il giorno 20 di Maggio del seguente anno, conservandone io gli Atti originali in pergamena, dai quali apprendo, che la Biblioteca del loro genitore indivisa rimase. *Item declaramus libros a Legibus qui fuerunt quondam Domini Aloysii Borri patris dictorum dominorum Leonardi, et predicti Domini Jeronimi sint et esse debeant communes inter ipsos Dominum Leonardum, et Aloysium*, cioè il pupillo.

Forse ancor giovanetto fu Luigi mandato allo studio di Pavía, perchè le Rime sue lo mostrano amatore di una fanciulla di quella Città, da lui chiamata Alba. Tuttavía nella sua fresca età di venti anni era in patria, quando per la Domenica delle Palme del 1538 vi giunse il Sommo Pontefice Paolo III. Il Padre Cherubino scrive, che *fu riputato fra i più nobili giovani della Città, e come tale annoverato fra quei 24 giovani, che furono eletti a portare il Baldachino al Sommo Pontefice Paolo III di felice memoria, quando per abboccarsi con Carlo Quinto passò per Parma.* Andava realmente allora il Papa a Nizza, onde trattar coll' Imperadore; e il Borra entrar dovette in quella giovaníle brigata scelta a servirlo, ma in suo mal punto. Odasi prima un passo di certa Cronaca scritta a que' giorni, di cui io conservo copia.

1538 13 *Aprile. Sia noto, e manifesto come il Santissimo Papa Paolo III venne in questa Città mese et anno soprascritto il Sabbato dell'Oliva, e poi la Domenica mattina.... cantò la Messa .... Il Sabbato sera fu morto il Banderalo del Santissimo Papa Paolo dalli Donzelli .... li quali erano andati incontro al Santissimo Papa insino alla Chiesa delli Frati della Nonciata di Porta nova, et havevano li bastoni bianchi in mano. Di poi come furono in sul piazzale della Chiesa maggiore nel dismontare da cavallo che fece il Papa volevano torre la Chinea, et detto Banderalo non la volse lasciar torre, et ebbero molte parole ingiuriose seco. La sera poi del Sabbato presero lo detto Banderalo in sul ponte stretto e lo ferirono a morte, et dopoi la domenica de mezzo giorno fu riferita questa cosa al Santissimo Papa Paolo III e subito fece caricare le bagaglie, e il Lunedì santo la mattina per l'alba del giorno si partì molto incolerato, e andò a Piacenza, e dopoi fece bandire tutti quelli che havevano fatto il male, e gli fece stopare le case, e ne fece cinque o sei ammazzare, salvo la verità, e gli altri stettero banditi per spazio di 7 anni sino che fu fatto il Duca Aloixio figlio di Sua Santità.*

Ciò posto, e veduto, che fra i Donzelli destinati a servigio del Papa entrava il Borra, comprendiam tosto per qual motivo nella Grida stampata, e pubblicata il giorno 8 di Maggio dal Dottor Tarusio, Commissario del Papa, veggasi egli con buon numero di altri nobili Parmigiani esiliato, dichiarato infame, e come reo di ribellione confiscato de' beni suoi. Complice del narrato delitto fu partecipe della pena.

Afferma Ranuccio Pico, ch'ei fosse Maestro di Camera del Cardinal *Uberto Gamberti* (1). Volle dir forse del Car-

(1) *Appendice* nelle Aggiunte pag. 101.

dinal Uberto da Gambara, il quale ai tempi di Clemente VII era stato Legato in Parma, e avea potuto conoscerlo. Questo suo Cardinal Gamberti è certamente un soggetto immaginario. Non sembra tuttavolta probabile, che il Cardinale volesse a' suoi servigj un ribelle del Papa, quando non abbia a credersi scusato, ed assoluto in breve qual men reo degli altri nel già detto attentato. Certa cosa è, che nelle sue *Rime*, cioè prima del 1542, fa conoscere egli stesso di essere stato lontano da Parma qualche tempo notabile; perchè oltre all'avervisi uno *Sciolto*, ove loda varj Soggetti pavesi e parmigiani, che scritto si riconosce in Viadana, altri suoi versi manifestano aver egli navigato a remote parti, ed avere sofferta una tempesta marittima, e di essersi anche trattenuto nella Lunigiana. Fu in quel suo viaggio di mare, fatto su le galere probabilmente de' Veneziani, che a sollevarsi dalla noja scrisse in berniesco su i disagi de' galeotti.

Non si accordano queste notizie con quanto narra il Quadrio intorno all'aver egli scritto le sue Rime *quasi tutte in prigione, dov'era ritenuto in Milano* (1). Vide questo Autore in fronte alle Rime del Borra il suo ritratto con sotto due ferrei ceppi, e il motto *In compedibus ferreis perpetuo;* nè riflettendo all'allusione chiarissima de' ceppi amorosi, ne' quali era stato fin allora il giovane Poeta stretto ed avvinto, immaginò, ch'egli gemesse prigioniero. Ma se a tale sventura fosse stato soggetto, o qualche lamento se ne troverebbe ne' versi suoi, o almeno nel dedicarli che fece al Duca di Ferrara Ercole d'Este, cui ne mandò l'esemplare *nobilmente impresso in pergamena, e miniato*, che

(1) *Storia e ragione d'ogni Poesia* volume II, pag. 233.

vide il Quadrio stesso nella Estense Biblioteca, qualche parola usato avrebbe, onde implorare col mezzo suo alle proprie disgrazie mercede.

A me sembra, che non solo fosse libero assolutamente, ma che di più l'anno 1540 avesse già ricuperata la grazia del Papa, e tornato fosse alla patria; conciossiachè nell'Archivio della Rocca di San Secondo una Lettera originale ho veduto del Conte di quella Terra, scritta da Mantova il giorno 25 di Ottobre di tal anno al suo fratello Ettore Rossi, ove ragguagliandolo, che Francesco Cusano partito si era da Parma, onde recarsi a Roma per impedire la liberazione di Monsignor Gian-Girolamo Vescovo di Pavía, soggiunse: *Intendo che conduce certi testimonj, però falsi, et che ha fatto rogar alcuni instrumenti de certi Sonetti che dicono haver fatto Alouisio Borra. Di questo non ne so cosa alcuna, et ne faccio poca stima, perchè detto Alouisio è persona da tenerne poco conto.* Fosse, o non fosse da tenerne conto nel concetto di questo Signore, poco importa; mentre raro è, che i Nobili superbi faccian capitale degli uomini d'ingegno: mi bastano però l'espressioni di questa Lettera a provare, che il Borra era già in patria. Circa quel tempo infatti prese in moglie una Signora *della nobilissima Casa Bojarda, ed ebbe due figliuoli, Girolamo, e Gian-Francesco* (1); ma essendo forse di gracile complessione venne a morte in età di anni 28 il primo giorno di Aprile del 1545. Molti anni appresso il figliuolo Gian-Francesco nella predetta Cappella del Carmine gli pose in marmo questa memoria:

---

(1) Elogio della Casa Borra citato.

D. O. M.

ALOIISIO BORRO QVI DVM VETVSTISSIMAE
GENTIS SVAE NOBILITATEM OMNI VIRTVTVM
GENERE MORVM SVAVITATE VARIARVM LINGVARVM
PERITIA ET ELEGANTI IN PANGENDIS CARMINIBVS
FACILITATE SVPERARE CONTENDIT IMMATVRA
MORTE SVBLATVS ET PATRIAE LVCTVM ET
PROBATISSIMO CVIQVE VIRO MAXIMVM SVI
DESIDERIVM RELIQVIT . IO FRANCISCVS
BORRVS EQVES MILITIÆ SANCTI IACOBI
AC SVB SVMMIS DVCIBVS OCTAVIO ET
ALEXANDRO AC RAINVTIO FARNESIIS
PRÆTORIÆ GERMANICÆ COHORTIS
PRÆFECTVS PATRI OPTIMO SEPVLCRVM
HOC INSTAVRANDVM CVRAVIT . VIX. AN.
XXVIII . OB. A XP̄O NATO M. D. XLV
KALENDIS APRILIS

Sotto questa lapide posta nel muro ne viene aggiunta un' altra con quattro versi, e l'arme de' Borri, parendo a me consistere in essa il Sepolcro, che dicesi instaurato, benchè il Pico creda que' versi composti dal Conte Pomponio Torelli, fra le cui Poesie latine non si trovano.

MORS FERA TE RAPVIT IVVENEM DVM PLVRIMA MORTI
NOMINA CARMINIBVS SVBRIPIS IPSE TVIS
IMPAR AT ILLA FVIT FVRTO TIBI VITA SVPERSTES
RIDET INVLTA NIGROS CANDIDA MVSA ROGOS.

Di assai gentile maniera fu il poetare del Borra; e se campato fosse più lungamente, non v'ha dubbio, che molto migliori frutti del suo fertile ingegno non si fossero un giorno veduti.

OPERE.

I. *L'amorose Rime di Luigi Borra parmigiano*. Sotto questo frontespizio sta il ritratto dell'Autore inciso in legno, colle figure già mentovate de' ceppi. In fine: *Con gratia et privilegy di N. S. della Ces. Mae. e della Sig. di Venetia stampato in Milano in Casa di Gio: Antonio de Castiglioni ad instantia di Messer Andrea Calvi. L'anno* M.D.XLII. *Adì xxii di Decembre*, in-4.°. Questo libro è pregievole per sè stesso, per la sua rarità, e di più per l'eleganza sua tipografica, veggendosi eseguito con un corsivo bellissimo, a imitazione de' caratteri a penna, con largo spazio fra le righe.

II. *Capitoli della Galea per forza*, ovvero *La Galea forzata*. Il Doni suo coetaneo nella *Libreria* impressa l'anno 1550 scrive: *Luigi Borra Poeta, che si dava facilissimamente col dir Berniesco fece alcuni Capitoli della Galea per forza, dove gli huomini si dolevano di quel tormento peggio che essere nell'Inferno, ma non l'ho veduto stampato*. Rammentò poi nella *Libreria seconda*, ove non parlò che di manoscritti, la *Galea forzata*.

III. Altre *Rime* inedite, accennate ivi dal Doni stesso, aggiugnendo il da-Erba, che ne lasciò delle *spirituali*.

IV. *Commentari delle cose de' Turchi*. Ne parla il da-Erba scrittor coevo, e giova credere, che non gli accennasse senza buon fondamento. Il tanto cortese, quanto erudito Signor Abate Jacopo Morelli, Custode della Biblioteca di San Marco, mi ha avvertito, che in un codice della Biblioteca Saibante di Verona trovasi a penna un Opuscolo intitolato: *Discorso di Messer Giovan-Luigi di Parma sopra la impresa di Austria fatta dal Signor Turco nel* 1532, che comincia: *Volete Illustrissimo Signore che io vi dica le cagioni, che mossero Sultan Soliman* ec.. Veramente il no-

stro Borra al battesimo si chiamò *Gian-Luigi*, come dai libri originali de' battezzati si rileva. Lo stesso cortesissimo Letterato poi dopo alcun tempo trovato avendo in istampa il *Discorso di M. Giovan-Luigi di Parma sopra l'impresa dell' Austria fatta dal Gran Turco nel MDXXXII. In Bologna per Bartholomeo Bonardo et Marc'Antonio Grossi MDXLIII il mese di Ottobre*, in-8.°, me l'ha spedito in dono, e il veggo diretto *al Signor Luigi Marchese di Gonzaga, Maestro Generale di Campo della Cesarea Maiestà*, ma con principio tutto diverso dal citato. Le date dell'Opuscolo, e della edizione non ostano a riputarlo del nostro Borra. Solo può fare difficoltà un altro codice della Biblioteca di San Marco, accennatomi dal medesimo, contenente appunto avvenimenti del secolo XVI, e spezialmente di guerre fra i Turchi, intitolato: *Volume di Historie composte da Gio: Alvise. Parma* 1547. Comincia: *Se gli uomini considerassero quanto sono tenuti a quelli che vissero sopra di loro*. L'Opera è nobilissima per le cose, e per lo stile, ond'è scritta; ma se composta dèe dirsi nel 1547, come vi sta notato, indarno si attribuirebbe al Borra morto nel 1545. Ma il 1547 è forse l'anno, in cui il codice fu trascritto, non già quello, in cui fu composto. Noi non conosciamo altro Scrittore, fuori del Borra, che chiamar si potesse *Gian-Luigi da Parma*. Le Storie sotto tal nome scritte giovarono al Sansovino nel compilare gli *Annali Turcheschi*, com'ei notò nell' Indice degli Autori consultati. Sotto un tal nome del pari ha Rime il nostro Parmigiano in un codice della Chisiana, al dire del Crescimbeni *pulite, e culte, e di buona, e facile maniera* (1). Però sembrami potersi dire il Borra autore di questi stessi lavori.

(1) *Comentarj alla Storia della volgar Poesia* volume IV, lib. II, pag. 165.

CLI.

ANTONIO BERNIERI JUNIORE.

Ebbe questi per genitore Girolamo di Luca di Gioanni Bernieri, e fu però pronipote di Antonio seniore Vescovo di Lodi, già celebrato. L'amor delle buone Lettere eccitollo di buon'ora ad essere sollecito raccoglitore di libri rari, e di codici, protestando Taddeo Ugoleto di essere stato da lui fornito di alcune cose inedite di Ausonio in quelle sue parole: *Periochen Homericham* (Ausonii) *talem publicavimus, qualis habebatur in Codice fidei non abrogandae, cujus mihi copiam fecit Antonius Bernerius juris scientia, generis nobilitate, et auctoritate plurima perspicuus* (1). Era egli infatti laureato in Legge, e come tale ascritto al Collegio de' Giudici di Parma. Trovo, che avendo Lodovico *il Moro* Duca di Milano scritto ai Parmigiani di mandar colà quattro Cittadini per onorare l'annuo giorno natalizio della Duchessa pel 2 di Gennajo del 1498, scelsero il nostro Antonio, Francesco Colla, Antonio Cantelli, e Gian-Luca Tagliaferro (2). Si argomenta quindi aver dovuto egli alla dottrina tutte le doti accoppiare necessarie a distinguersi nelle Corti.

Perciò caduto il Ducato di Milano, e Parma seco in poter de' Francesi, fu egli chiamato a quella Capitale, e dichiarato Regio Senatore, nella qual carica stette fin a tanto che la Lega tra Massimiliano Imperadore e Giulio II

(1) Ugoleto avanti la sua edizione di Ausonio.

(2) Registri di Lettere Ducali nell' Archivio segreto della Ill. Comunità.

Sommo Pontefice costrinselo a vedere un ordine nuovo di cose. Dandosi Parma alla ubbidienza del Papa, entrò egli nel numero degli Oratori spediti a giurargli fedeltà: ma sapendosi, ch'era troppo geniale di Francia, non fu ben veduto in Roma; e il Papa non permise, che recitasse egli l'Orazione preparata, preferendo Giacopo Bajardi, come lasciò scritto ne' *Diarj Ceremoniali* inediti Paride Grassi: *Pontifex rejecta Oratione cujusdam domini Antonii Bernerii ex eo quia dicebatur fuisse Senator Regis Franciae in Civitate Mediolani, et etiam quod esset nunc quoque ejusdem amicus, et fautor, deliberatum fuit, ut Dominus Jacobus Bajardus Orationem haberet prout habuit*. Creato anch'egli cogli altri Cavaliere dal Pontefice, tornò alla patria.

Appena sotto il Pontificato di Leone X fu dalle armi della Lega rimesso nel Ducato di Milano Massimiliano Sforza, questi con sua Patente del giorno 17 di Marzo del 1513 lo decorò di nuovo della dignità Senatoria. Intanto il Re Francesco I venuto colle armi a ricuperar quel Ducato, e ripetute Parma e Piacenza dal Papa, confermò il Bernieri, spedito a lui Ambasciadore, nella stessa carica, sostenuta, al dir dell'Angeli, quattordici anni (1). Trovasi infatti ne' libri delle pubbliche Ordinazioni una Lettera regia, spedita il giorno 17 di Luglio del 1516, colla quale il Senatore Bernieri fu da Milano spedito a Parma, onde chiedere a nome del Re un prestito di otto mila scudi per urgenze necessarie alla difesa de' Parmigiani.

Espulsi di bel nuovo i Francesi nel 1521, gli convenne ripatriare, ammirato però sempre dai valorosi uomini, e distinto, come si può rilevare da un'Ode latina di-

(1) *Storia di Parma* lib. I, pag. 22.

retagli dall'Anselmi (1), e da una Lettera scrittagli dal Bembo, il quale chiamollo *bonarum artium doctrina praeditum, et optimis moribus singularique humanitate ornatum* (2). Divenne perciò carissimo al Pontefice Paolo III, che lo mandò al governo di Ancona, dove trovavasi ancora l'anno 1539 (3), nel quale trasferito a Roma vi ebbe la dignità di Senatore. Il Conte Antonio Vendettini alcuna delle sue cure narrandoci, saper ne fa, che nel 1539 confermati da lui si trovano in quella Metropoli gli Statuti de' Mercanti de' panni, de' Vaccinari, e dell'Arte della lana, come pure sotto il 1541 di bel nuovo convalidati quelli de' Vaccinari (4).

Se crediamo all'Angeli, quando il Papa fu per investire di Parma e di Piacenza Pier-Luigi Farnese, *conferì il pensiero prima di tutti con Antonio Berniero Parmigiano, il quale o perchè giudicasse dover esser a queste due Città giovevole molto il governo di colui, de' costumi, et maniere del quale egli era molto bene instrutto, o per conservarsi in gratia del Pontefice, da cui riconosceva la sua grandezza, non solo lodò quel parere, ma esortò il Papa quanto prima ad eseguirlo* (5). Di qui forse nasce una opinion volgare, che Pier-Luigi avesse avuto per madre una Bernieri; il che non può essere; mentre quando il Cardinale Alessandro, che fu poi Paolo III, ebbe questo figliuolo nel 1503, nulla mai aveva avuto che fare con parmigiani. Il dispiacere del Popolo, o de' Nobili provato nel vedersi assoggettati ad un governo nuovo, potè dar origine ad una favoletta in disonore del Casato Bernieri, che ognuno riconoscerà improbabile, e sciocca.

(1) *Epigrammaton* lib. II.
(2) *Epist.* 18 Novembre 1526.
(3) Saraceni *Notiz. Ist. di Anc.* p. 141.
(4) *Serie cronologica de' Senatori di Roma* pag. 109.
(5) *Storia di Parma* l. v, p. 524.

Fu moglie di Antonio una nobile donna di Casa Fieschi appellata Maria, che gli partorì Girolamo, Isabella maritata in Casa Terzi, e Brigida in Casa Cantelli. Morì in patria, e nella Cappella di sua Famiglia nel Duomo ebbe il seguente Epitaffio:

Magnus in exigua jacet hac Antonius urna
Bernerius, variis lux celebrata modis.
Non tamen totus hic tegitur, caro sepulta est,
Vixit in aeternum caetera pars melior.
Praeterea ingenium, probitas, prudentia virtus
Vivunt haec aliquam non subitura necem.
Hunc Mediolanum bis septem messibus alma
Roma Senatorem vidit et ipsa tribus.
Caetera quid memorem? quantum mortale ferebat
Tegmen erat cunctis praeditus ille bonis.

CLII.

ANTONIO CARPESANO JUNIORE.

Questi è quel desso, di cui la penna di Paolo Giovio scrisse *Carpesianus qui ad unam aram Apollinem et Aesculapium colit* (1): Medico egli era, e Poeta, e di più *in quacumque disciplina consummatissimus* (2), come disse Bernardo Bergonzi nella Orazione per la Laurea di Giacopo suo figliuolo. Francesco Carpesano già celebrato fu suo zio paterno, e gl'istillò per tempo un finissimo gusto di letteratura. I saggi del suo comporre rimastici nel *Peregrino* di Giacopo Caviceo, e nel *Filogine* di Andrea Bajardi, dato in luce con sua Lettera previa, e con due Sonetti, ed altrettanti Epigrammi, ce lo mostrano eguale alle lodi, che gli si diedero. Quanto era facile distinguersi allora nella Poesía latina, difficil era singolarizzarsi nella volgare: pure anche in questa si vede molto abile ed elegante per giudizio del Quadrio; giacchè fra diverse Poesíe latine e volgari in lode del *Filogine, i Sonetti del Malaspina, e del Carpesano* (dice egli) *sono assai buoni* (3). Fu amico dell' Anselmi, del Molossi, e del Manlio, i quali ne' versi loro lo commendarono. Se crediamo al da-Erba *scrisse dottamente in molti volumi sopra tutta l'Arte della Medicina:* ma ponendo egli il suo fiorire ai tempi di Federigo III morto nel 1491, cioè quando il nostro Antonio contava sol-

(1) *De viris Litter. illustr.* presso il Tiraboschi *Storia della Letterat.* tomo IX, pag. 264.

(2) Bergonzi *Orationes* ms.

(3) *Storia, e ragione d'ogni Poesia* volume 5, pag. 446.

tanto undici anni, ci lascia molto a dubitare. Oltre all'aver onorato il Collegio nostro de' Medici coll'esservi stato ascritto, ottenne luogo fra gli Anziani, e Presidenti della Comunità, come si rileva da varj Atti, e particolarmente dai *Capitoli sopra gli Casanti* impressi nel 1538. Mancato di vivere il giorno 3 di Febbrajo del 1546, ebbe nella Chiesa di San Gioanni Vangelista questo Epitaffio:

ANTONIO CARPESANO
INSIGNI PHILOSOPHO ET MEDICO
FILII PIISSIMI PP·
VIXIT AN· LXV·
OBIIT MDXLVI· DIE III· FEB·

CLIII.

ARGENTINA PALLAVICINI RANGONI.

Se il chiarissimo Signor Cavaliere Tiraboschi ha dato luogo a questa valorosa Donna fra gli Scrittori Modenesi, perchè fu in Modena maritata, meglio lo potrò far io perchè uscì dal nobilissimo ceppo de' Marchesi Pallavicini del nostro Territorio. Dicesi nel Museo Mazzuchelliano, ch'ella era de' Marchesi di Varano (1). Fu nondimeno del ramo de' Marchesi di Gibello, ed ebbe genitori il Marchese Federigo Pallavicino, e Clarice Malaspina di Fosdinovo. Vagiva in fasce, quando nel 1502 le morì il genitore, e nel 1514, contando solo dodici anni, perdette anche il fratello Gian-Francesco (2); onde Gian-Lodovico Pallavicino di Cortemaggiore, cognato di lei per avere sposata Ippolita sua sorella, venne al possesso della Terra di Gibello, escludendo Bernardino e Orlando zii paterni di queste femmine. Tale avvenimento cagionò liti acerbissime, in mezzo alle quali crescendo Argentina in avvenenza e grazia, fu chiesta, ed ottenuta in moglie dal celebre Capitano Conte Guido Rangone nel 1518, e condotta a Venezia, dove fiorendo i migliori ingegni, che presso il Conte trovavano liberalissima accoglienza, cominciò meglio colla lettura, e colla familiarità de' saggi a coltivare lo spirito già per sè stesso alle scienze disposto.

---

(1) Tomo I, pag. 179.

(2) Boscoli *Facti et Juris in Causa Parmen. Status pro March. Guido Rangone contra March. Alphons. Pallavic.* p. 6, 7.

Fra quanti ella distinse con larghi doni annoverar conviene Pietro Aretino, quella insaziabile arpía, che in un secolo per altro illuminato seppe con impostura ciarlatanesca e adulazione incantar gli uomini, e trarne il titolo di *divino*, oltre i regali, di cui era cacciatore avidissimo. Argentina fu tanto seco lui liberale, che scrivendole nel 1537, e annoverando assai ricchi doni riportati da lei, *Certo* (a dir giunse) *che io affogherò nel diluvio delle vostre cortesie* (1). Se io la trovassi lodata unicamente da costui, non ne farei molto caso; mentre suo mestier era lodare gli uomini a prezzo. Essa infatti esortollo una volta a celebrare il Re di Francia, al cui servigio erasi il Conte suo marito in allora dedicato; ma ebbe la temerità di risponderle: *Io adorava il Re Francesco, ma il non haver io mai argento da lo sbraggiar de le sue liberalità raffreddaria le fornaci di Murano. Si che V. S. eccellentissima o mi faccia dare del fiato per le trombe de la vertù, o mi perdoni s'io non gli grido ad alta voce al nome* (2). Quel sozzo uomo conosceva la virtù somma di questa Matrona, e la molta religione e pudicizia di lei, e pur non so come osò mandarle la sua sfacciata Commedia del *Mariscalco*, prendendone motivo appunto da tali inestimabili pregi dell'animo suo. *Vedendo* (diceva) *la religione, in cui allevate le nobilissime donzelle poste ai servigi vostri, ve la dono, sperando udire di lei qualch'una di quelle qualità, che il mondo ode di voi, che havete fatto della casa vostra il Tempio di Pudicitia* (3). Credo, che per queste, e simili sue insolenze Argentina si nauseasse di lui.

---

(1) *Lettere dell'Aretino* lib. I, carte 102.

(2) Ivi carte 230.

(3) Carte 257.

Altri Scrittori affermano, che molto della Poetica e della Botanica si dilettasse, e alcune Lettere di lei alle stampe si trovano, le quali assai colta sicuramente la dimostrano. *Litteras etiam* (leggesi nel Museo Mazzuchelliano) *scientiasque coluit, singillatim Botanicam et Poeticam Artem, cujus aliquot post se specimina reliquit, et nonnullas Epistolas elegantes et nititas, Marcello Alberto, et Quadrio testibus*. Per questo sicuramente che della Botanica era amante il Fausto da Longiano le dedicò nel 1542 la sua versione di *Dioscoride* stampata in Venezia. Nè dubitar ci lascia di tal genio di lei una delle sue Lettere tra quelle *di molte valorose donne* (1). Vivente ancora il marito (se mal non mi appongo) ebbe l'onore di una Medaglia nel prelodato Museo, così descritta: *Habet Numisma in prima facie elegantem Mulieris effigiem, adiecta inscriptione ARGENTINA RANGONA PA.* (*idest Pallavicina*) *DICAVIT. In altera Schema Fluminis Parmam scilicet, aut Panarum referentis, famamque volantem, et sedentem foeminam coronantem, cum verbis FIDES ET SANCTA SOCIETAS. Quamquam ego libenter putarem hic errasse Artificem in insculpendis literis et A pro AE posuisse; neque propterea legendum esse ARGENTINA RANGONA etc. sed ARGENTINAE RANGONAE PA. DICAVIT: mox vero uno eodemque contextu subiungendum FIDES ET SANCTA SOCIETAS. Nisi magis alicui legi luberet: ARGENTINA RANGONA PA. idest PARMAE, vel PATRIAE DICAVIT*. Quest'ultima interpretazione a mio credere non quadra. Vegga altri se mai il coniatore malamente esprimesse il concetto di chi la Medaglia inventò, e se la sigla *PA* interpretar si possa per le iniziali del nome di

(1) Ivi carte 115.

Pietro Aretino, che per buscarsi qualche buona mancia potè benissimo dedicarle un simile monumento.

Rimasta vedova, raccomandò il Conte Baldassarre suo figliuolo al Cardinale Pietro Bembo con Lettera del giorno 5 di Febbrajo del 1543, e continuando a vivere nel suo consueto modo virtuosissimo, meritò di vedere aggiunto il proprio elogio alle *Donne illustri del Boccaccio*, tradotte ed accresciute da Giuseppe Betussi, e pubblicate in Venezia nel 1545 (1). Anche il Sansovino nelle *Famiglie illustri* la chiamò *Signora celeberrima per molte sue doti singolari, perciocchè essendo di gravissimo giudizio, e prudentissimo nel governo, fu molto anche eccellente nell'intelligenza delle cose del mondo, con maraviglia dell'età sua, onde perciò fu esaltata dagli Scrittori come rarissima d'ingegno, et liberale a' benemeriti* (2).

Contemporaneamente furono maritate nella Famiglia nobilissima Rangoni altre due Pallavicine, cioè Antonia figliuola di Cristoforo Marchese di Busseto, e Barbara figliuola del prenominato Orlando, delle quali parla il Signor Cavaliere Tiraboschi. La nostra Argentina, come ha scoperto questo esimio Scrittore, morì nel giorno 28 di Luglio del 1550, ed ebbe funerali solennissimi nella Chiesa di San Francesco di Modena (3). Ricuperato aveva ella il dominio di Gibello; ond'è, che tra le Lettere originali del Cardinal Ercole Gonzaga, dirette a Don Ferrante suo fratello Governatore di Milano, una ne ho trovata del giorno 3 di Agosto del detto anno, ove lo prega a conceder licenza al Conte Baldassarre Rangone di vendere tante bia-

(1) Capit. XLVIII, car. 227 e seg.

(2) Pag. 90.

(3) *Biblioteca Modenese* tomo IV, pag. 257.

de, che aveva in Gibello, per la somma di 600 scudi, onde pagar debiti lasciati dalla genitrice defunta.

Alcune sue *Lettere* leggonsi tra quelle *di molte valorose donne*, *impresse in Vinegia dal Giolito nel* 1548, le quali sebbene per la maggior parte finte si credano da Ortensio Lando, non è però, che alcune vere non sieno: tra quelle *di diversi raccolte da Curzio Trojano;* e nel volume primo *delle Lettere di diversi Re et Principi et Cardinali, et altri huomini dotti a Monsignor Pietro Bembo. Venezia* 1560. Il Quadrio le dà luogo tra le Rimatrici (1); ma saggio di sue Poesíe non mi è avvenuto di ritrovare.

(1) *Storia e ragione d'ogni Poesía* volume II, pag. 228.

CLIV.

DON VITRUVIO ROSSI *CANONICO REGOLARE.*

Ecco uno Scrittore poco noto, ma elegantissimo prosatore, e verseggiatore latino, de' nostri elogj ben meritevole. Da qual ramo ci venisse della famiglia Rossi, e da quali genitori avesse vita, s'ignora. Errò il da-Erba mettendo il suo fiorire fin sotto il Pontificato di Alessandro VI, forse per l'opinione, in cui fu poscia il Pico (1), cioè, che di lui facesse menzione Niccolò Burci nella *Bononia illustrata* impressa nel 1494. Ma costoro meglio dovevan osservare quell'Opera del Burci, ove non d'altri si parla che di *Lorenzo Rossi* gramatico bolognese, il quale morì poi all'entrar di Aprile del 1498, come rilevasi da una Lettera di Antonio Codro Urceo a Batista Palmario, ove disse *Amisimus Laurentium Rubeum, obiit enim mortem,* e dall'Epitaffio, ch'ei gli compose, stampato tra le sue Opere impresse in Bologna nel 1502. Questi è il soggetto nominato dal Burci, detto dal Pico malamente *Lorenzo Vitruvio*, e confuso col nostro parmense, il quale non già *Lorenzo,* ma *Lucio Vitruvio* intese di nominarsi, allorchè latinamente chiamar si fece *L. Vitruvius Roscius*, onde avvicinare così il nome suo a quello del celebre Lucio Vitruvio Polione. Potrebbe credersi, che seguendo il costume di altri, i quali ad imitazione di Pomponio Leto godevano dare ai nomi loro una certa forma di antichità, torcesse la sua denomi-

(1) *Appendice* parte v, pag. 191.

nazione forse di *Vittorio* in quella di *Vitruvio;* ma toglieci di ogni dubbio il suo contemporaneo e compatriota Giammaría Lanfranco, cui piacque nelle *Scintille di Musica* ricordarlo, dicendo fra le commendazioni a varj soggetti date: *Nè parlo del mio Vitruvio Rossi Parmigiano, che a dir de' miei forse sarei sospetto.*

Un altro errore dobbiamo togliere incorso nella *Bibliotheca Scriptorum Medicorum* di Gian-Giacopo Mangeti, ove sembra dato luogo al nostro Vitruvio tra i Medici: *Roscius Vitruvius Parmensis: De eo habentur* De Aquis excerpta. *Extant in Opere Veneto de Balneis* pag. 227 (1). Consultata però la collezione degli Scrittori *de Balneis*, altro non vi si trova, fuorchè alcuni estratti dell'*Architettura* del famoso Vitruvio, ove parla de' Bagni. Fu ben sensibile la svista del Mangeti.

Il nostro Rossi pare, che avesse i natali circa l'anno 1500, o poco prima. Abbracciò l'Instituto de' Canonici Regolari di San Salvatore, ed allo studio delle latine, e delle greche lettere accoppiò quello della erudizione. Si fece conoscere in più occasioni valente Oratore, e Poeta elegante; onde lodandolo in un suo Epigramma Don Leonardo Pozzo, ebbe a dirgli:

Et numero et prosa tu Maro, tu Cicero.

Avendo composto l'Opuscolo *De ratione studendi*, lo indirizzò nel 1536 al dottissimo Don Lodovico Vanino forlivese, Priore in allora della Canonica di San Salvatore in Bologna (2), e poscia Vescovo di Bertinoro, il quale lodo, che si pubblicasse, e che vi si aggiugnesse il Poemet-

(1) Tomo II, parte II, pag. 92. *M. di Reno, e di S. Salv.* cap. LXXV.
(2) Trombelli *Mem. Istor. di S.* n. 5.

to intitolato *Christi in Crucem acti querela* di Don Giacopo Lavezzuolo. Tenendo amicizia con Gian-Andrea Rufo Calepio, da lui già conosciuto in Brescia (1), e con Gian-Antonio Flaminio (2), consultò secoloro l'idea delle sue *Instituzioni Gramaticali*, che indirizzò a Don Angelico Gripo bolognese suo encomiatore; e andò preparando altre cose di simil gusto assai elegantemente scritte.

Se abbiamo ben conseguíto il sentimento di certe sue parole, sembra che impiegato fosse in qualche governo, o superiorità nell'Istituto. Ma nel Capitolo generale congregato nella Canonica di San Michele di Candiana, ove, com' egli narra, mutaronsi le regole del governo (3), nella maniera che dal grado di Procuratore fu deposto Don Paolo Pincio, così egli per altrui emulazione fu tolto d'impiego. Ciò gli valse per tornare agli studj primieri, come si espresse parlando all'amico Lavezzuolo nelle sue *Quistioni Gramaticali*, col dire: *Ipse mihi testis esse possum locupletissimus, cui tantum abest ut nuper adversa quicquam obfuerit fortuna, ut multum etiam profuerit. Nam malevolorum meorum odio, atque invidia appetitus ad Musas, tamquam tutissimum in portum confugi, et ad litterarum studia aliquamdiu intermissa, te etiam adhortante, retuli, atque haec ipse scripsi*. In tali Quistioni, trattate per modo di dialogo col suo Lavezzuolo, esprime i ragionamenti tenuti con altri Canonici esclusi dai congressi durante il Capitolo predetto; e terminato avendo di scriverle in Genova, dove col medesimo Lavezzuolo recossi poi, ebbe il contento di vederle stampate nel 1542 a spese di Gioanni Fieschi suo protettore, cui il Lavezzuolo le dedicò.

---

(1) *De rat. stud.* (2) *Grammat. Quaest.* L. I, p. 5. (3) Ivi L. III, p. 165.

Ebbe un fiero nemico nella persona di Elio Giulio Crotti cremonese, elegantissimo sì, ma turpissimo verseggiatore latino. Nella sua *Hermione* stampata in Mantova l'anno 1545 al libro terzo ha una Elegía *ad Vitruvium Roscium Parmensem*, che consiste in una feroce invettiva, accusandolo, che si fosse appropriati alcuni suoi versi, e che glieli avesse guasti. Negli altri Opuscoli, che poi furono stampati in Ferrara nel 1564, nel libro terzo *Stromatum* altri versi inserì *pro Vitruvio Roscio Parmense*, dove lo induce in maniera assai turpe a lamentarsi di essere costretto a tenere scuola, e a dolersi del soggiorno di Mantova:

Pereat cum tota Mincius unda,
Et qui me Ocnaeas olim direxit ad aedes,
Semper ego hac tristi podagra vexabor? et hic me
Syphilis urgebit? sunt ista minora: sed audi
Quod restat: morosos ac querulos dominos hic
Difficilesque senes nobis dat sors mala ec.

Fin a qual tempo vivesse lo ignoriamo. Se però il da-Erba, che scriveva nel 1573, lo riputò fiorito sin ai tempi di Alessandro VI, dedur si può che più non fosse tra i vivi circa il 1550. Vien ricordato il suo nome con lode dal Padre Abate Gioanni Grisostomo Trombelli nelle *Memorie istoriche di S. Maria di Reno, e di S. Salvatore*.

OPERE.

I. *L. Vitruvii Roscii Parmensis Can. Reg. D. Augustini Ordinis Servatoris De ratione studendi atque docendi Libellus.* — *Jacobi Lebetii* (Lavezzuolo) *Ferrariensis Christi in crucem acti Querela heroico carmine*. In fine: *Bononiae ex officina*

Vincentii Bonardi Parmensis, et Marci Antonii Carpensis Mense Octobri 1536, in-4.°. Don Leonardo Pozzo veneziano dedica l'Opuscolo del Rossi a Don Lodovico Vanino, cui pur lo dirige l'Autore con un elegante Endecasillabo, e col Proemio stesso. Fu poi riformato dal Rossi, e riprodotto col titolo: *L. Vitruvii Roscii Parmensis de modo docendi atque studendi, et de claris puerorum moribus libellus quam utilissimus*. La Dedicatoria è diretta al Padre Don Floriano Cedropiani bolognese protettore dell'Autore. Vi sono versi encomiastici di Leonardo Pozzo, Angelo Gripo, Gioanni Aleno cremonese, Fortunato Monticulo, Giacopo Lavezzuolo, Cesare Zanchi da Bergamo, e Niccolò Capello veneziano. In fine sta un Epigramma di Angelo-Maria Pescara bresciano, ed una Epistola del Pozzo al Cedropiani: *Venetiis ex aedibus Francisci Bindoni, et Maphei Pasini a Sotere nato* 1539, in-8.°. Apparve di nuovo in Basilea nel 1541 in una collezione impressa da Roberto Winter in-8.°; dove leggonsi Opuscoli di simile argomento di Giacopo Conte delle Purlilie, di Maffeo Veggio, di Pier-Paolo Vergerio, di Gioacchino Camerario, di Giano Anisio, e la Orazione mattutina di Decio Ausonio.

II. *L. Vitruvii Roscii Parmensis Grammaticae Institutiones. Bononiae ex officina Vincentii Bonardi Parmensis et Marci Antonii Carpensis Idibus Januarii a Sotere nato* 1539. Non mi è riuscito di vedere questo libro, il cui titolo ho rilevato dalle inedite notizie latine de' Poeti Parmigiani di Odoardo Bolsi. Apprendo però dal libro primo delle *Questioni Gramaticali* averlo egli dedicato a Don Angelico Gripo; così facendosi parlare dal suo Fiorenzo: *Grammaticas Institutiones, quas Grypo superioribus annis dedicasti cum summa etiam voluptate, atque admiratione persaepe legi*.

III. *L. Vitruvii Roscii Parmensis de commoda ac perfecta elocutione, deque conficiendis Epistolis Isagogicon cum aliis; quorum cathalogum versa pagella reperies. Basileae* 1541 *ex officina Roberti Winter*, in-8.°. Anche il presente Opuscolo è diretto al Cedropiani, e vi stanno versi del Gripo, di Cornelio Corvino, del Pozzo, di Cesare da Bergamo, cioè del Zanchi, di Gian-Paolo Corneolo, del Lavezzuolo, e del Capello. Fors'era stato impresso in Italia separatamente. Le cose aggiunte sono: *Epistolarum scribendarum ratio* di Marino Becichemo. *Clausulae familiarium Epistolarum Ciceronis* di Gioanni Gabrieli orator sanese. *Opus de conscribendis Epistolis* di Erasmo Roterodamo, compendiato da Gioanni Ervelveldo. *De Ortographia* di Giorgio Valla.

IV. *L. Vitruvii Roscii Parmensis Lebetius primus, secundus, et tertius, vel Grammaticarum Quaestionum libri tres. Genuae* 1542 *apud Antonium Bellonum Taurinensem*, in-8.°. Si finge, che il prenominato Fiorenzo opponga varie difficoltà contro le *Istituzioni Gramaticali*, e che l'Autore secolui e con altri dialogizzando le sciolga. Nel modo indicato intitolò simili Quistioni, perchè dirigevale al Lavezzuolo, che vi premise una bella Dedicatoria a Gioanni Fieschi. Si ristampò con più semplice frontespizio: *Grammaticarum Quaestionum et Elegantiarum libri tres utilissimi per L. Vitruvium Roscium Parmensem nuper in lucem editi. Venetiis per Gabrielem Jolitum de Ferrariis* 1543, in-8.°. Vi sono Epigrammi di diversi in lode dell'Autore, ed anche del Lavezzuolo.

V. *Autumni Sylvula, cui titulus Helymas brevi Epistola Floriano Cedroplanio dedicata:* così la cita il Bolsi nel Manoscritto allegato; ma non dice se vedesse questo elegiaco Poemetto o in istampa, o a penna.

VI. *Lucii Vitruvii Roscii Parmensis Institutionum Latinae Grammaticae Libri tres. Genuae apud Antonium Bellonum* 1545, in-4.°. L'Autore dirige il volume a Paolo Pansa, ed è preceduto da un'Epistola di Francesco Robortello al Roscio molto onorevole, da cui si rileva, che il Roscio era stato maestro di Gian-Luigi Fieschi, che due anni appresso tramò poi la famosa infelice congiura contro Andrea Doria. Vi sono versi latini encomiastici di Raffaele Sacco, di Pagano Paganino, di Guglielmo Pansa, di Giambatista Fiorentini da Imola, e di Domizio Franco.

VII. *Un libro d'Ode et alcune Selve dottissime in rima* gli attribuisce il da-Erba.

VIII. *Elegiacum Carmen L. Vitruvii Roscii Parmensis ad Julium Avogarium Tarvisinum Majoris Ecclesiae Canonicum.* E' stato tratto da un codice trivigiano di cose quasi tutte inedite dal valorosissimo Padre Maestro Domenico-Maria Federici, Esprovinciale dell'Ordine de' Predicatori, e a me gentilmente comunicato: però abusar non volendo del dono verrò qui a pubblicarlo.

Vitruvius Roscius Julio Avogaro.

Non Adonidis, aut Alcioni hortos tibi largior, suavissime Juli, quod posse vellem, sed Sylvas non quidem Serum aut Judaeorum, sed Caucasi, et nostrarum Alpium, videlicet asperas, et infoecundas. Et tu quidem, qua es ingenii, et morum amoenitate, non aspreta, sed vireta merebaris, ut tibi nuncuparem, sicut Diis, ac benemeritis de se mortalibus vetustas lucos, et fana consecrabat. Nunc vero quidquid hujus ad te mittimus munusculi, boni consulas quaeso, quandoquidem non pro tuarum virium praestantia, humanitatisque celebritate, sed pro ingenii mei captu, te remunerandum, ac honestandum esse duximus. Vale ter felix, et ter faustus.

Solve agedum nostram Clio super aequora cymbam
Mulcet ubi insanos buccina torta notos.
Merge meos pelago remos, ac carbasa tende,
Nam freta se praebent vasta secanda tibi.
Solve metu mentem, mordacesque abjice curas:
Hyppotades ventos coeca sub antra rapit.
Quid trepidas? jam Musa exi, componere versu
Frugiferam Cererem sylvula nostra parat.
En tibi flava Ceres donat cum pectine chordas,
En capiti ponit spicea serta tuo.
Alma Ceres flava frontem redimita corona,
Dirige cantantis dextera vatis iter.
Huc ades aspirans coeptis, dum carmina tento,
Pandere triticeas nostra per arva comas.
Rura cano, frugisque simul gratissima dona,
Quique serunt agros, moeniaque alta colunt.
Ante cibi fuerant, virides mortalibus herbae
Cornaque, et hirsutis arbuta secta jugis,
Nunc teneras malvas, nunc intuba rura legebant
Nunc Pyra, nunc plena grandia dona manu.
Castaneaeque, nucesque, ac alta ex ilice glandes
Ventribus informem tunc peperere famem.
Prima Ceres fruges, alimentaque mitia praebes,
Ac homines nutris nobiliore cibo.
Prima Ceres Tauros, armentaque bucera jungis,
Subdis, et in curvo colla premenda jugo.
Prima Ceres glebas monstrasti vomere scindi
Cum primum solidam rupit arator humum.
Denique ruricolis tu leges Diva dedisti,
Mos quibus est juncto scindere et arva bove.

Rustica plebs ergo quantos tibi debet honores
Plena tui cernens horrea muneribus.
Eja age rurestres Cereris concurrite ad aras
Et sua jam meritae reddite vota Deae.
Turba frequens ruris vos spicea serta, maniplos
Vos segetis, vos thurea grana date.
Urantur myrrhaeque focis, urantur odores
Quos niger e terra divite mittit Arabs.
Si peregrina minus fors dantur aromata vobis
Quas Venetus merces ex Oriente vehit.
Vos modo flammiferas certatim accendite taedas
Parva bonae Cereri dum modo casta placent.
Non ea vult tauros, nec poscit diva juvencos,
Nec vitulos pingues, indomitosque boves.
Vult potius vivant vobis armenta, quotannis
Frangere, quae ferro rura serenda queant.
Nam gaudet solo foecundae sanguine porcae
Credita quae terrae semina dente ruit.
Quare age succincti scroffam mactate bubulci,
Quae segetes morsu, farraque laeta metit.
Ne sata vere novo plenis lactentia culmis
Ore queat vestras radere semper opes.
Dat merito poenas sus sparso foeda cruore
Foenora sic magno semina reddet ager.
Undabuntque magis laetissima frugibus arva,
Pressaque vix messes horrea vestra ferent.
Fida Ceres vanis dominum non ludit avenis
Cum nimius crassos obruit imber agros.
Aut canis arentes passim cremat aestifer herbas
Et calidus siccam Phoebus hiulcat humum

Infelix lolium non flavas vincet aristas
Non oberit teneris noxia lappa satis.
Tunc aberunt spinae, tribuli, steriles et avenae,
Rubigo et miserae maxima causa famis.
Prima seges tantum laetis se tollet in agris
Et jaciet gravidas sidera ad alta comas.
Mox autem dominis messes ea reddet opimas
Cum demum assiduis Solibus usta cadet.
Sed nusquam totum crescunt frumenta per orbem
Laetius, aut melior semina reddit humus.
Quam nobili in vico, Montellum nomine pagum
Plus parit, aut Phrigiae gargara celsa plagae.
Non Pharias quisquis segetes, Byzantiaque arva
Jactet, et Ausonii pinguia terga soli.
Cur igitur cuncter Cereris tua pandere dona
Dulcis ager? cur te non celebrare velim?
Tritica non tantum cum tu producere possis,
Farraque, queis juncta est alba siligo comes.
Sed facile omnigenas fruges, queis nostra tuetur
Vita hominum, ac brutum pascitur omne pecus.
Sunt tibi non parce diversa legumina, phaseli,
Ac cicer, ac clymus, lenticula, atque fabae.
Provenit aestivum milium, rivisque madescit
Assiduis, largos quos locus omnis habet.
Nam licet insani fuerint sine more calores
Nil nocet hic Cancer, Herculeusque Leo.
Et quotiens sicco non decidit imber ab axe,
Terra satis felix semper abundat aquis.
Tot resonant fontes, tot currunt flumina: dicas
Pegasus huc olim se tulit ales equus.

Nam neque concedunt sacris Aganippidos undae
Fontibus, atque tuis Castali sancte vadis.
Nec te Sile pater, culte Sile, inclyte ripis
Carmine non possum non celebrare meo.
Dives aquae, semper huc laberis, et tibi pisces,
Qui nequeunt lautas dedecuisse dapes.
Lucius in primis, et Torrentina fluentis
Corniger in vestris saepe natare solent.
Tincaque, quae in magnas possit se tollere mensas
Quaeque suum simili nomen ab angue trahit.
O quotiens altas corpus demersus in undas
Squamigeros studui cingere rete greges.
O quotiens linum nectens, ab arundine praedam
Flumineam nitido laetus ab amne tuli.
O quotiens raucis campo resonante cicadis,
Per gelidas fessi membra lavamus aquas.
Jactamusque leves gremio stagnante lacertos,
Ac Anatum similes mergimus amne caput.
Mox autem fessi siccis in Sole capillis,
Quaerimus umbrosae tegmina densa plagae.
Flumina nam Sili cinguntur ab arbore multa
Terraque de vario cespite tota nitet.
Hic nemus Heliadum crescit, quercusque sub auras
Nititur, ac undae non odiosa salix.
Perpetuis rident turgentia gramina pratis
Quae nitidae tondent pabula laeta boves.
Sed cadit Autumno jam succedente calentis
Ignea vis Phoebi, nec mihi chorda sonat.
Ergo nimis versor circum vaga flumina Sili,
Nec video rapidis aequora mota notis.

Cum mihi tam parvus percurrat marmora limbus,
Qui nequit insani murmura ferre maris
Nos igitur portum salvos intrare patentem
Praestat, et in tuto ponere vela sinu.
Jamque vale, ac gracilem quaeso amplexare Camoenam
Quo tua mox grandi carmine gesta canam.

Questi versi, all'Avogaro diretti, ebbe l'Autore a comporli abitando in Trivigi; perchè avervi egli fatto dimora nel 1537 rilevasi da una Lettera scrittagli da Pietro Aretino il giorno 6 di Settembre, in cui dicevagli: *Il Sagrestano di San Salvadore* (di Venezia) *molto gentile, e molto cortese m'ha dato i boleti, che havete mandati così da Trevigi, de i quali ho goduto per amor de la vostra riverenza da me tanto osservata nella religione, in cui sete hora, quanto da me amata nel secolo, dove fuste già* (1). Di qui si conferma ciò che abbiamo già detto, che non potè fiorire il Rossi ai tempi di Alessandro VI, se l'Aretino venuto in luce nel 1492 lo conobbe poi giovane, e secolare prima che abbracciasse l'Istituto de' Canonici Regolari.

(1) Lettere dell'Aretino libro I, carte 146.

CLV.

F. PLACIDO BECHIGNI
DOMENICANO.

Il Padre Placido da Parma fu soggetto assai accreditato al suo tempo, chiamato però da Sisto sanese *Theologus nostrorum temporum celebris* (1); ma quanto al casato, onde uscì, ne saremmo all'oscuro, se il da-Erba non ce lo avesse svelato. Scrive il Piò, che fu *Maestro dello Studio*, *e Bacelliero honorato nel Convento di Bologna* (2); e i Padri Quetif ed Echard ce lo danno per Inquisitore in Parma contro l'eretica pravità (3). Vi dimorava certamente nel 1542 come Priore del Convento di San Pietro-Martire (4). Pel suo valore fu consultato tra molti altri Teologi dal sacro Concilio di Trento mentre tenne sessioni in Bologna l'anno 1547, come apparirà qui appresso; e passato a Ferrara ascritto venne al Collegio di que' Teologi il giorno 20 di Ottobre del 1549 (5). Pare a me, che facesse passaggio a Venezia, ed ottenesse luogo nella celebre Accademia intitolata *della Fama*, eretta da Federigo Badoaro, non già nel 1556, come nota il Quadrio (6), ma per mio avviso alcuni anni prima.

Quindi sendosi prefissa quella dotta adunanza il dar in luce Opere di varj Autori eccellenti in ogni scienza, delle

---

(1) *Biblioth. sancta* L. IV, p. 316.

(2) *Progen. di S. Dom.* L. II, p. 496.

(3) *Script. Ord. Praedic.* tomo II, pag. 167.

(4) Dai Protocolli di Benedetto dal Bono Notajo Parmense.

(5) Borsetti *Hist. almi Ferrar. Gym.* parte II, lib. V, pag. 479.

(6) *Storia e ragione d'ogni Poesia* volume I, pag. 109.

quali espose prima il Catalogo nel 1558 accennato sovente dal chiarissimo Foscarini, è verisimile, che incominciar non volesse la impresa se non con qualche libro di alcuno de' membri suoi, e questo fu appunto la *Interpretazione de' Salmi* del nosrro Placido, mancato appunto l'anno stesso 1558 di vita, fors'anche dopo aver veduto incominciara la edizione terminata l'anno seguente. *La fortuna* (dice il Foscarini) *che da disegni rari per lo più s'attraversa dopo il giro di appena quattro anni fece svanire le magnanime imprese, e l'Accademia affondò per soverchio peso* (1). Ma se altro non avesse fatto, che pubblicar l'Opera del nostro Autore, basterebbe a far che in Patma grara sempre ne fosse la ricordanza.

OPERE.

I. *Sacra et recens Psalmorum omnium Davidis interpretatio ab eximio Theologo Placido Parmensi Ordinis Praedicatorum edita. In Academia Veneta* 1559, in-4.°. Martino Lipenio scrive, che ve ne sia una edizione Veneta più antica, cioè del 1537 (2); ma forse s'inganna. Ben n'esiste la ristampa di Basilea 1569, in-4.°. Lasciando a parte il ragionar dell'Opera, il cui Autore fu dagli editori Veneti, nel dedicatla ad Arrigo II Re di Francia, chiamaro dottissimo, e religiosissimo, e da Sisto sanese fu appellata *eruditione, elegantia, et brevitate insignem*, commenderò la nitidezza della edizione, piaciuta anche ai prelodati Quetif ed Echard *tum chartae praestantia et albedine, tum typorum nitore*. Dice il Quadrio, che lo Stampatore dell'Accademia Veneta fosse Paolo Manuzio. Sul frontespizio dell'Opera

(1) *Della Letterat. Venez.* l. I, pag. 79. (2) *Bibl. Theol.* tomo II, pag. 585.

vedesi incisa in rame una Fama, che spiccasi dal terrestre globo suonando la tromba, e tenendo nella sinistra un cartello col motto: *Io volo al ciel per riposarmi in Dio*. Il Ferro descrivendo l'impresa di quest'Accademia dice, che il motto era: *Così dal basso me ne volo al cielo*. Avrà forse usato l'uno e l'altro.

II. *In Epistolam ad Romanos Commentarius*. Il Fernandez, l'Altamura, e il Rovetta, citati dai Padri Quetif ed Echard, glielo attribuiscono senza darne altro lume.

III. *Sententia Fratris Placidi de Parma Ordinis Praedicatorum et Magistri Studentium in Conventu S. Dominici Bononien. Anno Domini* 1547. *Bononiae in Concilio*. Si aggira intorno al Sagrifizio dell'Altare. In fine: *Ego F. Placidus de Parma Ord. Praed. supradictos Articulos in publica Congregatione sic declaravi, teste manu propria*. Io l'ho veduta originale in-foglio nel codice vaticano 4896 fra altre Scritture di cose appartenenti al Concilio.

CLVI.

NICCOLÒ MANLIO.

Fiorì ne' tempi medesimi Niccolò Manlio valente gramatico, di cui, benchè si abbiano poche notizie, non resta ch'egli non debbasi collaudare moltissimo per le sue eleganti Poesíe latine, che originali si conservano nella Reale Biblioteca di Parma. Poteva esser giovane nel 1533, allorchè un breve Endecasillabo suo videsi aggiunto alla Orazione *De laudibus Parmae* di Donato veronese. Poco dopo prese in moglie una tal Caterina, da cui tra il 1537 e il 1548 ottenne diversi figliuoli, e fra questi Asterio, di cui a suo luogo si parlerà. Tenne cattedra in Parma di belle lettere; e celebrò co' suoi Epigrammi diversi valorosi uomini del tempo suo. Alcuni in morte del valoroso Pittore Francesco Mazzola ne pubblicai io nella *Vita* di lui. Consultar si possono nella prelodata Biblioteca Reale *Carmina Nicolai Manlii Parmensis* manoscritto, in-4.°.

CLVII.

GIUSEPPE LEGGIADRO GALANI.

Ebbe costui buona vena poetica nel verseggiare toscanamente, e scrisse varie cose in patria prima della dominazione Farnesiana, intorno al cominciar della quale, composta già la *Didone* tragedia, e lasciatala in mano di un amico, se ne partì. Ciò si ricava dalla Dedicazione posta avanti alla medesima varj anni appresso, dove afferma di averla scritta assai prima che Lodovico Dolce pubblicasse la sua nel 1547, e soggiugne: *Fidatala nelle mani d'un mio carissimo, che de' suoi falli l'emendasse, si è sempre poi sotto la sua fedel custodia riservata, mentre ch'io con animo distratto in tutto da simil fantasie vagabondo e lontano dalla Patria calpestavo dietro all'orme della mia fortuna*. Recatosi a Napoli, par che ivi si fermasse un tempo notabile, servendo forse qualche Signore, ed amoreggiando pur anche, dicendo in un suo Sonetto tra i *Fiori* del Ruscelli:

Piansi già di Sebeto a le chiar'onde
I raggi del mio Sol non spento ancora.

Ma il viver lontano punto non lo staccò dall'amor del suo Principe. Fedelissimo al Duca Ottavio, quando dall'Imperadore e dal Papa vessato, costretto videsi a darsi al partito di Francia, e a sostenere una fierissima guerra, amò d'informarsi di tutte quelle bellicose vicende, e benchè lontano le descrisse in ottava-rima secondo le relazioni, che gliene venivano, come disse nel Canto v:

Quel che la vaga Fama (relatrice
De i fatti altier, de l'opre chiare et belle)
Con mille lingue a noi rapporta et dice,
Questo facendo et quel gire a le stelle,
Scrive la penna mia del ver fautrice,
Cagion poscia che altrui dica o favelle:
Nè affetion, nè odio, nè mercede
Parlar mi fan com'alcun forse crede.

Quanto potè mai dire di male in questo libro contro la Lega, e particolarmente contro Don Diego di Mendoza, e contro Don Ferrante Gonzaga, lo disse. L'Erba suo coetaneo scrive, ch'egli era *Notajo, e massimamente dotato di tenacissima memoria, e di mirabilissimo ingegno.*

OPERE.

I. *La Porzia Commedia di Giuseppe Leggiadro Galani di Parma,* impressa in-8.° senz'anno, e senza nome di Stampatore, come avvertono i Continuatori della *Drammaturgia* dell'Allacci.

II. *La Guerra di Parma.* Senza dubbio questa poetica Istoria fu pubblicata nel 1551, o appena entrato l'anno appresso: ma le grandi invettive inseritevi contro gli Spagnuoli dovettero far perdere le copie del libro, che per ogni diligenza non ho potuto trovare. Continuata poi l'Opera sino alla tregua contratta nell'Aprile del 1552, fu riprodotta con questo titolo: *La Guerra di Parma nuovamente con la giunta ristampata et corretta. In Parma appresso di Seth Viotto* 1552. E' diretta al Duca Ottavio, ma senza Lettera dedicatoria. Consiste in sette Canti in ottavarima di stile piano, e affettatamente negligente, senza fin-

zion poetica, ma con pura e semplice storica narrazione. Anche questa edizione è assai rara. Nè la deve esser meno qnella del 1557 citata dal Quadrio, se pur esiste. Questo Scrittore, avendo trovato l'Opera senza il nome dell'Autore, andò immaginandolo nella persona di Giacopo Marmitta (1). Il da-Erba però scrittor di que' giorni parlando del Galani dice essere cosa sua *La Guerra della Patria dell'anno* 1551.

III. *Rime*. Se ne incontrano in quelle *di diversi Signori Napolitani ed altri Libro V. Vinegia per Gabriel Giolito* 1552, in-8.°, e ristampate *con nuova additione* 1555 per lo stesso, e nella medesima forma. Tra Sonetti, Ballate e Sestine i Componimenti del Galani ivi inseriti sono 28, e tutti assai buoni. Veggonsi altre sue composizioni nel *Tempio di D. Giovanna d'Aragona. Venezia per Plinio Pietrasanta* 1555, in-8.°; nelle *Rime di diversi Autori eccellentissimi libro nono. In Cremona per Vincenzo Conti* 1560, in-8.°, tra le quali v'ha un Sonetto in circostanza dell' Ordine di Enrico Re di Francia conferito al Duca Orazio Farnese, e una Canzone per la morte di lui; e finalmente ne' *Fiori* del Ruscelli. *Venezia per gli eredi di Marchiò Sessa* 1579, in-12.

IV. *Dido Tragedia di M. Giuseppe Leggiadro Gallani da Parma all'Ill. ed Ecc. Ottavio Farnese Duca di Parma e Piacenza*, manoscritta in-4.°, posseduta in Venezia dal celebre Signor Abate Matteo-Luigi Canonici, cui ne devo notizia. Di questa ne lasciò memoria anche il da-Erba, che altre cose di lui conobbe, forse ora perite, cioè

V. *Alithea Tragedia musicale*.

(1) *Correzione ed Indice* pag. 259.

VI. *Due Egloghe Pastorali Fillide*, *e Forza d'Amore*.

VII. *La Favola di Adone in cinque canti di rime ottave*.

VIII. *Il Falso Comedia* in prosa, colla quale ricorda pure *La Porzia* già accennata.

IX. *Un Dialogo di Pastori a similitudine dell'Arcadia di Giacomo de' Sanazari Napolitano*, *nel quale dipinge sè medesimo in persona di Pirisio Pellegrino*.

X. *Traduzione della Tebaide di Stazio* in ottava-rima, lasciata imperfetta.

CLVIII.

GIROLAMO MEDICI.

Era Notajo, e Sollecitatore di Cause nella Curia Parmigiana, come saper ci fa il da-Erba suo confidente ed amico. Fioriva nel tempo della mentovata guerra parmigiana, e pare da un suo Sonetto raccogliersi, che fosse allora spedito dal Farnese al Duca di Firenze per ajuto, o consiglio. Coltivatore de' buoni studj lasciò queste

OPERE.

I. *Rime amorose* manoscritte. Stanno originali in un codice miscellaneo in-foglio della R. Biblioteca Parmense, precedute da una Lettera del primo giorno di Marzo del 1552, con cui le indirizza *alla gentilissima et valorosissima Madonna G. C.*. Altra Lettera pur vi ha al Signor Fabrizio Bajardi, ove desiderio mostra di vederle impresse. Sono in parte assai buone.

II. Soggiunge il da-Erba, che *scrisse latino in prosa con molta dottrina et esemplarità delle Leggi d'Amore un libro*.

III. Di più *ad imitazione di Cicerone un libro d'Amicizia*.

IV. E finalmente *ad imitazione di Virgilio alcune Egloghe volgari*.

CLIX.

BERNARDO BERGONZI.

Da genitore nella Giurisprudenza molto accreditato detto Melchiorre uscì Bernardo, per chiarezza di sangue, e singolarità di dottrina eccellentissimo. Gustò l'amena letteratura, come se a quella unicamente amato avesse di dedicarsi; e fin dall'anno 1516 lo vediamo figurare tra i Letterati per certi suoi versi latini aggiunti all'Opera del Grapaldo *De partibus Aedium* allora riprodotta. Passato allo studio di Bologna apprese le Leggi sotto la disciplina di Carlo Ruino Professore famosissimo, addottorato nelle quali se ne tornò a Parma, dove tenuta una pubblica Orazione alla presenza di Mattía Ugone Vescovo di Famagosta, Legato di Clemente VII, ebbe nuova laurea, ed ottenne luogo nel Collegio de' Giudici, intraprendendo l'Avvocatura, come da un Epigramma di Giorgio Anselmi in lode sua raccogliesi (1). Salì tosto a tanta riputazione, che i migliori Scienziati gloriavansi di averlo amico; e Tranquillo Molossi da Casalmaggiore lo invocò Mecenate nel suo Poemetto composto sul Duello solenne accaduto nel 1523 tra Sforzino Sforza, e Cammillo da Gambara, così cantando:

Praevia Bergunti tua sint vestigia nobis
Insolitum per iter, saxosa per ardua, tu Dux,
Tu mihi Phoebus eris: sunt et tua carmina tanto
Digna Deo, nec jura tibi civilia laudem
Sola ferunt: adsis, et grandibus annue caeptis.

---

(1) *Epigr.* libro III.

Conferitagli in patria la Cattedra di Giurisprudenza, aperse il corso delle sue Lezioni con una Orazione, ove accennò di voler trattare la materia de' Legati, scusandosi però di essere ancora molto giovane, quasi che incapace di tanto peso si riputasse. Perorò poi varie volte nel promuovere al dottorato alcuni soggetti eccellenti, tra i quali Francesco Cusano, Giacopo Carpesano, Federico Prati, e Gian-Pietro Pagani da Colorno, e fece altrettanto a nome della patria alla presenza di Carlo V, allorchè nel 1529 giunse a questa Città.

Chiesto da varie parti colla offerta di onori, e di vantaggi, ricusò di uscir dalla patria; ma richiesto in Bologna coll'autorità del Sommo Pontefice Paolo III, corrispose all' invito. Recitò nell'ingresso della sua Giudicatura una Orazione il primo giorno di Luglio del 1538, ove, rammentata la sua laurea già ivi riportata, protestò, che restituitosi a Parma *alio numquam vocari optavi, nec vocatus ire volui*. Leandro Alberti, che lo conobbe, e trattò, scrive, che *fu dei primi Dottori eletti della Rota di Bologna, e poi Podestà, che talmente si diportò in tali uffici, che fu riputato Letterato, et dritto ne' suoi giudicii, et fu poscia Auditor delle Cause del Legato di Bologna* (1). Dall'*Epistole mediche* del nostro Giambattista Teodosio siamo instrutti di una visita fattagli quest'anno stesso dal celebre Alciato, con cui fu commensale il Teodosio stesso (2). Ercole II d'Este Duca di Ferrara chiamollo pure a sè dandogli il governo di quella Città, e dichiarandolo suo Consigliere (3). L'integrità, e la giustizia sua meritò quindi gli elogi di Giambattista Giraldi (4).

(1) *Descr. d'Ital.*, ove discorre di *Par.*
(2) *Theodosii Epist. medic.* n. 30.
(3) Costanzo Landi, che si citerà.
(4) *In Vita Herculis II.*

Qual maraviglia pertanto se anche Roma desiderò di avere un tant'uomo? Una Lettera originale io conservo donatami dal Signor Pietro Vitali mio compatriota, giovane de' buoni studj amantissimo, che lo mostra colà invitato dai Conservatori della Città per l'uffizio di secondo Collaterale di Campidoglio. Eccola:

Magnifice et Excellens Domine Amice noster carissime salutem. Essendo stata dalli nostri in l'offizio precessori la Excellentia vostra insieme con alcuni altri Signori Doctori presentata et nominata a N. Signore per l'Offizio del secundo Collateral di Campidoglio, et piaciuto a S. Santità di eligerla et deputarla al dicto Offizio per uno Anno, ne e parso oltra che quella ne serra raguagliata per ordine di S. Beatitudine et dal Illm̃o Signor Senator di Roma darnili adviso per questa nostra. Pregandola quanto più caldamente possemo sia contenta disponersi di venire a pigliar ditto Offizio. Del quale, oltra le spese che se farranno dal dicto Signor Senatore a lei ad un servidore et un cavallo, harrà di provisitione ordinaria e ferma vinti scudi il mese, et altretanto di extraordinario: et ne farà gran piacere a tutto questo Populo; et alla Excellentia V. di continuo ce raccomandiamo, et offerimo. Romae XV. Januarii M. D. XXXXI.

Ad beneplacita et Excellentiae V.
Conservatores Camerae almae Urbis.

Non si sarà sottratto a tant'onore, dal quale però sciolto ebbe a far ritorno alla patria, dove per gli Atti pubblici della Comunità tra il 1543 e il 1545 lo troviam di Anzianato col fratello Alessandro, anch'ei Dottore, da cui

viveva diviso, abitando Bernardo nella Vicinanza di Sant' Ambrogio, ed Alessandro in quella di Sant'Uldarico. Pier-Luigi Farnese avendolo ben conosciuto, creato in quel tempo dal Papa Duca di Parma e di Piacenza, lo volle suo Consigliero (1), ed elevollo alla Pretura di questa sua patria (2), dove non tralasciò di proteggere i buoni. Uno di questi fu Domenico Ansovino tolentinate, che, fuggito dalla guerra di Pitigliano, e venuto a Parma con Fabio da Siena, conosciuto uomo di lettere dal Bergonzi, invitatolo presso di sè, gli procacciò la pubblica Cattedra di belle Lettere, alla quale salendo nel 1547, e perorando pubblicamente, grato del benefizio poi disse: *Primum enim Bernardus Berguntius Parmensis Urbis exquisita plurimarum scientiarum cognitione unicum decus, singularique bonitate totius probitatis rarissimum exemplar, summa animi humanitate adductus, Fabio Senensi viro optimo atque doctissimo qui cum conjunctissime tunc viverem mandavit, ut mihi diceret sibi esse voluptati, ut e diversorio ubi tum parce vitam agebam domum suam proficiscerer, et diversarer* (3).

Il Duca Ottavio parimenti lo amò, e fu quindi ben veduto dai principali cortigiani Farnesi, e fra gli altri da Annibal Caro, che secolui carteggiò, come da una sua Lettera si rileva, scritta il giorno 5 di Novembre del 1550 al Vescovo di Pola, dicendogli: *Fate ancora accoglienza al Signor Bernardo Bergonzo, perchè oltre all'essere gran servitore della Casa* (Farnese) *è un raro uomo da bene. Scusatemi ch'io non risponda ad una sua, perchè non l'ebbi pri-*

(1) Pogg. *Mem. Ist. di Piac.* t. IX, p. 145.
(2) Costanzo Landi.
(3) *Oratio de laudibus Parmae*, manoscritta presso di me.

ma che jeri (1). Passate le dure turbolenze di guerra, dopo le quali potè esso Duca ricuperare Piacenza occupata dagli Spagnuoli, mandollo al governo di quella Città, in cui amò di raccogliere una bella Biblioteca, e un ricco Museo di Medaglie, e di altre simili rarità; pel qual suo genio Costanzo Landi Conte di Compiano gli dedicò nel 1559 il suo libro intitolato: *In veterum Numismatum Romanorum Miscellanea explicationes*, lodandolo in simil guisa: *Video te Romanarum Antiquitatum studiosissimum esse, quod etiam Museum tuum undique exquisitis veterum Imaginibus clarorum virorum, ac aeneis formis insignitum ac ornatum indicat: licet idem Museum multiplici non solum Juris civilis, sed etiam politioris literaturae librorum supellectile habens extructum. Nam quos tu libros qui et ad divinam, et humanam justitiam faciant non conquisisti? Quid narrem humaniores libros, qui ad graecam latinamque cognitionem faciunt? cum innumerabiles sint, in quibus (dum a gravioribus studiis paululum secedis, et ab auditorio desistis) jucunde et peramanter conquiescis: ut illi etiam iidem libri te ad condendos aliquando amoeniores et eruditos versiculos, et elegantes oratiunculas perscribendas excitent et eliciant ..... Innumerabilia apud te perantiqua Numismata saepius vidi* ec.

Ebbe in moglie Veronica Balducchini, da cui ottenne Paolo Dottor di Leggi, uomo assai accreditato, Melchiorre, e Gian-Francesco, oltre a Lucrezia maritata a Giacopo Molza, ed a Cammilla Monaca. Sendo già vecchio fu spedito dal Duca Ottavio a Novara, perchè in qualità di Vice-Marchese la governasse a suo nome. Ivi caduto infermo, aggiunse al Testamento, fatto altre volte in Bologna, un

(1) Lettere inedite originali presso l'Eminentiss. Sig. Card. Zelada in Roma.

Codicillo dettato la notte antecedente al giorno 13 di Agosto del 1561, lasciando i figliuoli in libertà di farlo seppellire dove fosse loro meglio piaciuto. Ai citati suoi encomiatori si devono aggiungere Federigo Scotti de' Marchesi di Vigoleno, che ne' suoi versi lo celebra (1), Niccolò Manlio (2), Giulio cognominato *l'Ariosto* (3), il da-Erba, il Pico, il Bolsi, ed altri. Non rimangono se non frammenti delle sue

O P E R E.

I. *Carmina*, cioè due Endecasillabi, che accompagnano il Grapaldo *De partibus Aedium* 1516; uno dopo l'Orazione *De laudibus Parmae* di Donato Veronese 1533; ed un altro innanzi all'Opuscolo di Giambatista Bonacossi *De laudibus Herculis Estensis II Ferrariae Ducis quarti. Venetiis* 1555, in-4.°

II. *Orationes*. Un volumetto manoscritto, in-4.° per quanto sembra, originale ne possiede il Signor Marchese Bonaventura Sacco, che me lo ha gentilmente comunicato. Eccone l'ordine. I. *Ad Carolum Quintum electum Imperatorem pro Parmensibus*. Questa fu già pubblicata dal Signor Flavio Sacco nella sua *Lettera scritta sul punto di Storia del Palazzo Vescovile di Parma*, impressa dal Monti 1537, in-4.°. — II. *In petitione laureae legalis et togae*. Vi sta inserito un Epigramma in lode di Mattía Ugone Vescovo di Famagosta, Legato di Parma per Clemente VII. — III. *In promotione Francisci Cusani*. — IV. *In auspiciis Lectionum publicarum*. — V. *Pro Jacobo Carpesano in promotione ad Juris civilis insignia*. — VI. *In promotio-*

(1) *Carmin.* l. v, p. 261, 263. (2) *Carmina* ms. (3) *La Primavera* Canto I.

ne Federici Prati. — VII. *Epistola ad Ambrosium Tertium*. E' scritta in lode di Giacopo Carpesano. VIII. *Oratio Bononiae in Praetura habita*. — IX. *Epistola ad Paulum III*. E' data il primo di Settembre del 1538, e serve a dirigere a lui Antonio Arroni da Spoleti suo collega nell'Auditorato di Rota. — X. *In depositione Praeturae*. — XI. *In doctoratu Jo: Petri Pagani Parmae habita*. Il Pagani era nato in Colorno governando ivi Roberto-Ambrogio Sanseverino poc'anzi morto. Poveri, ma onesti furono i suoi parenti, ed egli coraggiosamente passò a Milano, a Mantova, a Cremona, ed a Piacenza servendo di pedante, onde aver agio di studiare. Bartolommeo Lusiardo piacentino lo mandò per ajo de' suoi figliuoli a Pavía, ove studiando sotto l'Alciato divenne sapientissimo, ed ebbe anche il carico di leggere le Istituzioni di Giustiniano. Qui l'Orazione rimane imperfetta, nè altra più ne segue.

CLX.

GIACOPO MARMITTA.

Un uomo, che sembra essere stato dedito per le giovanili sue Rime alle amorose follíe, ma che poi si riconosce e per la gravità del costume, e per la pia conversazione avuta con San Filippo Neri totalmente diverso da quel che suonino i versi suoi, è ora l'oggetto delle nostre letterarie ricerche. Parlo di Giacopo figliuolo di Francesco Marmitta, nato il giorno 25 di Ottobre del 1504, e nelle amene lettere assai ben educato, cui piacque darsi al vivere cortigiano ponendosi a' servigj di un Cardinale veneziano, che a me pare indubitabilmente Marino Grimani. Con tal mezzo vide Roma, e conoscer si fece agli uomini più valenti di quella età, che molto per le dolci sue prerogative lo amarono. Mandollo il padrone per gravi faccende in Ispagna; il qual viaggio e per la stagione, e per altri disagi gli fu nojosissimo, come si espresse in due Sonetti al Gualtieri ed a suo fratello (1). Al ritorno fermatosi alquanto in Parma scrisse nel primo giorno di Agosto del 1538 a Lodovico Dolce, già da lui conosciuto in Venezia, mostrando molta allegrezza di essere giunto alla patria sano, e accennando, che presto sarebbe stato in Roma (2); dove infatti lo fanno vedere altre Lettere dirette al medesimo ne' mesi appresso (3).

---

(1) *Rime* parte I, pag. 33.

(2) *Lettere* raccolte da Bernardino Pino libro II.

(3) Altre Lettere del Marmitta al Dolce 18 Ottobre, e 13 Decembre 1538. Ivi.

I disagi sofferti gli produssero un poco di malattía (1), dopo la quale tornò a Venezia (2), dove si ricreò nell'amena Accademia di Federigo Badoaro, di cui, restituito a Roma nel 1540 non sapeva dimenticarsi; onde riscrivendo al Dolce nel giorno 7 di Marzo: *Fate* (dicevagli) *che questa mia sia comune col molto Magnifico mio Padrone M. Federico Badoaro, e col Magnifico M. Domenico Venero, e mi raccomandarete alla nostra virtuosa Accademia* (3). Questa Lettera mi sforza a credere fondata l'Accademia veneta *della Fama* prima del 1556, come accennai poc'anzi; benchè conceder piacciami che assai più tardi pensasse poi alla impresa di dar alle stampe i libri de' chiari Autori. Esaminato intanto il primo libro delle *Trasformazioni* di Ovidio tradotto dal Dolce stesso, che bramò di averne il suo giudizio, lo esortò a continuar tale fatica. La sua conversazione era a tutti cara; e chi partiva da Roma solea recar seco memoria non cagionevole di lui. Trifone Benzi passato a Verona chiedeva per sue Lettere del Febbrajo 1541 a Dionigi Atanagi, *Che fa il gentilissimo M. Jacomo Marmitta nostro* (4). Tali corrispondenze ed amicizie sono grandi elogj del nostro Poeta.

Morto il Cardinal Grimani nel 1546, parmi che, sciolto dalla servitù, se ne tornasse a Parma. Il Quadrio pensa, che in questi tempi si rendesse Prete dell'Oratorio di San Filippo Neri, autore credendolo della *Guerra di Parma* del 1551, nel pubblicar la quale, dice egli, *divenuto il Marmitta Prete dell'Oratorio volle tenersi celato* (5). Nul-

(1) Altra allo stesso ultimo Febbrajo 1539.

(2) Altra di Padova 10 Giug. 1539.

(3) Altra del 7 Marzo 1540. Ivi.

(4) *Lettere facete* raccolte dall'Atanagi libro I, pag 328.

(5) *Storia e ragione d'ogni Poesia.* Aggiunte: volume VII, pag. 259.

la però di questo sussiste, e veduto abbiamo doversi quel Poema attribuire al Galani. Quella Guerra non eccitò la sua vena che ad un Sonetto dolente, tra le Rime sue registrato (1).

Sospese le armi, avvenne, che Papa Giulio III il giorno 20 di Decembre del detto anno promosse alla Porpora Gioanni Riccio appellato il Cardinale di Montepulciano, il quale gran concetto nudrendo, e ragionevolmente, del Marmitta, lo invitò alla carica di suo Segretario. Accettò egli l'offerta, e rallegrò i suoi amici, tra i quali l'Atanagi mostrò il suo gaudio con quel Sonetto:

Hor che il sovrano mio più fido amico
Del patrio Tarro le gelate sponde
Lasciando, a ber le tepide, e dolci onde
Del Tebro torna al Roman cielo aprico (2).

Ivi dopo il servigio del padrone ripigliò l'uso delle amene conversazioni, sempre dolci e giovevoli in quell'alma Città. Scrive il Graziano nella *Vita del Cardinal Commendone*, che non essendo questi ancora giunto al Cardinalato solea conversare con Annibal Caro, Guglielmo Sirleto, Ottavio Pantagato, Giacopo Marmitta, Basilio Zanchi, Paolo Manuzio, e Giulio Poggiano (3). Ecco con quanti divider doveva il nostro Giacopo le ore più care, donate in parte anche al dolce suo amico Pierino degli Organi abilissimo suonatore di cetra, della cui morte immatura dolente volle al nome di lui nella Chiesa di Araceli porre il seguente marmo:

(1) *Rime* parte I, pag. 101.

(2) *Rime del Marmitta* pag. 188.

(3) *Vita del Cardinale Commendone* libro I, cap. v.

PERINO ORGANO FLORENTINO
QVI SINGVLARI MORVM SVAVITATE
AC TESTVDINIS NON IMITABILI
CONCENTV DVBIVM RELIQVIT
AMABILIOR NE ESSET SVMMA INGENII BONITATE
AN ADMIRABILI EXCELLENTIA CLARIOR
IACOBVS MARMITA PARMEN· AMICO
M· P·
VIXIT AN· XXIX

Ma pensieri ancora migliori penetravano da qualche tempo l'animo suo annojato delle terrene cose; e tutto rivolto a cercar pace in Dio, sfogato avea già la tristezza del cuore pentito delle trascorse leggierezze in un Sonetto, che comincia:

Già nove lustri e più provato ho quanto
Sia vano lo sperar nostro e fallace,
Ricercando qua giù riposo, e pace,
Sotto questo mortal caduco manto (1).

Però risoluto di battere il sentiero della cristiana virtù, e tratto dalla soavità di San Filippo Neri, ammirato da tutta Roma, diedesi a frequentare le Congregazioni da lui tenute nella Chiesa di San Girolamo della Carità, e gli si fece spirituale figliuolo, confessandosi da lui sovente, e frequentando la santissima Comunione, come lasciò scritto il Gallonio citato dal Manni: *Confitebatur saepius per hebdo-*

(1) *Rime* parte II, pag. 127.

madam peccata sua Philippo, atque communicabat in Ecclesia S. Hieronymi (1).

Alcuni Sonetti corsi in questo tempo fra lui e Monsignor della Casa mostrano quanto aspirasse unicamente alle cose celesti, e d'altra parte scorgiamo quanto la vita cortigiana gli divenisse gravosa, talchè scrivendo nel 1557 a Bernardino Pino espresse la noja, in cui era, e disse, che pregava Dio ad aprirgli la strada, onde liberarsi dal mestiere di Segretario, che l'obbligava tuttoggiorno a scriver Lettere piene di parole oziose, cerimonie, e adulazioni (2). Così menando fra i tumulti una vita assai divota, fu meritevolmente da Bernardo Tasso nell'*Amadigi* fra altri suoi amici di breve, ma glorioso encomio fregiato così:

E il Marmitta gentil, che a Dio rivolto
Da le cure del mondo è in tutto sciolto (3).

Morto Paolo IV nel 1559, ed apertosi il Conclave, ebbe ad entrarvi col porporato suo Signore. Cinque furono i Conclavisti parmigiani in quella circostanza, cioè il Marmitta, Girolamo Garimberti, Gabriele Longo, Agostino Bonelli, e Cesare Bonelli, tutti, fuorchè quest'ultimo, in abito clericale (4). Vennero però dal nuovo Papa Pio IV tutti privilegiati, e fatti Cavalieri Palatini, con facoltà di creare Dottori e Notai, e di legittimare bastardi, come risulta dal Documento, ch'io ho veduto stampato in-foglio col titolo: *Transumptum Litterarum Facultatum et Privilegio-*

(1) Presso il Manni *Ragionamento su la Vita di San Filippo Neri*, pagina 30.

(2) Lettera 7 Decembre 1557, parte IV della *Raccolta del Pino*.

(3) *Amadigi* canto 100.

(4) Sono nominati nella Bolla di Pio IV 1559 *octavo idus Junii*.

rum D. D. Conclavistarum S. D. N. Pii Papae IIII. E questa è la vera origine del Cavalierato del nostro Marmitta, non so come ripetuta da Apostolo Zeno dalla sua aggregazione ad un Collegio di Cavalieri detti *Pii*, ch'ei dice istituito dal detto Papa nel 1560 (1).

Non avea quasi mai goduto una perfetta salute; ma i suoi mali si aggravarono nel 1561. San Filippo Neri, che teneramente lo amava, lo visitò, ed assistè nell'ultima infermità, siccome scrive il Bacci nella sua *Vita* (2); e il Crescimbeni aggiugne, che il giorno 28 di Decembre morì felicemente fra le braccia di quel gran Santo (3), del che fece materia di un bel Sonetto il Cavaliere Alessandro Pegolotti (4); il perchè ben si dèe creder vera l'espressione del citato Gallonio, che *exultans spiritum efflaverit*. Monsignor della Casa pianse la morte di lui con un bel Sonetto; e due ne compose su la medesima Monsignor Girolamo de' Rossi, che trovansi inediti nel codice di sue Rime, conservato nella Biblioteca delle Zattere in Venezia. Della sua perdita il Cardinal suo padrone fu dolentissimo, concorrendo quindi a fargli porre nella Chiesa di San Girolamo della Carità la seguente Iscrizione:

---

(1) Annot. al Fontanini t. II, p. 59.

(2) *Vita di San Filippo Neri* lib. II, cap. III, n. 14.

(3) *Istoria della volgare Poesia* ediz. 2, lib. II, n. 38. pag. 135.

(4) *Rime del Pegolotti*.

IACOBO MARMITTAE CIVI PARMENSI
POETICIS STVDIIS ET PIETATE INSIGNI
MORVM SVAVITATE
MODESTIA RELIGIONEQVE OMNIBVS
PRVDENTIA FIDE ET AMORE
IOANNI RICCIO
CARDINALI MONTIS POLITIANI CARO
PATRONVS ET SVI FAC· CVRAR·
VIXIT ANN· LVII MENS· II·
OBIIT SAL· AN· M· D· LXI QVINTO KAL· IANVARII

Alcune Rime sue, vivente egli, vedute si erano in qualche Raccolta, come nel *Tempio di Donna Gioanna d'Aragona;* in quella *per la morte d'Ippolita Gonzaga Duchessa di Mondragone;* e fra i Canzonieri altrui. Pare, che un tempo avesse pensato a pubblicarle; giacchè un suo Sonetto diretto a un certo Carlo, ch'io reputo essere Carlo Gualteruzzi da Fano, prova, che alla correzione di lui le sottoponesse, dicendo:

Sotto la lima del purgato e sano
Giudizio tuo l'opra mia rozza e vile
Piacciati, prego, por, Carlo gentile,
Benchè 'l soggetto suo sia basso e vano.

Ma negli ultimi anni suoi mostrò di non curarle; e certo se ne avesse preveduta la edizione, soppresso avrebbe le Rime amorose, quantunque castigatissime, composte in gioventù. Lodovico Spaggi Marmitta, da lui addottato per figliuolo, le raccolse indirizzandole al Cardinale di Montepulciano, e trasferito in Parma il manoscritto, la cui pri-

ma parte scritta a penna coll'approvazione per la stampa dell'Inquisitore di Parma Felice Piaci da Colorno dell'Ordine de' Predicatori, trovasi nella Reale Biblioteca Parmense, fu dato in luce, come appresso.

OPERE.

I. *Rime di M. Giacomo Marmitta Parmeggiano. In Parma appresso di Seth Viotto* MDLXIIII, in-4.°, con Dedica dello Stampatore al Duca di Parma; e parimente quella dello Spaggi al prelodato Cardinale. La Reale Biblioteca tiene di questo per sè raro ed elegante volume un bell'esemplare in carta cerulea. Varie di queste ripubblicate furono ne' due libri delle *Rime di diversi*, raccolte da Dionigi Atanagi.

II. *Lettere*. Se ne incontrano in quelle di *diversi eccellentissimi Signori*, raccolte dal Navo; e nel secondo e quarto libro della *Nuova scelta* di Bernardino Pino; come pure una se ne legge tra le *facete*, raccolte dall'Atanagi, diretta nel 1550 a Pierino degli Organi.

CLXI.

GIROLAMO CALESTANI.

Appresa costui l'arte Farmaceutica in patria da Benedetto Andreozzi, andò a perfezionarsi a Roma, dove con Ermete da Narni suo compagno si esercitò nella Spezieria di Angelo Manzino, con ogni accuratezza osservando le più minute cose. Così bene istrutto fece ritorno a Parma, e vi si trovò durante la guerra del 1551. Col consiglio di Cesare Delfino, di Giasone e Tiberio figliuoli di lui, uno de' quali era Medico, l'altro Chirurgo, di Cammillo Bertacchini, e di Cammillo Lenati suoi parenti ed amici, cominciò a scrivere le sue *Osservazioni*. Protestò in esse di aver eziandío consultato i valorosi Medici Scipione Cassola, Filippo Selva, Filippo Banzola, Batista Balestra, e Sigismondo Baruffi, e con un previo Ragionamento diretto *alli discreti et amorevoli giovani M. Tiberio Tagliaferri, e M. Galeazzo Calcaferri*, in cui diede buon conto di sè, le pubblicò, dedicandole a Madama Margherita d'Austria Duchessa di Parma. Pareva, che tanti nomi illustri molto confidentemente allegati di uomini allora viventi, che buon testimonio far potevano del valor di Girolamo, bastar dovessero a liberarlo dalla taccia di plagiario, datagli poscia dall'Angeli, ove parlando della Terra di Calestano disse: *Di questi luoghi si pensarono alcuni essere stato Girolamo Calestano, che scrisse delle osservationi degli antidoti, et de' medicamenti, opera veramente per gli Speciari molto utile, et profittevole; ma egli fu per antica et vecchia successione nativo et Cittadino Parmigiano, et l'Opera, servendo in Roma*

alcuni Aromatari hebbe da loro (1). Ma qualche invidioso impose sicuramente all'Angeli, che lasciò ingannarsi. Il da-Erba, vissuto col Calestani, chiamollo *Aromatario, e Semplicista eruditissimo*, e accennò l'Opera come cosa veramente sua. Morì in età d'anni 52 nel 1562, come prova l'Iscrizione già riportata, ove si parlò di Domenico Bocchi (2). Rimangonci dunque

Osservationi di Girolamo Calestani ec.. La prima edizione contiene soltanto ciò che forma la seconda parte delle altre. Onde ragionar volendo dell'Opera intera, eccomi a descriverla:

Delle Osservationi di Girolamo Calestani Parmigiano Parte prima, nella quale insegna diligentemente l'Arte della Specieria secondo che da Scrittori Medici è stata mostrata. In Venetia appresso Francesco Senese 1575, in-4.°. Lo Stampatore dedica il libro a Giambatista Fulcari Speziale e Custode dell'Orto pubblico de' Semplici nella Città di Lucca, dicendo, che l'Autore nel primo libro *hora et non più stampato mostra quanti et quali siano i semplici medicamenti, che sono necessari alla Speciaria*, ed aggiunge essere questa fatica da più dottissimi Medici sommamente lodata. L'altro volume ha il titolo di *Parte seconda, ove s'insegna di comporre gli antidoti, et medicamenti, che più si costumano in Italia all'uso della Medicina secondo il parere de' Medici antichi e moderni esaminati: con l'ordine di comporre et fare diversi conditi, et col modo di conservarli novamente dal medesimo autore ricorretta et ampliata: con due Tavole utilissime di M. Gio: Battista Bertuccio da Salò*. Ivi con pari data. Precedono la Dedicatoria mentovata alla Duchessa di Par-

(1) *Istoria di Parma* lib. VIII, pag. 764. (2) Tomo III, pag. 6.

ma, e il Ragionamento dell'Autore al Tagliaferri, e al Calcaferri. Si ristampò *in Venezia appresso Giacomo Vincenti* 1597, presso *Pietro Miloco* 1623, presso *Ghirardo Imberti* 1639, e dai *Giunti* 1655. Il Mangeti accenna quest'Opera (1), e l'Haller ne dà in breve l'estratto (2). Abbiamo alcuni Capitoli ordinati dagli Anziani di Borgo San Donnino agli Speziali di quel luogo, impressi nel 1667 in Parma per Mario Vigna, con una Lettera previa del Marchese Pier-Giorgio Lampugnano, primo Segretario di Stato del Duca di Parma, ai medesimi Anziani, in cui assicurandoli dell'approvazione Ducale, soggiugne però, che dove eglino *vorrebbouo obbligare i detti Speziari a servirsi dell' Antidotario Bolognese, S. A. vuole, che si servono di quello del Calestano Parmigiano, sì perchè se ne vagliono tutti indifereutemente in Parma, la maggior parte in Piacenza, e parecchi altrove, come per essere stato rappreseutato questo Autore a S. A. da' periti dell'Arte per uno de' più accreditati e sicuri.*

(1) *Biblioth. Scriptor. Medicor.* (2) *Biblioth. Med.*

CLXII.

BENEDETTO CIPELLI
DI BUSSETO.

Questi è uno de' figliuoli di Lodovico Cipelli, già da me nominati dove parlai di Francesco Bernardino su la fine del tomo III. Applicatosi alla vita clericale, ed alla Giurisprudenza, fu prima Vicario-Generale di Niccolò Sfondrato Vescovo di Cremona, in appresso Pontefice col nome di Gregorio XIV; della qual sostenuta carica fanno testimonio i versi a lui diretti da Cammillo Beccara da Cortemaggiore, ove pregollo a impetrargli dal Prelato certa Cappellanía, dicendogli tra le altre cose:

..... Hoc te etiam moveat, quod natus in hisdem
Paene ego sum terris quae te genuere beatae.
Me Castrum genuit Laurum, cui laurea Phoebi
His inventa locis (dum fundamenta locarent)
Imposuit nomen, si rite audita recordor.
. . . . Tulit te finibus hisdem
Buxetum studiis armorum atque ubere glebae
Nobile, Terra meae patriae contermina genti (1).

Il suo fratello Bartolommeo, uomo anch'egli nella scienza legale eccellente, che in Italia e fuori fu adoperato assai a servigio della Santa Sede, ed ebbe il carico di Auditore, e Datario del Cardinale Girolamo Verallo, Legato

(1) *Beccarae Carmina* pag. 23.

di Papa Giulio III presso Enrico Re di Francia nelle parti di Lombardía alla sua Corona soggette, fu probabilmente colui, che impetrògli dal porporaio suo Signore il Cavalierato, come all'altro fratello Angelo certamente lo procacciò per Diploma dello stesso, dato in Cremona il giorno 26 di Aprile del 1553, ove si legge: *Cum itaque tu, qui ut asseris de nobili genere procreatus et dilecti nobis in Christo Bartholomaei Cypelli Auditoris nostri, ac Legationis nostrae Datarii frater germanus existis* ec.. Questo è sicuro, che Benedetto, passato in appresso a Bologna insignito della carica di Pretore, e Capo di quella Rota, trovasi Cavaliere, ciò apparendo dalla sua Procura data il 17 di Luglio del 1556 al fratello Angelo intorno alla eredità del defunto Bartolommeo, conservate con altri Documenti di questa Famiglia nell'Archivio della insigne Collegiata di Busseto. Ivi decorato vedesi egli de' seguenti titoli: *Magnificus et generosus Eques ac Jur. utr. Doctor Benedictus Cypellus f. q. Domini Ludovici de Civitate Buxeti Episcopatus Cremonae, et nunc Praetor dictae Civitatis Bononiae.*

Chiamato a Ferrara da Ercole II d'Este, ebbe luogo tra i suoi Consiglieri di Giustizia. Tale appellato si vede l'anno 1559 nell'Istrumento di divisione tra lui e il fratello Angelo, riguardante i beni, che possedevano in Busseto, e nel territorio di Ravenna. In quel tempo, deposto già l'abito clericale, avea preso in moglie una tal Margherita, da cui sciolto si accoppiò novellamente con Isabella de' Rufeni, da cui non avea punto ottenuto prole, quando nel 1562 infermatosi fece testamento il 22 di Settembre a favore di Lampridio suo nipote, figliuolo di Angelo, e lasciò di essere seppellito nella Chiesa di San Benedetto di Ferrara. In tal testamento si appellò *Magnificus*

et clarissimus Jurisconsultus et Eques ac dignissimus Consiliarius Justitiae. Civitatis Ferrariae Dominus Benedictus Cippellus f. q. Domini Ludovici de Buxeto. Trovasi celebrato da Federigo Scotti nella Orazione recitata per la Laurea di Teopompo Cipelli, figliuolo del già lodato Francesco Bernardino; e le cariche, alle quali ascese, mostrano abbastanza il suo merito. La Famiglia Cipelli, come dissi altre volte, vive ora in Cortemaggiore, e gode la Cittadinanza di Piacenza, ove del pari tien domicilio.

Una sua *Decisione* leggesi nelle *Decisiones selectae Almae Rotae Bononiensis. Bononiae apud haeredes Joannis Rossii* 1616, avanti la quale sta scritto: *Decis.* 115 *Benedicti Cipelli Buxetani J. U. D. celeberrimi anno* 1557 *Praetore Columbino Seniore ut in origin. publ. volum.* 20 *fol.* 215.

CLXIII.

GIACOPO FOLI.

Nell'atto ch'io pubblico le presenti Memorie giunge a me la sepolcrale Iscrizione di Giacopo Foli esistente nella Chiesa di San Lorenzo in Damaso di Roma, speditami dal non mai stanco di favorirmi Signor Abate Gaetano Marini, e imparo come avesse Parma in costui un coltivatore delle Arti liberali, un uomo nelle greche e latine lettere erudito, uno Scrittore.

D· O· M·
IACOBO FOLIO PARMENSI
PLERISQ· LIBERALIBVS DISCIPLINIS
GRAECE ET LATINE ERVDITO
PROBO VIRO AC DISERTO
EDITO DE BENEFICENTIA OPERE
VITA FVNCTO
THOMAS LILIVS BONONIEN·
AMICO BENE DE SE MERITO
P·
POSTRID· ID· FEB· M· D· LVIII

Quest'Opera *De Beneficentia*, dal Foli pubblicata, l'ho ricercata indarno. Ben notizia n'ebbe a' suoi giorni il Da-Erba nostro, che divisa la disse in tre libri latini, e dedicata *al Re Sebastiano d'Algarbe e Portogallo*. Soggiunse, che l'Autore era *Prete de' Reformati del Gesù*, cioè Gesuita; ma io non lo so credere, sì perchè di lui non favellano l'Alegambe, e il Sotuello nelle loro *Biblioteche*, nè fa di

lui menzione alcuna il Padre Orazio Smeraldi nelle *Memorie de' Padri e Fratelli Parmigiani, che sono entrati e morti nella Compagnía di Gesù dall'anno* 1540 *sino al* 1666, libro manoscritto originale presso di me; come ancora perchè se fosse vissuto nella Compagnía non avrebbe avuto il sepolcro in San Lorenzo in Damaso. Pare, che vissuto fosse in compagnía dell'amico Tommaso del Giglio bolognese, da cui ebbe l'Epitaffio, il quale studiava forse allora in Roma diretto dal Foli, procurandosi que' meriti, che non già prima del 1558, come alcuni pretesero (1), ma bensì dopo, lo fecero ascendere al Vescovado. L'esserci giunta un po' tardi la notizia di questo Letterato è cagione che se ne parli alquanto fuori di luogo.

(1) Vedi Fantuzzi *Notizie degli Scrittori Bolognesi* tomo IV, pag. 154.

CLXIV.

GIACOPO CARPESANO.

Le antiche memorie ci guidano talvolta a scoprire i nomi di certi uomini chiamati a' giorni loro assai dotti, de' quali però, fosse loro modestia, fosse ingiuria de' secoli, non giunse grido alla posterità; ed è quasi ventura l'abbattersi in que' pochi avanzi, da cui dipende il risvegliarne la rimembranza. Uno di costoro è Giacopo figliuolo di Antonio, e nipote di Francesco Carpesani, già prelodati. Dicemmo quanto il padre valesse nelle lettere, e nella poesía; ma il figliuolo, per giudizio di Giorgio Anselmi, giunse ancor giovane a superarlo; così avendolo ne' suoi *Epigrammi* commendato:

Gratulor antiquos fandi quod laudibus aequas,
Ac mage quod superas carmine et arte patrem.
Nam veteres aequasse parum est, sed culta parentis,
Judice me, non est vincere scripta parum (1).

In età di anni 18 applicossi alla Filosofia, indi passò allo Studio di Bologna per apprendere la Giurisprudenza dal celebre Carlo Ruino, attestandolo Bernardo Bergonzi nella Orazione recitata in Parma, dove saper ci fa esser egli stato mirabilmente anche di greche lettere adorno. *Jacobus profecto Carpesianus is noster, quem medium nos inter quatuor promotores gravissimae indolis juvenem conspicitis. Is ille est qui libentissime a me admovetur vestro atque conspectui examinan-*

(1) *Epigr.* lib. IV.

dus, vestrisque titulis inaucthorandus proponitur. Cum is unus sit, qui moribus sanctissimis, pontificii ac juris civilis scientia, litteris nedum latinis sed graecis etiam, quarum in eo refertissima est copia, viros quoscumque quantumvis doctos officio, ac potius pietate devinctos obligarit, optimo quorum quidem judicio nostrae Civitatis, cujus, me judice, maximum futurum est oraculum, doctissimos inter bonarum litterarum Classicos doctissimus omnium semper est habitus; nec profecto mirum, siquidem ut multa de eo praeteream, qui in florentissima studiorum omnium parente Bononia sub Jurisconsultorum Principe Carolo Ruino jam per sexennium Carneadi Philosopho similis laboriosus et diuturnus miles sapientiae juri pontificio et civili operam vigiliis indefessis plerumque cibi et potus abstinentissimus navaverit, ut publicas quas habuit hoc ornatissimo in loco, et vestro et virorum omnium doctissimorum frequentissimo applausu exercitationes praetermittam. Ab Avis majoribusque progenitus doctissimis natus est eo patre celeberrimo viro Antonio Carpesano in quacumque disciplina consummatissimo, quem vos propter ejus mores suavissimos et doctrinam minime vulgarem satis superque cognoscitis ec.. Tra le altre lodi riferisce pure l'Epigramma fatto per lui dall'Anselmi. Anche in una sua Epistola ad Ambrogio Terzi fu da lui chiamato *Jacobus Carpesianus maturitate ingenii, quamquam per aetatem adolescens, vir multae sapientiae, et judicii infallibilis.*

Laureato dunque in patria, ed aggregato al Collegio de' Giudici, diedesi a patrocinar cause, rilevandosi ciò dal Sacca (1), ed altronde. Tra i suoi clienti trovo annoverato Diofebo Melilupi Marchese di Soragna, e il Monistero di San Sepolcro di Parma, ne' cui libri segnata vedesi

(1) *Respons.* tomo I, resp. XIV, pag. 195.

la sua morte alla metà di Agosto del 1563. Perite le Opere sue di amena letteratura, non rimangono che *Adnotationes ad Statuta Parmae* miste fra quelle del Prato, e di altri postillatori impresse dal Viotto.

CLXV.

PIETRO PETTORELLI DI BUSSETO.

Pietro figliuolo di Giacopo Pettorelli ebbe vanto di celebre Avvocato. Che Busseto fosse sua patria non è a porsi in dubbio, non solo per le Annotazioni da lui fatte allo Statuto Pallavicino, ma per una Lettera riferita in certa Scrittura Legale posta nel tomo XIX delle Miscellanee dello Studio di Casa Rosa, ove parlandosi di un Messer Busseto litigante contro la famiglia Chiozza bussetana, vien detto: *Si conosce chiaramente esso M. Busseto essere debitore di più di due milia libre, et così vuol la ragione che se facciano i conti, come fu conosciuto dal Magnifico et eccellente Dottore il S. Pietro Pettorelli advocato di esso M. Busseto et suo compatriota.* In Parma, dove recossi, ed assai grido acquistò, fu Referendario. Nelle liti sostenute da Vespasiano Gonzaga Duca di Sabbioneta contro i cugini, ebbe egli nel 1563 invito da quel Principe a scrivere in suo favore, come nella Vita del medesimo dissi già (1). Memore della sua patria, e vedendo ristretta, e ruinosa la Chiesa delle Monache di Santa Chiara presso la medesima, ne ordinò a spese proprie con molta pietà la riedificazione (2). Morì in Parma, e seppellito dicesi nella Chiesa degli Eremitani. Scrisse *Adnotationes in Statutum Pallavicinum*, impresse col medesimo, e diverse Allegazioni. Viene ricordato dal Menocchio ne' suoi Consulti (3).

(1) *Vita di Vespasiano Gonzaga della Osserv. Prov. di Bol.* tomo I, pag. 56. pag. 158.

(2) Flaminio di Parma *Memor. Istor.*

(3) Cons. 495, n. 40 e 43.

CLXVI.

GIAN-GIROLAMO ROSSI
VESCOVO DI PAVIA.

Qui non riprodurrò punto la Vita, ch'io scrissi alquanto diffusamente di questo Prelato, impressa in Parma dal Carmignani l'anno 1785 per la cura presane dall'ornatissimo Signor Tenente Michelangelo Vitali di San Secondo mio singolarissimo amico; ma restringendola in poco, e correggendola in parte, ne dirò solo quanto basta all'intento della presente Opera. Da Troilo Rossi Marchese di San Secondo, e Conte di Berceto, e da Bianca Riaria nipote di Papa Sisto IV uscì Gian-Girolamo, nato in San Secondo il giorno 19 di Giugno del 1505. Confermano l'epoca del suo natale (controverso indarno, come già scrissi) le carte da me posteriormente vedute nell'Archivio della Eccellentissima Casa Rossi in Cremona, le quali dimostranlo tonsurato in Roma nella sua età di anni tredici il giorno 13 di Agosto del 1517 da Monsignor Cesare Riario Patriarca d'Alessandria, ed Arcivescovo di Pisa suo zio materno, e da Papa Leone X, con Breve del giorno 17 dello stesso mese ed anno creato Protonotario Apostolico (1). Fu allora, che l'altro zio materno Raffaele Riario Cardinale di San Giorgio Vescovo Ostiense gli rinunziò la Badía di Chiara-

(1) Io errai dunque nella Vita del Rossi, credendo che il Protonotario de' Rossi, di cui parla Paride Grassi ne' *Diarj ceremoniali* all'anno 1515, fosse il nostro Gian-Girolamo. Quegli era Ettore suo maggior fratello, che dallo zio materno Cesare Riario Abate di San Pietro in Ciel d'oro di Pavía, e da Papa Leone X ebbe nel 1518 la Coadjutoria di tal Badía, ottenuta poi immediatamente da Paolo III, e rinunziata a Federigo Rossi suo nipote nel 1546.

valle della Colomba su la Diocesi di Piacenza, riserbatasi la pensione di due mila ducati.

Ebbe a suo precettore Cristoforo Vandino da Parma, e proseguì poscia gli studj suoi in Bologna, e finalmente in Padova, dove all'età di venti anni studiò le Leggi civili e canoniche sotto la disciplina di Francesco Burla piacentino, facendosi amare assai dal celebre Pietro Bembo, che in varie sue lettere di que' tempi molto onoratamente parlò di lui. Come però era prontissimo nell'istruirsi, altrettanto era focoso ed ardente nell'intrigarsi spesso in giovanili altercazioni, le quali alcune volte troppa molestia recatongli.

Tornato alla patria, e rimastovi sin a tanto che dopo il sacco di Roma del 1527 potè Clemente VII liberarsi da Castel Sant'Angelo, e rifugiarsi ad Orvieto, stabilì di recarsi ai piedi del Papa, che accoltolo benignamente, calmate le procelle di que' miseri tempi, lo fece Chierico di camera. Ivi si rendette amico di Monsignor Gioanni Guidiccione, colla scorta del quale cominciò a trattare la Poesía toscana, ornamenro di ogni animo veramente gentile; e tanto vi approfittò, che diretto poi al Bembo un suo Sonetto, n'ebbe congratulazioni assai cordiali con lettera di quel valoroso Letterato data il giorno 14 di Giugno del 1530: *Più caro ancora* (diceva egli) *mi è stato il vedere voi aver fatto tanto, e sì bel profitto nella Poesía, del quale con voi mi rallegro, e veggio che andate per via di farvi anco da questa parte grandemente chiaro ed illustre* (1). Diessi del pari ad altri begli studj, e in particolare a quello del-

(1) *Lettere del Bembo* vol. I, lib. x.

le Medaglie, raccogliendone buona quantità, come ricavasi da' suoi *Discorsi*.

L'anno 1530 cedendo egli a Giammaría di Monte varj suoi Benefizj ecclesiastici, n'ebbe in cambio con approvazione del Papa il Vescovado di Pavía; laonde come semplice Eletto, giacchè non aveva Ordini sacri, ne prese possesso, destinandovi suo Vicario il Dottor Lodovico Ardizzoni di Reggio.

Elevato alla Pontifical Sede il Cardinale Alessandro Farnese col nome di Paolo III, fu da principio a lui caro, perchè avendolo in Roma lo impiegò in affari di qualche rilevanza, e particolarmente in un'Ambasciería ai Fiorentini dopo la uccisione del Duca Alessandro de' Medici nel 1537, allorchè anche il Papa fu creduto disposto a far che quella Città si riducesse a governo repubblicano. Il Varchi nelle sue *Storie* così ne parla: *Aveva ancora il Papa* (*non si sa se da sè, o pure pregatone da' Cardinali*) *mandato a Firenze Monsignor de' Rossi Vescovo di Pavía cognato del Signor Alessandro* (Vitelli) *con due Brevi, uno pubblico indiritto allo Stato, e un privato indiritto al Signor Alessandro, il qual Signor Alessandro per non dar sospetto non volle accettarlo privatamente. Ragunato adunque il Consiglio de' Quarantotto, il Vescovo poich'ebbe alla presenza del Signor Cosimo presentato il Breve pubblico, favellò brevemente, stando sempre in su generali, che Sua Santità avendo intesa la morte del Duca si doleva, gli confortava, gli offeriva per l'ufizio della Santissima Sede Apostolica, ed altre cose così fatte. Matteo Strozzi, a cui fu commesso, gli rispose generalmente, accettando in nome di tutti, ringraziando, lodando, e promettendo. Allora Monsignore presentò com'erano convenuti, il suo Breve al Signor Alessandro, ed egli lo diede al Can-*

celliere de' Consiglieri, che lo leggesse forte, e volgarmente. La sustanza del Breve era questa, che lo confortava a voler esser autore dell'unione di quella Città, e portandosi in modo, che dese buon odore di sè e s'acquistasse merito e laude appresso Dio, e appresso gli uomini: alle quali parole il Signor Alessandro anzi alterato che no disse: Questi Signori sanno, che io non ho mancato mai di far tutti i buoni uffizj, e che io ho obbligata la fede mia di non uscir mai della voglia di lor Signoríe, e mai da real soldato per l'innanzi non uscirò. *Fu chi ebbe caro assai quest'impromessa fatta così pubblicamente, e affermata con tanta efficacia, ma sogliono molte volte promettere più coloro, che vogliono attender meno. Matteo tagliò le parole ringraziando la buona volontà del Papa, e del Vescovo, e lodando il valore e la fede del Signor Alessandro. Fu da molti biasimato il Vescovo, e ripreso come ingrato, e sconoscente del benefizio fatto già dal Signor Giovanni* (de' Medici) *a lui, e a tutta la famiglia de' Rossi, e la Signora Maria* (vedova di Gioanni de' Medici, e madre del Duca ucciso) *rimproverandogliele gli disse quel che dipinto non si sarebbe: ma l'agonía, ch'egli aveva d'esser fatto Cardinale fino a quel tempo, benchè in vano, gli tolse sempre ogni buon conoscimento, tanto può sempre l'ambizione dovunque ell'entra una volta* (1).

Ma se il Prelato in quell'Ambasciería altro non fece se non quanto aveva ordine di fare dal Papa, io non veggo perchè dovesse meritar biasimo: conciossiachè potea benissimo aver per sè stesso buona volontà verso Cosimo figliuolo di Gioanni de' Medici, da cui il Varchi dice beneficata la Casa Rossi; ma non ostante secondo le istruzioni essere

(1) *Istor. Fior.* lib. XV, pag. 607.

astretto a procurare la libertà de' Fiorentini per parte del Papa, o almeno a fingere in quelle critiche circostanze di bramarla. Infatti comechè fatto avesse il Vescovo tali parti, non lasciò mai in appresso Cosimo fatto Duca di proteggerlo, e di amarlo. Nè costa altronde che fin d'allora fosse tormentato dall'ambizione di essere Cardinale, come il Varchi per conghiettura si finge; perchè se avesse avuto questi pensieri sarebbesi nelle posteriori azioni sue regolato in maniere più caute.

Mentre adunque godeva egli il favore del Papa avvenne, che il suo fratello Giulio Conte di Cajazzo l'anno 1539, rapitasi Maddalena Sanseverina, occupò a forza nel Parmigiano il Castello di Colorno. Di tale attentato credettesi consigliero e partecipe il Vescovo, il quale fu trattenuto prigione in Castel Sant'Angelo, dove trovandosi a un tempo il valoroso artefice Benvenuto Cellini assai mal trattato, riscosse da lui molta compassione e favore, come lasciò memoria nella sua propria Vita, che abbiamo alle stampe. Volò a Roma in tale circostanza Ettore suo fratello Abate di San Pietro in Ciel d'oro di Pavía, e per tre anni continui fece opera di difenderlo, e liberarlo (1).

Intanto, benchè Colorno fosse rilasciato, avvenne, che imprigionati in Parma per cagion de' Processi alcuni familiari de' Rossi, tratte furono di bocca a Marcantonio Pizzo da San Secondo, e al Capitano Alfonso Mazza diverse accuse di Gian-Girolamo, ed erano, che fosse già complice della uccisione di Fantino Rampini da Piacenza, accaduta in Venezia nel 1521; che col Conte Beltrando suo

(1) Questa notizia si ha dagli Flogj latini de' Rossi, opera inedita di Federigo Rossi nipote del nostro Vescovo, e di Ettore, a me ignota quando scrissi la Vita di Gian-Girolamo.

fratello, già morto in guerra sotto Valmontone, avesse fatto avvelenare in Parma nel 1527 Monsignor Bernardo Rossi Vescovo di Trivigi; e che avesse fatto ammazzare in Rozzasco sul Pavese il Conte Alessandro Langosco nel 1534 per certe controversie, che seco aveva. Ed ecco contro di lui alzarsi una fiera burrasca, a sottrarlo da cui si affaticarono a lungo il Bembo, il Cardinal Ercole Gonzaga, e i suoi molto affezionati fratelli. Compiuti i Processi, prese a difenderlo il celebre Giureconsulto Egidio Bossi (1); e tanto si fece, che il Papa calmatosi alquanto gli cangiò nel 1541 la carcere di Roma nella relegazione a Città di Castello, acciò vivere ivi potesse meno disagiatamente presso Angela sua sorella moglie di Alessandro Vitelli.

Non gli furono però ancora restituite le sequestrate rendite del Vescovado e della Badía di Chiaravalle; perchè le prime erano state di nuovo date a Giammaría di Monte fatto Cardinale, e le seconde godevale il mentovato Alessandro Vitelli. Ottenuto il permesso di liberamente vagare per lo Stato del Papa, fuorchè a Parma e a Piacenza, e anche di portarsi a Venezia, e a Ferrara, cominciò a ricreare alquanto l'animo dalle disgrazie abbattuto. Dopo essere stato in forse sul darsi alla servitù dell'Imperadore, o del Re di Francia, e conosciuto pericoloso a' suoi vantaggi l'uno e l'altro, si pose sotto la protezione di Cosimo de' Medici Duca di Firenze, per la cui mediazione venne col Vitelli a certe convenzioni circa l'entrate della Badía. Volle poi fare un viaggio a Parigi nel 1545, dove trovò il suo beneficato Cellini, che gli fu grato di un comodo alloggio. Contrasse ivi amicizia con Luigi Alamanni, col Re-

(1) *Pract. et Tract. Crimin.* tit. *De Mandato ad homicid.* n. 42 ec.

gio Consigliere Antonio le-Masson, e prese a lodar il Re con Sonetti, tentando così la fortuna; ma conoscendo di lusingarsene indarno, tornò in Italia, menando una vita sempre agitata e tormentosa.

Fu assai dolente nel 1547 della morte del Cardinal Bembo, la cui perdita non contento di piangere con varie Rime, eccitò i migliori Poeti di allora al medesimo uffizio: laonde per lui videsi fatta una Raccolta di Componimenti di diversi, che mandavasi attorno, affinchè ognuno ve ne aggiugnesse, come apprendiamo da una lettera di Remigio fiorentino al nostro Prelato, allorchè ad esso pure mandò il volume. *Mi sono state carissime* (scriveva egli) *le composizioni mandatemi, fatte in morte del Cardinal Bembo, e le ho lette con mia grandissima satisfazione, et era forza che mi satisfacessero, uscendo da più belli intelletti d'Italia. Ben mi son maravigliato, che Vostra Signoria Reverendissima voglia ch'io entri in giostra con cavalieri tanto gagliardi, essendo poco più che mezzo huomo, e ch'io Rana gracchi con tante Sirene*. Questa Raccolta fu poi impressa in-8.° senza data di luogo e di anno con titolo di *Epigrammi latini, et Sonetti volgari, et altre Compositioni di diversi Autori raccolte insieme, e fatte sopra la Morte del Cardinal Bembo;* e non riman dubbio, che non sia un tributo pagato dal Rossi alla memoria di un tanto amico.

Sdegnato col Papa troppo contro di lui aspro, e con tutta la casa Farnese, sentì con giubilo trucidato nello stess' anno il Duca Pier-Luigi, ed occupata Piacenza dal suo amicissimo Don Ferrante Gonzaga colle armi di Carlo V. Volossene a lui, e ciò che non avea potuto ricuperare dal Papa, ebbelo colla forza, di cui il Gonzaga gli fu cortese, mettendolo al possesso della usurpata Badía di Chiara-

valle, e in buona parte de' Feudi del Vescovado di Pavía. Bramoso di vendicar le onte sue, e quelle della Famiglia, eccitò Giulio suo fratello, e Troilo suo nipote a servir l'Imperadore contro í Farnesi; e tali trame furono per essi ordite in Parma, che fu in pericolo di essere data per tradimento essa pure in balía delle armi spagnuole, se pronto rimedio non si apprestava col mettervi a custodia Cammillo Orsino. Due calde liti gli si mossero in Roma, cioè dal Cardinal di Monte, che il Vescovado godevasi, e da Alessandro Vitelli cognato suo, cui era stata ceduta dal Pontefice la Badía; ma non curando i costoro richiami procedeva oltre con animo altiero, tranquillo soltanto in questo di vedere struggersi di rabbia i suoi nemici. Tutto il veleno però, che tenea chiuso nel cuore, vibrollo a un tratto in un Sonetto amarissimo, allorchè intese accaduta nel Novembre del 1549 la morte di Paolo III.

Spento è l'antico orrendo atro Serpente
Di Lerna, e seco son spenti i Giganti,
Gli Antropofagi, e Lestrigoni, e quanti
Per esca usar già mai l'umana gente.
De' Regni bui spento è quel gran Reggente,
Cui furie atroci erano sempre astanti,
E i Dionigi, e Polifemo, e tanti
Ciclopi, e Arpíe a depredarci intente.
Spento è l'empio Diomede, quella fera,
Che nel gran laberinto avea dimora,
E copría il rio con sue larve mentite;
E Falari, e Agatocle, e quell'altera
Medusa, e Polinnestore, e in un'ora
Cerbero, e'l Regno, e la Città di Dite.

Apertosi il Conclave non tralasciò di maneggiarsi acciò chiunque riuscisse Papa dovesse essergli favorevole; nè mancò il Cardinal Ercole Gonzaga, impegnato da Don Ferrante suo fratello, di preparar gli animi di varj a suo favore, benchè l'affare assai difficile apparisse a cagione che tutti i Benefizj di Gian-Girolamo erano già stati conferiti ad altri, e vi correva di mezzo l'interesse di molti che impegnati vi erano di pensioni. Divenne Pontefice quello stesso Cardinal di Monte, che seco era in lite pel Vescovado di Pavía, appellandosi Giulio III, e fu per lui ciò vantaggioso, perchè, volendo incominciar egli a dar saggio del suo governo colla clemenza, sperar gli fece in breve il ristoro di tanti sofferti affanni; onde dopo alquante discussioni liberalmente lo ripose in possesso del Vescovado, compiacendo, come notò l'Adriani, a Don Ferrante, ed al Cardinal Ercole, i quali glielo impetrarono (1).

Recatosi a Roma per notificare al Pontefice la sua gratitudine, incontrò grazia presso di lui; ed accadendo, che per la ribellione del Duca Ottavio Farnese ebbe il Papa a collegarsi con Carlo V, portando a Parma la guerra, trionfando il partito antifarnesiano, esaltò il nostro Rossi alla carica di Governatore di quell'alma Città con piacere di tutti i buoni, e spezialmente di Monsignor Paolo Giovio, che il penultimo giorno di Novembre del 1551 scrivendogli da Pisa gli disse: *Io scrissi bene a V. S. stando quella in Milano nella creatione di Papa Giulio ch'io le augurava ogni bene, et accrescimento d'honore, profetando non senza ragione. Per il che mi congratulo del nuovo titolo* Almae Urbis *ec. perchè è proprio il Diaconato della Porpora*,

(1) *Istoria de' suoi tempi* lib. VIII al 1550.

la quale non può mancare a V. S. per quarantaquattro capi (1). In tal carica, dice il Carrari, *si portò con sì piacevoli ed incorrotti costumi, che per ciò era gratissimo al Papa, ed a molti Cardinali* (2). Non lo amavano però i Cardinali Farnesi, che durante la vita di Giulio III, per sè stessi, e col mezzo de' partigiani della Corona di Francia tutta l'arte, e tutti gli sforzi impiegarono acciò non fosse promosso alla Porpora; siccome appoggiato a Lettere inedite di Annibal Caro feci nella Vita del nostro Rossi vedere (3). Dice tuttavía Federigo Rossi suo nipote nell'Elogio formatogli mentre ancora viveva, che se non accadeva la morte del Papa sì presto nel 1555, avrebbe certamente ricevuto tal onore: *Ad purpurei galeri honorem jam designabatur, ni intempestiva mors Pontificis illius dignitati obstitisset* (4).

Perduta colla morte del Papa la speranza della Porpora, cominciò a ravvedersi del tempo inutilmente gittato dietro le vanità mondane; e sembra, che allora dettasse quel patetico suo Sonetto:

---

(1) *Lettere del Giovio* carte 60.

(2) *Istoria de' Rossi di Parma* carte 219.

(3) Tali Lettere sono ancora inedite, e appartengono all'anno 1553, dirette al Cardinale Alessandro Farnese, e stanno in un codice dell'Eminentissimo signor Cardinale Zelada, di cui vidi copia in Roma presso il valoroso Abate Pier-Antonio Serassi di chiara memoria. In una di esse, che è del 2 di Settembre, diceva: *L'Amico*, cioè il Rossi, *era venuto a tanto, che jeri fu tenuto per Cardinale per tutta Roma, e fino alle 4 ore di notte semo stati tutti con questo batticuore. Ma ci s'è fatto tanto, e da tutti è ben voluto, che questa mattina siamo sicuri che non sarà*. In altra del dì stesso scrisse: *Il Governatore ebbe la vescica tanto più segnalata, quanto era più gonfia. Sant'Angelo* (cioè il Cardinal Ranuccio Farnese), *e gli Amici ci hanno fatto il dovere* ec.

(4) Gli Elogj latini della Famiglia Rossi già citati furono appunto al nostro Vescovo dall'autor suo dedicati, e sono inediti.

Signor, che tempri, e reggi l'universo,
E vedi aperto ciò che altrui si serra,
Dopo sì lunga e perigliosa guerra,
Ne la qual fui solo a me stesso avverso;
Ricorro a te di lagrime cosperso
Con le man giunte, e le ginocchia a terra,
Chiedendo pur, com'uom, che sovente erra,
Mercede in quel che fui da te diverso.
In te solo ho speranza, che ogni offesa
Perdoni a l'alma, che al disío fallace
Ubbidì allor, che dovea far contesa.
Fa vera in me tu Redentor verace
La tua parola di pietate accesa,
Che morte no, ma conversion ti piace.

Altri ne scrisse al suo compatriota Giacopo Marmitta ridondanti vera e salda pietà; e frutto del suo disinganno fu il ritirarsi dallo strepito cortigianesco per vivere privatamente in Toscana. Ne' suoi *Discorsi* e *Ragionamenti* palesò poi quanta pace recassegli il nuovo tenor di vita con dire: *Essendo io Prete, et salvatomi per gran miracolo di Dio dalle ingorde mani del Fisco Romano, e dall'immensa forza dell'ambizione, et datomi alla quiete, et agli studi humani et piacevoli, dir non potrei quanto io rimanghi consolato d'essermi ridotto in Toscana alle mie ville, et a vita tranquilla e quieta.*

Il prelodato suo nipote Federigo, ch'ebbe da lui nel predetto anno 1555 la rinunzia della Badía di Chiaravalle, più chiaramente ci narra quali fossero i veri sentimenti del buon zio ritiratosi in Toscana presso Cosimo II de' Medici. *Ammisso igitur tam benigno perhumanoque Principe* (Julio III) *Jo: Hieronymus ad id potissimum animum adhi-*

buit, ut posthabitis aulicis illecebris litterarum studiis vacans, illam vitam viveret, quae nullas in se contineret molestias. Concessit iccirco Florentiam lepidissimis ingeniis, et liberali Principe litterarumque alumno Civitatem profecto florentem, ubi Cosmi summi et veteris Familiae Rosciae patroni gratiam adeptus, ita ut in arduis, maximisque rebus ejus utatur consilio, quicquid otii nanciscitur, id totum ad studia convertat eoque quietiore animi tranquillitate, quod Hypolitum ex fratre Petro Maria nepotem adolescentem omnibus liberalibus artibus, et praesertim Philosophia imbutum, in Episcopatus administratione sibi collegam, et successorem nuperrime delegerit.

Gli fu gravoso, che per le insorte rotture tra il Pontefice Paolo IV e il Re di Spagna Filippo II gli venissero sospesi, e poscia tolti gli assegnamenti che a reintegrazion de' suoi danni erangli stati fatti dal morto Papa sopra la Collettoría di Spagna: ma avvezzo alle sventure tollerò anche questa, sollevando sè stesso collo studio, colla caccia, e colla conversazione degli uomini dotti, che assai amava. Di tal vita innamorato non seppe distogliersene, allorchè lo zelo di San Pio V chiamò ai loro Vescovadi tutti i Pastori, che ne viveano lontani. Egli s'indusse piuttosto a rinunziare la Mitra al nipote Ippolito Rossi, che fu poi Cardinale; e stettesi in Toscana allevando onoratamente i suoi nipoti Sigismondo e Ferrante, figliuoli di Pier-Maria, al primo de' quali, stando in Prato, il giorno 4 di Settembre del 1562 donò certi suoi beni comprati dal Comune di Montemurlo, ed altri sul Lucchese, e sul Napoletano. Ma infermatosi in Prato nel mese di Agosto del 1564, dopo quindici giorni di malattía, soffocato dal catarro terminò la sua vita. Una lettera de' nipoti del giorno 7 di Aprile al Conte Troilo Rossi di San Secondo ce ne

rende sicuri: *Il povero Signore morì l'altro jeri alle* 8 *hore affogato da un bestialissimo catarro dopo d'essere stato infermo* XV *giorni con una febre interna. Il corpo suo si è diposita-to con quello honore che si richiedeva in Santa Trinità, una di queste Chiese di Prato.*

Celebrandolo il nepote, aggiugne ai pregi dell'animo suo anche quello di essere stato di bella e maestosa persona, dicendolo *et staturae praestantia habituque oris et membrorum amplitudine formosus, multiplicique bonarum artium eruditione, et juris civilis scientia instructus*. Amò grandemente gli uomini valorosi, e fu riamato da essi. Furono tra questi Monsignor Matteo Giberti, Monsignor Ippolito Capilupi, Monsignor della Casa, il Bembo, il Guidiccione, il Marmitta, l'Alamanni, il Rainieri, il Vivaldi, il Bargeo, il nostro Giorgio Anselmi, che lo celebrò ancora giovane, ed il Varchi, che se in Poesía gli corrispose da amico, tale non fu nelle Storie, avendolo tacciato d'ingratitudine verso la Casa de' Medici; ma poco ragionevolmente. Ebbe ingegno assai bello, e nella Poesía volgare, in cui molto valse, fu buon petrarchesco. Le *Rime* sue, spezialmente *amorose*, spirano tutta la gravità, e la grazia insieme del Petrarca, da cui si veggono eziandío tolti alcune volte i pensieri ingegnosamente imitati, e possono bene aver luogo tra le più colte di quell'aureo secolo.

OPERE.

I. *Rime di M. Giovan Girolamo de' Rossi. In Bologna* 1711 *per Costantino Pisarri*, in-12. Il Dottor Pier-Francesco Bottazzoni bolognese ottenuto avendo questo Canzoniero a penna dal Dottor Enea Antonio Bonini, compiacquesi di pubblicarlo dedicandolo agli Accademici Difettuo-

si, e premettendovi le notizie del Poeta. Gli Autori del *Giornale de' Letterati d'Italia* lodarono il buon consiglio del Bottazzoni, riprodussero più esatte le memorie della Vita del Rossi, e diedero favorevolissimo giudizio di queste Rime (1), commendate del pari dai Giornalisti di Trévoux. Corrisponde questa edizione al codice cartaceo coevo all' Autore, conservato nella Biblioteca Reale di Parma, avendo il codice questo di più, che in molti luoghi si accennano i nomi di alcuni, cui sono diretti certi componimenti, i quali si tacciono nella stampa.

II. *Rime inedite*. Leggonsi in un Manoscritto membranaceo di tutte le Poesíe dell'Autore, già posseduto da Apostolo Zeno, ricordato dal Quadrio, e conservato nella Biblioteca de' Padri Domenicani alle Zattere di Venezia. Sono quivi in assai maggior copia che nelle stampe, mentre dove il numero de' Sonetti impressi avanza di poco il centesimo, giunge in questo codice sino al 176. Ciò che più interessa sono molte correzioni, e pentimenti segnati nel margine; lo che fa conoscere essere stato questo il codice, su cui l'autore desiderato avrebbe l'edizione de' suoi poetici componimenti. Devo queste notizie, ed altre, di cui parlai nella Vita del Rossi, all'eruditissimo Padre Maestro Domenico Maria Pellegrini Bibliotecario nell'accennato Convento delle Zattere.

III. *Discorsi e Ragionamenti dell'Illustrissimo e Molto Reverendo Monsignore lo Vescovo di Pavía fatti in quattro Dialoghi, dove intervengono il Signor Don Ferrante Gonzaga, il Marchese di Marignano, il Signor Pirro Colonna, il Signor Lodovico Vistarino, e l'Autore*. Manoscritto in-foglio nella

(1) *Giorn. de' Letterati* tomo XI, pag. 108.

Biblioteca Vaticana tra i codici Ottoboniani N. 2213. Letto avendo io questo volume scritto ad inchiesta di Don Ferrante, e a lui diretto, vi ho trovato discussi molti punti relativi all'Arte della Guerra, e al dover de' Soldati e de' Capitani, con varie ricerche politiche. Vi s'incontrano molti biasimi di Niccolò Macchiavello, ed una lunga confutazione del Suicidio.

IV. *Discorso della Guerra contro Turchi*. Si accenna come cosa già scritta dall'Autore ne' *Discorsi* e *Ragionamenti* indicati.

V. *Discorso sopra le Medaglie*. Ivi pure si fa menzione di tal fatica con simili parole: *Burlossi poi il Marchese di me, che io havessi speso tanto, come diceva, in Medaglie antiche, e dimandommi che utilità ne pigliava, lodando più il batter delli Scudi, che delle Medaglie se non erano d'oro, e d'argento*. Io gli risposi (soggiunse) che questa non era dimanda da soddisfare sì agevolmente; ma *che vedesse un mio Discorso fatto sopra ciò, et perchè cagione gli antichi ponessero tanta cura in ciò, e con che ragione negli rovesci di esse facessero la Prudenza, la Fortuna, l'onorata Vittoria, e simili altre Figure*: continuando a dire aver egli più dalle Medaglie, che dalle Storie imparato.

VI. *Vita di Gioanni de' Medici*. Citasi da Scipione Ammirato, ove dice: *Io trovo scritto nella Vita di lui, qual compose Gio: Girolamo de' Rossi Vescovo di Pavia* ec. (1).

VII. *Le Vite di molti uomini illustri tralasciate dagli Autori antichi e moderni con altre Istorie.*

VIII. *Degli Usi antichi e moderni libro bellissimo.*

IX. *Cento Dubbj teologici di materie esquisite e recondite, elegantemente sciolti ed esplicati.*

(1) *Istor. Fior.* parte II, lib. XXX, pag. 563.

X. *Poesie latine*. Di queste *Vite*, *Usi*, *Dubbj*, e *Poesie latine* fa menzione Vincenzio Carrari nella sua *Storia de' Rossi*, il quale come autore di quel secolo, e molto informato, degno si reputa di tutta la fede.

CLXVII.

CESARE DELFINI.

Parma non ebbe nel secolo xvI chi meglio bramoso fosse di tutte le Scienze, e chi a ciascheduna si applicasse con vivo ardore più di Cesare figliuolo di Pier-Michele Delfini. Appresi tutti quegli ornamenti, che ad Umanità apparrengono, e di latine e greche lettere fornito, passò a Bologna onde istruirsi nella Filosofia, dicendo egli di aver cominciato ivi suo corso dalla Logica (1). Volle alzarsi fino all' Astronomía, ed alla Medicina, di cui prese laurea, se non erra il Bolsi (2), in Piacenza l'anno 1521, correndo il quale ascritto venne al Collegio de' Medici di Parma (3); e non contento di queste cognizioni donossi in seguito alla Teología colla maggior diligenza.

Quest'ultima Facoltà lo rapì seco più delle altre, e dilettandosene moltissimo servir la fece alla espurgazione degli Scrittori profani, come diè saggio nella sua *Esposizione del sesto libro dell'Eneide*. Conciossiachè vedendo la turba de' Comentatori perdersi ognora dietro le inezie gramaticali, e andar gonfia di un semplice saper di parole, si dispose col primo saggio de' suoi talenti a mostrare potersi assai meglio col mezzo delle scienze più sublimi di quello che per le sole gramaticali notizie spiegar gli antichi Scrittori, come si espresse indirizzando nel 1523 quella sua dotta fatica a Girolamo Sanvitale Conte di Noceto, di Oriano, e di Belforte. Quivi mostrò quanto avesse già nella

(1) *Digress. in lib. VI Aeneid.*

(2) *Parmen. Poetar. Monumenta ms. Parmen.*

(3) *Matricula Medicorum Collegii Parmen.*

Filosofia e nella Teología, di cui s'intitolò Professore, approfittato.

Pare che già avesse visitato altre Città fin d'allora, narrandoci di aver conversato con Giacopo Macapane Vescovo di Marsico, e con una ingegnosa giovane chiamata Elisabetta Fosca, persone certamente da lui conosciute fuori di Parma. Defunto però il genitore, a cui, ed a' posteri si vede preparato nella Chiesa di San Pietro-Martire il sepolcro l'anno 1527, dopo essere stato una volta sola Priore del Collegio de' Medici, *ex quo semper vagavit,* si abbandonò al genio di viaggiare sperandone fortuna. Suo primo pensiero era di passare in Inghilterra, penetrato di altissimo concetto pel Re Enrico VIII, il quale poc'anzi con un suo libro molto stimato si era opposto agli errori di Lutero. Di tale idea fece poi testimonio egli stesso più anni dopo nella sua Querela ai Primati del Regno:

Ille ego qui famam Regis sectatus adempti
Henrici Octavi, cujus super aethera dudum
Creditur ad nitidas sedes conscendere numen,
Deserui fines patrios.

Ma intrapresa avendo quella risoluzione in tempo delle insorte fatali turbolenze, che tanto l'Inghilterra funestarono, e dalla Cattolica Chiesa poi la divisero, pensò meglio di andarsene in Ungherìa, dove incontrò grazia presso il Re Ferdinando, che suo Medico il fece, per testimonio del nostro da-Erba. Quelli però, che veramente ivi lo protessero furono Tommaso Nadasti, e il Vescovo di Strigonia, pe' quali attesta di aver potuto quietamente attendere agli studj suoi, così esprimendosi nel Proemio alla edizione seconda della sua latina *Mariade:*

Ocia ditis
Ungariae mihi, quae tam longo tempore Thomas
Fecerat armipotens generoso sanguine cretus
Nadasdi, fuerat quo nullus mitior haeros
Pannonia, veluti nec paulo sanctior ullus
Praesule Strigonii patriae de nomine Vuarda
Hos mihi fata vtros faciles in commoda mentis
Littore Danubii dederant.

In occasione della Lega contratta nel 1543 tra Carlo V Imperadore, e il detto Arrigo VIII Re d'Inghilterra, onde scacciar dalle Fiandre i Francesi, piacque al Delfini di passare con alcuni Tedeschi a veder Londra. Ivi presentò al Re Arrigo un suo libro teologico in confutazione degli errori ebraici e sarracineschi, e fu suo pensiero nel farsi conoscer teologo di potersi per avventura così nell'animo del Monarca insinuare, fin a distoglierlo da quegli errori, ne' quali si era già miseramente ingolfato. Le prime accoglienze furono ottime; ma letta in parte l'opera dal Re, e data poscia ad esaminarsi a Stefano Gardinerio Vescovo di Winchester, cui dovea premere di allontanare il buon cattolico dalla confidenza reale, videsi eccitata contro di lui una gagliarda procella.

Il Vescovo trovò nel libro questa proposizione: *Natura humana Christi Verbi divini totalem plenitudinem non capit*, ed eretica la giudicò. Il Delfini si accinse a difenderla in iscritto; ma il Vescovo non volendo sentir ragioni la condannò, e su la mala fede dell'Autore cominciò ad esagerare presso il Re. Veggendo far poca breccia le sue parole nell' animo di Enrico, prese a menar gran romore coll'Ambasciadore Cesareo, istando perchè il Delfini fosse accusato

della supposta eresía alla Regina di Unghería madre del Re Ferdinando, e severamente punito. Di tali trame avvisato egli da Gian-Carlo Affaitati, fuggì d'Inghilterra, e senza tornare in Unghería, dove rimasero le sostanze, che con lungo studio e fatica guadagnato si era, venne in Italia con un suo figliuoletto, battendo inospite vie, nelle quali fu da' ladroni assalito, e spogliato di quel poco, che seco portava.

In Venezia, ove giunse, lo seguirono le accuse de' malevoli presso Tommaso Robinson Ambasciadore d'Inghilterra, il quale, riconosciutolo innocente, lungi dal molestarlo gli si fece amico. Sottoposta la sua proposizione all' Inquisitore di Venezia ed al Pontificio Legato, fu conosciuta cattolica; laonde ne pubblicò le prove, e si dolse delle sue acerbe persecuzioni con una *Querela* in versi contro il Vescovo di Winchester, diretta ai Primati del Regno, che, morto nel 1547 il Re Enrico, reggevano lo Stato. Si raccomandò pur anche al Robinson, richiamato allora alla patria, perchè s'impegnasse di fargli restituire i suoi beni; ma saputosi colà il suo promulgar di un Trattato *De summo Romani Pontificis Principatu*, tutto andò a vuoto; giacchè troppo alte radici aveano già messo in quel Regno i nuovi errori, e l'odio contro la Sede Romana.

Restituitosi alla patria con pensiero di cercar rifugio presso il Sommo Pontefice Paolo III, fu animato da tutti a portarsi a' piedi di lui, offerendosi la Comunità a raccomandarlo, come fece colla seguente Lettera, tratta dal suo Archivio segreto.

Beatissime Pater.

Il magnifico M. Cesare Delphini huomo nel vero di buona integrità, et litteratissimo Cittadino natio nostro di Parma, et pratico di molti paesi, per più securamente, et con maggior favor usar le sue ragioni con certi tramontani vene a Roma da Vostra Beatitudine. Pertanto supplichiamo con ogni humiltà di cuor Vostra Santità a volerlo favorire, et haverlo per raccomandato circa ciò, perchè ci rendiamo certi, ch'egli per lo favore haverà da quella, et per le rare virtù sue debba a culto divino et honor nostro rapportarne degna et lodevole vittoria: et con questo baciando i santissimi piedi di Vostra Beatitudine di tutto cuor humilmente se le raccomandiamo.

Di Parma alli XXVIII di Novembre 1547.

Meritava particolari attenzioni un uomo di questa sorta; ma il Papa era allora immerso in troppe angustie per la fresca uccisione di Pier-Luigi Farnese, e per la occupazione di Piacenza; il perchè non ebbe forse agio, nè voglia di consolarlo, o di giovargli. Eletto dopo lui Giulio III, piacque al Delfini di presentargli il nuovo suo libro *De proportione Papae ad Concilium, et de utroque ejusdem Principatu;* e forse n'ebbe ricompensa. Chi più lo amò fu San Pio V, tra i cui familiari ebbe luogo; ed è ben credibile, che quel Pontefice piissimo languir non lasciasse nella miseria un uomo, che per difesa della cattolica verità sofferto aveva tanti disagi. Cessò di vivere in Roma nel 1566, deposto nella Chiesa di Santa Sabina con questo Epitaffio:

D· O· M·
CAESARI DELPHINO
PARMEN̄ MEDICO PHILO
SOPHO IN ŌĪ SCIENTIA
PERITISSIMO FERDINAN
DI · IMP· ET POSTMODVM
PII V· PONT· OPT· MAX·
FAMILIARI ANV̄ AGENTI
LXXII

IASON ET TIBERIVS
FILII ETIĀ MEDICI
PATRI B· M· ROME DE
FV̄CTO FACIVN̄ CVRA
RVNT IX KAL·
AVGVSTI
MDLXVI

Parlano di questo Scrittore con lode Giulio detto l'*Ariosto* nel primo Canto della *Primavera*, il da-Erba, il Pico, e il Roccaberti, che nel tomo vII della *Bibliotheca Pontificia* ne diede le notizie assai scarse, e confuse. De' suoi due figliuoli mentovati nella Iscrizione si farà qualche motto in appresso. Intanto chiudansi le Memorie del Genitore col Catalogo delle sue

O P E R E.

I. *Caesaris Delphini Civis Parmensis Artium et Medicinae Doctoris clarissimi in Carmina Sexti Aeneidos Digressio*. In fine: *Venetiis per Bernardinum de Vianis de Lexona Vercellensem Anno Domini* 1523, *die* 15 *Maii*, in-4.°. Ai titoli di Filosofo e Medico posti nel frontespizio aggiungonsi

avanti la Dedicatoria al Conte Girolamo Sanvitale questi altri: *Astronomiae, Theologiaeque professoris acutissimi*. Prese in quest'Opera a mostrare, che nel sesto della *Eneide* sei proposizioni contengonsi erronee, e false in conto di buona Filosofia e di Religione, cioè: 1. *Deus ab aeterno universum tamquam forma propria, et anima ejus informat*. 2. *Angeli componuntur ex materia et forma*. 3. *Anima rationalis ex materia et forma componitur, propter quod postquam a corpore separatur impressiones corporeas sibi ipsi affixas reservat*. 4. *Operationes universi et partium ejusdem effectus singulis quadraginta novem millibus annorum ab aeterno in aeternum renovantur*. 5. *Animae licet etiam sensibilium affectibus irretiantur per mille annos in beatitudine elysiorum donec ad corpora revocentur consistunt*. 6. *Animae rationales successive plura corpora informant*. Tali errori vengono in tutto il libro con molta erudizione confutati. In fine stanno due Epigrammi di *Girolamo Rossi* Dottor di Legge, e di *Alessandro Delfini* Filosofo in lode dell'Autore. Il Pico nell'accennar questo libro disse: *Cesare Delfino parmigiano ha comentato il sesto libro di Virgilio* (1). L'Argellati lesse malamente *tradotto e comentato*, e invano perciò collocò il nostro Cesare tra i Volgarizzatori (2).

II. *Divo Francisco Primo Gallorum Regi Christianissimo Caesaris Delphini Parmen. Naturalium Doctoris Marianos Libri tres*. La Dedicatoria consiste in un Epigramma posto dopo il frontespizio. Il Poema è in versi esametri, tutto in lode di Maria Vergine, con alcune esposizioni in prosa nel margine. In fine: *Impressus Venetiis in Bernardini de Vitalibus officina anno salutis* 1537, *die Octobris* 12, in-4.°

(1) *Appendice* par. v, p. 138. (2) *Bibl. de' Volgarizzatori* t. iv, p. 168.

Se ne ha una seconda edizione posteriore alle sue vicende d'Inghilterra, da me veduta senza frontespizio, e con proemio assai diverso, dove narra le sue disgrazie.

III. *Mariade de la Madre Vergine per Cesare Delphino Parmesano. In Vinegia al segno del Pozzo* 1538, *per Venturino Ruffinello*, in-8.°. Questo libro in prosa è dedicato dall'Autore a Donn'Anna d'Aragona Marchesana del Vasto, moglie d'Alfonso Davalos d'Aquino.

IV. *De Summo Romani Pontificis Principatu, et de ipsius temporali ditione demonstratio. Venetiis apud Gabrielem Jolitum de Ferrariis* 1547, in-4.°; con Dedicatoria a Gian-Carlo Affaitato nobile cremonese, data in Venezia il giorno 15 di Giugno. Dividesi il Trattato in dodici esposizioni, nell'ultima delle quali *Serenissimo Anglorum Regi pro Majestatis ipsius contra Papam respondetur*. In fine dell'Opuscolo di sedici pagine sta scritto: *Tractatus iste per Reverendum Magistrum Marinum Venetum Ordinis Minorum haereticae pravitatis in Serenissimi Senatus Veneti ditione Serenissimi Consilii Veneti ditione Inquisitorem examinatus et subscriptus fuit. Accessit et Reverendissimi Legati Papae Venetiis subscriptio cum licentia Capitum decem Serenissimi Consilii Veneti pro ipsius impressione admittenda. Anno salutis* 1547, 23 *Junii*. Il Padre Gian-Tommaso Roccaberti afferma, che questo libretto fu migliorato, e ristampato dall'Autore coll' altro *De Proportione Papae ad Concilium*, giacchè *antea per diversas provincias latus fuerat non ita perpolitus*, giusta la quale ristampa egli lo riprodusse nel tomo vII della *Bibliotheca Maxima Pontificia*.

V. *Ad Illustriss. Dominum D. Eduardum Somersetiae Ducem inclitum, ac Regni Angliae et caetera protectorem, ipsiusque fratrem colendiss. Dominum D. Thomam Seymen Admiral-*

lum Serenissimi Regis Angliae et caetera avunculos, ac si parentes etc. et ad Reverendiss. D. Thomam Cramnerum Regni Angliae Primatem, nec non ad Illust. D. Joannem Comitem Varvicen. et ad observandiss. D. Guilhelmum Paggettum primum Secretarium et caetera, et ad omnes invicti Regis Angliae et caetera Consiliarios honorabiles, Caesaris Delphini Parmen. naturalium et divinorum Doctoris contra Reverendum D. Stephanum Gardinerum Episcopum Vintoniensem Querela, et Declamatio. A tale Querela in versi esametri segue: *Propositio quam Reveren. Dominus Stephanus Gardinerius Episcopus Vintonien. nulla scripturarum receptarum consideratione habita damnare ausus fuit, cum per me Caesarem Delphinum Parmen. adversus Judaeos et Saracenos explicita illos de Christi humanitate una cum divinitate in illo superstite penitus instrueretur.* Vengono appresso le dimostrazioni di tali Proposizioni, riconosciute sane e cattoliche dall'Inquisitor Veneto, dal Legato Pontificio, e dal Consiglio de' Dieci. Il libretto è di sei carte in-4.°, senza note tipografiche, ma impresso in Venezia senza dubbio nel 1547. Fu di nuovo ristampato dopo il Poema intitolato *Mariados*.

VI. *De Proportione Papae ad Concilium, et de utroque ejusdem Principatu ad Sanctiss. D. N. Julium III Pont. Max. Caesaris Petrimichaelis Delphini Parmen. certissima et novissima Decisio*, in-4.°. Dopo la Dedicatoria, in cui l'Autore palesa al Papa le sue disgrazie, e di non aver potuto ottenere la restituzione de' suoi beni per l'ira concepita dagl'Inglesi nel vedere il suo Opuscolo *De summo Romani Pontificis Principatu*, viene l'approvazione data per la stampa dall'Inquisitore di Parma il giorno 10 di Giugno del 1550. Aggiugnendosi nel frontespizio l'Impresa consueta de' Viotti, si riconosce questo libretto stampato in Parma

nel detto anno. La nuova edizione, da cui lo trasse il Roccaberti, non mi è venuta sott'occhio.

VII. *Di Dio, del Mondo, e di Cristo*. Opera teologica lodata dal Bolsi nelle sue *Memorie de' Poeti Parmigiani*, manoscritta, con tali parole: *Tractatum Theologicum ac Philosophicum magno volumine manuscriptum reliquit, quod servatur penes Familiam Parmensem D. Mutii Josephi J. U. Doct. Pusterla, et etiam apud meam, omni eruditione, scientia, et pretiositate Sanctorum Patrum, et Scripturarum, Ecclesiaeque Doctorum exuberantem, Aristotelis voluminibus nequaquam secundum, videlicet: Di Dio, del Mondo, e di Christo.*

VIII. *Tractatus de Peste, in quo agitur de Pestis quidditate, causis, signis, differentiis, prognostico, praeservatione, ac curatione; ac de modo separandi infectos a sanis; ac de fuga a regionibus infectis*. Lo stesso Bolsi afferma di aver egli posseduto questo volume. La sua Biblioteca, ch'era ben doviziosa, è stata distratta; nè io saprei indovinarmi alle mani di chi sieno giunte simili cose.

CLXVIII.

ENEA VICO.

Enea Vico, uno de' migliori Antiquarj, e de' più abili Incisori in rame de' giorni suoi, ebbe a genitore Francesco di Antonio de Vico, e nacque verso il 1523, rimanendo orfano poco appresso, e sotto la tutela di Cammillo suo zio paterno. Tutto ciò convalidano i Protocolli di Andrea Cerati all'Archivio pubblico, dove sotto il giorno 20 di Febbrajo del 1529 trovasi, che *l'egregio Signor Camillo de Vico quondam Antonio della Vicinia di San Gervaso espone all'Avogadro di Parma qualmente Francesco de Vico di lui fratello morì lasciando dopo di sè Enea Vico suo figlio infante ed erede universale ab intestato: che però fa instanza d'averne la tutela*. Ebbela infatti; ond'è, che al 7 di Giugno del 1536 come tutore di Enea fece quietanza all'Affittuario di una possessione situata nel distretto di Castelnuovo. Ciò posto, mal concorda col vero l'albero della Famiglia Vico, che accompagnato da un Discorso intorno la medesima, da me veduto in originale, inviò il nostro da-Erba al mentovato Cammillo de Vico, dandogli per genitore un Pietro, quando era un Antonio. Questo Scrittore pretendeva stabilita in Parma sin dal 1355 la Casa Vico per un tale Bernardino scacciato da Viterbo, e comecchè si mostrasse consapevole di tutta la genealogía di essa, non pare che ne sapesse render con documenti ragione ad Enea, quando più anni dopo, come vedremo, ne lo ricercò.

Sortito un genio assai dolce, ed alle belle Arti inchinevole, innamorossi del Disegno; e la sua vaga maniera mostra, che aver potesse in ciò direttore il delicato Parmi-

gianino, di cui poscia varie leggiadre invenzioni incise maestrevolmente a bulino. La grazia di quel valente Maestro non può negarsi che tutta non veggasi nelle fatture di Enea, chiamato poscia dall'Aretino, e dal Doni anch'ei per vezzo *Enea Parmigianino*. Ma perchè senza lo studio dell' Antichità rado è, che un Artista in perfezione si avanzi, pose attenzione alle cose de' vecchi tempi, e studiandovi sopra, sì per la osservazione, come per la lettura de' buoni Autori, alla cui intelligenza preparato avea l'animo con metodica applicazione alle buone Lettere, grandi progressi fece nella Storia antica col soccorso delle Medaglie, che raccoglieva indefessamente, studiandole, e di sua mano disegnandole con incredibile diligenza. Meditando egli di recarsi ove meglio avesse potuto dar pascolo a' suoi talenti, inciso per avventura fin d'allora il Ritratto di Papa Paolo III, e ottenuto da essolui un Breve, dato il giorno 27 di Novembre del 1542, che dispensavalo dall'impedimento della minor età, venne l'anno appresso ad accordi collo Zio, dandogli procura de' suoi affari (1), e si dispose a cercar altro cielo.

Recatosi a Firenze ebbe favore dal Duca Cosimo, sotto la cui protezione prese ad incidere alcune altrui invenzioni, fra le quali fu la Conversione di San Paolo di Francesco Salviati (2). Mandatane il Salviati copia a Pietro Aretino, assai delle cose a disegno appartenenti intelligente, nel trarne ringraziamenti da lettera di Vinegia del 1545, udì commendare assai la esecuzione di Enea, e farlo superiore al celebre Marc'Antonio Raimondi, tanto famoso

(1) Rogiti di Daniel Pigoni 11 Giugno 1543.

(2) Vasari *Vita del Salviati* nel tomo VI, pag. 55 *Vite de' Pittori*.

per le intagliate opere di Raffaello. *La diligenza del Bolognese Marco Antonio* (dicea l'Aretino) *è vinta dal sicuro e gagliardo stile del Parmegiano Enea* (1). Sì fatta lode venuta da un uomo idolatrato allora dal mondo non è a dubitar se accendesse il Vico di un vivo ardor per la gloria.

Rapito dalla bellezza del *Giudizio* da Michelangelo dipinto in Vaticano, si dispose ad intagliarlo sopra un esatto disegno fattone dal Bazacco; e l'Aretino, correndo il Gennajo del 1546, confortollo alla impresa (2), che riuscì egregia. Se ne ritraesse quell'utile fattogli dall'Aretino sperare dal Duca Cosimo, io nol so. Ben è vero, che non molto dopo invogliossi di abbandonar l'arte d'Incisore per accomodarsi al servigio di qualche Principe, e conferì il suo pensiero coll'Aretino, che avendogli prima dato qualche opportuno avvertimento ad essere buon cortigiano (3), cercò di svogliarlo poscia di tal capriccio scrivendogli nel 1548: *Io di grazia vi prego, figliuol mio, non tanto per il cuore, in cui vi porto, quanto per l'onore, il quale vi desidero, a starvi così nel modo, che vi state, come parmi avervi non pure adesso consigliato; imperochè lascio giudicare a voi, se meglio è il viversi libero in primo grado tra gl' intagliatori degli altrui disegni in carte, che di morirsi nel numero degli ultimi, che stentano l'acquistar d'un pane sotto la strana imperiosità de i Principi*. Avendolo già egli invitato a Venezia, soggiunse: *Risolvetevi adunque a godervi delle piacevoli comodità, che qui sono, conciosiachè è meglio mille volte lo intertenersi in quello che è travaglio in questa Città, che in ciò che pare ozio in tutti i luoghi d'Italia* (4). La intese Enea pel dritto, e trasferissi colà.

(1) *Lett dell'Aret* l. III, carte 178.
(2) Ivi carte 318.
(3) Ivi lib. IV, carte 225.
(4) Ivi carte 234.

Ivi postosi a travagliar di concerto con Antonio Zantani, apparir si videro incise dal suo bulino le Medaglie degl' Imperadori, colle Vite loro; dalla qual opera prese consiglio di lavorare poscia da sè solo in appresso, scrivendo su le Medaglie, e su le Antichità, conforme vedremo. Avido nondimeno della fama, che il suo bulino finora gli procacciava, si pose ad incidere il Ritratto dell'Imperador Carlo V accompagnato di varj ornamenti ed emblemmi di sua invenzione, di cui non poca maraviglia presero tutti gl'intelligenti. Francesco Doni fiorentino scrisse allora, e stampò una sua *Dichiarazione sopra l'Effigie di Cesare fatta per M. Enea Vico da Parma: in Vinegia* 1550, in-4.°, diretta a Giovanni Urtado di Mendozza, con grandissimi elogj di un tal Ritratto eseguito *con tutti quelli ornamenti, imprese, poesie, et storie, che si convengono a sì gran nume*. Facendosi tromba del prode Artefice, spedì poscia copie di quella stampa al Marchese Doria ed a Ferrante Carrafa, come si ha da un'altra sua bella e lunga Lettera inserita nelle *Foglie* della sua *Zucca*, ove diceva loro: *Io mandai già due ritratti del gran Carlo alle Signorie vostre Illustrissime, quali furon opere d'un nobile e virtuoso giovane Messer Enea Parmigianino, et perchè n'habbi da dilettare la sua inventione insieme con il suo intaglio et disegno, io scriverò qui seguente com'egli la dichiarò a me con queste o simili parole*, ec..

Intanto erasene già partito Enea per l'Alemagna munito di lettere dell'Aretino, che raccomandollo a Monsignore di Arras (1), uno de' principali Ministri di Cesare. Introdotto al Monarca, presentò la sua Incisione, per cui ebbe lode, e premio corrispondente alla imperiale munifi-

---

(1) *Lettere dell'Aretino* lib. v, carte 315.

cenza. Stando in Augusta nel Settembre dello stesso anno 1550, diè saggio della sua abilità disegnando, e spiegando un bellissimo Arco trionfale alzato alle glorie di Carlo, la qual fatica offerse al Principe Filippo. Conobbe ivi, e trattò familiarmente il valoroso Tiziano, che il giorno 11 di Novembre avvisò l'Aretino per lettera come si fosse già Enea dalla Corte partito (1).

Restituitosi a Venezia tra le braccia de' molti amici, che vi godea, continuò a spender il tempo ne' lavori e nello studio, donando le ore di ozio alle più amene e geniali conversazioni. Lasciò memoria il Doni di un allegro banchetto dato da lui nel Carnevale del 1551 a diversi, che furono l'Aretino, Bernardino Daniello, Francesco Coccio, lo Stampatore Marcolino, Jaches Buus eccellente Musico ed Organista in San Marco, Girolamo Parabosco, Mattino Scultore, Giambatista Arli, Gian-Antonio Morando, e il Doni stesso, il quale soggiunge la burla ordita dagli amici al Vico nell'involargli quanto alla imbandigion della mensa preparato avea (2). Con tal sorta di amici, tutti valorosissimi, ognun vede qual vita menar dovesse deliziosa e contenta il nostro Enea.

Riprodotto il suo libro de' *Cesari* latinamente, preparò incise le Medaglie delle *Donne Auguste*; ed illustrate avendole, mandò l'opera scritta a penna al Cardinale Ippolito d'Este; onde nella *Seconda Libreria*, dove parlò soltanto di Opere non ancora stampate, fece il Doni l'anno 1551 ricordanza di tale fatica, per cui il Cardinale, al dire del Vico medesimo, gli fu liberale *d'un onesta somma d'oro* (3).

(1) *Lettere su la Pittura* ec. raccolte da Monsig. Bottari t. III, p. 128.

(2) *Chiacchiere della Zucca*. Chiacchiera XIII, pag. 21.

(3) Vico *Disc. sopra le Med.* l. II, cap. VIII, pag. 93.

Inciso poscia il Ritratto del Duca Cosimo, che accompagnato venne da due Sonetti di Lodovico Dolce, n'ebbe una *benigna proferta di onesto intertenimento nella Città di Firenze*, come paleso dedicandogli nel 1555 i suoi *Discorsi sopra le Medaglie*. Intagliò pure il Ritratto di Gioanni de' Medici padre del Duca, ed altre cose; ma non appare che prendesse a quella Corte servigio.

Nel 1557 pubblicò finalmente le *Donne Auguste*, compiendo così alla obbligazione contratta col Cardinale di Ferrara. Privilegiata la stampa dal Papa, dall'Imperadore, dal Re di Spagna, dal Duca di Firenze, e dalla Repubblica di Venezia, onde niuno Impressore contraffar la potesse, ebbe tale spaccio, che l'anno appresso si dovette riprodurre trasportata in latino da Natale Conti (1), con Dedicatoria al Cardinale Ottone di Truchses gran protettore de' felici ingegni. Non pago di questi suoi lavori, a illustrazione dell'Antiquaria, e della scienza Numismatica (incisa prima la celebre Tavola Isiaca, già posseduta dal Cardinale Pietro Bembo, e allora in potere di Monsignor Torquato suo figliuolo), giacchè da tutte le parti di Europa con grandissima spesa procacciato si era un prodigioso numero di Medaglie, spezialmente de' Cesari, prese a distribuirne la Storia in ventitre libri, il primo de' quali abbracciante la Vita di Giulio Cesare venne da lui offerto nel 1560 al Sommo Pontefice Pio IV, per cui ebbe probabilmente l'onore della Cittadinanza Romana, indicato nella sua lapide sepolcrale.

Tanti suoi meriti mossero desiderio in Alfonso II d'Este di averlo alla sua Corte di Ferrara, che con largo stipen-

(1) Zeno *Annot. al Fontanini*. Hirsch *Biblioth. Numism.* pag. 135.

dio l'ottenne. Il Baruffaldi nascosto sotto il nome di Giacopo Guarino, tacciando il Borsetti di non averlo neppur nominato nella sua Storia di quel Ginnasio, afferma, che *diu degit apud Principes Estenses* (1). Il Borsetti all'opposto nella sua *Difesa* risposegli: *Nullum das testem ejus diuturnae inter nos morae* (2). Io posso dire di trovarvelo nel 1564 per una sua Lettera data in quella Città in tal anno, e diretta al nostro Angelo Mario da-Erba, dopo aver avuto notizia del suo *Discorso della Origine e Nobiltà de Vichi di Parma*, indirizzato a Cammillo suo zio, in cui lodato vide sè stesso come *nobile et virtuoso*, e *verissimo Oracolo degli Antiquari, et intagliatori ne' bronzi*. Allora compiacquesi di render grazie a quel premuroso Scrittore, cui date lodi singolarissime, soggiunse: *Io hebbi già sono alquanti giorni quella mirabile narratione o Discorso sopra la Stirpe Vica, l'ordine della quale è bellissimo, il filo nettissimo, e candidissimo lo stile, e di testimonj copiosissima è l'antica Historia, nella quale solamente mi resta desiderare (se però è possibile) un qualche pubblico Istrumento, o per altra fedel memoria sapere con quali famiglie questi ultimi della nostra Casa s'imparentassero, e di quali donne ei nacquero, aggiugnendovi i testimonj di cosa in cosa, se si può. E perchè si deve per noi confessare questa famiglia nostra recuperare hora l'antico suo splendore per opera del bel ingegno vostro, pregare vi voglio a darle quello maggior lume che per voi si può, se però più se ne può dare, sendo l'animo mio disposto a qualche tempo in qualche modo farla con la stampa conoscere al mondo per quella che è stata, o con fingere una vostra lettera da voi scritta a qualche Stampatore di questi che sogliono imprimere*

(1) *Censura* parte II, pag. 98. (2) *Defensio* pag. LXXVII.

l'opere mie, come al Giolito, o al Valgrisio, o a me medesimo, che con esse opere mie la voglia pubblicare, o secondo che dal bel vostro giuditio sarà approvato. Questa Lettera dunque, data in Ferrara nel 1564, lo mostra colà passato almeno quattro anni prima della sua morte, giacchè ivi, giusta il citato Baruffaldi, *diem extremum clausit anno* 1567, *sepulchrique honore donatus fuit die* 18 *Augusti in Ecclesia Sancti Francisci*.

Nelle notizie del Vico, brevemente somministrateci da Ranuccio Pico, riportato vediamo il suo Epitaffio tratto *ex Deliciis Francisci Suertii* pag. 285, in questa foggia:

Aeneae Vico Nobili Parmen. Civi Romano Alphonsi II Ducis Ferrariae Antiquario, Antiquaria in Antiquario versanti, cumque ipsis versis ad humorem verso, tandemque collapso, et repentino obitu suffocato, Imaginibus tamen pene spirantibus, scriptisque suis immortalibus sublevato, et vitam perpetuam respiranti Catherina uxor moestissima posuit. Anno M. DLXIII. Vixit an. XLIIII.

Ma oltrecchè va errato nell'anno emortuale, nè riportato vedesi punto dal Guarini nelle *Notizie delle Chiese di Ferrara*, e neppur oggi scorgesi in quella di San Francesco, sembra fattura piuttosto del secolo posteriore pe' giuochi di parole sì cari a' seccentisti, ond'è tessuto.

Lungo sarebbe il voler far novero de' suoi lavori d'intaglio in rame, che moltissimi furono. Oltre i Ritratti già indicati, a' quali aggiugner si dèe quello del Duca di Ferrara, dice Bellisario Amidei aver egli ad istanza del Doni incisi quelli di Arrigo II Re di Francia, di Pietro Bembo, e dell'Ariosto (1). E veramente il Doni stesso scrivendogli

(1) *Praefat. in Adnot. Bellorii.*

una volta, e ordinandogli l'intaglio di una invenzione di Gian-Angelo fiorentino, mostra di averlo fatto travagliare altre cose (1). L'Orlandi afferma, che intagliò l'Albero Ducale degli Estensi, e cinquanta abiti di Nazioni diverse, e di più assai disegni del Bendinelli, del Rosso, del Clovio, e di Tiziano (2). Il da-Erba a' suoi dì ricordò *molte leggiadrissime tavole di battaglie, un Golia, un Pilade, et altre inventioni nobilissime* (3). Veggansi i *Dizionarj degl'Intagliatori* del Basan, e del Gorri Gandellini, ed altre Opere siffatte, che a me non tocca il far qui catalogo di stampe. Basti il soggiugnere, che i suoi intagli furono acquistati da Giacopo Franco, il quale varj in appresso ne pubblicò.

Sollecito unicamente de' suoi parti letterarj, mi fermo a considerarlo pel primo ragionatore su le antiche Medaglie. Ebbe un concorrente alla stessa gloria in Sebastiano Erizzo; ma non ne fu vinto. *Il Vico pensava* (dice il chiarissimo Tiraboschi), *che le antiche Medaglie fosser le stesse che le antiche Monete; l'Erizzo al contrario credeva, che le une dall'altre si distinguessero; nel che gli eruditi Antiquarj hanno comunemente accordata al Vico la vittoria* (4). Un altro competitore nella scienza dell'Antichità trovò in Pirro Ligorio napoletano; ma il dotto Pignoria più felice riputò il Vico nelle sue imprese: *Pyrrhus demum Ligorius Neapolitanus, et Aeneas Vicus Parmensis gemini Soles praeluxerunt Vetustati illustrandae ..... Vicus felicior fuit, ut qui studiosis approbantibus et latine et italice multa ediderit manu plene solerti, multa docto calamo edita interpretatus sit, quibus et Ita-*

(1) *Lettere del Doni* lib. II, p. 185.

(2) *Abbecedario Pittorico.*

(3) *Compendio manoscritto delle Cose di Parma.*

(4) *Storia della Letteratura Italiana* tomo VII, parte II, pag. 210.

liam, *et Germaniam*, *et Galliam*, *et Belgium assurgere par est* (1). Non è poca gloria di Parma l'aver dato in questo uomo all'Italia un primo illustratore dell'Antichità; studio certamente molto allora fra noi coltivato. Vedemmo poc' anzi quanto lo amasse il nostro Bernardo Bergonzi; ma non fu solo, mentre il Golzio in fine del suo *Julius Caesar* impresso nel 1563, facendo catalogo di quanti avea conosciuto raccoglitori e studiosi di cose tali, oltre aver commemorato il Vico abitante in Venezia, rammentò in Parma il Cavaliere Francesco Bajardi, gli Eredi di Bartolommeo Prati, e Gian-Federigo e Gian-Giacopo fratelli Bonzagni, valentissimi coniatori di Medaglie bellissime di uomini celebri; orefici impareggiabili, e chiamati poscia pe' loro meriti a Roma, dov'ebbero in quella Curia l'uffizio di segnar il piombo. Mancato il nostro Vico nel più bel suo fiorire, lasciò gran desiderio di sè; ma celebre ne fu maisempre il nome per le sue eleganti e rare produzioni.

OPERE.

I. *Le Immagini con tutti i riversi trovati*, *e le Vite degli Imperadori tratte dalle Medaglie*, *e dalle Istorie degli Antichi*. *Libro primo*. *In Venezia* 1548 in-4.°. Gl'intagli bellissimi sono del Vico, e le Vite assai brevemente descritte sono di Antonio Zantani veneziano. Apparve poi, come detto abbiamo, l'edizione latina così intitolata in un bellissimo frontespizio, inciso, e contornato con mirabil arte dal Vico: *Omnium Caesarum verissimae Imagines ex antiquis Numismatis desumptae*, *addita perbrevi cujusque Vitae descriptione*, *ac di-*

(1) *Symbol. Epistolic.* ep. 111, pag. 10.

ligenti eorum quae reperiri potuerunt Numismatum aversae partis delineatio. Libri primi editio altera. A' piedi del detto frontespizio sta scritto *Aeneas Vicus Parm. F. Anno MDLIII* in-4.°. La serie comincia da Cesare, e segue fino a Domiziano. Avanti a ciascuna serie delle Medaglie leggesi in una facciata incisa in rame l'epigrafe di contorno fregiata, che spiega il colore, il pelo, e le altre qualità corporee di ciascuno de' Cesari. Dopo tutte le Tavole incise vengono le Vite impresse in caratteri mobili. L'Opera comunemente si attribuisce al Vico, perchè tutto è suo il travaglio della incisione. Negar tuttavía non si può, che l'idea, la scelta de' rovesci, e la estensione delle Vite non sia del Zantani. Egli se ne spiegò abbastanza nel Proemio: *Statui veterum Imperatorum Imagines aere, auro, argentoque impressas quotquot habere potui, cum iis omnibus quae altera ex parte Numismatum insignita sunt emittere, apposito compendio rerum ab illis gestarum. Cumque primo volumini modum dederim, continet autem id volumen duodecim primos Imperatores, non potui me tenere, quin id harum rerum studiosis quamprimum pervulgarem.* Il Doni nella prima sua *Librería* impressa nel 1550, il Gesnero nella *Bibliotheca* nol defraudarono del meritato onore. Quanto al luogo della stampa della edizione latina, evidentemente si ravvisa che fu Venezia per l'arme di San Marco apposta nel titolo: nè importa che l'Indice della Biblioteca Duboisiana (1), e l'Amidei la credano di Parma, ove allora il Vico non dimorava. La sigla *PARM.* del frontespizio non significa *Parmae*, bensì *Parmensis*, indicando la patria dell'Incisore. La Biblioteca Numismatica dell'Hirsch ne accenna una edizio-

(1) Tomo II, pag. 419.

ne del 1554. Altra ne uscì in Roma l'anno 1614 per Gioanni Mascardi. Finalmente una più magnifica ne preparò Gian-Pietro Bellori, eseguita dopo la sua morte per cura di Bellisario Amidei, così intitolata: *Joannis Petri Bellorii Romani Adnotationes nunc primum evulgatae in XII priorum Caesarum, Numismata ab Aenea Vico Parmensi olim edita, noviter additis eorundem Caesarum Imaginibus majori forma a praestantissimis Calcographis aeri incisa. Impensis Fausti Amidei Bibliopolae in Via Cursus Romae* 1730, *Typis Antonii de Rubeis*. In-foglio.

II. *Sopra l'Effigie, et Statue, motti, imprese, figure, et animali poste nell'Arco fatto al vittoriosissimo Carlo Quinto Re delle Spagne Imperatore felicissimo, et da Sua Maestà ricevuto in intaglio di rame l'anno* 1550, *espositione et opera di M. Enea Vico da Parma. In Venetia* 1551, in-4.°, senza nome di Stampatore, che dalla impresa di Mercurio e Pallade abbracciantisi appare essere Niccolò di Tremo. Il libretto è di sette carte di stampa con Dedicatoria data in Augusta il giorno 20 di Settembre del 1550. Giacopo Franco lo ignorò nel dare il catalogo delle Opere del Vico dietro al libro *Reliqua Librorum* ec.. E' di somma rarità.

III. *Discorsi di M. Enea Vico Parmigiano sopra le Medaglie degli Antichi, diviso in due Libri, ove si dimostrano notabili errori di Scrittori antichi, e moderni intorno alle Historie Romane, con due Tavole, l'una de' Capitoli, l'altra delle cose più notabili. Al magnanimo et invittissimo Signore il Signor Cosmo de' Medici Duca II di Fiorenza O. P. D. P. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari* 1555, in-4.°, e di bel nuovo nella stessa forma pel medesimo Impressore nel 1557, come si legge nel frontespizio, o l'anno dopo come sta scritto in fine. Ad ambidue l'edizioni va aggiun-

to il ritratto del Duca inciso dal Vico, co' Sonetti del Dolce. Trovansi questi *Discorsi restituiti da Giambatista Duvallio Regio Segretario e interprete delle lingue orientali e straniere*, con Dedicatoria al Cardinal di Savoja, *in Parigi per Maceo Ruette* 1619, in-4.° grande. Finalmente li ripubblicò in Parma l'anno 1691 il Padre Gaudenzo Roberti nel tomo II della sua *Miscellanea*.

IV. *Le Imagini delle Donne Auguste intagliate in istampa di rame, con le Vite et espositioni di Enea Vico sopra i riversi delle loro Medaglie antiche, Libro I. In Vinegia appresso Enea Vico Parmigiano, et Vincenzo Valgrisio all'insegna di Erasmo* 1557, in-4.°. Tal è il frontespizio inciso dal Vico rappresentante nel suo ornato la serie delle Donne Auguste da Marzia sino a Domizia. Ogni Ritratto è contornato di bellissime invenzioni. Protesta l'Autore, che non avendo potuto levarli tutti da Medaglie, avea supplito alle mancanze coll'imitar le teste pubblicate in un'Opera di Andrea Fulvio stampata in Roma in-8.° nel 1517, distinguendo però le Immagini vere dalle supposte. La Dedicatoria al Cardinal Ippolito d'Este è data in Vinegia il giorno 8 di Agosto dello stesso anno. La versione latina fatta da Natal Conti apparve intitolata: *Augustarum Imagines aeneis formis expressae, Vitae quoque earundem breviter enarratae. Signorum etiam quae in posteriore parte Numismata afficta sunt ratio explicata ab Aenea Vico Parmensi, foelicissimo Othonis Truchzis Cardinalis genio* 1558, in-4.°. Giacopo Franco nell'indicato Catalogo dice di aver riprodotto questo libro *modo ex officina nostra*; e il Duvallio lo restituì a luce in Parigi nel 1619 *per Maceo Ruette*, in-4.°.

V. *Vetustissima Tabula aenea Hieroglyphica a Vico Parmensi edita e Museo Bembi* 1559. Sono dodici fogli grandi

in forma oblonga, su' quali è incisa giusta la sua naturale grandezza la tavola Isiaca, già posseduta da Pietro Bembo, indi da Monsignor Torquato suo figliuolo. Vi si legge la Dedicatoria del Vico all'Imperador Ferdinando. Giacopo Franco la riprodusse nel 1600. Può considerarsi come un bel libro di Antichità. Essendo passato questo bel monumento nel Museo di Vincenzio Gonzaga Duca di Mantova, piacque a Lorenzo Pignoria di farlo in piccolo disegnare ed incidere, e l'adornò di una pienissima esposizione latina impressa nel 1605. Lodò in quest'opera la diligenza del Vico nel rappresentarlo, dicendo: *Quam Aeneas Vicus industrius ille sculptor viriculo ita assecutus est, ut non tam simile ovum ovo sit* (1). La tavola originale conservasi al presente nella Reale Galleria di Torino.

VI. *Stemma Cognationum primorum XII Caesarum. Venetiis, et Romae.* Così allegasi dal Franco nel suo Catalogo.

VII. *Ex Libris XXIII Commentariorum in vetera Imperatorum Romanorum Numismata Aeneae Vici liber primus. Venetiis* 1560, in-4.°. Porta un elegantissimo frontespizio in rame inciso dall'Autore. Sta al fine del libro il solito stemma degli Aldi; onde non è a dubitare, che il Vico non si servisse de' torchj Manuziani, benchè nella *Serie dell'edizioni Aldine* del signor Abate Burgassi non sia il presente volume notato. In questo primo libro, dedicato al Pontefice Pio IV, e ristampato poscia dal Duvallio in Parigi nel 1619, si tratta la sola Vita di Giulio Cesare illustrata colle sue Medaglie.

VIII. *Reliqua Librorum Aeneae Vici Parmensis ad Imperatorum Historiam ex antiquis Numis pertinentium a Jacobo*

(1) *Expos. mensae Isiacae* cap. 11, carte 6.

Franco Calcographo Veneto in lucem edita. Venetiis 1601 *apud Francum*, in-4.°. Dirigge il Franco tal opera a Federigo Contarino, dicendo: *Quis enim est qui nesciat Vici manum in delineandis antiquis Numismatibus extremas artificii, ne dicam gloriae metas attigisse? Id unum hic dixisse sufficiat Aeneae penicillum cum antiquitate ex aequo certasse. Accessi igitur ego ad opus hoc religiosi collectoris non avari interpolatoris animo: et has veluti e naufragio tabulas recepi ut custodirem, salvasque facerem ejus nomini, qui eas utilitati publicae destinaverat.* Viene in seguito il Catalogo delle Opere di Enea. Contiene il presente volume 68 Tavole di Medaglie Imperiali, già preparate dal Vico, incominciando da Nerva sino a Lucio Vero. Il solo frontespizio è inciso per altrui mano. Non ci rimane quando aveva scritto l'Autore su le medesime, e mancaci pure il resto delle Tavole, chi sa come perite. Il Doni nella *Librería seconda* disse già, che avea preparato *tutte le Teste degl'Imperadori, da Cesare per insino a Carlo V, con il Sommario de' lor fatti egregii.*

IX. *Reliquae Augustarum Imagines a Plotina ad Saloninam usque ex Schedis Aeneae Vici editae a Jacobo Franco. Venetiis*, in-4.°. Sono citate nella *Biblioteca Numismatica*.

X. *Aeneae Vici ex Gemmis et Cameis antiquorum aliquot monumenta. Romae apud Jacobum Rossi*. Sono Tavole 37 in forma oblonga, ricordate nel tomo II pag. 4 della *Bibliotheca Uffenbacchiana*.

XI. *Disegni Originali e Stampe di Enea Vico Parmen. ed altri di Medaglie antiche d'Imperatori Romani raccolti da Monsignor de Grandis*, tomi due in-foglio, tra i codici Ottoboniani nella Vaticana N. 2957 e 2958. Il primo comincia da Giulio Cesare, e segue sino ad Antonino Pio; l'altro va sino ad Eraclio, e contengono pure le Donne Au-

guste. Monsignor de Grandis cominciò la Raccolta, e la proseguì Girolamo suo nipote. Giacopo Boccardi Gentiluomo parigino l'acquistò, e lasciolla in legato al Cavaliere Cassiano del Pozzo; indi venne in potere del Barone Filippo Stosch, i cui libri furono acquistati dalla Vaticana. Siannovi mescolate le Medaglie incise dal Vico con altre in disegno; ma tutte non sono di uno stesso gusto; onde assai poche riputar si possono disegnate dal nostro Autore.

XII. *Descrizione delle Medaglie possedute da Alberto V Duca di Baviera. Tomi II mss.*. Conservarsi inedita quest' Opera nella Corte di Monaco lo scrisse il signor Gian-Luigi Bianconi nelle sue *Lettere al Marchese Filippo Ercolani* pag. 46.

XIII. Il Doni nella *seconda Libreria* ci manifesta un'altra Opera del Vico molto grandiosa, cioè: *Tutte le Monete de' Moderni d'oro, d'argento, et di rame, che s'usano per tutto Europa, con il peso, lega, et valuta loro in rame.*

CLXIX.

GIUSEPPE PALLAVICINO DI BORGO SAN DONNINO.

Possedevano gli ascendenti di questo soggetto il Castello di Varano detto *de' Marchesi*, Rocca Lanzona, Fornovo, e le Valli de' Cavalieri; ma spogliatone l'avolo di lui (1), fu costretto Galeazzo suo padre a vivere da privato cavaliere in Borgo San Donnino, dove l'anno 1523 da Margherita Schizzi sua moglie l'ottenne (2), e mandollo poscia a studiare in Pavía le amene lettere, indi la Filosofía in Padova. Sostenute ivi nell'età di vent'anni le sue Conclusioni pubblicamente, si applicò Giuseppe alla Medicina; e per approfittarvi meglio passò allo Studio di Bologna nel 1544, dove fu ben tosto onorato colla carica di Rettore degli Scolari. *Subito giunto in Bologna* (così scrisse a suo padre) *fui contra mia voglia creato Rettore et condotto innanzi al Reverendiss. Cardinal Morone, il quale m'esortò a conservar lo Studio in quella reputazion che si conveniva alla nobiltà mia con molte gravissime parole degne di tanto Prelato, i cui meriti lo pongono in quella ultima espettatione che il Cardinalato può ricevere. Il perchè non era replica per ricusare cotal dignità, la quale con le occasioni che si hanno di negoziare col detto Reverendissimo Monsignore, e co i Signori Quaranta potrò limare il rugginoso mio intelletto.* Soggiugne l'Alidosi, che il suo Rettorato riguardava gli Scolari oltremontani, e ch'ebbe incombenza di leggere Medicina i gior-

(1) *Lettere del Pallavicino* pag. 60. (2) Ivi pag. 2, e 144.

ni festivi (1). Corse grave pericolo della vita a cagione di uno Studente lucchese, audace a segno di battere in Palazzo pubblico un Dottore; poichè dovendo il Pallavicino concorrere nel farlo punire, riportò da lui una ferita nel capo. Ottennte le convenienti soddisfazioni restituissi a Bologna, ond'erasi allontanato, e sostenne il Rettorato due anni.

Erasi già acceso in Pavía di amore per una vaga donzella, alle cui nozze aspirando disponevasi a passar dallo studio di Medicina a quello delle Leggi per il consiglio datogli da Monsignor Girolamo Vida, che questo mezzo solo valevol fosse a fargliela ottenere: ma laureato in Medicina, e assicurato che la giovane era già fatta sposa, fermossi in patria stipendiato dal Pubblico per quattro anni. In quel tempo oppresso Borgo San Donnino dalle milizie, che avevano occupato Piacenza dopo la morte di Pier-Luigi Farnese, e tentavano l'acquisto del Parmigiano, ebbe coraggio di recarsi con Alfonso Trecasali ad Augusta, ove ammesso alla udienza di Carlo V Imperadore, qualche sollievo impetrò a' suoi compatrioti.

Prese poi soldo da Gian-Federigo Madruccio, e in qualità di suo Medico l'anno 1552 montò su le Galere comandate dal Principe Doria. Nel moversi di queste dalla imboccatura del Tevere verso Napoli, onde impedire una temuta ribellione di quella Città, a Carlo V avvenne, che nascosti i Turchi nell'Isola di Ponza, si misero in corso con quattro Galere, ed altri due Legni, riuscendo loro di predarne sette della Flotta cristiana, nell'ultima delle quali trovaronsi il Madruccio, ed il Pallavicino, che restò ferito di una freccia in una mano, e tratto fu schiavo col pa-

(1) Alidosi *Dottori Forestieri* pag. 43.

drone in Turchía (1), giacchè il Principe Doria, premuroso di soccorrer Napoli, non giudicò spediente il tener dietro ai predatori.

Posta la taglia al Madruccio di dodici mila scudi se volea liberarsi, mandò egli da Cabil Beg il nostro Pallavicino a Napoli, acciò col Vicerè, colla Marchesa del Vasto, e con altri Principi questo affare trattasse. Ivi, in Roma, ed altrove negoziando con varj Signori, e Cardinali, nè traendone fuorchè speranze, giudicò meglio di volgersi a Trento, dove il Cardinal Madruccio zio di Gian-Federigo non lasciò di far quanto potè. Andò in lungo l'affare per le circostanze, ma finalmente si ottenne la bramata libertà, la quale costò al Pallavicino per la sua parte seicento scudi, de' quali rimase debitore al Madruccio, che sborsolli per lui.

Mesto di una tale sventura fece ritorno alla patria in tempo, che sendo ancora occupata questa dalle soldatesche di Carlo V, e governata dal Barone di Seisnec, parvegli oppressa non poco. Su ciò volle scrivere una lettera a Don Ferrante Gonzaga Governatore di Milano; ma cadde la lettera in mano del sospettoso Barone, che vedendovisi mal dipinto ne volle prender vendetta, facendolo apparire capo e complice di una congiura a danno della patria, per la quale nel Febbrajo del 1553 imprigionato videsi nella Rocca di Borgo, incatenato tra due malfattori, salvati poc' anzi a sua intercessione dalle forche. Era deliberatissimo il Barone di fargli mozzar il capo: furono però tanti gl'impegni presso la Corte Cesarea, che dopo otto mesi di prigionía riuscì ad Ippolito Pallavicino di Scipione di aver

(1) *Lettere del Pallavicino*.

Decreto per la sua libertà dal Re de' Romani, ad effettuar il quale andò egli stesso a Borgo con Girolamo Pallavicino Marchese di Busseto a trarlo dalle mani dell'inviperito Seisnec. Sciolto Giuseppe da sì fiero pericolo cercò altrove rifugio.

Condotto Medico in Canneto collo stipendio di cento scudi per opera di Bresciano Sedacciari suo amico, vi fu anche dal Duca di Mantova nel 1559 confermato. Quattro anni appresso con miglior salario passò a Lonato, godendovi maggior quiete. Ivi pensò alla pubblicazione delle sue Lettere, mandate prima ad Annibal Caro, a Paolo Manuzio, a Girolamo Ruscelli, ed a Francesco Sansovino, per averne il loro parere. Da queste tratte si sono le notizie della sua vita; ricavandosene di più, che sebbene contro suo genio professasse la Medicina, non lasciò di studiarvi premurosamente, e che oltre al non aver accoppiato mai a quell'arte lo studio dell'Astrología, e le superstizioni, come non pochi ancora usavano, fu solito ridersi ognora di que' Medici, che pretendevano di giudicar de' malori osservando soltanto le orine.

OPERE.

I. *Delle Lettere del Signor Gioseppe Pallavicino da Varano Libri tre dedicati all'Illustriss. et Eccellentiss. Sig. Sforza Pallavicino Marchese di Borgo San Donnino, di Cortemaggiore, et Governatore generale del Serenıss. Dominio di Vinegia. Con privilegio. In Venetia appresso Francesco Rampazetto* 1566 in-8.°.

II. *Esposizione di un Salmo*, diretta con Lettera del 20 di Ottobre 1562 a Donna Giulia Pallavicina Sforza, ove dice di aver cominciato tale fatica nel tempo della sua pri-

gionía, e di averla terminata due mesi innanzi dopo una sofferta malattía. Veggansi le *Lettere* pag. 142.

III. *Una Comedia*. Scriveva alla pagina 44 a Giuseppe Brioschi il giorno 25 Novembre 1555: *Quanto alla Comedia, che io composi, la rivederò a mio agio*. Qual ne fosse il titolo, e se la pubblicasse mai, io lo ignoro.

IV. *Rime*. Parla di una sua Canzone, e di un suo Sonetto in lettera a Gian-Francesco Arrivabene pag. 61, e di alquante sue Stanze in altra a Francesco Falchetto pagina 212.

V. *Selva di varie Lezioni*. Scrivendo al Ruscelli nel giorno 25 di Maggio del 1563 gli dà notizia di aver per le mani tal Opera. Così nelle citate *Lettere* pag. 194.

CLXX.

CORONATO OCCOLTI
DA CANEDOLO.

Un libretto abbiamo di costui, intitolato *Trattato de' Colori di M. Coronato da Canedolo, nuovamente composto et stampato con l'aggiunta del significato di alcuni doni, dal medesimo dato in luce. In Parma appresso Seth Viotto* 1568, in-4.°. Quanto alle notizie dell'Autore, altra non se ne tragge dal libro stesso fuor solamente, ch'egli molto vagò; perchè il *Trattato de' Colori* lo dedicò alla sua Innamorata stando in Piacenza il giorno 5 di Ottobre del 1557, ed il *Significato di alcuni doni* alla medesima lo diresse da Milano l'undecimo di Novembre del 1567, dicendo essersi nel passato Carnevale trovato in Modena spettator di un Tornèo. L'Opera in tutto, senza la Tavola, è di carte 77, numerizzate da un lato solo. Ciò che vi è di notabile, parmi *L'Amor fuggitivo di Mosco tradotto dal Signor Conte Aloisio Boschetti* in sei ottave, riferito nel capo IX del *Trattato de' Colori* a carte 23, che può aggiugnersi alla *Biblioteca de' Volgarizzatori* dell'Argelati, ed alle *Addizioni* del Villa, nelle quali vedesi dimenticato.

CLXXI.

F. GIAN-ANTONIO MAJAVACCA DI BUSSETO.

Parlando io di Gian-Martino Majavacca dissi, seguendo il Pico, essersi questa Famiglia distinta anche su la carriera del Foro nella mia patria, dove oggi fiorisce tuttavía molto onorata e distinta fra quelle, che hanno pregio di titoli e di nobiltà. Ora soggiugnerò esser indi appunto usciti da questa due egregi fratelli alunni del mio Minoritico Instituto, cioè Gian-Antonio, e Cornelio, il secondo de' quali, corse tutte le carriere letterarie nell'Ordine, fu nel 1569 eletto Ministro della Provincia di Bologna. Ma Gian-Antonio e per la molta pietà, e per le teologiche scienze, e per la grave facondia nel predicare la divina parola meritò molto nome a' suoi giorni, e divenne caro ai più distinti soggetti di quella età.

La prima volta che il suo nome ci si presenta è per un Sonetto, col quale accompagnò un'Opera di F. Gioanni da Fano, stampata in Bologna nel 1532 contra l'Eresíe di Lutero. Avanti al Sonetto medesimo leggonsi tali parole: *Fra Giovan Antonio Maiavacca da Busseto alli Lettori contra Martin Luth..* Doveva essere allora giovane, e fors' anche studente di sacra Teología. Non è quella poesía cosa, che meriti ricordanza; ma basta a farci per tempo conoscere un uomo, che si addestrava ad imprese migliori. Terminati i suoi studj ritirossi al Convento della sua patria, dove fu Guardiano sino alla Pasqua del 1539. Quindi datosi alla Predicazione, tanta vi acquistò fama, che giunse perfino ad essere Predicatore Apostolico, esercitando la sua

facondia alla presenza del Pontefice Paolo IV con ammirazione universale. Stampatasi nel 1559 in Roma l'Opera *De expresso Dei Verbo* di Stanislao Osio Vescovo Varmiense, gliene fu presentata una copia con questa epigrafe a penna: *Reverendo Patri F. Joanni Antonio Concionatori Papae Stanislaus Sedinius Polonus studii et observantiae pignus d. d.*, e il libro stesso, posseduto indi dal Padre Cornelio suo fratello, conservasi ancora nella Biblioteca de' Minori Osservanti di Busseto.

Dalle Lettere del Cardinale Gioanni de' Medici, dove cognominato viene dalla patria, appellasi *il P. Giovannantonio Bussetti*, e *P. Bussetto*, e si rileva quanto fosse caro ad Eleonora Duchessa di Toscana, alla cui istanza nel 1561 predicò in Firenze, e nel 1562 in Pisa, destinatovi dal Cardinal Dolera detto il *Cardinal d'Araceli*, già Ministro Generale di tutto l'Ordine de' Minori, che ne fu però molto ringraziato dal prelodato Cardinal de' Medici.

L'anno appresso fu in Parma, dove con approvazione del Vescovo Ferdinando Farnese fondò la Confraternita *delle cinque Piaghe di N. S. Gesù Cristo*, e gli diede i Capitoli da osservarsi, che presso la medesima leggonsi ancora, e in molta stima si tengono. Instituì pur egli in Parma l'annuale Orazione delle *Quarant'Ore* in venerazione del Santissimo Sacramento, propagata da lui medesimo, giusta il nostro da-Erba, in Lucca, in Venezia, in Roma, ed altrove. Aggiunge lo stesso contemporaneo Scrittore, che *fu eletto da Papa Pio IV uno de' quattro Reggenti nel Concilio Tridentino, e per la sua santità da Papa Pio V in tutta la Lombardia, Romagna, e Marca di Venezia de' Monisteri della Religione predetta* (Osservante) *Visitator Generale* Infatti l'anno 1569 in qualità di Commissario Apostolico fu in Imola

Presidente al Capitolo della Provincia di Bologna, ove il giorno 19 di Agosto fu eletto Provinciale il prelodato Padre Cornelio suo fratello (1).

Passato a Venezia vi morì non molto dopo, per testimonio dello stesso da-Erba, che terminò di scrivere il suo Compendio il giorno 2 di Febbrajo del 1573, e disse, parlando del nostro soggetto, che *fu in vita reputato santo, ed in Venezia dove morì, e fu sepolto, dal popolo, e dal Serenissimo Senato reputato santissimo*. Di lui non rimane altro fuorchè il detto *Sonetto*, e i *Capitoli della Compagnía delle cinque Piaghe*. Le sue Prediche, come pur quelle del Padre Cornelio suo fratello, chiamato anch'esso dal citato da-Erba *celeberrimo Teologo, e notabile Predicatore*, non si sono conservate.

(1) Fernando di Bologna *Memor. Istor. della Prov. di Bol.* pag. 115.

CLXXII.

GIROLAMO VITALI
DI BUSSETO.

Pregiasi la mia patria dell'antica e nobile Famiglia Vitali produttrice di soggetti valorosi in armi e in lettere, illustrata oggidì pure dal dottissimo in ogni maniera di sacra e profana erudizione signor Dottor Bonafede Vitali, da me ognora venerato per quell'amore qnasi paterno, di cui mi fece degno sino dalla mia prima gioventù, e per l'indirizzo, che ai buoni studj mi diede. Ebbe questa l'anno 1512 nella persona di Giacopo Vitali la Cittadinanza di Parma; onde Girolamo, che nel 1519 venne in luce da Cammillo figliuolo di esso Giacopo, merita doppiamente di essere collocato fra i Parmigiani. Laureossi questi in ambe le Leggi in Piacenza nel Febbrajo del 1550, e fu sì caro al Marchese Sforza Pallavicino, che per più anni lo volle Podestà nelle terre sue di Fiorenzola, Cortemaggiore, e Borgo San Donnino, come pure nel paese di Sant' Arcangelo in Romagna, recatogli in dote da Giulia Sforza sua moglie. Quando egli l'ultimo di Settembre del 1567 fece vendita di Borgo San Donnino al Duca Ottavio Farnese vi era Podestà il Vitali, che poc'anzi avea dovuto far sindicato ad Antonio-Maria Pozzo Collaterale del Marchese, incontrando non pochi ostacoli e perigli, da' quali il Pallavicino guardollo. Il Duca ve lo ritenne sin a tanto che non piacque al Vitali di ritornar alla patria a' servigi del suo natural Signore, che suo Ministro e Segretario di Stato eleggendolo, chiamollo a Padova, dove in qualità di Generale de' Veneziani si tratteneva per trattar seco degli

affari più importanti. Chiesta in fine buona licenza per certi incomodi, che sofferiva, si restituì a Busseto nel 1569, dove morì il giorno 21 di Marzo del 1571. Seppellito nella Collegiata di San Bartolommeo, vi ottenne questo epitaffio:

AE· M·
HIERONIM^{o} VITALI
CAMI· F· I· VT· DOCT·
EQ· IVSTITIAE ET
PACIS AMATORI
IVLIVS ET HIPP^{s}
FR̄I BEN· MERITO
CV̄· SVMMO CIVIV̄
LVCTV POS· OBIIT
CIↃ· IↃ· LXXI DIE
DIV· BENEDIT· AET·
SVAE ANNO LII·

Esistono *Lettere* scrittegli da Pier-Antonio Palmia, le quali raccoglitore ed amante il dimostrano di antiche Medaglie, e veder fanno che il celebre Annibal Caro bramoso fu della sua amicizia, e di far cambio con essolui di simili preziose anticaglie. Scrisse molte *Allegazioni*, giacchè una rimancene segnata col numero 128 a favore di un Ansoldo. Non ha però del suo al pubblico, fuorchè le *Annotazioni allo Statuto Pallavicino*, stampate a' piè del medesimo con quelle di Pietro Pettorelli.

CLXXIII.

GABRIELE TAGLIAFERRI.

Seguace a un tempo delle Muse e di Marte fu Gabriele figliuolo di Guid'-Antonio Tagliaferri, nella cui distinta Famiglia varj si segnalarono per vie diverse, e tra gli altri un Girolamo raccoglitore di rari libri, presso il quale il celebre Panvinio vide la *Cronica delle Antichità Veronesi di Gioanni Diacono*, acquistata per essolui in Pavía (1). Dagli studj ameni passato Gabriele ai legali si laureò, e fu aggregato al Collegio de' Giudici. Ma veggendo il Duca Ottavio suo signore combattuto da più parti, non isdegnò trattar l'armi nella famosa guerra del 1551. Della molta sua fedeltà a quel Principe lasciò ricordanza Giulio detto *l'Ariosto* nella sua *Primavera* stampata in Modena nel 1555, dicendo:

Quattro, che al lor Signor mostrar lor fede,
Nè per il suo servir temerno morte,
Gabriel Tagliaferro oggi si vede (2).

Un Istromento rogato da Cristoforo della Torre il giorno 5 di Marzo del 1571, c'insegna, ch'ebbe grado di Capitano (3). Mandato Governatore a Castro, e a vita più tranquilla ridotto, scrisse *Della Dignità del Principe, e dell'Origine di qualunque Dignità libri X*, e varie *Egloghe in versi recitabili*, come fanno fede il da-Erba, ed il Bolsi.

---

(1) Maffei *Verona illustrata* parte II, libro II, col. 49.

(2) Canto I, str. 151.

(3) Dicesi ivi: *Magnificus J. U. Doctor Dominus Capitaneus Gabriel de Taliaferris fil. q. D. Guidonis Antonii*.

CLXXIV.

GIROLAMO GARIMBERTI VESCOVO DI GALLESE.

La sepolcrale Iscrizione di questo egregio soggetto malamente trascritta potè indurre l'Ughelli a riputarlo da Siena (1); ma troppo è sicura Parma di essergli patria, e di averlo veduto nascere il giorno 6 di Luglio del 1506 da Ilario del nobile Casato de' Garimberti, e dalla sua consorte Angiola, di cui mi è ignoto il cognome: com'è pur chiara l'espressione dell'epitaffio in dirlo parmigiano, non già sanese, il quale esistendo in Roma potevasi ben consultar dagli Autori del *Catalogo della Biblioteca Casanatense* prima di ricopiare alla cieca l'error dell'Ughelli, già confutato da Apostolo Zeno (2). Instrutto assai bene Girolamo in tutte le liberali discipline, è credibile, che i meriti di Antonio-Maria Garimberti, mandato nel 1518 da Papa Leone X Castellano nella Rocca di Forlì (3), aprissero a lui la via di farsi conoscere in Roma, dove sotto il Pontificato di Clemente VII lo vediamo introdotto. *Io ricordomi* (dic'egli stesso ne' suoi *Problemi*) *sotto Papa Clemente VII haver veduto in Roma un Scozzese huomo di buona vita e religiosa, che havea fama di star venti giorni e trenta senza mangiar mai* (4). Che tale suo passaggio a quella metropoli fosse accaduto prima del memorabil sacco del 1527, lo argomento agevolmente da una Lettera originale

(1) *Ital. sac.* tomo x, col. 109.

(2) *Annot. al Fontanini* tomo II, pag. 307.

(3) Documenti nell'Archivio de' Conti Garimberti da San Tommaso.

(4) *Problemi* lib. I, probl. 34.

a lui scritta il giorno 11 di Febbrajo del 1528, comunicatami gentilmente dal signor Conte Venceslao Garimberti Esente nelle Reali Guardie di S. A. R., la quale diretta gli si vede da Perugia ad Orvieto; e fa però conoscere, che Girolamo seguiva la Corte del Papa fuggito allora co' suoi da Castel Sant'Angelo, e dove appunto erasi co' suoi seguaci ad Orvieto raccolto.

Come s'impiegasse ne' seguenti anni, e quali incombenze lo facessero intervenire alla guerra portata da Carlo V in Provenza nel 1536, non mi arrischio d'indovinarlo. So unicamente, ch'ei narra d'essersi trovato presente alle rapine ivi esercitate dai Genovesi, condotti da Andrea Doria, i quali coll'ajuto del mare si portarono alle case loro, non solo cose di prezzo, ma sino le tavole e i chiodi tolti dalle pareti (1). Esser dovea quindi riputato uomo atto ai maneggi dalle persone di politica, nel modo stesso che gli uomini di lettere lo riguardavano qual buon seguace degli ottimi studj. Conciossiachè tenne lunga amicizia con Antonio Bernardi dalla Mirandola, eccellente Filosofo, poi Vescovo di Caserta, cui dedicò in segno di gratitudine i suoi *Problemi*, e carteggiò con Bernardo Tasso, dalle cui Lettere impariamo, che negli studj suoi avea per iscorta Monsignor Claudio Tolomei, uomo dottissimo, e in quella età grandemente stimato (2). Anche Pietro Aretino lo ebbe in gran pregio, ne commendò le opere, e gloriossi di aver per mezzo di lui ricuperata la grazia di Pier-Maria Rossi Conte di San Secondo. Mandato avendogli il Garimberto i suoi libri de' *Problemi*, e della *Fortuna*, così scrivevagli

(1) *Garimberti Capitan-Generale* libro II, cap. XVIII.

(2) *Lettere di Bern. Tasso* lib. I, n. 136 e 191.

l'Aretino nell'Ottobre del 1549: *Nutrisco la mente del leggere le sì gravi, le sì alte, e le sì dotte compositioni ad ogn' hora, et pascendola quel che non so imparo, ciò che saper vorrei veggo, et quanto ho saputo considero. Ma non vi crediate già, che giù non mi caschin le lagrime nel ciò che dico dicendo: questo avviemmi, perchè mi rivolge il pensiero il come la bontà vostra sincera rendesse alla innocentia del mio core la gratia di quel Pietro Maria Conte, che le havea tolto l'invidia, e che hora mi ha rubato la morte* (1).

Trovossi in Parma sicuramente nel 1551, perchè come testimonio di veduta lasciò una breve, ma viva pittura delle ruine, cui questa Città soggiacque durante allora la guerra sofferta dalle collegate armi di Papa Giulio III, e dell' Imperadore (2). Indi ristabilitosi in Roma, dove godea di servire nella Corte del Cardinale Ottone di Truchses, ebbe sorte di esser uno de' Conclavisti, allorchè nel 1559 i Porporati si radunarono per la creazione di Papa Pio IV, e riportonne quindi il favore di Conte Palatino co' privilegi accennati di sopra, ove si parlò di Giacopo Marmitta.

Promosso dal mentovato Cardinale con approvazione Pontifizia ad un Canonicato nella Basilica di San Pietro (3), ebbe agio di stabilmente fermarsi in Roma, dove da più anni grandemente allettato dallo studio delle cose antiche ivi ammirate, e da lui sovente con ardor visitate (4), cominciò a farne raccolta. Il Papa, che molto lo amava, desideroso di onorarlo, pensò a ristabilire in favor suo il Vescovado di Gallese in Toscana, soppresso da alcuni secoli

(1) *Lett dell'Aret.* l. v, n. CCCLXVI. *Cose di Parma*.
(2) *Capitan-Generale* luogo cit.
(3) Da-Erba *Compendio ms. delle Cose di Parma*.
(4) Garimberti *De' Reggimenti publici delle Città*, libro I.

per le scarse rendite di quella Chiesa; laonde data esecuzione al suo pensiero nel 1562, e consecratolo Vescovo, gli diede il governo spirituale di quel popolo (1). Affinchè però comodamente viver potesse, nè allontanarsi gli convenisse da Roma, ove assai volentieri il vedeva, lo costituì ad un tempo Vicario della Basilica Lateranese, la qual carica ritennelo in Roma sempre, giacchè più Lettere originali del nostro Prelato da me vedute tra il detto anno e il 1575, che fu l'ultimo di sua vita, ivi riseder lo dimostrano continuamente.

Tali Lettere tutte sono dirette a Don Cesare Gonzaga Principe di Molfetta, e Signor di Guastalla, che un ricco museo formandosi allora, approfittavasi del buongusto del Garimberti, onde comprare in Roma le più belle anticaglie. Ivi *di altro non si ragiona* (dice il chiarissimo Tiraboschi, cui anni sono potei comunicarle) *che di Statue*, *di Medaglie*, *di Busti*, *di Bronzi*, *e di Marmi antichi*, *che il Garimberto per ordin di lui andava adunando*, *e inviandogli a Guastalla* (2). Ma è ben giusto, che da una di esse scritta il giorno 8 di Aprile del 1572 si rilevi in qualche modo il bel genio del nostro Prelato. *Io non mi sono potuto contenere* (così scriveva) *di fabbricare una Galleria con una loggia di sotto*, *et una Libreria di sopra*, *nella qual Libreria ho posto circa due mila libri per ordine di tutte le scienze et arti distinte ne i suoi tavolati con le cornici*, *sopra delle quali ho posto per ordine*, *secondo le dette scienze*, *tanti Testoni antichi di Filosofi*, *Mathematici*, *Poeti*, *e Istorici*, *come Platone*, *Aristotele*, *Solone*, *Hesiodo*, *Socrate*, *Seneca*, *et altri ch'io tralascio per non entrare in una leggenda da far mara-*

(1) Ughelli luogo cit. (2) *Ist. della Letter. Ital.* t. VII, par. I, pag. 150.

vigliare Vostra Eccellenza ch'io habbia possuto far un così bel e gran concerto, ricamato poi da una quantità di belle pitture et ritratti di huomini illustri de' nostri tempi, intramezzati con alcune tavole di marmo con figure di mezzo rilievo antiche d'historie in parte et in parte di favole, et anco di tutto tondo, delle quali ne ho fatto trasportare tre tavole in tre tavolozze di pietra d'India negrissima et di straordinario polimento, che rappresentano Camei d'infinita bellezza, particolarmente una con tutta la Favola di Fetonte molto grande et rara. Nella Galleria sono poi tutti quelli Imperadori, che forse Vostra Eccellenza si deve ricordare d'haver veduto in questa casa, con alcuni altri appresso assai più belli, come Cesare, e Pompeo, e tutti intramezzati da quelle prelibate colonne, et d'alcune altre, con alcune figurine di marmo ignude e bellissime sopra de' capitelli, che fanno una vista molto vaga, e bella, et con Quadri di pittura posti con disegno ai luoghi loro. Sotto della Galleria nella Loggia del Cortile stanno poste per ordine Statue grandi del naturale, alcune vestite, et alcune altre ignude. L'altre cose le ho accresciute assai più di quel che comporta la mia povertà dopo la partita dell'Eccellenza Vostra.

Sì dilettevole, ricco, ed ingegnoso emporio di belle cose fu visitato l'anno seguente dal Duca di Ferrara, il quale sembra, che s'invogliasse di comperarlo, o almeno che lo invidiasse al possessore, come rilevasi dall'espressioni di un'altra Lettera del Garimberti, scritta al Gonzaga il dì 11 di Febbrajo 1573, che sono tali: *Io poi Signor mio osservandissimo me ne vivo al solito strascinando questa mia vita verso il fine tra questi miei sassi, et libri, scrivendo tuttavia qualche cosa, et con l'aggregatione di molti volumi ho composto una numerosa Libreria, et ornata con molti marmi di Filo-*

sofi antichi, la quale è piaciuta in modo al Signor Duca di Ferrara, che a fatica potrà salvarsi con molti migliaja di Scudi per avanzarla, o per parlar più modestamente, per farla conveniente a un tanto Principe.

Giunto all'anno settantesimo cessò di vivere il giorno 28 di Novembre del 1575, e per la sua morte soppresso fu novellamente il Vescovado di Gallese. Ebbe tomba nella Basilica Lateranese, dove leggesi ancora questo marmo:

D· O· M·

HIERONIMO GARIMBERTO PARMENSI
EPISCOPO GALLESANO
HVIVS BASILICAE VICARIO
NATO AD RES GERENDAS
ET BENE DE HOMINIBVS MERENDVM
VIROR· PRINCIPVM GRATIAM
ADEO PROMERITO
VT INTER DIVERSARVM ARTIVM STVDIA
AEQVAM FIDEI ET PROBITATIS LAVDEM
SEMPER RETINVERIT·
VIXIT AN· LXX
OBIIT IV· KAL· DEC· MDLXXV

IOANNES FRANCISCVS GARIMBERTVS
PATRVO OPTIMO POS·

Le Opere, ch'egli scrisse, oltre all'essere colte nello stile, e piene di amenità, ridondano di molta filosofia, e di grave e sana politica. Eccone la serie.

OPERE.

I. *De Reggimenti pubblici delle Città, di Girolamo Garimberto. In Vinegia appresso Girolamo Scotto* 1544, in-8.°. L'Autore dedicò questo libro ad Ottone Truchses, Principe del S. R. Impero, e Vescovo di Augusta, che fu poi Cardinale.

II. *Della Fortuna libri sei di Girolamo Garimberto. In Venezia per Michele Tramezzino* 1547, in-8.°. Francesco Marsupino, uomo di ottantadue anni, è quegli, cui l'Autore dedica l'Opera, sparsa di belle notizie, che interessano la storia di que' tempi. Nella Biblioteca Casanatense altra edizione se ne conserva in-8.°, senza note tipografiche.

III. *Problemi naturali e morali di Hieronimo Garimberto con gratia et privilegio di Papa Paolo III et della Illustrissima Signoria di Vinegia per anni* X. *In Vinegia nella Bottega d'Erasmo di Vincenzo Valgrisi* 1549, in-8.°. Dedicati *a M. Antonio Bernardi dalla Mirandola Filosofo singularissimo.* Anche nell'esemplare da me veduto, come osservò in altri il Fontanini, *in fine si trova incollata una pagina, dove si facea querela agli Autori, i quali attribuiscono i loro proprii errori agli Stampatori* (1). Convien dire, che malcontento il Garimberti della edizione, avesse menato romore, e che il Valgrisi quella sua lamentanza aggiugnesse per sua difesa. Dovette poi esser costretto l'impressore a far incollar quella pagina in tutti, o quasi tutti gli esemplari; ma dal codice 2018 della Regina di Svezia nella Vaticana rilevasi la sua giustificazione, trovandosi ivi uno Scritto di tre pagine diretto a mostrare, che ne' *Problemi* erano intrusi

(1) *Eloqu. Ital. Bibl.* class. VII, cap. II.

varj falli di ortografia e di lingua, soggiugnendosi queste parole: *Se dirà* (il Garimberti) *che è per colpa dello Scrittore, non dovea dir, che non si toccasse, perchè dimostra, che qui si assassinino i libri, e così come hora dà la colpa allo Scrittore, così poi la darà alle nostre stampe, se qualche cosa vi sarà degna di riprensione*. Tuttavía perchè il libro era buono, e fors'anche per mediazione dell'Aretino, il quale, come vedemmo, lo aveva lodato, s'indusse il Valgrisi a ristamparlo più correttamente, e senza l'accennata *querela* nel 1550, in-8.°. Lodovico Zuccolo nelle sue *Considerazioni politiche e morali*, impresse in Venezia nel 1623 pel Ginanni, trattando nell'*Oracolo* XLI, che *l'uomo è miglior giudice degl'interessi d'altri che de' suoi proprii*, segue l'autorità di questi *Problemi*, e servesi delle parole stesse del nostro Autore.

IV. *Concetti di Girolamo Garimberto et d'altri Autori*. La prima edizione è certamente del 1551 *per Giordano Ziletti*; ma non l'ho veduta. Ne siamo certi per la Lettera dedicatoria di Giordano, serbataci nelle ristampe, data in Roma il primo giorno di Giugno del 1551, diretta a Marc' Antonio Martinengo, in cui dice, che sendo nato suo vassallo, e dovendo per la morte di Francesco Ziletti suo padre prendere la direzione de' suoi torchj, pensa di dargli colla offerta di questo libro i primi segni di omaggio. Questo volume, utilissimo a chi elegantemente e dottamente scriver desidera, ebbe grandissimo spaccio; onde l'anno stesso fu ristampato con questo titolo: *Concetti divinissimi di Girolamo Garimberto et d'altri degni Autori, raccolti da lui per iscrivere et ragionar familiarmente, di nuovo con somma diligenza et giuditio per maggior utilità del Lettore corretti et emendati. In Vinegia per Giovan Maria Bonello* 1551, in-8.°. Lo ri-

produssero parimente in Venezia *Comin da Trino* nel 1552; il *Valgrisi* nel 1553 *la seconda volta dall'Autore revisti et in molti luoghi ampliati, con Privilegio di Papa Giulio III;* il *Giolito* nel 1563 con Dedicatoria di Tommaso Porcacchi a Carlo Martinengo fanciullo; *Domenico Farri* nel 1571; ed *Antonio Bertano* nel 1575. Ne prese cura eziandío Gioanni Pomio bellunese, facendovi *nuova Aggiunta a' suoi luoghi*, colla quale apparve nel 1585, e di bel nuovo *in Venezia appresso Domenico Maldura* 1603, in-8.°.

V. *Il Capitano-Generale di M. Girolamo Garimberto nuovamente mandato in luce, all'Eccellentissimo Duca di Parma e di Piacenza. In Venetia* 1556 *appresso Giordano Ziletti*, in-8.°. Manifesta l'Autore nel dedicar il libro al Duca Ottavio di averne concepito l'idea mentre assediato ritrovossi in Parma l'anno 1551. E' lavoro pieno di saggie regole militari, di ottima politica, e di osservazioni su diversi accidenti di guerra, anche di que' giorni. Fu commendato assai da Monsignor Girolamo Rossi Vescovo di Pavía ne' suoi *Discorsi e Ragionamenti* inediti, a suo luogo citati.

VI. *La prima parte delle Vite, ovvero Fatti memorabili d'alcuni Papi, e di tutti i Cardinali passati di Hieronimo Garimberto Vescovo di Gallese. Con privilegi. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari* 1567, in-4.°. Al Cardinal di Trento Cristoforo Madruccio fu diretta quest'Opera. L'Haim nel suo *Catalogo* intitolato *Notizia de' libri rari nella lingua italiana* scrive, che *non fu sì tosto pubblicata, che ne fu impedita la vendita, ond'è divenuta molto rara*. Con qual autorità se lo finga, nol so. La rarità de' libri procede da troppe altre cagioni. A mio giudizio non è di questo libro men raro il *Capitan-Generale*, di cui non potrà dirsi impedita la vendita.

VII. *Compendio Istorico della Famiglia Rossi di Parma*. Sopraggiunto dalla morte, non potè ridurlo a compimento, come dice Vincenzo Carrari, che se ne giovò nella sua *Storia de' Rossi di Parma* (1). Io ne ho veduto un pezzo originale nell'Archivio della Rocca di San Secondo.

VIII. *Invettiva contro il Cardinal Maffeo Girardo*. Sta manoscritta ne' codici della Biblioteca de' Camaldolesi di Venezia presso Murano, e ne dà contezza nel suo *Catalogo* il Padre Abate Mittarelli (2).

(1) Lib. II, pag. 18. (2) *Bibl. mss. Cod. Mon. S. Mich. Ven.* col. 435.

CLXXV.

ANTONIO LALATTA.

Fin quando Parma, Reggio e Brescello vennero in potere di Ottone Terzi era in molto splendore la Famiglia Lalatta, che il da-Erba pretende essere un ramo di quella de' Nobili di Vallisniera; onde volendo quel Signore tener buon governo nelle Città soggette, destinò a Reggio nel 1405 suo Podestà, Capitano e Luogotenente Gioanni Lalatta (1), e la Podestaría di Brescello diede a Federigo del casato medesimo (2), nella fedeltà de' quali moltissimo confidava. Al primo di questi due in gran parte dobbiamo il vantaggio goduto pur anche dai Parmigiani e dai Reggiani della mutua Cittadinanza contratta nel 1407. I suoi figliuoli Pietro e Federigo meritarono l'anno 1432 di essere creati Conti Palatini del Sacro Romano Impero dall' Imperador Sigismondo, e procrearono una serie di valorosi soggetti, che, parte dediti alle armi, parte ai pacifici studj, molto la patria onorarono. Tra costoro mi conviene ora mentovare Antonio figliuolo di Ugolino, che fama ebbe di buon letterato, comunque scarsi frutti dell'ingegno suo le ingiurie abbiano superate del tempo.

Aveva egli uno zio paterno appellato Gabriele, Protonotario Apostolico, e Conte Palatino, il quale carissimo alla Famiglia de' Medici servì Giuliano e Lorenzo, e poscia i Papi Leone X e Clemente VII, grandi luminari di quella Casa; che però privilegio n'ottenne d'inserir sopra

(1) Tacoli *Memorie di Reggio* parte I, pag. 27: parte II, pag. 642.

(2) Rogito di Pezzolo Scutellari 29 Nov. 1407 all'Arch. pubbl. di Parma.

l'arme propria le tre palle superiori dello Stemma Mediceo, come non solo costa dal Privilegio, ma eziandío dall' uso, ch'egli ne fece su la facciata della Chiesa di San Marcellino da esso riedificata. Questi seco trasse Antonio a Roma, e allo splendore di quella Corte lo collocò, dove, al dir di Dionigi Atanagi, mostrossi *di pari fede, e sufficienza, e dotto, e buono, e cortese, e gentilissimo Scrittore toscano nell'uno, e nell'altro stile*. La poesía volgare trattata venne da lui colla miglior eleganza, e purità somma di stile, come può rilevarsi da questo Sonetto, che mi piace di riprodurre:

Pensier, che sol di te m'ingombri il petto,
E vuoi, ch'io segua pur chi m'arde e sface,
E perch'io mai non trovi o tregua, o pace,
Circondi a la mia lingua un nodo stretto,
Vattene, prego, a quel leggiadro aspetto,
In cui natura, ed arte si compiace,
E dì, che chi in amando teme, e tace,
Dar non puote d'amor segno più schietto.
Ma se pur brama ancor più chiara prova
De la mia pura inviolabil fede,
Miri fiso il mio cor tra le sue chiome.
Conforta il miser, prega lei, che mova
A farmi di sua grazia in parte erede,
Sì, ch'io non chiami invan l'amato nome.

Quindi ebbe amici diversi coltivatori delle Muse, tra i quali Anton-Giacomo Corso, nelle cui *Rime* sta un Sonetto al Lalatta, e il prelodato Atanagi, che si vantò di averlo avuto a singolar suo benefattore.

Fu intanto Segretario del Cardinale Guid'Ascanio Sforza di Santa Fiora; e quando l'anno 1550 si aperse il Conclave, donde uscì Papa Giulio III, ebbe il carico di Segretario del Conclave medesimo. Uscinne carico di non lievi incombenze, come ben mostra la sua Lettera scritta su la metà di Novembre di quell'anno al Vescovo di Capranica, in cui palesa di esser anche stato *presso tre mesi inviluppato nel male*. Ebbe luogo tra gli Scrittori Apostolici, e venne insignito del Cavalierato Lauretano.

Nel 1553 morì Gabriele suo zio, che tra gli altri benefizj godeva l'Archipresbiterato di San Germano di Podenzano nella Diocesi di Piacenza (1), onde questo fu conferito ad Antonio, che in quel tempo venne forse alla patria; e fu allora probabilmente, che Giambatista Ferrari piacentino lo celebrò in un suo Epigramma, di cui ecco i primi versi:

Hospitio has tenues nostras dignare Camoenas
Antoni, generis gloria magna tui.
Cui patet atritus rupem ad parnasida limen;
Doctrinae exhauris quodlibet unde genus (2).

Restituito erasi a Roma nel 1555, come risulta da una sua Lettera al Vescovo di Vercelli, e dicendo il da-Erba, che fu un tempo Datario di San Pio V, ne viene, che dimorasse in Roma qualche tempo oltre il 1560. Ma stanco della vita cortigianesca, venne a Parma stabilmente, dove rifabbricò il Palazzo dell'Arena, che ora serve al Collegio

(1) Rogito di Gabriele del Bono 1540, 18 Giugno.

(2) *Epigram. libell. Parmae* 1559, in-4.°.

denominato *Lalatta*, ordinandovi eleganti pitture, tra le quali vedesi a bellissimo fresco il suo ritratto, e in una volta simboleggiata la vittoria contro il Turco riportata dalle armi cristiane l'anno 1571. Il da-Erba suo coetaneo scrive, ch'egli era Preposto di San Niccolò in Parma, e Abate di Mezzana sul Piacentino. Dicesi, che morisse nel mese di Ottobre del 1576.

OPERE.

I. *Poesie volgari*. Se ne ha saggio ne' due libri *De le Rime di diversi nobili Poeti toscani, raccolte da M. Dionigi Atanagi. In Venezia appresso Lodovico Avanzo* 1565, avendovisi un Sonetto in risposta all'Atanagi nel primo, ed altri tre nel secondo.

II. *Lettere*. Due scherzevoli, ma erudite, se ne incontrano nel secondo libro delle *Lettere facete*, raccolte da Francesco Turchi, ai Vescovi di Vercelli, e dell'Isola; ed una seria al Vescovo di Capranica nella *Raccolta di Lettere di diversi Principi, et altri Signori*, fatta da Emilio Marcobruno.

III. *Oratio habita a R. D. Antonio Lalata Parmensi Archipresby. S. Germani de Potentiano Placent. Dioec. in Synodo Placentina celebrata VII Id. Maii* 1565. *Parmae apud Seth Viotum* 1565, in-4.°.

CLXXVI.

CAMMILLO PLAUZIO PEZONE DA FONTANELLATO.

Studiosissimo della Giurisprudenza fu questo egregio soggetto, in cui vantossi di aver avuto maestro Niccolò Bellone (1), Professore in Pavía al tempo di Francesco II Sforza Duca di Milano: e giacchè in mediocre fortuna si ritrovava, deliberossi di volere per questo mezzo migliorar sorte: *In id studium incumbere coepi, in quo ita versari constitueram, ut quos neque majores mei, neque opum affluentia mihi comparaverat honores, et splendorem ex honesto labore assequi mererer*. Così diceva egli dedicando un'Opera sua al Cardinale Innocenzio del Monte. Agitato nondimeno da non lievi disgrazie, non potè se non tardi applicarsi come bramava a cercar fama. Adoperato assai per tempo in cariche legali, ebbe non so dir quando la Pretura di Piacenza, ove in molto lodevol maniera si governò, come fece noto Pietro dalla Porta piacentino dedicando a lui la sua Orazione *De Sanctorum Vitae, et Lutheri discrepantia*, impressa in Pavía nel 1570: *Placentiae multis ab hinc annis jus dixisti: tunc te Urbis nostrae Praefecto illud esse verissimum experti sumus, Legem mutum Magistratum, Magistratum esse Legem loquentem*. Il da-Erba, oltre al dire aver egli *a sufficienza dato il saggio di sua dottrina nell'Ufficio di Piacenza*, soggiugne, che fece altrettanto in Cremona; ma non sappiamo con qual carica, non vedendosi il nome suo re-

(1) *Plautius Comment. ad lib. I De Off.* ec. lib. II, carte 104.

gistrato dall'Arisi nella sua *Praetorum Cremonae Series Chronologica*.

Forse tali incombenze le ebbe in tempo che fu Piacenza dalle armi spagnuole occupata dopo la uccisione di Pier-Luigi Farnese. Meritò eziandío l'amore di Laura Pallavicina, *cui omne quicquid habeo fortunarum debeo*, diceva egli nella Dedicatoria accennata. Ma la Cattedra sola poteva richiamarlo alla tranquillità; però guadagnatasi la grazia di Pier-Paolo Arrigone Senatore di Milano, ed ottenuta colla mediazione di essolui una Lettura nella Università di Pavía, fece conoscere vie più il proprio valore. Esercitavasi già in cattedra fin dall'anno 1551, come raccogliesi dall'avvertimento posto in fine ai primi tre libri de' suoi *Comentarj* alla Legge prima *De officio ejus, cui mandata est jurisdictio*, ove disse di averli esposti separaramente dal quarto libro *quia instat dies lectionum publicarum*. Non potè nulladimeno evitare i morsi della invidia, e la procella di varie persecuzioni, dalla quale però fu difeso validamente dall'Arrigone divenuto Presidente del Senato di Milano. Costretti gli emoli a soffrire i suoi vanti, non lasciavano di censurarlo almeno in questo, che volesse pubblicar quanto scriveva; superflue riputando al comune vantaggio le Opere sue. Sprezzatore di simili giudici protestò nel 1554 di non lasciarsene atterrire, dedicando i *Comentarj* sopra un'altra Legge all'Arrigone suo protettore: *Incredibile est memoratu* (diceva), *Praeses inclite, quam multa ab obtrectatoribus, qui novitati meae invident, et hominem per se cognitum nulla commendatione majorum in aliquo splendore versari indignantur, commenta atque conficta fuerunt, ut me a scribendo deterrerent.*

Abbandonò intanto quella Cattedra, su cui più non sedeva nel 1556, come appare dall'aver egli dedicato in

quell'anno un suo libro al Consigliere Bernardo Bollea, già composto, a suo dire, *cum Ticini publice profuerer*. Però, s'egli è vero, che durante ancora l'Impero di Carlo V passasse il Plauzio in Fiandra con Ferrante Gonzaga, come scrive il da-Erba, non può supporsi ciò avvenuto se non tra il 1554 e il 1555, allora quando accusato quel Signore di fellonía al Monarca, si recò a Brusselles, onde purgarsi degli imposti delitti; conciossiachè quando ebbe a tornarvi per guerreggiare contro Arrigo II Re di Francia, lo che fu nel Giugno del 1557 (1), avea già l'augusto Carlo rinunziato l'Impero al suo figliuolo Ferdinando. Ma il da-Erba scrivendo, ch'ei fu *nell'Esercito di Carlo V Imperadore condotto da Don Ferrante di Gonzaga contro d'Enrico Re di Francia nella Fiandra*, cadde indubitatamente in anacronismi, non essendo possibile colle storie alla mano combinare in tal fatto le circostanze.

Fu però, egli è verissimo, il Plauzio nelle Fiandre, e vi fu in tempo, che vi si trovò Margherita d'Austria Duchessa di Parma col suo figliuolo Alessandro Farnese. Svolgendo le Memorie di que' giorni, trovo, che la Duchessa col figliuolo si avviò in Fiandra per visitar Carlo V suo genitore nel Novembre del 1556, e che fece ritorno nel Giugno dell'anno appresso, lasciando colà il Principe suo figliuolo. In quell'intervallo non era Don Ferrante in Fiandra, però o non eravi neppure il Plauzio, o se vi si trovava, deve dirsi colà giunto in compagnía di tutt'altri. Se vi andò adunque col Gonzaga in tempo che si fe' mossa contro il Re di Francia, bisogna dire, che appunto nel Giugno del 1557 si mettesse in cammino, e che morto

(1) Vedi la mia *Storia di Guastalla* tomo II, libro VIII, pag. 236.

poi quel Signore nel Novembre dello stesso anno, rimanesse in quelle Provincie a disagio sino al 1559, allorchè ritornandovi la Duchessa in qualità di Governatrice, trovò in lei e nel Principe figliuolo quelle beneficenze, di cui ebbe poscia a gloriarsi, dedicando al Principe Alessandro la sua Opera *De verborum obligationibus*, ove gli disse: *Veniunt in mentem, Princeps Augustissime, quanta beneficentia me apud Belgas prosecutus fueris, quanta comitate, atque humanitate me dignaveris*. Soggiunse: *Optime memoria teneo, quantum ipse una cum Margherita Matre tua, cui tantum debeo, quantum nemini, honori existimationis meae faveris, cum me jacentem protexisti, et ab impiis sceleratorum et potentissimorum hominum manibus liberasti, et ex ore, atque e faucibus immanium barbarorum eripuisti*.

Ritornato in Italia, si mise sotto la protezione di Cosimo II de' Medici, e prese di mira le *Note* già pubblicate in Ferrara nel 1549 da Aimone Cravetta, che passato era Lettor pubblico in Pavía collo stipendio di mille scudi d'oro (1), le confutò. Indirizzò l'Opera al Medici, affermando, che se le angustie della sua povertà non glielo avessero vietato, assai più cose vedute sarebbonsi in quel libro inserite. Dopo tale offerta fatta nel 1562 ottenne per favore del Gran-Principe Francesco una Cattedra nella Università di Pisa; onde cominciò a godere non solo maggiore tranquillità, ma favore eziandío de' principali Signori, e del Papa medesimo, come disse il citato Pietro dalla Porta nella sua Orazione: *Optimus quisque tuae plurimum tribuit auctoritati, primoribusque Italiae Principibus, summo maxime Pontifici es carus*. Grato alle beneficenze del Mecenate suo de-

(1) Panciroł. *De claris Legum Interpr.* lib. II. cap. 108.

dicò a lui nel 1571 una delle sue Opere, e dopo aver detto di sè medesimo: *Ego qui in publicis Gymnasiis jam pridem vitam ago, et in Legibus interpretandis, ac studiosa juventute undique confluente erudienda, otium omne, tempusque contero*, soggiunse: *Nemo enim est hodie inter vivos, cui praeter Serenissimum, eundemque magnum Etruriae Ducem Patrem tuum, magis quam amplitudini tuae debeam, cujus decreto multos jam annos publicis honorariis studia mea sublevantur et foventur*.

Il da-Erba alle Città, in cui lesse Cammillo pubblicamente, aggiunge in terzo luogo Roma; e che in Roma avesse tal carica lo scrive pure il Deciano (1). Avvenne dunque ciò sicuramente prima del 1573, in cui il da-Erba scriveva lodandolo. Fu stimato dal Menocchio, da cui vien detto *vir celeberrimus, et olim mihi summa necessitate conjunctus* (2). Anche l'Aimi nostro, lodato avendo varj Giureconsulti parmigiani, soggiunse: *De Plautio Paezone nihil dicam licet in non modica laude tot ejus egregia in Jus civile Commentaria nobis ponenda sint*. Ortensio Landi gli diede luogo nel *Catalogo degli uomini astuti* (3). Alle Leggi aggiunse il pregio di elegante Scrittore in prosa e in versi latini quando volle, avendosene saggio nelle Opere sue, lodate varie volte anche in Epigrammi di celebri Scrittori. Quando, e dove terminasse i suoi giorni, mi è ignoto.

OPERE.

I. *Camilli Plautii Paezonis Jurisconsulti Fontanellatensis Commentaria ad L. 1 ff. de offic. ejus cui mand. est jurisd. in quibus tota materia jurisdictionis mandatae et meri et mixti*

(1) *Resp.* 81, lib. 5 *in them.*

(2) *De arbitrar. cas.* 187, n. 23.

(3) Lib. IV, pag. 221.

imperii pulcherrime enucleotur, *et opiniones Doctorum inter sese dissentientium mirum in modum conciliantur*, *et nova multa non minus subtiliter quam copiose traduntur. Placentiae* 1551. *In aedibus Bernardini Locheti Typographi Papiensis*, in-8.°. Con Dedicatoria al Cardinale Innocenzio del Monte, ed un Epigramma di Orazio Plauzio Pezone.

II. *De Bonorum Possessione. Lugduni* 1553. Citasi dal Fontana *Biblioth. Leg.* parte II, col. 107.

III. *Camilli Plautii Paezonis Jurisconsulti Fontanellatensis in Ticinensi Gymnasio Jus civile ordinarium interpretantis ad Illust. et Excels. Petrum Paulum Arrigonum Caesarei Senatus Mediolanensis Praesidem Commentaria ad L. unic. C. de sentent. quae pro eo quod interest profer.. Mediolani apud Franciscum et Simonem Moschenios fratres* 1554, in-8.°. Con Dedicatoria a Paolo Arrigone Presidente del Senato di Milano.

IV. *Camilli Plautii Paezonis Jurisconsulti Fontanellatensis, ad Illustriss. Dom. Bernardum Bolleam Caesareum, Regiumque Consiliarium Commentaria ad L. quòd te ff. si certum petat. Libri IIII. Mediolani ex Typographia Moscheniana* 1556, in-8.°. Con Epigrammi di Annibale Mozzanica Conte lodigiano, e di Giuseppe Benzi da Como.

V. *Camilli Plautii Jurisconsulti Fontanellatensis De Notis Cravettae Libri IIII, et de Bonorum possessionibus Libellus. Ad Serenissimum Cosmum Mediceum Florentinae Reipub., et Senarum Ducem. Impressum Papiae apud Hieronymum Bartolum* 1562, in-8.°. Oltre le Dedicatorie ad ambidue le Opere, vi ha pure l'Autore due Epigrammi al suo Mecenate.

VI. *Camilli Plautii Paezonis Jurisc. Fontanellatensis Commentaria ad Rub. de Verborum obligationib. nunc in lucem aedi-*

ta. Ad Illustriss. et Excell. Alexandrum Farnesium Parmensium et Placentinorum Principem. Florentiae apud Junctas 1566, in-8.°. Con Epigrammi in lode dell'Opera, e dell'Autore del Conte Costanzo Landi piacentino, e di Ascanio Mocioni milanese.

VII. *Clariss. et excell. Camilli Plauti J. U. Professoris, atque Interpretis Epistola ad benignum lectorem*, premessa al Trattato *De essentia Infantis proximi infanti, et proximi pubertati*, di Gian-Francesco Fara da Sassari, stampato in Firenze dai Giunti 1567, in-8.°. Essa è data *Pisis Idibus Sextilis* 1567.

VIII. *Camilli Plautii Paeζonis Jurisc. Fontanellatensis ad Rub. ff. de Officio ejus, cui mandata est jurisdictio Commentariorum Libri duo. Ad Seren. Franciscum Medicem Etruriae magnum Principem. Florentiae apud Juntas* 1571, in-8.°.

IX. *Camilli Plautii Paeζonis Fontanellatensis ad Rub. et ad L. 1 Cod. qui admitti ad bonorum possessionem Commentaria. Florentiae* 1572. Leggesi ancora nel tomo VIII *Repetentium in jure civili*, come nota il Fontana.

X. *Commentaria ad Legem unicum Cod. de Sent. pro etc. Florentiae* 1572, in-8.°. Così il Fontana.

XI. *Repetitio in Lege Barbarius ff. de Officio Praetoris*. Nel primo tomo *Repetentium*.

XII. *Camilli Plautii Paeζonis Jurisconsulti Fontanellatensis Commentaria ad L. Cum Mulier ff. solut. Matrimon. ad Reverendissimum et Illustriss. D Cristoforum Madrucium Principem ac Cardinalem Tridentinum Insubriae Praefectum*, cancellata la prima direzione *ad Reverendiss. et Illustriss. D. Angelum Arcimboldum Mediolanensem Archiepiscopum Opt. Max.*. Questa Opera manoscritta ed originale fu a me donata dal signor Dottore Francesco Zampironi parmigiano, e la con-

servo tra le cose a me care. Vi si leggono Epigrammi di Orazio Plauzio Pezone, di Giambatista Casali piacentino, del Conte Costanzo Landi, e di Bartolommeo Borsani. Era stata promessa al pubblico dall'Impressore Locheto, allorchè nel 1551 stampò i *Comentarj* già descritti al Num. I. Ivi pure fece sperare come già pronti al torchio:

XIII. *Commentarii ad L. Gallus ff. de Lib. et Posth. quae Lex a nemine umquam intellecta fuit*. Di più:

XIV. *Tractatus de Rescriptis locupletissimus*.

XV. *Tractatus ingens de Praesumptionibus*. In fine del Comentario alle Note del Cravetta disse di voler esporre questo Trattato, e nella stessa Opera fu da lui promesso

XVI. *Tractatus ingens de Regulis Juris*.

CLXXVII.

F. FELICE PIACI DA COLORNO DOMENICANO.

Il suo genitore si chiamò Gian-Giacopo, e sua madre Elena. Entrato nell'Ordine de' Predicatori, dava già nel 1550 tali segni di riuscir uomo di non volgar merito, che il Padre Leandro Alberti nel pubblicar la sua *Descrizione d'Italia*, e della Terra di Colorno parlando e de' soggetti, che la rendevano memorabile, scrisse: *Dimostra al presente Felice dell'Ordine de i Predicatori, giovane d'elegante ingegno, di dar tal principio alle Lettere, che col tempo sia per riuscire huomo molto scientiato, essendogli conceduto la vita* (1). Non defraudò le speranze, perchè addottorato in Teología, e sostenuto il Magistero nel Convento di San Domenico di Bologna, fu destinato Inquisitore in Parma, e poscia in Como; ciò rilevandosi non solo dalle approvazioni da lui date per la stampa di varj libri, ma dalla Iscrizione eziandío posta nel Coro della Chiesa vecchia de' Domenicani di Colorno, che è tale:

F· FELIX PLACIVS COLVRNO
DO· IO· IACOBI ET HELENAE
FILIVS SACRAE THEOLOGIAE
DOCTOR OR· PRAE· INQVISITOR
GENERALIS PARMAE ET INDE
COMI HOC SACRVM FIERI
FECIT MDLXV

(1) *Descrizione d'Italia* pag. 329.

Il nostro da-Erba, che di lui parla onoratamente, ce lo descrive molto zelante, e risoluto nel punire i malvagi. Lo Stampatore Gioanni de' Rossi, riproducendo in Bologna nel 1571 per la sesta volta la sua *Instituzione Cristiana*, lo dice pur anche Inquisitore di Como. Ma per un' altra Iscrizione posta nell'Oratorio della Beata Vergine detto *de' Corsi* presso Colorno, ov'egli appellasi *Provinciae Pater permagnificus*, rilevasi, che nel 1579 ridotto si era alla patria, dove pare, che poco appresso morisse. Fanno di lui memoria i Padri Altamura e Rovetta, citati dai Padri Quetif ed Echard (1); e rimangono del suo queste

OPERE.

I. *Instituzione Cristiana*. E' un Catechismo in dialogo per istruzione degl'idioti nella Dottrina Cristiana; impresso la prima volta in Como nel 1567. Vi è, come ho detto, la *sesta edizione. Bologna nella Stamperia di Giovanni Rossi* 1571, in-8.°.

II. *Rosario della Santissima Madre Vergine nostra piissima Signora, con le Imagini, dichiarationi, et contemplationi de' suoi sacri Misteri, con alcune affettuose orationi alla Madonna per qualunque Misterio, con una profonda instrutione et molti degni avvertimenti circa l'istesso, et con le sue rarissime Indulgenze, et altri segnalatissimi doni spirituali. Ridotto in questa bellezza, et gratia dal R. P. Felice Piaci da Colorno professore di Sacra Theologia dell'Ordine de' Predicatori. In Milano appresso Valerio da Meda* 1575, in-12. Con Dedica dell'Autore a Don Gian-Francesco Fosio Arciprete di Gainago. Fu ristampato *in Bologna pel Rossi* 1579, in-12.

(1) *Script. Ord. Praedic.* tomo II, pag. 252.

CLXXVIII.

LODOVICO CAVANO.

Non ignobile coltivatore delle Muse latine fu costui, qualunque si fosse il giudizio in contrario di Onorio Domenico Caramella, che di lui scrisse:

Aufugiunt Charites recinit si forte Cavanus.
Tu quoque si sapias Calliope caveas (1).

Amò egli la chiarezza e la facilità, come si espresse nel dedicare il suo *Carmen de Jesu Christi morte* al Cardinale Sirleto, dicendolo una primizia del suo ingegno:

Si loquor obscure, confestim culpa parata,
Me nescire animi pandere sensa ferunt.
Sin mea conatur dilucida Musa videri,
De minimis rebus surgere posse negant.
Quid faciam ignoro, magnis praemor undique curis.
Difficiles alii sint: ego clarus ero.

Celebrò il Cardinale Alessandro Farnese, il Cardinale Ottone Truchses chiamandolo suo Mecenate, commendò Gioanni d'Austria, e alcune imprese di San Pio V. Rilevasi quindi, ch'egli vivesse in Roma al servigio di qualche Prelato. Molte sue *Poesie latine* s'incontrano nella Raccolta *In foedus et victoriam contra Turcas juxta sinum Corinthiacum Non. Octob.* 1571 *partam Poemata varia Petri Gherardi Bur-*

(1) *Museum Illustr. Poetar.* pag. 194.

gensis studio et diligentia conquisita, ac disposita. Venetiis 1572 *ex Typographia Guerraea*, in-8.°. Altre nel tomo III *Carmina Illustrium Poetarum*, impresso in Firenze per Gioanni-Gaetano Tartini e Santi Franchi, in-8.°, dalla pag. 317 sino alla 352. I codici Ottoboniani nella Vaticana altre ce ne conservano, perchè nel 377 s'incontra: *Ludovici Cavani de Jesu Christi morte Carmen*, colla Dedicatoria, che incomincia *Ludovicus Cavanus Parmensis Gulielmo Sirleto Cardinali amplissimo;* e nel 1183 buon numero di altri Componimenti sta registrato; cioè due Epigrammi per l'Acqua vergine condotta in Roma da San Pio V, e più assai Poesíe ai Cardinali Farnese e Truchses, ed a Gioanni d'Austria.

CLXXIX.

SCIPIONE CASSOLA.

Ebbe Scipione Cassola varj antenati dediti allo studio della Medicina, e molto chiari a' tempi loro. Giovi ricordare tra costoro un *Giacopo Cassola da Parma*, di cui il Fontanini scrive di aver veduto le *Vite de' dodici Cesari di Svetonio* tradotte in volgar lingua per servizio del Marchese Niccolò II d'Este, correndo l'anno 1372 (1), il quale viveva ancora in Ferrara nel 1403 Medico del Marchese Niccolò III, come ho raccolto da un Istrumento di Pietro del Sale sotto il giorno 4 di Aprile, ove esso Giacopo dicesi figliuolo di Gherardo e di Riccia del fu Niccolò da Cavriago. Rammentisi ancora *Lazzaro Cassola* Medico accreditatissimo, cui Taddeo Ugoleto nel 1499 dedicò la sua edizione di Ausonio, da cui si apprende, ch'egli era allora a' servigj di Achille Torelli Conte di Guastalla. Questi tornato alla patria vi morì di febbre pestilenziale nel 1505 (2), compianto da Giorgio Anselmi ne' suoi Epigrammi (3), ed onorato nella Chiesa di San Gioanni Vangelista di un Epitaffio. Ai tempi medesimi fiorì Simone padre di tre figliuoli, l'uno de' quali fu Niccolò dedito allo studio delle Leggi, esercitate da lui lungamente in Roma, dov'ebbe grido di famosissimo avvocato, e dove morì nel 1571 dopo essere stato molto liberale al giovane Scipione Cassola (4) nato verso il 1516 da un suo fratello, in cui trasfuso col

(1) *Bibl* pag 41.

(2) *Diarj manoscritti di Leone Smagliati*.

(3) *Epigr* lib. VII.

(4) Tutto ciò si raccoglie da un Processo riguardante l'Eredità di Niccolò Cassola, conservato nell'Archivio del sig. Marchese Alessandro Lalatta.

sangue de' maggiori l'amore dell'Arte Medica, si manifestò ampiamente; ond'ebbe la patria in lui un egregio seguace di Esculapio, aggregato al nostro Collegio l'anno 1544.

Invitato a leggere Medicina nella nostra Università, meritò molta lode, e divenne Preside della Facoltà Medica. Domenico Ansovino, recitando in Parma nel 1547 l'Orazione ricordata altre volte, così ne parlò: *Exornant nunc vestram Juliam* (cioè Parma) *decem Medici, immo decem Hippocrates, decem Aesculapii, decem Apollines; inter quos floret hodie Scipio Cassola nostrae publicae Academiae Moderator accuratissimus, qui quidem quo junior, eo perspicacior videtur. Quamobrem jure optimo dicere possumus non modo gubernatione publicam Parmensem palestram illustrare, verum non minori famae celebritate publica naturalis Philosophiae lectione, quam singularis illa Bucca Ferrea paulo ante Bononiensem celeberrimam reddere, cujus de verissimis et non fictis, non umbratilibus laudibus multa in medium afferre possem, si ad id conficiendum modo idoneum mihi ocium vestra sine molestia dari perspicerem. Unum hoc tamen pace vestra optimi viri silentio non praeteribo, Scipionem Cassolam gravissimorum, sapientissimorumque virorum sententia Medicorum nullo, aut lectione, aut ingenio, aut industria esse inferiorem. Merito igitur Parma nunc Scipionem Cassolam perinde ac olim Athenae Acrone, Siracusae Menecrate, Aegyptus Ocular io, Sicilia Epicharmo gloriari potest.* Girolamo Calestano del pari lo chiamò dottissimo (1), e Giacopo Scutellari altresì celebrollo, manifestandoci, ch'ei fu Medico del Duca Ottavio Farnese (2).

L'infermità di Monsignor di Santa Fiora, accaduta l'anno 1564 in Canneto, gli fu cagione di un viaggio a quel-

(1) *Prefaz. alla seconda parte delle Osservaz.*

(2) *Praefat. ad Comment. in Hypocrat.*

la Terra. Trovò assistente alla cura Gian-Francesco Boccalino Medico di età avanzata, il quale sentendo proporre dal Cassola l'uso de' refrigeranti apposti esternamente alla parte del cuore per rimediare alle febbri putride, disse, che davagli tempo un anno a provare l'efficacia di cotal medicina sconosciuta agli antichi. Il Cassola, che sperimentato l'aveva nella persona stessa del suo Signore, scrisse privatamente una Lettera latina al Boccalino, provandogliene gli effetti, e dimostrandola nota abbastanza. Ei l'ebbe a male non poco; onde accintosi a rispondere, oltre all'aver voluto tener il mezzo della stampa indirizzando l'Opuscolo suo a Sforza Pallavicino, venne alle ingiurie, perchè fra le altre disse, che, affettando il Cassola erudizione nella greca lingua, dato aveva saggio d'ignorar la latina. Da tale puntura fu mosso il nostro Medico ad uscir egli pure in pubblico coll'Operetta, che verrà qui sotto indicata.

Era giunto all'età di 65 anni, allorchè fu chiamato a Soragna per curare il Marchese di quella Terra. Ma ivi giunto, se ne morì il giorno 16 di Agosto del 1581, come si legge ne' libri di spesa de' Canonici Regolari di San Sepolcro, i quali lo stipendiavano come loro Medico. Nel sotterraneo del nostro Duomo di Parma fu a lui posta la seguente Iscrizione:

D· O· M·
SCIPIONI CASSOLAE PATRITIO PARMENSI
PHILOSOPHO ET MEDICO
AETATIS SVAE FACILE PRINCIPI
SEXTILIA CANTELLA VXOR
ET HERCVLES FIL· MOESTISS·
POSVERVNT·

MOLE SVB HAC SITVS EST ILLVSTRIS GLORIA PARMAE
SCIPIO CASSOLAE GLORIA PRIMA DOMVS·
QVI POPVLO PARMAE CLARIS VIRTVTIBVS AVCTVS
PRINCIPIBVSQVE VIRIS NVMINIS INSTAR ERAT·

OBIIT ANNO SALVTIS
MDLXXXI DIE XVI AVG·
VIXIT ANN· LXV

Di lui dunque rimane

Scipionis Cassolae Medici Parmensis cum Joanne Francisco Boccalino Medico Asulano Disceptatio, an Epithematum usus antiquis Medicis fuerit cognitus. Parmae apud Seth Viottum 1565, in-4.°. Con Dedicatoria al Duca Ottavio Farnese. Ne fa menzione anche il Mangeti (1).

(1) *Biblioth. Script. Medic.* tomo I, parte II, pag. 41.

CLXXX.

GIASONE E TIBERIO DELFINI.

Questi due Medici, i cui nomi vedemmo già insieme congiunti nell'Epitaffio di Cesare loro genitore, meritano di andar qui del pari uniti, e celebrati, giacchè ambidue furono valenti assai. Il Calestani già lodato diede al primo il titolo di Medico, all'altro di Chirurgo; ma sembra, che il secondo professasse l'una e l'altra arte. Giasone, giusta Odoardo Bolsi, laureato fu in Padova il giorno 3 di Agosto del 1555 (1); e la Matricola del nostro Collegio de' Medici ce lo mostra aggregato al medesimo nel 1560. Trattò egregiamente la Poesía latina; e il Bolsi così ne parla: *Vidi ego pluries, et stupore fixus cum aliis legi quamplurima Carmina heroica, Poemata, Satyras ad Comitem Pomponium Taurellum, aliosque litteratos viros, Elegias ad Octavium Farnesium Ducem nostrum, Prolusionesque varias ad Laureatorum Coronamenta eleganti carmine expressas, queis plenis suffragiis praeli publicitatem decere nemo illorum qui sapienter ponderaverunt non asseveret. Servantur haec, sicut aliae Delphinorum Familiae praeclara monumenta penes studiosissimum D. Mutium Joseph Pusterla J. C. Collegiat. Parmens. utpote ex scriptis haeredibus descendentem, et affinitate conjunctum.* Ma il Dottor Pusterla quando a morte giunse lasciò erede di tutto il suo una fantesca, la quale sa il cielo qual uso facesse di sì celebrate Poesíe.

Saggio nondimeno del suo comporre io sono persuaso che sia un Epigramma inciso in marmo a onore di Ales-

(1) *De Poetis Parmen. ms.*

sandro Delfini suo zio paterno, morto per troppa fatica sostenuta nel medicare i poveri infermi, il quale si legge nel primo Chiostro del Convento di San Pietro-Martire in tale maniera:

Alexandri Petri Michaelis Delphini
Philosophi, et Medici celeberrimi memoria.

Delphin amans homines tumidis dum servat ab undis
Saepius ingrato retro latente perit.
Doctor Alexander vero cognomine Delphin
Sic servans homines in sua fata ruit.
Nam dum pauperibus vitam nimis arcte ministrat
Syrius hunc ardens, huncque peremit amor.

Di Tiberio, fratello di Giasone, sappiamo esser egli stato Chirurgo di Alessandro Farnese. Fu grande amatore di Pitture, Scolture, Camei, Stampe, e simili rarità; e nel suo Testamento dettato a favore di Alessandro suo nipote il giorno 18 di Febbrajo del 1586, prima di passar in Fiandra col suo padrone fece legato di alcuni Quadri al Monistero di San Gioanni Vangelista. Era già morto in Brusselles entrato il Maggio dell'anno appresso, dove fu fatto l'Inventario delle rare cose da essolui raccolte, e possedute.

CLXXXI.

CRISTOFORO DALLA TORRE.

Fu Notajo di professione, e Cancelliere Vescovile di grandissimo credito a' giorni suoi. Cominciò ad esercitare il Notariato nel 1530, e proseguì sino alla morte sua accaduta nel 1586. In mezzo alle sue gravi occupazioni scrisse le sottonotate

OPERE.

I. *Bellum Parmen. decima die Junii* 1551 *ceptum, et vigesima prima Maii* 1552 *completum, descriptum a Cristophoro de Turre Parmen. ad formam Diarii.* Questo lavoro scritto a penna trovasi nell'Archivio del Monistero di San Gioanni Vangelista, ed anche presso di me. E' steso con molta diligenza, ed assai lume reca alla storia di quella guerra sostenuta dal nostro Duca Ottavio contro le armi Cesaree, e Pontifizie.

II. *Cristophori de Turre Cancellarii Episcopalis Parmensis Exercitium Juris Patronatus, in quo multa, quae ad hanc materiam, et nonnulla ex iis, quae ad praxim Beneficialem pertinent discussa, et per formulas alphabetico earum rerum, quae in eo tractantur, indice addito, tradita sunt.* L'originale manoscritto inedito in-foglio si conserva nella Regia Biblioteca Parmense. L'Autore, che gli diè compimento sotto il Pontificato di Paolo IV, protesta di avere scritto questo libro a vantaggio de' giovani, che sotto la sua disciplina apprendevano il Notariato.

CLXXXII.

ANGELO-MARIO EDOARI DA-ERBA.

Architetti di professione furono i progenitori di Angelo-Mario, e un Giorgio juniore suo zio fu adoperato in fabbriche importantissime da Francesco Gonzaga Marchese di Mantova, da Gioanni de' Medici, da Papa Clemente VII, e da Pier-Luigi Farnese. Non è però maraviglia, se vivendo questa Famiglia con qualche agio, avesse il genitore di Angelo-Mario in moglie una figliuola di Giorgio de' Pallavicini di Varano, costretto, benchè di assai nobile stirpe, a vita privata per la confiscazione de' beni sofferta da' suoi maggiori. Il nostro Angelo-Mario si applicò alle Lettere, ma più di tutto alla storia delle cose patrie, per indagar le quali protesta di non aver perdonato a spese ed a fatica. Viveva egli di traffico tenendo un picciolo negozio di merci su la piazzetta di Pescheria; e però, sendo Consolo dell'Arte sua nel 1567, ne riordinò per comandamento degli Anziani gli antichi Statuti. In mezzo al suo commercio non tralasciò mai di scrivere diversi Opuscoli, e d'illustrare le patrie antichità. A tal effetto raccoglieva, e copiava Croniche, faceva spoglj delle altrui storie, univa memorie, che più dell'oro stimava; e di tali cose unì la *Storia di Parma* come potè prima di ciascun altro.

L'Angeli gli rendette giustizia nel dar principio alla sua, scrivendo: *Angelo Herba, che mancò mentre noi scrivevamo queste cose, haveva ordita l'historia di Parma dal prin-*

cipio di quella infino al dì della sua morte (1). Parlandosi d'Enea Vico si è veduto come lo ripunasse; e di lui scrisse il Pico: *Io l'ho conosciuto mentre faceva nella Piazzetta della Pescheria una Botteghetta di Merceria, et ho veduto il Libro scritto a penna, che mostrava con molta sua gloria al mio Maestro Giambatista Sestio quando alcuna richiesta gli faceva dell'antichità di Parma, il quale Libro capitò in mano del Prete Machanello, e dopo la sua morte il Duca Ranuccio lo fece riporre nel suo Archivio, dove nel profondo seno di tenebroso obblio rimane sepolto, et insieme la notitia d'una gran parte dell'antichità di questa Città, danno veramente inestimabile* (2). Nè furono soli i nostri a riconoscere il merito di quest'uomo, perchè avendo egli ad istanza del suo parente Giacopo Ugolino raccolte nel 1572 le Memorie de' Cornazzani, onde spedir si potessero a Messer Barnaba Cornazzano, che stava per addottorarsi in Pavía, scrivendo Barnaba il giorno 10 di Giugno all'Ugolino, così si espresse: *Quel vostro parente deve esser huomo di giuditio, e di bone littere, onde mi allegro, che da parte di vostra moglie habbiate simili parenti* (3). Vincenzo Carrari da Ravenna ajutato da lui nell'adunar le Memorie de' Rossi di Parma, compita ch'ebbe l'Opera sua, e dandola alle stampe nel 1583, in tal guisa nella Dedicatoria parlò: *Sopra tutto io confesso dovere assai ad Angelo Mario Edoari da Herba Chronista Parmigiano, gran conoscitor di queste antichità, il quale non contento d'havermi dato luce di molti fatti, ha anco preso fatica perchè non sia in questa Historia cosa non vera, di riscontrarla con autentiche Scritture pubbliche, et private, sì*

(1) *Stor. di Par.* lib. I, pag. 18.

(2) *Appendice* parte IV, pag. 213.

(3) Lettera originale nel manoscritto del signor Campioni.

quanto ai nomi degli huomini, che veramente sono di questa famiglia, come circa ai gesti loro.

Giusta le parole dell'Angeli rileviamo, ch'ei morisse verso il 1590; e da' Processi stampati in un grosso volume di certa causa Bergonzi rilevasi essere stato suo erede il padre di Claudio Garbazza (1). Nulla egli stampò, che si sappia, ma molto scrisse. Non fu uomo di molta critica, nè di gran coltura; nulladimeno gli Scritti suoi sono interessanti, e giovevoli.

OPERE.

I. *Cronica di Parma*. Tale credo, che appellar debbasi l'Opera grande del da-Erba accennata dall'Angeli, e dal Pico. Nel *Compendio*, che ce ne rimane scritto dall'Autore medesimo, così vediamo avern'egli parlato: *Finalmente in questi tempi* (Parma) *ha dato di questo brevissimo Compendio l'Autore, quale non solamente ha scritto volgare e fedelmente dal* 1549 *fino al* 1572 *una copiosissima Chronica, ma eziandio da Scritti di molti Autori esterni, da due antichissime Croniche latine senza nome d'Autore, e da Scritti de' prenominati Chronisti, raccogliendoli in penna con molta spesa e fatica, e contrarietà grandissima d'alcuni invidiosi, o guasti o fracidi la maggior parte per trascuragine o poca cura di chi gli ha, si è dato a scrivere di anno in anno de' primi habitatori che furono Sciti, et habitarono questo felicissimo paese fino a questi tempi de' successi particolari suoi un massimo e copiosissimo Raccolto*. In questa compita unione delle cose da molte parti per esso raccolta è a credersi, che tutto si rinchiudesse quanto generalmente apparteneva ad illustrare

(1) Pag. 362.

questa Città; e stimo che inscrite vi avesse le Memorie de' Santi e Beati, di cui vi si fa speziale menzione della Chiesa nostra; talchè dicendo sovente il Garofani nel suo *Santoario di Parma* di avere tratto le Vite loro dagli *Annali di Parma*, intendesse di alludere alla fatica del nostro Autore. Lo deduco fondatamente dall'aver veduto a' piedi di un suo lungo Estratto di Croniche autografo, conservato nel Reale Archivio segreto, le copie di sua mano degli Atti de' Santi Abdon e Sennen, Tiburzio e Susanna, Nicomede e Felicola, Ciriaco, Massimo, Archelao ed Aurea, e di San Donnino, Martiri, tolti dai *Passionarj* antichi, i quali mi fanno credere aver egli a luogo a luogo parlato di detti Santi, come poi ne parlò il Garofani nel *Santoario*, e il Pico nel suo *Teatro*. Era desiderabile, che fosse rimasta a pubblica notizia almeno la *Cronica* de' tempi suoi, e tutte le *Cronichette* da lui raccolte.

II. *Compendio copiosissimo dell'origine, antichità, successi, e nobilta della Città di Parma, suo popolo, e territorio, estratto dal Raccolto di Angelo Mario di Edovari da Erba Parmigiano per il medesimo l'anno* 1572. Di quest'Opera, divisa in quattro parti, se ne trovano esemplari diversi in questa Città. In fondo al mio trascritto da Pier-Giorgio Lampugnano III Marchese di Felino si legge: *L'anno di nostro Signore* 1573 *a dì* 2 *Febraro in lunedì mattina per tempo Angelo Mario di Edovari da Herba autore finì di scrivere e di comporre quest'Opera in lode della Patria.*

III. Il Volgarizzamento della *Cronica antica di Parma* dall'anno 1076 all'anno 1335, con gli Spoglj delle Storie di Gioanni Villani, di Dionigi di Alicarnasso, di Leandro Alberti, del Corio, e di altri Cronisti. Stanno tutte queste cose presso di me, scritte di proprio pugno dal da-

Erba. Tengo anche i suoi Spoglj del Sigonio; ma di altro carattere.

IV. Altro manoscritto autografo posseduto dal signor Tenente Giuseppe-Maria Campioni, e da lui cortesemente comunicatomi, intitolato *Opere composte per Angelo Mario Edoaro da Herba Parmigiano*. Eccone i titoli:

1.° *Le vere Immitationi et Principii da imparare d'Abacho*. E' un Trattato di Aritmetica scritto nel 1568.

2.° *Del Tempio mirabilissimo di Diana Efesia*. E' una breve scrittura di due pagine, in fine di cui sta scritto: *A instantia di Pietro Milanino Pittore l'anno 1550 feci del Tempio di Diana il suddetto Epilogo volendolo insieme col disegno presentarlo al Duca Ottavio secondo di Parma et di Piacenza meritissimo*.

3.° *Confessione, ovvero Oratione mia particolare nuovamente riformata*, 1582.

4.° *Pianta della Città di Parma per Georgio da Herba discussa l'anno 1526, nel quale tempo fu con pubblico salario fatto ingegnero per la Magnifica Comunità, et da Papa Clemente VII constituito a fortificare la Città di Parma*. E' un informe disegno delle mura di Parma prima che fossero ampliate.

5.° *De l'origine del cognome di più che novecento famiglie antiche et moderne de la Città di Parma, Dialogo per burla*, 1571.

6.° *Quante volte sia stata Parma della Chiesa. Al molto Magnifico Signor Gianfrancesco Alessandrino Procuratore Parmigiano, Camerario, e Maestro dell'entrate dell'Ill.mo ed Ecc.mo Signor nostro Duca Ottavio di Parma et di Piacenza Duca secondo, 1575 a dì 11 di Aprile*.

7.° *Oratione mia particolare et fatta da recitare*, 1583 *del mese di Maggio*. E' una breve Preghiera.

8.° *Inventione d'Angelo Mario di Edoari detto da Herba*, 1566. Contiene la descrizione di un Trionfo, da rappresentarsi per le Nozze del Principe Alessandro Farnese, con alcuni versi italiani da cantarsi tratto tratto.

9.° *Statuti dell'Arte de' Merzari*. Dicesi essere già stati gli Statuti di tal Arte scritti in latino, e copiati in un libro in pergamena per Pietro di Beccaria, uno de' Consoli della medesima nel 1324. Avendone gli Anziani ordinato la riforma, l'Autore Console dell'Arte ciò eseguì nel Marzo del 1567.

10.° *Li Archivii de le Memorie de' Successi de le più illustri famighe de la Magnifica Città di Parma*. Sono quattro Trattati genealogici, cioè *Della Famiglia Sanvitali;* indi *dell'Antichità et Nobiltà de' Cornazzani;* poscia il *Discorso de l'origine e nobiltà de' Vichi di Parma*, intorno al quale vedemmo già ciò che scrivesse all'Autore Enea Vico; e finalmente *Della Famiglia de' Ramisini, al molto Magnifico Signor Cavagliero Signor Francesco Ramisino*. Seguono altre Scritture, ed Alberi della Casa Sanvitali. Dopo tali Opere da me vedute come appunto le accennò egli nel suo *Compendio*, segna il Catalogo delle altre, di cui prosegue a dirsi autore, forse per la maggior parte smarrite.

V. *De' Prieghi divoti a Maria Vergine, un Libro in rima volgare*.

VI. *Dell'Origine de' Luoghi pii della Patria, un Libro*.

VII. *Di Mascherate Carnevalesche, e di Rime diverse, un Libro*.

VIII. *Egloghe Pastorali recitabili*, cioè *Polla*, *Illia*, *Rigida*, *Querela*, *Satiro*, *Il Caso*, *L'Amor ferito*, *I veri Amanti*, *La Virtù d'amore*, *L'Incognito*, *Le Nozze*, *La Smarrita*.

IX. *Nicoletta, Commedia pastorale e ridicola*.

X. *Novelle* 133 *d'uomini illustri, in prosa.*

XI. *De' primi anni e tempi del Mondo, due Libri.*

XII. *De' principali Re, e Regni del Mondo, due Libri.*

XIII. *Tre Dialoghi burleschi del modo che si lodano l'uno con l'altro gli Contadini.*

XIV. *Un calcolo della valuta del Fiorino, del Ducato, e Scudo d'oro.*

XV. *Del nome e valuta delle Monete antiche.*

XVI. *Un trattato dell'Origine delle Medaglie.*

XVII. *L'interpretazione burlesca dell'* Himen Himeneos Himenee.

XVIII. *Una selva intitolata Neonegenia d'Alberi di Genealogie.*

XIX. *Un Santuario de' Fatti de' Rossi.*

XX. *Un Dizionario de' vocaboli scelti oscuri.*

CLXXXIII.

BATISTA AIMI.

Gloriasi questo eccellente Giureconsulto di aver avuto Parma per patria (1), giacchè la sua Famiglia realmente fu parmigiana: ciò non ostante il Pico assicura, ch'ei nacque in Soragna (2); ed esser ben deve ciò vero. Il suo genitore Cristoforo di Batista Aimi fu per sicure notizie Luogotenente del Podestà di quella Terra gli anni 1543 e 1544; e benchè nel seguente rivedesse Parma, dove la consorte Lucrezia lo fece padre di una bambina detta Lavinia, battezzata il giorno 28 di Decembre, in tempo forse che dato si era al servigio del Conte di Santa Fiora, siccome da alcune Memorie si è ricavato, non tardò tuttavía per le turbolenze qui insorte a rifugiarsi novellamente a Soragna, dove un suo Rogito veder lo fa nel 1549. Questo fu il tempo, in cui ottenne il figliuolo Batista, che appunto nel 1580 scriveva di essere nell'età di trent'anni; e però deve Soragna a ragione gloriarsene, parendo destinata a dar culla a celebri Giureconsulti, come la porse al chiarissimo signor Avvocato Luigi Bolla, onore della nostra Reale Università per le sue virtù, e singolarissime prerogative, che amabilissimo il rendono, non mai abbastanza commendabile. Stava Cristoforo tuttavía in Soragna nel 1556, vedendosi fra i testimonj esaminati nella celebre causa di quel Feudo, litigato fra i Meli e Ferrante Gonzaga; però la puerizia del suo figliuolo deve dirsi ivi condotta, come io pure vi condussi la mia felicemente si-

(1) *De Alluv. jure* lib. I, cap. IX. (2) *Appendice* parte IV, pag. 119.

no al terzodecimo anno. Acquistò l'Aimi terreni nella prossima villa del Carzeto, goduti poi da Batista (1); e perciò un ramo della Famiglia ebbe ivi a stabilirsi, da cui senza dubbio uscì quel Paolo Emilio Aimi da Soragna, che nel 1621 fu laureato in Teología nella Università di Ferrara (2).

Appena Batista si fu istrutto nelle amene lettere, passò alla Università di Bologna, dove alla Filosofía applicando molto, delle geometriche scienze si dilettò, com'ei medesimo fa memoria nell'Epistola ai Lettori premessa all'Opera sua, gloriandosi di avere avuto in ciò maestro Lodovico Carnola da Scandiano professore di Medicina (3). Con tali ornamenti, che pochi sempre conobbero quanto sieno necessarj, passò ad istruirsi nella Giurisprudenza sotto le istruzioni di Antonio Giavarino (4), e fu tra non molto in quella medesima Università laureato.

Restituitosi alla patria si accoppiò in matrimonio ad una sorella del Dottor Lodovico Giunti (5), non già ad una figliuola di lui, siccome parve al Mazzuchelli (6): ma ottenuto poco dopo una Giudicatura nella prelodata Città di Bologna, vi ritornò; ed ivi stando meditò di far conoscere il suo valore con qualche Opera degna di sè. Aveva osservato come il celebre Bartolo nella sua *Tiberiade* fosse, per mancanza di saper geometrico, in gravi errori caduto; però a ristorar simil danno si pose a scrivere il suo Trattato *De Alluvionum jure*, animato a ciò dal Giavarino suo maestro, e dal Giunti suo cognato. Nè perchè in quel tem-

(1) *De Alluv. jure* lib. I, cap. xv.
(2) Borsetti *Hist. almi Ferr. Gymn.* parte II, lib. v, pag. 483.
(3) *De Alluv. jure* lib. III, c. v.
(4) *Epistola Lectori*.
(5) Ivi.
(6) *Scrittori d'Italia* tomo I, parte I, pag. 229.

po medesimo per le stampe di Gioanni Rossi l'anno 1579 uscisse alla luce un Trattato di Carlo Carazzi bolognese detto *il Cremona*, intitolato: *Modo del dividere l'Alluvioni da quello di Bartolo, et de gli Agrimensori diverso, mostrato con ragioni matematiche, d'onde trarranno non poca utilità i Signori Leggisti*, opera in-foglio ornata di belle figure in rame, punto arrestossi; perchè il suo lavoro e per la profondità della dottrina, e pel metodo, e per le cose maggiori, onde era ridondante, nulla avea di comune col già accennato. Quindi condottolo a fine in età di trent'anni, nel 1580 lo pubblicò, significando con Lettera previa ai signori Quaranta di Bologna molte cose di sè medesimo, che dette si sono fin qui.

Pare, che notizia non avesse di un simile Trattato Antonio-Maria Visconte piacentino, allorchè nel 1581 per le stampe de' Turlini di Brescia uscir fece la sua *Practica Numerorum, et Mensurarum, ac Alluvionis partitionem investigandi*, dove citando il solo Carazzi, vantò di esser il primo, che la vera dottrina per altri cercata indarno, investigato avesse circa le alluvioni. Ma la verità è, che la fatica dell'Aimi fu considerata maisempre la migliore, sì dai Legali, come dai Geometri, e dai Periti; bastar potendo, quanto ai secondi, le lodi dategli da Giambatista Barattieri piacentino, che ne fece grande uso, quantunque in qualche parte quanto alla dottrina geometrica la credesse meritevole di correzione (1).

Il Collegio de' Giudici di Parma, godendo assai della fama acquistatasi dall'Aimi, lo aggregò il giorno 16 di Ottobre dello stesso anno 1580 al suo corpo (2), e lieto fu

(1) *Architettura delle Acque* t. I, l. 11I. (2) Pico *Matricola* pag. 55.

di vederlo qualche anno appresso ristabilito in patria, di dove troviamo, che nell'Agosto del 1585 fosse chiamato a Guastalla dal Principe Don Ferrante Gonzaga per consultar la causa di un'isola del Po contrastatagli dal Conte Federigo Maffei. Scrisse in diverse celebri Cause, e spezialmente nel 1589 a pro di Alessandro Marchese Pallavicino, spogliato degli Stati suoi dal Duca Alessandro Farnese. Lasciò due figliuoli, Cristoforo e Francesco, ambidue Dottori, e del Collegio de' Giudici, il secondo de' quali si laureò nel 1613, e dopo lo stato matrimoniale passò al Chiericato, come il Pico suo contemporaneo manifesta. Furono anche celebri Avvocati di questa progenie Melchiorre ed Orazio Aimi, i quali nelle Miscellanee Legali della Biblioteca di Casa Rosa hanno diverse Allegazioni, ed una spezialmente Melchiorre nel tomo VIII riguardante i diritti de' Parmigiani sul Po contro i Cremonesi. Solleciti però noi unicamente di Batista, termineremo di parlarne accennando ciò che resta di lui.

OPERE.

I. *De Alluvionum jure universo, de fluviaticis scilicet incrementis cognoscendis, acquirendis, ammittendis, et facillime dividendis. Bononiae apud Joannem Rossium* 1580, in-foglio. L'Opera è preceduta da quattro Lettere; una al Duca Ottavio Farnese; l'altra a' signori Quaranta di Bologna; la terza al Collegio de' Dottori di Parma; e l'ultima al Leggitore. Fu ristampata in Lipsia l'anno 1600 in-foglio. Ma l'edizione più utile è quella del 1675, intitolata così: *In nomine Jesu! Tractatus singularis de universo Alluvionum jure auctore Baptista Aymo Icto Parmensi Italo, ante annos septuaginta primum editus, nunc vero diligenter revisus, a plu-*

ribus mendis repurgatus, novisque notis, et animadversionibus adauctus, opera et studio Ahasueri Fritschi J. U. D. Com. Pal. Caes. Consil. Aul. Rudolst. Schvvartzb. Jenae sumptibus Zachariae Herteli Bibliopol. Hamburg. Literis Samuelis Adolphi Mülleri anno 1675, in-4.°. Il Fritschio, che ne ignorò la prima edizione bolognese, aggiunse quasi ad ogni Capitolo dell'Aimi dottissimi Scollj, tolti per lo più dalla dottrina de' Giureconsulti Tedeschi *ad majorem Fori usum*, e come Opera molto necessaria a decidere le controversie, che nascevano sovente per le molte alluvioni cagionate da' fiumi nell'Alemagna, la dedicò a' Consoli Sindici, e Senatori di Lubecca vicina al fiume Trava di Ulma prossima al Danubio, e di Schweinfurt presso al Meno. Accoppiò indi all'Opera stessa due Opuscoli del medesimo argomento, cioè *Dissertatio juridica de re, et jure aquatili Sigismundi Buchneri;* e *Dissertatio legalis de Alluvionibus Johannis Sebastiani Gambsii.*

II. *Responsiones pro Ill. Domino Alexandro Pallavicino.* Sono due Scritture impresse in una Raccolta d'Allegazioni intitolate: *Allegationes pro Ill. D. Alexandro Pallavicino contra positiones Sereniss. D. Ducis diei quinti Octobris* 1589, in-foglio; le quali si trovano pur anche congiunte con altre in favore del Duca, e sono tutte stampate in Parma dai Viotti, come dalla carta e caratteri apertamente si riconosce.

CLXXXIV.

GIACOPO SCUTELLARI.

In tempo che Ottone Terzi reggeva Parma, Reggio e Brescello, abitava nell'ultimo di questi luoghi Gioanni di Bernardo Scutellari, il quale nel 1405, comprate assai Terre nel territorio di Gualtieri, già ottenute in feudo dalla Mensa Episcopale di Parma dal nobile Giuliano de' Malaschiati cittadino parmigiano, riportonne poi l'investitura dal Vescovo Gioanni de' Rusconi, rinnovata dai successori nel Vescovado ai discendenti. Pezzolo suo figlio stabilitosi in Parma ebbe Niccolò, da cui uscì Giammaría, stipite del nobile Casato de' signori Conti Scutellari, e Clemente propagatore di altro ramo ora spento, dal quale discese il nostro Giacopo figliuolo di Angelo (1).

La Poesía, la Filosofia, e la Medicina furono gli studj suoi geniali; e laureatosi ebbe luogo nel nostro Collegio de' Medici l'anno 1565 (2). Qual Fisico prese a comentare il libro della Natura umana d'Ippocrate, comunicando la sua fatica a Scipione Cassola Fisico parmense, e a Bernardino Paterno Professore nelle Scuole di Padova, i quali lo animarono a stamparlo; e qual Poeta si pose a frequentare l'Accademia degl'Innominati, ove diverse Poesíe, e una Tragedia sentir fece con molto applauso.

Abbisognando frattanto il Marchese Sforza Pallavicino Capitano de' Veneziani di un Medico al suo fianco, invitar lo fece con stipendio convenientissimo alla Riviera di Salò, dov'egli abitava, e ottenne la sua assistenza e ser-

(1) Monumenti dell'Archivio di Casa Scutellari. (2) *Matric. Medic. Parm.*

vitù. Conversando ivi lo Scutellari con varj Signori e Letterati, ne conobbe diversi della Storia naturale e della Botanica studiosissimi, coll'ajuto de' quali raccolse in più volumi assai grandi le più rare erbe e piante, delle quali poi ragionava eruditissimamente. Antonio Passieno, Medico di detta Riviera, dandogli nell'Aprile del 1581 contezza di aver in Verona visitato il Museo di Francesco Calzolari, con Lettera pubblicata da Giambatista Olivi nel suo libro intitolato: *De reconditis, et praecipuis collectaneis ab honestissimo, et solertissimo Francisco Calceolario Veronensi in Museo adservatis*, impresso in Verona dal Discepoli nel 1583, così gli scriveva: *Tu mihi occurristi ex omnium meorum amicorum numero, cui quaecumque a me eo in loco inspecta, summaque cum admiratione deprehensa, contemplataque fuerint, exponenda, communicandaque duxerim. Cum praesertim non me lateat tibi non solum eo nomine gratissimam rem esse facturum, quia in hoc amorem erga te meum tu sis perspecturus, sed quia te hujusmodi rerum pulcherrimarum studio inter reliquas Artis Medicae partes teneri certo scio, ideoque te quam tibi faciam de hujusmodi rebus enumerationem excepturum non parva cum voluptate. Memini enim dum Saloni essem quam jocunde de medicinal'bus hujusmodi rebus sermonem habere summa cum eruditione et delectatione soleres, ac quam exactam de ipsis te scientiam tenere ostenderes. Neque memoria mea excidit doctissimorum virorum apud te vidisse de medica materia insignia monumenta, et dono ad te missa volumina amplissima cum affixis quibusque cartis longissime petitis plantis. Perstringam igitur, mi Scutellari, hac mea Epistola quae precipua raraque inventu pro componendis medicinalibus apud illum virum tui amantissimum observavi.* Ed ecco anche il Calzolari tra gli amici del nostro illustre Medico annoverarsi.

Stette col Pallavicino finchè questo Signore ebbe vita, e fu quindi presente al suo Testamento fatto in Salò nel 1587. Ma perduto un tal padrone, altro ben più grande ne acquistò, cioè Rodolfo II Imperadore, che l'anno medesimo volle averlo alla sua Corte per Medico; ciò chiaramente rilevandosi dalla Orazione latina, recitata e stampata allora in Parma dal Padre Maestro Innocenzio Baldi in occasione del Capitolo qui tenuto dai Padri Carmelitani, ove, annoverando gli uomini celebri di questa patria, disse: *Jacobum vero Scutellarium Augusto Caesari ita pergratum, ut scitis, Regibus et Principibus maxime acceptum, quis est, qui non eum Artis Medicae deum non existimet?* Stabilito in sì splendido posto, più non ne uscì; e in tal onore, ed all'attuale servigio di Cesare morì, come attesta il suo contemporaneo Girolamo Giunti (1). L'anno ultimo del viver suo parmi che fosse il 1590, appoggiato ad una Lettera di Muzio Manfredi, di cui or ora farò menzione.

OPERE.

I. *Jacobi Scutellarii Medici Parmensis in Librum Hippocratis de Natura humana Commentarius. Parmae apud Seth Viottum* 1568, in-4.°, con Dedicatoria al Duca Ottavio. Seguì l'Autore il testo d'Ippocrate giusta la versione di Vittore Trincavello, e la venne riportando nel libro a parte a parte. Il Pico ne accenna una ristampa veneta dell' anno sussegnente (2).

II. *L'Atamante Tragedia*. Di essa e della bontà sua fece testimonianza Muzio Manfredi, scrivendo da Nancy il

(1) *De Balneo Therm. Lixign.* cap. xxvi, pag. 56.

(2) *Appendice* parte v, pag. 167.

giorno 20 di Gennajo del 1591 ad Antonio Scutellari: *Conforto voi parimente a stampare l'Atamante del Signor Giacopo vostro fratello per fortificar la ragion mia, e della nostra Accademia. Cotesta Tragedia è nobilissima e perfetta. Stampatela, e consecratela a Ridolfo virtuosissimo Cesare, acciocchè, se vostro fratello visse e morì Medico d'uno Imperadore, riviva, e risplenda Poeta d'uno Imperadore* (1). Il Manfredi, non solo buon maestro di precetti teatrali, come dimostrò nel suo *Discorso della Poesia rappresentativa*, ma eziandío buon esecutore de' medesimi nelle sue *Semiramidi*, è giudice per me troppo autorevole, perchè io creda realmente *nobilissima e perfetta* la Tragedia dello Scutellari.

III. *Del Modo, che tener si deve secondo le qualità de' climi, e dell'aria di diverse Provincie nel dare a ciascun infermo, et a ciascuna infermità la Medicina. Opera divisa in quattro parti*. Il da-Erba, che protesta di essere stato intrinseco dell'Autore, ne fa memoria nel suo *Compendio*.

(1) Lettere scritte l'anno 1591, num. xx, pag. 18.

CLXXXV.

FEDERIGO ED IPPOLITO CARD. FRATELLI DE' ROSSI.

Avrei dovuto parlar di Federigo prima d'ora; ma per non disgiungerlo dal suo fratello Ippolito, cui fu pari di genio e d'indole, quantunque a lui dissimile nel viver più breve, ho tardato a farne quivi memoria. Ebbero a genitori Pier-Maria II Rossi Conte di San Secondo, e Cammilla Gonzaga; ed ambedue per tempo si applicarono agli ameni studj, alla Giurisprudenza, ed alle scienze sacre. Laureati in Padova passarono in Roma per distinguersi nella carriera ecclesiastica. Federigo fu fatto Referendario e Protonotario Apostolico; e per rinunzia di Monsignor Ettore suo zio ebbe l'Abazía di San Pietro in Ciel d'oro di Pavía. Colto scrittore in verso e in prosa, diede saggio del suo comporre in poesía italiana nel *Tempio di Donna Gioanna d'Aragona*, impresso in Vinegia per Plinio Pietrasanta nel 1555, e nel *Libro IX delle Rime di diversi*, dato fuori in Cremona nel 1560 per Vincenzo Conti. Di una *Tragedia* parimenti, e di una *Commedia* lo fanno autore, dopo il Carrari (1), l'Angeli, e il Pico.

Amantissimo delle glorie domestiche prese a scrivere in latino gli Elogj de' primarj soggetti di sua Famiglia, dirigendoli a Monsignor Gian-Girolamo suo zio. Li vide il Carrari, e li celebrò. Io pure letto avendoli in Cremona nell'Archivio di Sua Eccellenza il Signor Conte di

(1) *Storia de' Rossi parmigiani* lib. v, pag. 131.

San Secondo, ne darò il titolo, che è tale: *Federici Roscii Petri Mariae junioris filii in Elogia Rosciorum virorum bellica virtute, et literis illustrium Praefatio ad Jo: Hieronymum Roscium Ticini Pontificem*. La brevità, la chiarezza, l'eleganza sono i pregi di questo Opuscolo inedito. Dice il Carrari, che mentre viveva in Firenze presso il Cardinale de' Medici, da cui molto amato era, si pose in viaggio per andar a Pavía in tempo di fervida estate, dove il soverchio caldo lo ridusse a morte nel 1569.

Ippolito intanto fatto Cameriere, e continuo commensale di Papa Pio IV, fu desiderato dallo zio Gian-Girolamo per coadjutore e successore nel Vescovado. Nel mese di Settembre del 1560 ricevette tutti gli Ordini sacri da Borso de' Merli Vescovo di Bobbio; indi dispensato dal Papa sopra l'età necessaria ad ottenere il Vescovado, e poscia eletto e consegrato Vescovo Cononiense, spedito venne a reggere la Chiesa Pavese, come lo zio bramava. Tutti i documenti su di ciò stanno nel mentovato Archivio di Casa Rossi. Recossi l'anno prossimo al Concilio di Trento, e vi si distinse sino al tempo, che se ne chiusero gli atti; onde poi Sisto V nella Bolla direttagli allorchè lo promosse alla Porpora potè con verità chiamarlo *litteris et doctrina clarum, longo rerum usu justitia, prudentia, et vitae integritate insignem, qui Concilio Tridentino interfuisti, ubi cum in dicendis illic sententiis, tum in tuenda ejusdem Romanae Ecclesiae, hujusque Sanctae Sedis auctoritate, dignitate, et libertate, qua praestares doctrina, fide, et constantia palam omnibus ostendisti*.

Colla medesima libertà, onde ivi sostenne i diritti della Chiesa Cattolica, difese pure la sua Episcopal Sede l'anno 1565 contro quella di Milano, resistendo non senza gran-

de rispetto allo zelante Arcivescovo San Carlo Borromeo, che al Sinodo suo costringere lo voleva anche coll'autorità di Papa Pio IV suo zio. Celebrò il suo Sinodo Diocesano, che fu poi dato alle stampe. Instituì il Seminario de' Chierici, e la Scuola della Dottrina Cristiana. Ristampar fece con una sua elegante *Pastorale* a benefizio del suo Clero il *Confessionale* del già tanto celebre Fra Girolamo Savonarola nel 1573; e fu molto caritatevole co' poveri, soccorrendoli assai liberalmente, massime in tempo del contagio; ed esercitò in altre simili guise lo zelo suo; talchè, visitata la Diocesi sua nel 1576 da Monsignor Angelo Petrucci, potè questo Prelato riferire a Papa Gregorio XIII esser quella una delle meglio ordinate.

Nel dar queste prove del suo impegno per la pietà e per la dottrina mostrò di amar eziandío gli studj più ameni coltivati dall'Accademia degli Affidati, nella quale compiacquesi di essere ascritto col nome di *Ortofilo*, cioè *Amatore del retto*, colla impresa di due Libri chiusi ritti in piedi sopra una base, col motto *Regimen hinc animi*, come la descrisse, lui celebrando, Luca Contile nel bellissimo suo *Ragionamento sopra le Imprese degli Affidati di Pavia*, stampato dal Bartoli nel 1574 (1). Dice l'Oldoino nelle *Vite de' Papi e de' Cardinali* sotto intesi in que' due libri i volumi dell'antico e del nuovo Testamento (2).

Papa Sisto V per tanti suoi pregi volle dunque promoverlo al Cardinalato nel 1585, conferendogli altri privilegj onorifici alla sua Chiesa. Recatosi a Roma pe' Conclavi, da cui uscirono Urbano VII, e poscia Gregorio XIV, vi s'infermò, e morì il giorno 28 di Aprile del 1591. Eb-

(1) Contile *Ragion.* fogl. 82. (2) *Vit. Pont. et Card.* tomo IV, col. 158.

be sepolcro nella Chiesa di San Biagio del suo titolo, con iscrizione postagli dai Cardinali Vincenzio e Scipione Gonzaghi, trasferita poi colle sue ossa in altri tempi alla Chiesa di San Carlo a' Catenari, dove al presente si legge.

D. O. M.
HIPPOLYTO RVBEO CARD. AVITAE NOBILITATIS SPLENDORE
SVMMAEQVE VIRTVTIS LAVDE CLARISS. QVI EPISCOPVS TICIN.
CONCILIO TRIDENTINO INTERFVIT IN SVAQVE ECCLESIA
XXX ANNOS REGENDA PATERNAM IN POPVLVM SIBI
COMMISSVM CHARITATEM PERPETVVM IN RETINENDA
ECCLESIASTICA DISCIPLINA STVDIVM SINGVLAREM
IN OMNI VITA INTEGRITATEM PRAESTITIT . IO.
VINCENTIVS ET SCIPIO CARDD. GONZAGAE TESTAMENTI
EXECVTORES AFFINI ET COLLEGAE OPTIMO PO
SVERVNT . VIXIT ANNOS LIX. MENSES V. DIES XXVIII.
OBIIT IV. KAL. MAII . M. D. XCI.

La vita di questo Porporato può leggersi tra quelle de' Vescovi di Pavía, data in luce l'anno 1597 da Antonio-Maria Spelta; e in quelle de' Cardinali dell'Oldoino.

CLXXXVI.

CAMMILLO PLATONI.

Se vere dir si possono le cose esposte da Mario Filelfo nella Orazione per le nozze di Teodoro Plato, e di Elisabetta Visconte, la Famiglia de' Platoni di Parma traeva origine da un certo Plato, genitore di sei figliuoli, signori di molte Terre, e di un Castello chiamato *Platone;* i quali si divisero in altrettante Città, cioè in Bologna, Ferrara, Genova, Parma, Imola e Milano. Ma che che sia di simili anticaglie, tutte forse del calibro dell'altra, che il Castello Platone rimase indiviso, *quoniam Platorum familia a divino illo Platone philosopho trahens originem, haberet agnationis suae perpetuum cognomentum* (1); io non dirò altro, se non che i Platoni realmente erano parmigiani, benchè un nuovo ramo poi ne venisse a questa Città di Borgo Val di Taro nella persona di Troilo Platoni, che era quivi Auditor-Civile su la metà del passato secolo. Cammillo, di cui parliamo, fu sicuramente de' Platoni di Parma.

Due però di questo nome pare che ad un tempo vivessero, cioè un Medico ascritto al Collegio di Parma nel 1568, ed un Teologo, del quale a ragionare qui vengo. Il Bolsi però ne fa un solo, ammettendo per certo che laureatosi Cammillo prima in Medicina, passasse poscia alla Teología, ed allo stato Sacerdotale, per cui ebbe un Consorzialato (2), e nel Capitolo di Parma fu Primicerio. Convalidar sembra tale identità un Epigramma direttogli da

(1) *Marii Philelphi Orationes editae anno* 1499, fogl. XLI.

(2) Pico *Appendice* parte V, pagina 145.

Gioanni Pelusio nel 1585 con tali titoli: *Ad Camillum Platonium Sacri Chori Parmensis Rever. Primicerium et Philosophum et Theologum nobilissimum* (1); mentre potè egli anche qual Medico appellarlo Filosofo. Scriveva latinamente versi e prose con eleganza: però ebbe luogo tra gli Accademici Innominanti, chiamandosi fra essi *l'Oscuro*. Il Vescovo Ferrante Farnese di lui amò servirsi ne' Sinodi suoi onorandolo di alcune cariche (2). Visse anni 62, e morendo ebbe nel nostro Duomo tal Epitaffio:

D· O· M·
CAMILLO PLATONIO PARM·
DOCTORI THEOLOGO ACADEMICO INNOMINATO
AC HVIVS ECC· PRIMICERIO VIRO
ORATORIAEQ· ET POETICAE FACVNDIAE ELEGANTIA
OMNIBVS ACCEPTO
COLLEGAE GRATO GRATI CONSORTIALES P· P·
OBIIT XIV· KAL· MAII MDXCII
ANNVM AGENS LXI

Di lui rimane:

Camilli Platonii in Parmen. Innominatorum Academia cognomento Obscuri Oratio civium Parmensium nomine in Funere Serenissimae Mariae Lusitanae in Aede majori X Kal. Augusti Anno MDLXXVII habita. Cui nonnullorum ex eadem Academia addita sunt Carmina tum latina, tum vernacula lingua conscripta. Parmae typis Seth Vioti excussa 1577, in-4.°. La Dedicatoria è dello stesso Platoni al Principe Ranuccio Farnese; e di lui pure sono nel libretto due latini Epigrammi, avendone altri scritti a penna in un codice della Reale Biblioteca Parmense.

(1) Dopo l'*Epitalamio* per Alessandro Pallavicino, e Lavinia Farnese.

(2) *Constit. Synod.* an. 1575 pag. 2; *Constit. Synod.* an. 1583, pag. 7.

CLXXXVII.

FRA MAURIZIO TERZI EREMITANO.

Troppo è nota nelle Storie la nobilissima Famiglia Terzi di Parma; nè per le brevi cose venute a nostra memoria del Padre Maurizio dalla medesima uscito, fa d'uopo qui dirne ciò che altrove meglio si potrà indicare. Questi, che amò servire a Dio nell'Instituto degli Eremitani di Santo Agostino, fu, al dire dell'Angeli, *Religioso di gran prudenza, di vita esemplare, di costumi santi pieno, et di molte virtù dotato* (1); però, come apprendiamo dal Padre Filippo Elssio, fu meritevolmente decorato di varie cariche nell' Ordine suo, sendo stato Segretario de' Sagristi della Romana Chiesa Agostino Fivizzano, ed Agostino da Corneto, a cui nome recitò alcune volte Orazioni latine al Papa, ed al Collegio de' Cardinali. Eletto prima Vicario-Generale della sua Congregazione di Lombardía, e poi di quelle del Reno e di Svevia, e Provinciale passò nelle parti di Alemagna, dove fattosi amare dall'Imperadore e da varj Principi, assai benefizj arrecar potè a' suoi Conventi di Praga, di Monaco, e di Ratisbona. Morì in Viparchio il giorno 18 di Febbrajo del 1594 in età di quarantatre anni, e fu seppellito in una Chiesa di Monache di quella Terra (2). Anche Ranuccio Pico fa de' meriti di questo Religioso menzione onoratissima.

(1) *Storia di Parma* Dedic. al libro v, pag. 461.

(2) *Helssius Encomiasticon Augustinianum* pag. 48.

O P E R E.

I. *F. Mauritii Tertii Parmensis Eremitae Augustiniani Oratio Centi in Comitiis Provincialibus F. Augustinianorum habita prid. Kal. Junii. Ad Leandrum Ghirlenzonum Praefectum Centi clarissimum prudentissimumque, atque etiam ad Centinos omnes praestanti viros veraque nobilitate ornatos. Bononiae apud Alexandrum Benaccium* 1579, in-4.°. In fine sta un Endecasillabo *Ad Centinos ut Conventum Augustinianum fovere in perpetuumq; amplexari velint.* E ben si vide esaudito, perchè nello stesso anno ebbe sua fondazione il Convento degli Eremitani di Cento, siccome leggesi nella Storia di quella Città del Canonico Gian-Francesco Erri.

II. *Breve Chronicon Ordinis Augustiniani*, impresso nel 1582, con Dedica ad Agostino Fivizzano.

CLXXXVIII.

SIMONE CASSOLA.

Alfonso di Simone Cassola ebbe tra gli altri suoi figliuoli Simone, cugino di quel Scipione, onde non molto addietro recaronsi le Memorie, non già suo fratello, come il Pico fu di parere. Niccolò zio paterno di entrambi vivendo in Roma, e assai de' nipoti sollecito, scriveva il giorno 25 di Ottobre del 1543 al fratello Alfonso, esortandolo a far che Simone ben attendesse agli studj della Gramatica, perchè meditava di poi seco trarlo; e nel replicargli altrettanto il dì 23 di Aprile del 1548, disse volerlo mandar a studiare Giurisprudenza in Perugia, dov'erano eccellentissimi Professori.

Il padre adunque nell'autunno del seguente anno spedillo a Roma, e fu Niccolò molto lieto: però scrivendo al fratello il 26 di Ottobre, diceva: *Viene questa per dirvi qualmente alli 24 dell'instante Ottobre gionse il vostro, adesso mio, Simone per la gratia de Iddio salvo e di buona voglia, qual starà per qualche giorni qua in Roma con meco, poi lo inviarò alla volta di Perugia*. Rileviamo però altronde non essere passato così tosto alla Università Perugina, ma che studiasse prima qualche tempo in Roma. E fu ben presto contento lo zio de' progressi di lui, perchè l'8 di Febbrajo del 1550 così ragguagliava il fratello: *Simone attende a studiare et farsi valenthomo, et poco abbisogna di monizione, perciò che studia tanto, che alle volte mi fa temer non incorra in qualche infirmitade; però molte volte mi conviene distorlo dal studio*. Non ebbe a tardar molto a far passaggio a Perugia, di dove poi recossi alla Università di Bologna,

come abbiamo da una Lettera del suo fratello Alessandro. Agli studj delle buone Lettere e della Filosofia congiunto adunque avendo quello di ambe le Leggi, ne ottenne il Dottorato, non saprei dire in quale delle due Università. Una Lettera scrittagli da Niccolò il 28 di Luglio del 1555 lo mostra tornato allora alla patria; e però non s'intende come il Pico lo voglia addottorato nelle Leggi in Parma nel 1554 (1), se forse dir non intese, che, addottorato in Giurisprudenza altrove, lo avesse il nostro Collegio aggregato al suo Corpo in tal anno, siccome fece anche quello de' Medici nel 1565 per la Filosofia, in cui aveva ricevuto simile onore.

Restituitosi a Roma, ebbe nel 1557 da Papa Paolo IV il Brevetto di un Cavalieratо di San Pietro, vacato per la morte di Lucio Marchesi da Piperno, cogli onori ed emolumenti annessi al medesimo; indi dal successore Pio IV, il quale tra' suoi familiari lo ebbe, ottenne un Canonicato nella Chiesa di Parma, ove, assai ben veduto dal Vescovo Alessandro Sforza, ebbe nel Sinodo del 1564 incombenza di far l'Orazione preparatoria al medesimo. Sperava egli per avventura l'eredità dello zio; ma qual se ne fosse la cagione, venendo quegli a morte nel 1571 chiamò a succedergli Paolo Emilio Cassio, nato da una sua sorella, che, immaginandosi occupate dai fratelli Cassola alcune delle ereditate sostanze, intimò loro la restituzione degli occultati beni. Alessandro fratello di Simone tra le risposte al Cassio date aggiunse questa: *So bene, che essendo io in Roma mi commise* (lo zio Niccolò) *ch'io dovessi far portare di casa sua certi libri greci e latini, perchè li occupavano la*

(1) *Matricola* pag. 40.

casa, quali diceva, che erano di M. Simone mio fratello; et così io li feci portar via con la scancía di sua saputa. E questi essere dovettero parte della copiosa Librería, che il Pico afferma essere stata da lui radunata (1). Fin qui le notizie del nostro Letterato si sono tratte quasi del tutto dagli originali monumenti inseriti nel Processo agitato tra il Cassio e i Cassola, gentilmente comunicatomi dal signor Marchese Alessandro Lalatta, nella cui Famiglia il sangue e l'eredità de' Cassi per una Signora passò.

Nel Sinodo già citato di Parma il titolo gli si vede soltanto dato di Dottor di Legge (2); ma i posteriori documenti anche in Teología laureato ce lo dimostrano. Instrutto ch'egli era nella greca lingua, aveva però dato opera anche alla ebraica ed alla caldea, onde meglio nelle scienze sacre approfondarsi (3); per la qual cosa crescendo sempre più la sua fama, il prelodato Vescovo, promosso già alla Porpora, lo innalzò alla carica di suo Vicario-Generale nel 1566 in luogo di Matteo Rinuccini (4), e celebrar dovendosi il Concilio Provinciale di Ravenna l'anno 1568 seco il condusse, e destinollo a recitare nella seconda sessione una Orazione elegante, di cui fece memoria lo Storiografo Ravennate Girolamo Rossi: *In altera, quae tertio nonas Maii est habita, postquam sacris, et ceremoniis de more peractis, nomine Alexandri Sfortiae Cardinalis Parmensium Episcopi luculentam Orationem Canonicus Parmensis habuit* (5). Che il Canonico autore della Orazione fosse il Cassola chiaramente appare dalle Epistole latine di Paolo

(1) *Appendice* parte v, pag. 207.

(2) Cart. 4, 21.

(3) Da-Erba *Compendio manoscrit.*

(4) Documenti dell'Archivio di Sua Eccellenza il sig Conte di San Secondo.

(5) *Hist. Ravenn.* lib. x, pag. 748.

Sacrato Canonico ferrarese a quel Concilio presente, il quale seco allora legossi di strettissima amicizia, come fece palese così scrivendogli poco appresso: *Magnum certe ex profectione mea ad Synodum Provincialem Ravennaten. fructum cepi, Simo doctissime, primum quod contigit mihi te talem virum, tantisque non solum virtutibus, sed etiam virtutum insignibus ornatum de facie nosse: deinde, quod cum de negotiis, quae ibi tractabantur, una cum Collegis nostris Mutinensibus ac Bononiensibus ageremus, iisque praesertim, quae ad munus nostrum pertinebant, de excellenti doctrina tua, et omnium artium scientia, aliquid degustare mihi licuit.* Soggiunse quindi dopo altre cose: *Cum enim celeritatis ingenii tui, et doctissimorum sermonum tuorum mihi venit in mentem, continuo fortunae subirascor, quae te a me tam cito sejunxerit, atque segregarit. Cum autem concionem tuam, quam in Synodo habuisti, ac tam venuste recitasti, ut omnibus nedum mihi magnae fueris admirationi, sententiarum gravitate, eloquentiaque refertam memoria repeto, amore tui ita inflammor, ut te cogitatione quotidie complectar absentem* (1).

L'anno seguente infermossi alquanto il nostro Cassola, come da altra Lettera del Sacrato, in cui la eleganza del suo latino scrivere commendò: *Accepi litteras tuas, optime Simo, et latine scriptas, et admodum eleganter* (2). Da un' altra del medesimo, scrittagli nel Maggio del 1571, apprendiamo come il nostro Prelato lo tenesse ancor nella carica di suo Vicario (3), in cui lo confermò il successore Monsignor Ferrante Farnese, che volle veder aperti gli Atti del nuovo suo Sinodo l'anno 1575 per una sua latina Orazione recitata al Clero (4).

(1) *Sacrati Epist.* lib. II, p. 108.
(2) Ivi p. 111.
(3) Ivi l. III, p. 157.
(4) *Synod. Dioec. Parm. Ferd. Farnesii* sess. I, pag. 2.

Fondatasi intanto l'Accademia degl'Innominati, benchè da tante gravi cure occupato non isdegnò di esservi ascritto col nome d'*Imperfetto;* e qualche volta fece nell'Adunanza suoi componimenti sentire, adempiendovi, come il Pico dice, *tutte le parti*, *così nel disputare*, *come nel leggere*, *e nel comporre*. Fece altresì uso della sua eloquenza orando pe' Funerali del Duca Ottavio, e del Cardinale Alessandro. Finalmente nell'età di sessantatre anni morì il giorno 15 di Aprile del 1594, ed ebbe tomba nell'Oratorio della Steccata, di cui era Priore, con tale Epitaffio:

D· O· M·
SIMONI CASSOLAE PATRITIO
PARMEN· SAC· THEOLOG· I· V·
PHILOS· DOCTORI · LINGVAE LAT·
GRAEC· HEB· CALD· PERITO
ELOQVEMTIA PROBITATEQ·
INSIGNI PRAEDITO · ECC· MAIOR·
CANONICO EQVITI · AC COMITI PALAT·
ILL· ET REV.MI DD· ALEX·
SFORTIAE · ET FERD· FARNESII VIC.O
MENSAE · EPISCOPALIS
THEOLOGO ET POENITENTIARIO
ORATORII HVIVSCE PRIORI
HERED· P·
OBIIT ANNO · M· D· VIC· XVII KALE· MAII
AETATIS SVAE LXIII

L'umile sentimento di sè nudrito ebbe a fare per cosa certa smarrire i Componimenti suoi, di cui non rimangono che pochi saggi, e scarse memorie.

OPERE.

I. *Oratio habita in Synodo Dioecesana Parmensi anno* 1564. Leggesi interamente stampata nel libro intitolato *Constitutiones a Synodo Dioecesana Parm. ad convocationem et indictionem Illustriss. et Reverendiss. D. D. Alexandri Sfortiae Dei et Apost. Sedis gratia Episcopi Parmen. et Comitis etc. Parmae apud Seth Viottum*, in-8.°. Ivi l'Autore è chiamato *Rever. I. V. Doctor D. Simon Cassola vir litteratus et eruditus;* e tale ben lo dimostra l'Orazione medesima.

II. *Elegia in Funere Serenissimae Mariae Lusitanae Farnesiae*, impressa con Poesíe di diversi dopo l'Orazione latina di Cammillo Platoni su lo stesso argomento nel 1577.

III. *Oratio habita in Synodo Provinciali Ravennat. an.* 1568. Non si è finora veduta.

IV. *Oratio in Funere Octavii Farnesii*. La recitò nella Steccata il giorno 5 di Marzo del 1587. Per testimonio riporterò qui un passo de' Comentarj latini di Pier-Maria Prati, il cui autografo è presso di me: 1587 *V Nonas Martii Feria III post Dom. III Quadrag. Funus Octavio Farnesio Parmae et Placentiae Duci curatum a Rainutio nepote in Divae Mariae a Stecata, ad quod convenerunt Nicolaus Sfondratus Cremonensis, et Franciscus Sfortia Cardinales, Ferdinandus Farnesius Episcopus Parmensis, Carolus Succtus Praepositus Burgi Sancti Domnini, Abbates S. Jo: Evangelistae, S. Martini, et S. Sepulchri pontificiis vestibus induti, Vespasianus etiam Gonzaga Sablonetae Dux, et Marchiones omnes, et Comites Parmenses habita Oratione a Gabriele Bombasio Regiensi. Biduo post III Nonas Martii feria V hoc idem ab Urbis Moderatoribus curatum est, habita eorum nomine Oratione a Simone Cassola Canonico Parmensi.*

V. *Oratio in Funere Alexandri Cardinalis Farnesii*, recitata il giorno 19 di Maggio del 1589, come dai citati Comentarj: 1589 *XV Kal. Junii feria V postridie. Funus Alexandro Cardinali Farnesio a Rainutio principe curatum, habita Oratione a Petro Antonio Zenario Tridentino e Societate Jesu. XIV Kal. Jun. feria VI. Moderatores Urbis eidem Card. Farnesio justa persolverunt habita Oratione a Simone Cassola Canonieo Parmensi.*

VI. *Elegia manoscritta*. Sta in un Codice di varie Poesíe latine della Reale Biblioteca Parmense, e l'argomento è una patetica esortazione a chi segue le mondane vanità di scostarsene.

CLXXXIX.

PIETRO PONZIO.

Questo eccellente Professore di Musica, lodato meritevolmente da varj Scrittori citati da Gottofredo Walthern nel suo *Lessico Musicale*, nacque in Parma da Orlando Ponzio e da Caterina il giorno 25 di Marzo del 1532, e sortì buon genio per le scienze, ma particolarmente per la Musica, in cui distinguendosi fra molti contemporanei suoi fu chiamato a Bergamo per Maestro di Cappella del Duomo verso il 1570 (1). Visse poscia alcun tempo presso Girolamo Cornazzano Cavaliere del Re di Portogallo, il quale trattollo con grande umanità (2); e quindi passò a servire la Chiesa maggiore di Milano, dov'era nel 1581, quando nell'indirizzare a Gioanni Fontana Arciprete della medesima il secondo libro delle sue *Messe*, a lui protestossi obbligatissimo. Tornato alla patria, dove ottenne un Consorzialato, ebbe la direzione della Cappella della Steccata; ed essendo andato per suoi affari a Venezia nel 1584, stretto amicizia in Verona col Conte Mario Bevilacqua, grandissimo fautore della Musica, e di chi la professava, prese poi motivo di dedicargli le Opere sue. Sul cadere del 1596 cadde infermo; e perchè dove si parla degli uomini valorosi tutto si ama di sapere, che che se ne dicano certi spigolistri leziosi, noterò ciò che leggo ne' *Diarj manoscritti* di Smeraldo Smeraldi, che conservo presso di me originali, il quale visitatolo il giorno di Natale, così scrisse: 25 *Dec.* 1596 *sono andato a visitare M. Don Pietro Pontio, e vi è*

(1) Da-Erba *Compendio ms.* (2) Dedicat. premessa al libro de' *Mottetti*.

anco venuto il Signor Bartolommeo Simonetta Chirurgo, e vi erano molti preti suoi amici, et esso se ne stava con buonissimo e pronto animo al morire: però era quasi senza febre, ma il suo male era il grossissimo catarro, che haveva sul petto, e che gli cadea dalla testa; però havea sani tutti gli suoi sentimenti, e conoscea ciascuno. Due giorni appresso cessò di vivere; e lo stesso Smeraldi soggiunse: 27. *hoggi è morto il Reverendo M. Don Pietro Pontio Musico eccellentissimo et raro con dolore et danno di tutti gli suoi amici per haver perso un sì raro e perfetto compositore, et l'hanno portato a sepellire in Duomo.* Ivi ebbe il seguente Epitaffio:

D· O· M·

PETRO PONTIO INDIGENAE SACERDOTI
QVOD EIVS FAMA SVPERSTES ASSERIT INTEGERRIMO
NEC NON MVSICAE FACVLTATIS
VT CELEBERRIMIS VRBIBVS OMISSIS
VBI CHORO PRAEFECTVS EXCELLVIT
EDITA AB EO TESTANTVR OPERA PERITISSIMO
D· ALOYSIVS PONTIVS
HOC HONORARIVM SAXVM TRISTE P· C·
OBIIT VI KAL· IANVAR· AN· MDXCVI
NATVS AN· LXIV

Il nostro Pico, il Draudio nella *Biblioteca esotica*, e il Catalogo della Biblioteca Tuana parlano di lui onorevolmente. Dovendo io riferire le sue Opere di Musica teorica, lasciar non voglio di accennar eziandío quelle di Musica pratica.

OPERE.

I. *Petri Pontii Parmensis Missarum Liber primus*. Io non l'ho veduto.

II. *Petri Pontii Parmensis Mediolani in Majori Ecclesia Magistri Missarum Liber secundus cum quinque vocibus nunc primum in lucem editus. Venetiis apud Haeredem Hieronymi Scoti* 1581, in-4.°; dedicato con Epistola latina a Gioanni Fontana Arciprete di detta Chiesa.

III. *Motettorum cum quinque vocibus Liber primus nunc primum in lucem editus*, 1582 *Venetiis*, per le medesime stampe in-4.°, con Dedicatoria a Girolamo Cornazzano Cavaliere del Re di Portogallo.

IV. *Magnificat D. Petri Pontii Parmensis Divae Virginis Parmae Magistri Modulationum Liber primus. Venetiis* 1584, in-4.° per gli stessi torchj. Oltre la Dedica al Padre Abate Angelo Arcimboldi vi aggiunse l'Autore un suo Faleucio, che lo mostra abile nella Poesía latina.

V. *Missarum cum quinque vocibus Liber tertius. Venetiis* 1585, come sopra, dedicato al Conte Mario Bevilacqua veronese.

VI. *Ragionamento di Musica del Reverendo M. Don Pietro Pontio Parmigiano, ove si tratta de' passaggi delle consonantie et dissonantie buoni et non buoni, et del modo di far Mottetti, Messe, Salmi, et altre compositioni, et d'alcuni avvertimenti per il Contrapuntista et Compositore, et altre cose pertinenti alla Musica. In Parma appresso Erasmo Viotto* 1588, in-4.°. Il Dialogo, che vi si tiene tra Don Paolo e Don Ettore, si suppone accaduto in Verona, e vien dedicato allo stesso Conte Bevilacqua.

VII. *Psalmi Vesperarum totius anni secundum Romanae Ecclesiae usum cum quatuor vocibus decantandi, auctore D.*

Petro Pontio Parmensi Mediolani in majori Ecclesia Magistri. Venetiis apud Haeredem Hieronymi Scoti 1589, in-4.°. Questa senza dubbio è una ristampa.

VIII. *Dialogo del R. M. Don Pietro Pontio Parmigiano, ove si tratta della Theorica et Pratica di Musica, et anco si mostra la diversità di Contraponti et Canoni. In Parma appresso Erasmo Viotti* 1595, in-4.°. Sono interlocutori il Conte Giordano Sarego, il Conte Marco Verità, e il Conte Alessandro Bevilacqua. Porta la Dedicatoria agli Accademici Filarmonici di Verona, e due Sonetti di Antonio-Maria Prati Parmigiano, uno in lode di detta Accademia, l'altro dell'Autore.

IX. *Hymni solemniores ad vespertinas horas canendi D. Petri Pontii Parmensis quatuor vocibus noviter impressis. Venetiis apud Ricciardum Amadinum* 1596, in-4.°, con Lettera del 15 di Febbrajo onde indirizza tale fatica ai Consorziali di Parma.

CXC.

GIOANNI PONZIO.

Ranuccio Pico, il quale conobbe sì Pietro, come Gioanni, non seppe dire qual grado di parentela avessero tra di loro. Poco di ciò ancor io sollecito, dirò colle sue parole, che fu Gioanni *Grammatico di assai buon nome nella Città di Parma sua patria, nella quale egli tenne scuola per alcun tempo con chiara fama di non poca erudizione, seguitato da molto numero di Scolari*. Egli soggiugne, come per tanta eccellenza sua dal Duca Ottavio Farnese *fu eletto maestro, e precettore del giovinetto Principe Ranuccio suo nipote*, in compagnía del quale, e sotto lo stesso maestro, egli medesimo il Pico diedesi vanto di avere alle belle Lettere atteso (1), giacchè come figliuolo del Ducale Segretario potè essere messo a quel confronto per dare stimolo al Principe di meglio esercitarsi, ed apprendere. Nè solo del Principe Ranuccio, ma eziandío del Principe Odoardo, che fu poi Cardinale, ebbe le prime cure, giacchè ne' suoi versi *ad Alexandrum Farnesium* disse:

Ne tamen avertas, quidquid dat Pontius; ex quo
Prima elementa tui didicere Palaemone Nati.

Altri Gramatici fiorirono in Parma con lui, cioè Domenico Sorba, Agostino Piazza, Andrea Guidetti, Asterio Manlio, e Antonio-Maria Testa; *nulladimeno*, il Ponzio, *a niuno di loro si rese di credito, e di riputazione inferiore*. S'egli però di essere stato elevato ad instruire il Principe si diè vanto, non vedo che meritasse per questo di essere di su-

(1) *Appendice* parte v, pag. 174.

perbia tacciato dal suo acerbo emolo Gioanni Pelusio, quando così rinfaciollo: *Annis superioribus perinde atque Aristoteles fores, qui Alexandrum doceres, gloriosi hominis more, malebas tanti Principis praeceptor appellari*. Segue il Pico, che per esser egli divenuto cieco ebbe a lasciar l'impiego onorevole, e che succeduto in suo luogo Gioanni Pelusio da Cotrone in Calabria, nacque tra questi due Letterati acerbissima inimicizia. Non sembra però essere stato così grave il danno sofferto dapprima nella vista dal Ponzio, che gl'impedisse lo studiare, e lo scrivere varie cose, di cui appresso diremo.

Il Pelusio era un uomo più che mediocremente versato nell'arte oratoria e poetica, ma non sapeva contenersi dal cacciar fuori versi latini per ogni occasione, che gli potesse guadagnar favori, o regali. Tali uomini, che a viva forza cercan di farsi conoscere, ed anche ad onta talora delle non pronte Muse vogliono cacciar versi per tutto, sogliono d'ordinario esporsi a censure, e derisioni. Però venuto essendo egli veramente Precettore del Principe Ranuccio, ed ora in Piacenza, ed ora in Parma stampando libriccini di versi ora per un accidente, ora per l'altro, facil cosa è, che il Ponzio tra gli altri lo berteggiasse. Certamente che fin dal 1579 pubblicando il Pelusio la sua Orazione per le Nozze del Conte Renato Borromeo, lasciò correre pungenti motti contro di un pedagogo suo censore, il quale da quanto avvenne ben si conosce essere il Ponzio, comecchè fin d'allora non si scoprissero fra di loro nemici.

Abbiamo dal Pelusio, che il Ponzio vibrasse contro lui le sue punture in certi versi al Principe presentati; per la qual cosa, più non sapendosi egli frenare, stampando la

sua Epistola *De Dubiis* volle morderlo per vendetta. Di qui scoppiò l'ira lungamente covata da entrambi, che dettò al Pelusio un libro pieno di sarcasmi e di veleno, intitolato *Jani Pelusii Crotoniatae Epistola et Criminatoria*, data in Parma *Idibus Octob.* 1582, e stampata l'anno appresso da Erasmo Viotto in questa stessa Città. Vi si dipinge il Ponzio come un accattabrighe maledico, dicendosi essere già stati da lui maltrattati Domenico Sorba *vir apud Parmenses valde clarus*, ed Agostino Piazza *vir et ipse genere Parmensis et poeticis studiis, et oratoria facultate admodum insignis;* e che se la pigliasse altre volte contro Scipione Bendinello, contro Ambrogio Olerio piemontese, e contro il Marinone, uomini tutti di molte lettere. Gli strapazzi, le villaníe, gl'improperj sono innumerabili; talchè fa maraviglia come si permetesse la stampa di libello tanto infamatorio contro un uomo già Maestro de' Principi, e spalleggiato eziandío da molti Letterari della Città, come lo stesso emulo suo palesa.

Perseverò il Calabrese furibondo nella sua carica, e lo vediamo vantarsi di essere Maestro del Principe nel Gennajo del 1585 nel pubblicare l'Epitalamio di Carlo Emmanuele Principe di Savoja, e nel Maggio dell'anno stesso, indirizzando ad Alfonso d'Este i suoi versi *De Concessione Arcis Placentiae*, immemore di aver la stessa jatranza rimproverato all'Avversario, il quale però nulla perdette di favore presso il Principe Ranuccio, com'egli nulla perdette della sua fiducia in lui; conciossiachè avendo i suoi versi pubblicato l'anno seguente in morte di Margherita d'Austria, e sapendo, che l'emulo osato aveva di morderlo nel dar fuori otto mesi dopo il *Funebre Carmen* per la morte del Duca Ottavio, al Principe dedicollo per averne scudo,

dicendo: *Tu modo magistrum tuum una cum toto Farnesiorum genere, quod hic a me quam fieri potuit honorifice recensetur, ne deserendum putes, neve nostra nequiter a garulis vitilitigatoribus vellicari feras*. Non mancarono tuttavolta al Pelusio altri detrattori. Di uno, da lui appellato *Baviano Merula*, autore di toscani e latini versi da lui chiamati *inetti*, si dolse nel 1592 dedicando le sue Odi al Cardinale Odoardo Farnese, e dicendo, che lo avrebbe poi nelle sue Lettere smascherato, ben mostrò di parlar di tutt'altri, fuorchè del Ponzio anche troppo da lui infamato. Così dal disprezzo, in cui altri ebbero il Pelusio, conosciamo vero quanto il Pico afferma, ch'egli cioè pigliandosela col Ponzio macchiasse piuttosto il suo nome di quello che illustrarlo.

Fu stimato dal Conte Pomponio Torelli onor delle Muse Parmensi, e da più altri; e salito al governo dello Stato Ranuccio nel 1593, cui diresse un Epigramma, possiamo crederlo ridotto a miglior quiete. Fin a qual anno campasse, nol so; ma il Pico lo dice giunto ad una età quasi decrepita.

O P E R E.

I. *In Obitum Serenissimae Margaritae Austriae Farnesiae Epicedium Auctore Joanne Pontio Parmensi, addito per eundem Epitaphio. Parmae Typis Erasmi Viothi* 1586, in-4.°. E' composto di 159 versi esametri. L'epitaffio è di quattro versi, riferiti anche dal Pico. Sta in fine un epigramma di Lorenzo Silvano in lode del Ponzio.

II. *Funebre Carmen in obitum Serenissimi Octavii Farnesii Parmae et Placentiae Ducis II auctore Joanne Pontio Parmensi, cum ejusdem per eundem Epitaphio. His adduntur epigrammata duo in tumulum Serenissimae Margaritae Austriae*

Farnesiae, ex quibus alterum quam Placentiae diligentius hic est impressum. Parmae ex Officina Erasmi Viothi 1586, in-4.°. Si trovano copie, che hanno in fine un Distico in lode dell'Autore, senza indicarsi di chi sia; mentre in altre ridotto ad un tetrastico porta il nome di Niccolò Faelli. In queste ultime aggiugne il Ponzio una Epistola al Lettore su tal faccenda, con dire, che, lontano il Faelli dall'ambizione, avea voluto prima starsi nascosto; se non che udendo essere i versi del Ponzio comendati da Alessandro Andreasi, da Benedetto Guidi, dal Bevilacqua, dal Bendinelli, dal Tramontino, e dal Panezio mentre venivano impressi, non volle tralasciar di scoprirsi; onde il Ponzio dice al Lettore: *Itaque non mirabere, candide Lector, si modo Distichon, modò Tetrastichon Carmini nostro videbis adjectum*. Aggiugnesi un Endecasillabo dello stesso Faelli. Viene appresso un mezzo foglio con un Epigramma *ad Parmenses*, ed alcuni esametri *ad Alexandrum Farnesium*. Il libretto è di pagine 20.

III. *Carmina mss.*. Alquanti suoi Epigrammi stanno in un codice della Reale Biblioteca Parmense. Il Bolsi nella sua Operetta altre volte citata scrive: *Alia ego vidi manuscripta ad Alexandrum Farnesium Parmae et Placentiae Ducem III Catholicae Majestatis in Belgas Imperatorem Serenissimum; itemque nonnulla ad Pomponium Taurellum Montisclariculi Comitem clarissimum*.

IV. *Lettere mss.*. Lo aggiugne il medesimo: *Plurimasque Epistolas soluta oratione italica eleganter ad amicos conscriptas*. Forse perdute si sono tali cose, dalle quali poteva trarsi gran lume per le nostre Memorie.

CXCI.

GASPARE BERNUZZI.

Costui, che, al dire dell'Angeli, fu *Capitano valoroso, e buon dicitore in prosa et versi* (1), nato era l'anno 1536 avendo per genitore Girolamo Bernuzzi. Un suo Sonetto leggesi ne' *Componimenti volgari et latini di diversi in morte del Cardinal Ercole Gonzaga*, stampati in Mantova da Giacomo Ruffinelli nel 1564. Sappiamo quindi, che servì Alessandro Farnese nelle guerre di Fiandra, e che, creato Tenente del Castello di Piacenza, allorchè fu al Duca Ottavio nel 1585 restituito, vi si fermò, cessando di vivere in detta carica (2). Fu la sua morte compianta da Orfeo Magni col seguente Epigramma:

In Obitum fortissimi, et praeclari Militum
Ducis, Gasparis Bernuccii Parmensis.

Quid fles, Parma? tibi quae tanti causa doloris?
Eripuit carum mors mihi cruda Ducem.
Qui Dux? quod nomen? Gaspar Bernuccius, ille
Mavorti quo non gratior ullus erat.
Qui Musis etiam ac Phoebo dilectus alumnus
Pegasei dulces fluminis hausit aquas.
Sicque illum gladio Mavors praecinxit, eique
Laurigero obnupsit Phoebus honore caput.
Quae tandem, ah miserum! rapuit mors invida? tantae
Hinc subeunt lachrymae, hinc me fera cura premit.

(1) *Ist. di Par.* lib. I, pag. 24. (2) Pico *Append.* par. v, pag. 168.

CXCII.

BONAVENTURA ANGELI FERRARESE.

Dalla collezione degli Scrittori Parmigiani, e delle cose di Parma niuno, cred'io, vorrebbe esclusa la Storia di questa Città composta da Bonaventura Angeli, come quella, che, sì per esserle necessaria, come ancora per vedersi, stante la rarità sua, ricercatissima, troppo le scemerebbe mancandovi di ornamento, e perfezione. Quindi sebbene l'Autore non sia parmigiano, dovendo pur l'opera sua tener luogo nella serie de' libri parmensi, conviene anche di lui favellare, ed è mestieri, che per me dato gli venga seggio tra i Letterati di una Città da lui in singolar modo illustrata ed amata. Passai, è vero, sotto silenzio un Alessandro Benedetti, cui piacque latinamente descrivere la *Guerra del Taro* tra Carlo VIII Re di Francia, e i Principi d'Italia, un Vincenzio Carrari da Ravenna, autore della *Storia de' Rossi parmigiani*; e di altri somiglianti soggetti estranei son per tacere; ma non ha chi non vegga doversi molto bene distinguere chi tutta la Storia nostra trattò, da chi qualche parte soltanto per tutt'altro fine che di rendersi benemerito ai parmigiani ne prese per argomento.

Adunque Bonaventura Angeli ferrarese, la cui Famiglia, come scrive Marc'Antonio Guarini, diede *molti Soggetti di honorate qualità* (1), dopo avere agli ameni studj della eloquenza e della poesía i suoi talenti applicato, ri-

(1) *Compendio Istorico delle Chiese di Ferrara* pag. 130.

volse l'animo alla Giurisprudenza, in cui riportò l'onore della laurea. Fondò ne' primi anni suoi l'Accademia *Partica*, dove il *Partico* per appunto amò di chiamarsi, giusta le parole di lui medesimo, che si recheranno fra poco, e per tal mezzo eccitò tra i suoi illustri concittadini un nuovo ardor per le Scienze. So, che Girolamo Baruffaldi il vecchio dicendo dell'Angeli unicamente, che avesse *luogo nell'Accademia Partica aperta in casa del Pigna* (1), viene a farcelo credere soltanto Membro di quella, e dar sembra l'onore della fondazione a Giambattista Pigna, traendo seco l'Abate Quadrio (2), e il Baruffaldi juniore nostro singolarissimo amico (3); ma troppo è chiara l'asserzione dell' Angeli, allorchè dicesi fondatore de' *Partici*, a' quali è probabile, che il Pigna si offerisce socio e fautore, sì per esser egli stato delle lettere amantissimo, come per l'autorità del suo carattere di Segretario Ducale.

Nel 1552 trovasi notato fra i Professori pubblici di Giurisprudenza nella Università Ferrarese (4): quindi siamo certi aver egli letto in quell'anno parte del civile, o canonico Diritto nella sua patria. L'anno appresso prese per moglie Celia Monferrata, da cui ebbe varj figliuoli (5), e servendo i Duchi di Ferrara, venne in pubblici e privati affari adoperato da essi (6). L'invidia degli emoli, che mai nelle Corti non venne meno, dice il Libanori, fu la cagione del suo esilio dalla patria; e vuole il vecchio Baruffaldi non altronde cagionato simile suo

(1) *Rime de' Poeti Ferr.* pag. 568.

(2) *Storia e Rag. d'ogni Poesia* vol. I, pag. 69.

(3) *Delle Accad. di Ferr.* pag. 15.

(4) Borsetti *Hist. almi Ferr. Gymn.* parte II, pag 175.

(5) Baruffaldi sen. sotto nome di Giacopo Guarino *Supplem. ad Hist almi Ferrar. Gymn.* parte II, pag 53.

(6) Libanori *Ferr. d'oro* p. III, p. 66.

infortunio, fuorchè da' sospetti di eresía, de' quali giunse col tempo a purgarsi (1). Da lui stesso nulla sappiamo delle accuse dategli; ed unicamente l'udiam lagnarsi nella *Prefazione alla Storia di Parma*, che pel sofferto esilio dovesse ogni suo studio, e la sua quiete abbandonare, per girsene qua e là vagando più anni.

Forse la morte del Pigna suo protettore accaduta nel 1575 lasciollo senz'appoggio, ed esposto alla emulazione altrui; onde pare, che la sua espulsion dalla patria sia da stabilirsi all'anno 1576, in cui, non per cagion di sua morte, come sinistramente il vecchio Baruffaldi argomentò, ma per cagion del suo allontanamento dalla Città Paolo Monferrato Pittore ebbe a far nota de' mobili, e de' libri suoi, come lo Scrittore citato raccolse *ex inventario rerum mobilium ab illo relictarum cum cathalogo librorum suorum per Joannem Paulum Monferratum conscripto*. Non può dubitarsi di error di stampa nell'anno dal Baruffaldi ivi accennato, perchè costantemente segnollo come emortuale dell'Angeli anche fin dal 1713, allorchè nell'Indice delle *Rime de' Poeti Ferraresi* disse, che *morì in Parma nel Decembre del* 1576. Essendo adunque certo, che dal solo accennato inventario del 1576 immaginossi già accaduta la morte dell'Angeli, campato nondimeno, come vedremo, più anni appresso, bisogna credere quell'inventario una conseguenza non della morte, ma dell'esilio del nostro Istorico.

Sollievo de' suoi travaglj fu il viaggiare a diverse parti, e la intrapresa *Descrizione de' Fiumi d'Italia*, in cui, cercandosi l'origine e il corso loro, delle Città e Terre per essi bagnate istoricamente a parlar si venisse. Molto

(1) *Supplemento* luogo citato.

avanzossi in tal Opera, e volendo frattanto porgerne saggio, diè fuori in Padova la *Descrizione del Po* separatamente sotto l'alterato nome di *Bonaventura Arcangeli Ferrarese*, dedicandola al Duca Alfonso d'Este nel 1578, senza però far motto delle sue disgrazie. Venne in fine a Parma, dov'era nel 1581, allorchè aggiunse certe Annotazioni alla *Gerusalemme del Tasso*, evidentemente sue, come dirò.

Stando quivi, e volendo continuare l'Opera sua, cominciò a prender notizia del corso dell'Enza e della Parma, e a farne storia. A tal fine scorse le nostre montagne, visitandole con attenzione (1). Che desse termine al *Trattato dell'Enza*, lo dice egli stesso, manifestando di avervi pienamente parlato della Famiglia Torelli, signora del Castello di Montechiarugolo, situato alla riva di quel torrente (2). Così nell'andare in traccia di cognizioni fece molte amicizie, e particolarmente colle principali Famiglie a lui liberali e cortesi, giacchè disposto il vedevano a dar loro fama colla sua penna: laonde Troilo Rossi Marchese di San Secondo e Conte di Berceto, con grande onore, comecchè sconosciuto e pellegrino, lo accolse nelle sue case (3); lo accarezzarono il Marchese Alessandro Pallavicini Signor di Busseto, e Giberto Sanvitali Conte di Sala; e lo forniron di libri, e lo soccorsero in ogni migliore maniera il già lodato Padre Maurizio Terzi Eremitano, Martino Selva Zucchi, il Giureconsulto Teodoro Testa, il Grama-

---

(1) Ne' foglj primitivi della *Storia di Parma* pag. 25 leggiamo: *Trovavasi cristallo trasparente et bellissimo, e noi caminando per le montagne di questo paese n'habbiamo veduto nelle terre cultivate et rotte dagli aratri.*

(2) *Istoria di Parma* lib. IV, pagina 410.

(3) Ivi. Lettera premessa al lib. III pag. 305.

tico Don Andrea Guidetti, da cui somministrate gli furono le Iscrizioni antiche della Città e dell'agro Parmense (2), e l'egregio Stampatore e Mercante di libri Erasmo Viotto, de' quali tutti fece poi onorata menzione. Costoro lo esortarono ad ampliare così la descrizione della Parma, che una intera storia di questa Città risultasse; più di ogn'altro infiammandolo a tale impresa il Conte Giberto Sanvitale, siccom'egli protesta nell'indirizzare l'ottavo libro al signor Fortuniano Sanvitale suo figliuolo naturale, dicendo: *Dall'amorevoli et cortese sue suasioni sospinto diedi cominciamento a questa Historia; et sovente mentr'era a spiegarla intento fui da quello essortato a condurla al suo compiuto fine.*

Prima dunque del 1585, in cui il Conte morì, come opportunamente vedremo avvertirsi nella Lettera del Padre Reverendissimo Abate Don Andrea Mazza, aveva l'Angeli intrapreso la *Storia di Parma*, o almeno era accinto a porre in ordine i materiali di essa, parte estraendoli da molti Storici forestieri, cioè dal Biondo, dal Sigonio, dal Corio, dal Pigna, dal Sansovino, dal Carrari, e da altri, parte cavandoli dalle Croniche inedite in poter di alcuni Eruditi fin allor giunte, e da altri simili documenti, nello spoglio de' quali e molto tempo ebbe a perdere, e assai contrasti snperar gli convenne. Conciossiachè sebbene i più ragione-

(1) Del Guidetti si è dato un cenno nell'Articolo di Gioanni Ponzio, seguendo il Pico. L'Angeli nel libro VIII disse, quanto alle Iscrizioni, di essersi valuto *delle fatiche del dottissimo Andrea Guideto vero delle antiche cose cultore*. E indirizzando il detto libro al signor Fortuniano Sanvitale, si espresse dedicarglielo *ancora et più volontieri per esser ella stata ammaestrata nelle lettere d'humanità dal prudente Don Andrea Guidetto, dal quale non meno che da me può riconoscere in parte la fatica del presente libro, che le porgo: ond'io lo soglio (anchor che morto) per le rare sue virtù, et per l'integrità della sua passata vita spesse volte per causa d'honore ragionando nominare.*

voli e dotti uomini ad agevolare sì nobile impresa stimoli ed ajuti gli andassero ognora porgendo, è cosa certa, che per la malignità degli sciocchi (de' quali non fia giammai che perdasi l'indegno seme) contese gli furono sovente le notizie da lui ricercate. Principal tra costoro egli annoverò nel primo foglio della Storia (che mutò poscia, sopprimendo le acerbe accuse) Filippo Maria Rossi figliuolo di Cammillo, che prima di aver moglie fu *uomo ricco d'entrate della Chiesa*, ed ebbe *la badía di Zara, e l'arcidiaconato di Padova*, ed aveva raccolto molte scritture e memorie intorno la patria. Costui pregato dall'Angeli ad essergli *di qualche cosa gratioso, haveva risposto, che non havendo le paterne facultà, meno voleva le fatiche paterne mostrare* (1). Nè gli mancarono detrattori, i quali al solo intendere, che avea mano alla *Storia di Parma*, senza saper come, o perchè la trattasse, ne parlavano a tenore dell'iniquo loro animo, impedendogli ancora tutti que' mezzi, che gli sarebbero stati opportuni a migliorarla. *Quante contradditioni ne siano state fatte* (soggiungeva nel citato luogo), *quanti et quai lacci davanti a' piedi ne habbiano tesi huomini di scelerata vita et di corrotta, per rimoverne da questa fatica, non accade ora a raccontarlo*. Ritornò poscia di egual tenore a lagnarsi nella Lettera Genealogica de' Rossi al Conte Troilo diretta: *Io per me dirò, che postomi questa historia a scri-*

(1) Questo Filippo Maria Rossi figliuolo di Cammillo era Conte di Berceto con Vespasiano suo fratello. Allorchè l'Angeli cominciò a stampar la *Storia*, e disse tali parole alla pag. 5, non pensava certamente a voler poi far menzione onorata di lui nella pag. 351 della Genealogía de' Rossi, che scrisse in grazia del Conte Troilo Marchese di San Secondo. Anche per togliere simil puntura dovette ristampare il primo quaderno della *Storia*, come vedrassi.

vere, non di mia volontà, nè perchè a me giovi, o piaccia di così fare; ma perchè troppa vergogna, essendone più volte chiesto, da chi legge mi può imporre, mi haverebbe paruto il più ricusare: sento questa mia non anchora veduta fatica, da alcuni, che malavoglienza a gli scrittori portano, dannare. Ho trovato essermi con mille fè, et mille giuramenti promesse cose a questa pertinenti, et non sì tosto promesso coloro mi hanno, che di non voler attendermi per partito si hanno preso. Altri, acciocchè l'impresa abbandoni, et me ne vada, con molti mezzi si sono ingegnati nuocermi; et non è chi meglio di lei il sappia. Chi il risentimento in questi casi non adoperarebbe? chi non cercarebbe di vendicarsene? ogn'uno certamente: io solo eccetto, che meco stesso mi ho proposto volere con la patienza calcare la miseria della mia fortuna, che fieramente balestrandomi, in guisa di Partico, cognome per mia sciagura infino da' miei primi anni elettomi, et ad una Academia da me instituita dato, mi fa hor quà hora là gire (1). In un foglio rarissimo, dove cadono le descritte parole, impresso con molta diversità, e che senza dubbio è de' primitivi, sfuggito alle indagini del diligentissimo Padre Abate Mazza, ritrovato da me in un esemplare malconcio, v'è qualche cosa di più espressivo; perchè dove disse: *Altri, acciocchè l'impresa abbandoni et me ne vada, con molti mezzi si sono ingegnati nuocermi*, vedesi, che aveva scritto: *Altri acciocchè l'impresa abbandoni et me ne vada, hanno tentato trattenermi il mio, et altri con altri mezzi si sono ingegnati di nuocermi*. Si vede però, che talun prepotente eragli avverso, cui alluder volle allorchè ne' foglj primitivi del Discorso *al pio et cortese Lettore* aveva detto: *Non so, che tale mi sia*

(1) Lettera previa al libro III pag. 355.

qual mi dipinge con parole quell'otre di fetido vento pieno; motto, che temperò ne' comuni esemplari dicendo *quel già mio tanto caro amico*. In mezzo a tali contrasti ognun vede non aver egli potuto nè sì speditamente, nè con quella pienezza di cognizioni, onde avea d'uopo, l'Opera sua condurre a fine: per la qual cosa ben saggiamente il nostro Padre Abate, come vedremo, si beffa del suo darsi vanto di non avervi impiegato dietro più che sei mesi; i quali per non volergli totalmente dar taccia di millantería, dirò, che gli spendesse nel metterla in netto, e trascriverla.

Intanto promesso avendo ai principali Cavalieri, cioè a Monsignor Paolo Sanvitali, al Conte Troilo Rossi, al Marchese Alessandro Pallavicino, e ai Terzi di trattare delle Famiglie loro, prese ad investigarne le Genealogíe, che in forma di Lettere dedicatorie prepose ad alcuni libri della Storia, incominciata a stamparsi molto prima di quel che portino le tipografiche note, sì del primissimo, come de' comuni esemplari. E in vero il Padre Abate nostro egregiamente osserva, ch'era già di molto avanzata la stampa correndo il 1587, non solo per la data del 23 di Maggio di tal anno, che ne' foglj primitivi fu apposta alla Lettera premessa al libro II, diretta a Monsignor Paolo Sanvitale allora Abate di Cavana, ma pe' titoli eziandío attribuiti nell'altra affissa al libro III, diretta *all'Illustrissimo Signor Alessandro Palavicini Marchese di Cortemaggiore, et di Busseto*. Convalidando la ragion sua dirò io pure, che il foglio, in cui titoli simili vennero scritti e stampati, era uscito dal torchio prima del giorno 27 di Settembre del 1587. Grave non sia l'ascoltarne il perchè. Il Marchese Alessandro Pallavicino di Gibello chiamato erede da Sfor-

za Pallavicino, col consentimento del Duca Ottavio Farnese, di tutto lo Stato suo, n'era, morto già Sforza, venuto al possesso. Il maritaggio, che con Lavinia Farnese nata dallo stesso Duca solennemente contrasse nel 1585, pareva assicurargli vie maggiormente la eredità. Ma passato a miglior vita il Duca Ottavio, certamente il più buono di quanti Farnesi mai dominassero, ecco il Duca Alessandro figliuolo di lui, neglette le paterne concessioni, mandar dalle Fiandre i suoi ordini, che l'infelice Marchese s'imprigionasse, e tutto lo Stato Pallavicino al Fisco si riducesse. Tanto avvenne appunto il giorno 27 di Settembre del predetto anno; e il Comentario originale del vivente allora Pier-Maria Prati, che presso di me conservasi, n'è chiara prova: 1587 *V Kal. Octob. Dom. XIX post Pent. Alexander Pallavicinus Sfortiae filius adoptivus, et haeres in carcerem conjectus omni paterna ditione, quae vulgo Status Pallavicinus dicitur, privatur, ac deinde dimittitur jussu Alex. Farn. Ducis*. Il Marchese Alessandro non riebbe mai più le sue Terre; il perchè ad evidenza deducesi, che il foglio originale della Storia dell'Angeli, e segnatamente la pagina 209, ove il Pallavicino detto fu *Marchese di Cortemaggiore et di Busseto*, stampato era già prima del giorno 27 di Settembre del 1587. L'Autore allora videsi tosto in necessità di dover poi cangiare quel foglio; laonde ristampando i foglj, di cui darà buon conto la Lettera del Padre Abate, intitolò quella medesima Lettera ad Eleonora Viritelli, vedova del Marchese Girolamo Pallavicino di Cortemaggiore, come si vede negli esemplari comuni. Lenta quindi continuò la impressione terminata nel 1589, giusta la data finale de' foglj primitivi, dopo i quali si pose a tessere il copioso indice delle cose notabili.

Sperò intanto, che dedicata questa fatica ad Alfonso II d'Este Duca di Ferrara, fruttar gli dovesse il richiamo al patrio tetto: quindi a lui indirizzolla con Lettera molto divota entrato l'anno 1590, segnato nel frontespizio, in cui dolendosi, che la sua disavventura gli vietasse il poter fare tal offerta personalmente, pregò per la grazia di guidare il rimanente della sua vita sotto l'ombra di lui. Non è a dubitarsi, che non mandasse l'Opera al Duca prima di farla pubblica: ma veggendo a vuoto andarsene le sue speranze, giovossi del tempo per fare molti cangiamenti, ristampando or mezzi foglj, or foglj interi, ora quaderni, non solo nel corpo della Storia, ma eziandío nelle Lettere premesse a ciascun libro di essa, o per ampliarne la materia, e per adattarle alle nuove circostanze, siccome fece in quella preposta al libro secondo diretta a Monsignor Paolo Sanvitale, che di Prelato semplice, e di Abate di Cavana fu il giorno 26 di Aprile del 1591 promosso al Vescovado di Orvieto, lo che diedegli motivo di cangiarne per la terza volta l'Introduzione; o per togliere le direzioni e l'espressioni sospette, e per aumentare eziandío la materia, come in quella, ove de' Pallavicini si parla; o per aggiugnere qualche cosarella, che fosse più per piacere a' suoi padroni, come si vede in quella al Dottor Teodoro Testa, ed al signor Fortuniano Sanvitale; e finalmente per levar certi motti pungenti e dispettosi, quali sono i già avvisati poc'anzi. In simil guisa raffazzonata l'Opera, gli cangiò frontespizio con data del 1591, e nuova Dedicatoria gli pose in fronte al Principe Ranuccio Farnese, da cui ignorasi qual guiderdone riportasse.

Fin a qual anno vivesse, e dove morisse, è incerto. Si è però veduto esser più chiaro del sole, che il viver

dell'Angeli si deve molto più a lungo protrarre di quel che, sottoscrivendosi al Baruffaldi, credessero il Mazzuchelli, il Quadrio, e l'Autore del Catalogo della Biblioteca Casanatense, tutti concordi nel dirlo morto l'anno 1576. Ma se per avventura l'accennato inventario fosse stato realmente scritto dopo la morte sua, non vi sarebbe altro rifugio che il dire aver certamente il Baruffaldi errato nel trascriverne l'anno, il quale non potendo essere il 1576, dovrebbe piuttosto supporsi il 1596. Benchè tutte le Opere sue non interessino Parma, sembra, che a compimento di queste notizie non se ne debba omettere il Catalogo.

OPERE.

I. *La Vita di Lodovico Cati Gentiluomo Ferrarese, profondo Dottor di Leggi, e principal Ministro degli Estensi. In Ferrara per Francesco Rossi* 1554. La citano il Guarini, il Borsetti, e il Mazzuchelli.

II. *De non sepelliendis Mortuis penes aram.* Trattato, che accennasi da' medesimi.

III. *Gli Elogj degli Eroi Estensi*, indicati dal Borsetti, e dal Mazzuchelli.

IV. *Tractatus de Vertigine et Scotomia. Mutinae per Paulum Gadaldinum.* Glielo ascrive il Baruffaldi seniore, il Mazzuchelli, e il Baruffaldi juniore, che ci assicura darvisi egli il titolo di *Accademico Partico.*

V. *Angeli Bonaventurae de Die Paradoxum. Mutinae sine anno*, in-8.°. Così, dopo gli accennati Baruffaldi e Mazzuchelli, commemora tale Opuscolo anche il prelodato signor Abate Girolamo Baruffaldi juniore nelle sue *Notizie Istoriche delle Accademie Letterarie Ferraresi* pag. 15, ed assicura, che anche ivi diessi l'Autore il titolo di *Accademico Partico.*

VI. *Gli ordini, e i modi osservati da' Sommi Pontefici nel donare lo Stocco, et del Cappello nella Solennità del Natale, et le ceremonie usate nel presentarlo all'Illustrissimo Duca di Ferrara. In Ferrara per Francesco Rossi* 1557. E' il Baruffaldi, che ne dà notizia, e seco il Mazzuchelli, i quali ricordano ancora il seguente

VII. *Discorso intorno l'origine de' Cardinali. Ferrara per Valente Panizza* 1565.

VIII. *La descrizione del Po tratta da' Commentarj de' Fiumi di Bonaventura Arcangeli Ferrarese. In Padova per Lorenzo Pasquati* 1578, in-4.°, con Dedicatoria ad Alfonso d'Este, nella quale sta pur sottoscritto *Bonaventura Arcangeli*. Vidi questo rarissimo libro nella Biblioteca Vaticana, e finora non ho trovato chi ne parli. Fosse che stampandosi senza la presenza dell'Autore, ne rimanesse così alterato il cognome; fosse ch'egli medesimo per qualche suo particolar fine se lo volesse cangiare, non è a richiamarsi in dubbio se il nostro Angeli siane l'autore. Chi altri fuori di lui avea mai intrapreso a scrivere i *Comentarj de' Fiumi?* Ed eccone il primo saggio nella descrizione di quello che bagna la patria sua, ove convenendogli addurre alquanti passi di Poeti latini, li trasportò in versi volgari. Questa parte dell'Opera fa ben desiderare il rimanente, che andò smarrito.

IX. *Due Sonetti in lode della Beata Osanna Andreasi.* Dove fossero stampati prima, nol so; ma li riprodusse il Baruffaldi nelle *Rime scelte de' Poeti Ferraresi*, impresse dal Pomatelli nel 1713.

X. *Annotazioni e Dichiarazioni alla Gerusalemme liberata del Tasso*, impresse collo stesso Poema in Parma per Erasmo Viotti 1581, in-4.°. Benchè queste *Annotazioni e Di-*

chiarazioni vadano prive del nome dell'Autor loro, io le lessi appena, che le attribuii fondatamente all'Angeli, come ne scrissi, corron dieci anni, al valoroso Abate Serassi, che valutò l'opinion mia sino a volere pubblicare intera la mia Lettera nella sua elaboratissima *Vita del Tasso*, aggiugnendovi l'autorevolissimo voto suo. Io argomentava così: L'Autore di queste *Annotazioni* è un ferrarese, come si rileva dal suo mostrarsi affezionatissimo all'Ariosto postillando il Canto III pag. 35, e il Canto IV pag. 46; dall'allegar volontieri le Opere de' suoi Giraldi e del suo Pigna; e dall'andar rintracciando l'etimología del nome di *Ferrara* in *Fede rara*, dicendo quanto mai sempre fossero i Ferraresi ai loro Principi Estensi fedelissimi, de' quali descrive la genealogía, difondendosi a lungo nelle lodi del Duca Alfonso. Di più l'Autore di queste *Annotazioni* uno si è, che scritto aveva altre cose spettanti a Ferrara; conciossiachè volendo al Canto XVII pag. 194 passar sotto silenzio le prove della fedeltà de' ferraresi a' suoi Principi, soggiugne di averne altrove parlato in simili termini: *come altrove assai largamente dimostramo;* la qual cosa dovette aver fatto l'Angeli nella *Vita del Cato*, e negli *Elogi degli Eroi Estensi*. In fine l'Autore di queste *Annotazioni* è realmente colui, al quale venne in pensiero di ordinare la *Descrizione de' Fiumi d'Italia*, e che aveva già pubblicato quella *del Po*. Non lo dice apertamente; ma lo lascia abbastanza rilevare dove al Canto IX p. 108 dice di quel fiume: *Hora con quattro foci mette in mare ec., e con sette vi metteva ne' passati tempi, come si ha da Plinio, e da chi ha scritto i Commentarj del Po*. Uno Scrittore, che voleva e non voleva qui palesarsi, non poteva con più modestia, e con miglior arte citar sè stesso. Aggiungasi il genio di poesía, che in

petto all'Angeli non mancava; e la dimora di un Autore sì forestiere in questa Città, giacchè sul principio di dette *Annotazioni* egli attesta di scriverle in Parma; e si conchiuda, che il ferrarese già celebratore della sua patria e de' suoi Principi, scrittore de' *Commentarj del Po*, divoto naturalmente ai poetici studj, che scrisse in Parma nel 1581 le *Annotazioni al Tasso*, fu l'Angeli.

XI. *La Historia della Città di Parma, et la Descrittione del Fiume Parma di Bonaventura Angeli Ferrarese, divisa in otto Libri, dove ampiamente si tratta delle cose pertinenti all' historia universale di tutta Italia, et si ragiona particolarmente d'alcune delle più antiche et illustri famiglie della Città. Al Serenissimo Sig. Don Ranuccio Farnese Principe di Parma etc. Con la tavola di tutte le cose notabili contenute nell'Opera. Con privilegio. In Parma appresso Erasmo Viotto* M. D. LXXXXI, in-4.°. Tal è il titolo di tutti gli esemplari di questa Storia per lo addietro conosciuti, e ricordati ne' Cataloghi delle più illustri Biblioteche. Nè altro forse resterebbe che dirne, se una felice scoperta del Reverendissimo Padre Don Andrea Mazza, Abate del Monistero di San Gioanni Vangelista di Parma, allorchè fu Regio Bibliotecario a questa Corte, non prestasse ampia materia di ragionarne. Meglio però far non potendosi ciò di quel ch'egli stesso il facesse nello scriverne al celebre signor Cavaliere Tiraboschi, Bibliotecario del signor Duca di Modena, sono certo di far cosa grata ai curiosi Bibliografi qui riportando la sua medesima Lettera qual egli la scrisse allora, giacchè da lui, benchè contro voglia, me n'è stata data la permissione, con facoltà eziandío di aggiugnervi alcune postille a miglior dichiarazione del punto, che vi si tratta.

Lettera del Reverendissimo Padre Don Andrea Mazza al chiarissimo signor Abate Girolamo Tiraboschi Bibliotecario del Serenissimo di Modena intorno la singolarità di un Esemplare della Storia dell'Angeli, da lui raccolto e collocato nella R. Biblioteca di Parma.

„ Così è, gentilissimo signor Abate, così è. Dopo quasi „ due secoli risorge a vita novella nell'Esemplare avvisato- „ le dell'Angeli la *Storia di Parma* di lui, quale quale usci- „ ta appena dalli torchj del Viotto venne soffocata in cul- „ la prima che gli occhi aprisse alla luce del giorno. A „ lei però è sembrata questa una singolarità siffatta, che „ quasi fusse una delle avventure della Tavola rtonda, o „ alcuno de' portentosi sogni di Artemidoro, non lascia di „ farmene graziosamente traspirare le sue dubbiezze nel „ congratularsene meco con le più obbliganti e cortesi es- „ pressioni. Ora io per ciò voglio su di questo particolare „ trarle ogni sospetto; e con un succinto racconto dell'av- „ venimento fortunatissimo, e la descrizione del sopraddet- „ to Esemplare riscontrato con li comuni, farle toccar con „ mano e la verità del fatto, e la preziosa singolarità di „ quello.

„ Una felice ventura prosperata da più altre fortunate „ circostanze mi presentò il solo non mai sognato, non che „ sperato mezzo di unirlo, e di arricchirne la copiosa rac- „ colta de' rari libri di questa Biblioteca Reale. Passati i „ celebri Viotti dall'Arte Tipografica a più ridente condizio- „ ne, serbarono tuttavía in ampia stanza della casa loro „ una immensa faraggine delle proprie stampe, custodite „ maisempre con incredibile gelosía dalli discendenti sino a „ questi giorni. Spentasi del tutto, non ha guari, la schiat-

„ ta de' Viotti, venne disseppellito, per così dire, quell'am-
„ masso di carte, le quali tutte furono quindi nel Regio
„ Archivio depositate. Il colto Custode di esso signor Dottore
„ Giuseppe Campari (1) avvertì nel riceverle, che vi erano
„ tra esse parecchi foglj della *Storia di Parma* dell'Angeli;
„ e volle il caso, che secolui mi trovassi, in che parlando
„ egli di quel trasporto, fe' pure incidentemente menzione
„ di detti foglj. Tosto mi cadde allora in pensiero, che
„ forse tra essi rinvenir si potessero o tutti, o in parte quel-
„ li, cui furono surrogate le correzioni, le quali ne' co-
„ muni Esemplari copiosamente si scontrano, e agevolissime
„ a conoscersi per la diversità de' caratteri, co' quali fu-
„ rono impresse. Con tal pensiero non è a dire se m'in-
„ vogliassi di vedere, e di frugare per entro quelle carte,
„ quali per avere in poter mio mi diedi quindi la più im-
„ pegnata premura; nè invano per cortese compiacenza di
„ questo signor Conte Gioseffo Sacco Ministro di S. A. R.,
„ ed illuminato protettor grande delle cose patrie (2). Non
„ le dirò con quale avida attività ottenutele, io mi dessi ad
„ esaminarle, e quanto crebbe in me l'ardore di continua-
„ re nel tediosissimo impegno di separare ad uno ad uno
„ tutte le fila di sì copiosa intricatissima matassa come pri-
„ ma mi scontrai in uno de' bramati foglj. Mi si raddop-
„ piarono colla lena la sete e la speranza di un compito
„ Esemplare di questa *Storia* di primo gettito per modo,
„ che ne durai le diligenze per quattro e più mesi, ne'
„ quali mi venne fatto, con quella viva compiacenza, che

(1) Ora Segretario in secondo del Real Consiglio Segreto, e del Dipartimento di Stato, e degli Affari esteri, e parimente Aulico Archivista.

(2) Cessò di vivere questo Cavaliere alcuni anni addietro.

„ ella saprà di leggieri immaginarsi, di unire sette interi
„ libri, tutti de' foglj primogeniti. Come però dopo parec-
„ chj giorni ritornai a questa indagine, sospesami da più
„ pressante occupazione, per tentare l'ultimo guado nell'ot-
„ tavo libro, cangiossi in amarezza ben tosto la somma
„ compiacenza mia, avendo perduta del tutto ogni speran-
„ za di trovare le pagine in esso cambiate di prima im-
„ pressione a compimento di un intero Esemplare primige-
„ nio. E dopo le inutili diligenze di qualche settimana eb-
„ bi ad esser contento di consolarmi coll'Oraziano:

Est quadam prodire tenus si non datur ultra (1).

„ Ma senta avventurosa combinazione, altrettanto strana,
„ quanto vera! Non erano passati forse dieci giorni dal ter-
„ mine di quella mia nojosissima impresa, che mi portai
„ per non so quale affare a casa del predetto signor Ar-
„ chivista Campari. Mi accolse nel suo gabinetto, dove
„ serba una scansía di scelti libri, testimonj non equivoci
„ del buongusto del possessor loro. Scorrendone io, come
„ si fa, le file coll'occhio, mi fermò la coperta di un vo-
„ lume tutta sdruscita, anzi lacera, e lo trassi dalla scan-
„ sía per veder che fosse. Maravigliai trovatolo la *Storia*
„ *di Parma* dell'Angeli in carta grande, della quale raris-
„ sime sono le copie, e vivissimo tosto mi si accese il de-
„ siderio di posseder questa. Il perchè rivoltomi a lui: Non
„ istà bene, gli dissi, questa bruttura in compagnía di tan-
„ te eleganze; ed io mi fo carico di cambiargliela in al-
„ tro Esemplare nobilmente vestito in gallico arnese. *An-*
„ *nuit*. Allora io più presto che nol dico consegnato il vo-
„ lume a chi era meco, lo mandai subitamente a casa, pa-

(1) Epist. I, lib. I.

„ rendomi un sogno l'impensato prezioso acquisto. E fu pre-
„ zioso davvero, e più assai ancora che nol credetti dap-
„ prima. Restituitomi a casa, lo ripiglio in mano registran-
„ dolo per assicurarmi che sia perfetto; e in ciò facendo
„ trovo inseriti qua e là alcuni pochi foglj in carta picco-
„ la, che al confronto ravviso originali postivi in luogo de'
„ ristampati, colle correzioni; e tra essi trovo con incredi-
„ bile sorpresa le cinque pagine dell'ottavo libro, che mi
„ mancavano a perfezionare la copia, che aveva messa in-
„ sieme con tanto stento degli antecedenti sette libri. Di
„ questa maniera, che ha del prodigioso, arrivai a forma-
„ re, signor Abate stimatissimo, l'Esemplare, di cui le scri-
„ vo, e che io giudico di poter affermare senza jattanza il
„ solo ed unico, che sussista di primo conio. Perchè gli è
„ ben vero, che tra le copie comuni qualcuna se ne tro-
„ va, nella quale, come nella cedutami dal signor Cam-
„ pari, qualche foglio de' condannati della prima impres-
„ sione è stato inserito o per isbaglio, o per malizia an-
„ cora dello Stampatore, o per artifizio de' curiosi, come
„ io reputo essere avvenuto in quello del signor Campari,
„ o altrimenti come che sia (1). Ma l'unione di tutti i fo-
„ glj riformati quali furono stampati dapprima, non v'è
„ Esemplare che possa vantarla, a riserva di questo. Di che
„ una prova luminosa ne è la maniera, della quale ne

(1) Certamente alcuni Esemplari dell'Angeli contengono di tali foglj primigeni. Ed io da copie lacere ho potuto ritrarre per me la prima carta della Dedicatoria al Duca Alfonso; la prima carta della Lettera agli Anziani della Città di Parma; le pagine 23 sino alla 26 del libro I; tutta la Lettera *a Monsignor Paolo Sanvitali Abate*, di seconda maniera premessa al libro II; le pagine 349 sino alla 356 della Lettera a Troilo Rossi, anteposta al IV, finora inosservate, come dirò; e le pagine 567 e 568, e 575 sino alla 578 del libro V.

„ scrivono i più esatti Bibliografi, assegnando i motivi del„ le fatte correzioni. Nè avrebbono essi certo di altra gui„ sa parlato, come mostrerò dipoi, se avessero potuto con„ sultare tutti i rifiutati foglj.

„ Ed eccomi al confronto di questa preziosa copia con „ le volgari, dal quale ne risulta ad evidenza la singola„ rità. Incomincio dal Frontespizio e dalla Dedicatoria. „ Questa non a Ranuccio Farnese allora Principe di Parma, „ come nelle comuni copie, ma ad Alfonso d'Este Duca „ di Ferrara è indirizzata, e tutta da quella diversa. Il „ Frontespizio, oltre di portar la data del 1590 (la qua„ le in fine del volume è dell'antecedente 1589), è con„ cepito come segue: *Della descrizione del Fiume della Parma, e dell'Historia della Città di Parma libri otto di Bonaventura Angeli Ferrarese, dove si ragiona particolarmente di alcuna delle nobili Famiglie della Città, e delle cose pertinenti all'Historia universale di tutta l'Italia, con la Tavola di tutte le cose notabili contenute nell'opera. Con privilegio in Parma appresso Erasmo Viotto* 1590. „ Dove il Frontespizio „ degli Esemplari comuni gli è questo „: *La Historia della Città di Parma, e la descrittione del Fiume Parma di Bonaventura Angeli Ferrarese divisa in otto libri, dove ampiamente si tratta delle cose pertinenti alla Storia Universale di tutta Italia, e si ragiona particolarmente d'alcune delle più antiche, et illustri Famiglie della Città. Al Serenissimo Signor Don Ranuccio Farnese Prencipe di Parma ec., con la Tavola di tutte le cose notabili contenute nell'opera. Con Privilegio. In Parma appresso Erasmo Viotto* 1591. „ Dalla varietà di en„ trambi i Frontespizj è nato probabilmente (per dirne un „ motto di passaggio) l'abbaglio del Libanori (1), seguito

(1) *Ferrara d'oro* parte III, p. 66.

„ poscia dal Mazzuchelli, dal Giandonati, e da altri, i „ quali, oltre la Storia, di cui parliamo, un'altra opera ris- „ guardante Parma hanno attribuita all'Angeli, col titolo: *Descrizione di Parma, suoi Fiumi, e largo Torrente. In Parma appresso Francesco Vittorio* 1590. „ Opera, che non esistè certo mai, come non esistè parimenti mai in Parma „ lo Stampatore *Vittorio*, da cui dicesi impressa, evidentemente scambiato col Viotto, come l'opera fu scambiata „ colla nostra Storia. E potè pure egualmente trarli in „ errore la diversità, che subito s'incontra nel principio „ della Storia su le prime prime linee del libro primo tra „ i foglj primitivi, e la ristampa de' medesimi negli Esem- „ plari comuni. In quelli il libro primo incomincia così: *Cinque miglia più su della Lenza con assai ampia foce mette in Po la Parma, Torrente piuttosto che Fiume;* „ ma negli „ Esemplari comuni il principio del libro si ha di questo „ modo: *Hora s'appresenta la descrizione del Fiume della Parma, nella quale attendendo l'ordine osservato negli altri nostri libri, si lascia indietro il Torrente Lenza* ec.. „ Ora rimettendomi in su la strada, quanto siegue in questo Esem- „ plare dopo la Dedicatoria sino al principio del libro pri- „ mo apparentemente è lo stesso delle Copie comuni, sal- „ vo la sottoscrizione, la quale in queste manca, dell'An- „ geli alla sua Lettera *agli Anziani della Città di Parma*. „ Ho detto *apparentemente*, essendo tutto stampato collo „ stesso carattere, sì in questo, che negli Esemplari co- „ muni; e però le pochissime differenze introdotte ne' co- „ muni non si rilevano che leggendo con molta attenzio- „ ne il libro (1). La varietà del carattere palpabilissima

(1) Il passo da me sopra avvisato di cui avverteci il nostro Padre Aba. nel Discorso al Lettore, oltre a quelli, te, ci avvertono abbastanza, che tutto

„ incomincia negli Esemplari comuni dal principio del li-„ bro primo, e procede senza interruzione sino a tutta la „ pagina sedicesima (1); e ripigliando alla pagina 23 con-„ tinua per tutta la 26 (2). La Dedicatoria del libro se-„ condo, la quale incomincia alla pagina 89, è uno di „ que' pezzi, che furono soprattutto soggetti a cambiamen-„ to. Tre, e tutte diverse, ne ho io ritrovate nel sopra „ enunziato ammasso di carte, delle quali la più breve „ porta questa Iscrizione: *All'Illustrissimo, et molto Rever. Monsignor Paolo Sanvitali Abate.* „ Porta l'Iscrizione mede-„ sima l'altra, che io giudico la prima correzione, e che „ da quella varia di molto, non solamente per l'accresci-„ mento di quattro intere pagine, ma sì pure rispetto a „ più cose mutate qua e là. Da questa non è differente „ che in pochissime coserelle la terza, la quale è quella, „ che va innanzi al secondo libro in tutte le copie comu-„ ni con questa Iscrizione: *All'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Paolo Sanvitali Vescovo di Spoleto.* „ Quindi è „ manifesto, che per due volte fu l'Autore obbligato a far-„ vi de' cambiamenti, i quali avendo accresciuto il nume-„ ro delle carte, onde alterazione ne seguiva nella pagi-„ natura, lo Stampatore per ripararvi lasciò le quattro facce „ a tergo delle pagine 97, 98, 99, 100, senza numera-

---

quasi il quaderno prodromo alla Storia fu ristampato. Non v'è che il mezzo-foglio segnato † 4, che sembri di primitiva stampa.

(1) Il carattere diverso usato in queste prime sedici pagine, cioè in tutto il quaderno A, si riconosce fuso di nuovo, e più nitido dell'altro adoperato in tutta la Storia, ma di occhio più stretto, comecchè di quasi consimile forma, che ne vanno quaranta linee per pagina, come dell'altro. Non tutte però le aggiunte del testo della Storia furono fatte in carattere nuovo, come dirò.

(2) Formano il mezzo-foglio segnato 4 del quaderno B.

„ zione nelle due correzioni, come si vede in tutti gli „ Esemplari comuni; e si vede nel mio Esemplare ezian- „ dío, nel quale, oltre la più breve, dove non ha luogo „ questo vuoto, ho pure voluto conservare la prima corre- „ zione a motivo della differenza, che in essa si scorge, „ e della Iscrizione, ed altre poche coserelle, dalla stam- „ pata nelle copie comuni. Ma questi cambiamenti, non „ come quelli nel corpo della Storia per la diversità lam- „ pante de' caratteri, si scorgono alla sola ispezione delle „ carte. Conviene per avvedersene leggere la Dedicatoria „ per intero, la quale e nell'originale, e nelle correzioni „ è di carattere corsivo, e dappertutto lo stesso, anco nel- „ le Dedicatorie de' libri appresso (1).

„ Nuovamente la varietà de' caratteri nelle copie co- „ muni s'incontra alla pagina 129, e continua per tutta „ la seguente (2), ripigliando alla 207. Finisce il secon- „ do libro della Storia nella pagina 208 col carattere me- „ desimo variato, non numerizzata, perchè si succedano in „ ordine i numeri delle pagine della nuova Dedicatoria del „ libro terzo, più ampla di sei facce che non la originale (3).

(1) Questa Lettera contiensi nella stampa originale in tutto il quaderno G. Nel ristamparsi vi si aggiunse un mezzo-foglio di più; onde dalle pagine 16 si fece crescere alle 20.

(2) E' il cartoncino secondo del mezzo-foglio segnato 4 del quaderno I, che però in varj Esemplari, e nel mio trovasi di prima maniera.

(3) Per dichiarar questo nuovo cangiamento è da sapersi, che dopo tre carte del quaderno O primitivo veniva la Lettera al Marchese Alessandro Pallavicino, la quale occupava le altre cinque carte, e proseguiva a tutta la prima carta del quaderno P. Volendo adunque l'Autore non solo cangiar la direzione della Lettera, ma impinguar la medesima di altre notizie intorno la Casa Pallavicini, si vide astretto a ristampare tutto il quaderno O, anche in ciò che riguardava la Storia, dalla pagina 201 sino alla 216. E sebbene la 201, 202, 203 e 204 sieno ristampate co' caratteri vecchi, tuttavía la variazione si scuopre da alcune sensi-

„ Questa era diretta *All'Illustrissimo Sig. Alessandro Pallavicini Marchese di Corte Maggiore, e di Busseto* „ dove la „ surrogatavi, pe' motivi, che mi caderà in acconcio di „ mentovare appresso, nelle copie pubblicate è intitolata *All'Illustriss. Sig. Leonora Viritelli Palavicini Marchesa di Busseto, e Vianino* (1). „ Ripiglia la diversità del carattere alla pagina 527, continuando sino alla 530 (2). Altre due intere pagine, le 567 e 568 (3), e poscia altre

bili diversità di paginatura. La terza carta è veramente impressa in carattere nuovo, e mi fa però supporre una terza emendazione, com'era avvenuto nella Lettera al Sanvitale. Questo quaderno adunque, ch'era prima di due foglj, e giugneva all'O 4, qui si aumentò di un foglio sino all'O 6, e di sedici pagine che era si ridusse a ventiquattro, e fu però di mestieri ometter le numerizzazioni a otto pagine interpolatamente. La prima carta poi del quaderno P, cioè la 217 e 218, per cagione della nuova direzione fatta alla signora Eleonora Viritelli, fu cangiata ed ampliata di una mezza pagina: onde con essa convenne ristampare il cartoncino corrispondente delle pagine 231 e 232, eseguite col carattere nuovo.

(1) Dopo queste cose io accennerò la scoperta di un foglio primitivo, che è il secondo del quaderno Z, segnato 3 e 4, contenente le pagine 349 sino alla 356, non rinvenuto dal Padre Abate nel magazzino de' Viotti, e però mancante al rarissimo da lui unito Esemplare. Lo ritrovai in una lacera copia dell'Angeli capitatami a caso, e lo conservo. Per marca delle sue variazioni basti il da me riferito passo della Lettera, che ivi cade, diretta a Troilo Rossi, dove l'Autore si lamenta di chi non eragli favorevole mentre scriveva la *Storia di Parma*.

(2) Formano il mezzo-foglio segnato 4 del quaderno L l. Il moderno Autore del *Dictionnaire Bibliographique* impresso in Parigi nel 1790, tomo I, pag. 37, parlando di questa Storia, e dicendola *Ouvrage assez estimé quand il se trouve complet*, sfodera erudizione, e decide essere perfetta, allorchè non abbia la ristampa di queste quattro pagine. *Ce livre est censé complet, lorsqu'il est sans carton. Il faut pour s'assurer de l'exemplaire prendre garde si les pages 527 et 530 ne sont point réimprimées, ce que l'on apperçoit facilement au changement de caractéres: les cartons y ont été mis pour supprimer plusieurs passages qui regardoient Pierre-Louis Farnese.* Non occorrono comenti a far nota l'ignoranza, in cui è di questo libro.

(3) Sono le ultime del quaderno N n, corrispondenti alla prima, dove nelle due pagine 553 e 554 sta la Lettera a Martino Silva Zucchi, la quale sebbene corrisponda appuntino alla pri-

„ quattro, dalla 575 alla 578, sono parimenti di altro carattere (1), e senza variazione di esso evvi un cambiamento alla pagina 652, con la quale termina la Dedicatoria *all'eccellente Giureconsulto il Signor Teodoro Testa;* cambiamento, che consiste nella giunta di sole cinque linee (2), le quali mancano nella Dedicatoria medesima di prima impressione. Giunta simile, poco più, poco meno, è pure stata fatta alla pagina 746 nella Dedicatoria del libro ottavo (3). Tutte le altre mutazioni, in carattere differente da quello di tutta la Storia, sono le intere pagine 661, 662, 759, 760, 777, 778, e l'ultima di tutte la 783 (4), le quali con le altre sopraddette, non considerati i cambiamenti delle Dedicatorie, formano 34 pagine di correzioni fatte alla *Storia di Parma* dell'Angeli, quale fu stampata sul finire del 1589. E per esse, essendosi anzi accresciuto che diminuito il volume dell'Opera, altre due varietà ne sono nate, per le quali singolarmente si distinguono dal primigenio gli Esemplari comuni. L'una riguarda il Registro, che si dà in fine.

ma stampa, non può non essere andata in torchio un'altra volta.

(1) Compongono il mezzo-foglio segnato 4 del quaderno Oo.

(2) Per esservi state aggiunte le lodi dell'Architetto parmense Gian-Francesco Testa, morto mentre stampavasi nel 1590. Siccome tale pagina è la seconda del mezzo foglio 2 del quaderno Tt, e dovette ristamparsi coll'antecedente 651, così non si potè a meno di non ristampare con caratteri nuovi il cartoncino corrispondente delle pagine 661 e 662, di cui si parla poco appresso.

(3) Saggio di queste giunte della Lettera a Fortuniano Sanvitali, posta alle pagine 745 e 746, che formano la prima carta del quaderno Bbb, lo riferii nelle parole in lode di Andrea Guidetti. L'ultima carta di detto quaderno, corrispondente alla prima colle pagine 759, 760, dovette però ristamparsi in carattere nuovo.

(4) Le pagine 777 sino alla 783, dopo la quale viene il Registro, formano l'ultimo foglio dell'Opera segnato Ddd.

„ Riferitosi questo nell'Esemplare primigenio si dice: *Tutti sono quaderni, eccetto* F, *et* D d d, *che sono un foglio l'uno. In Parma appresso Erasmo Viotto* M. D. LXXXIX; „ e ne' „ comuni così: *Tutti sono quaderni, eccetto* F, *et* D d d, *che sono un foglio, et* G, *et* O, *che sono due foglj e mezzo l'uno* (1). *In Parma. Appresso Erasmo Viotto* M. D. LXXXXI. „ L'altra s'incontra nel numero delle pagine, le quali per „ gli aumenti non si potendo più corrispondere, quantun- „ que usato siasi un carattere più minuto ne' foglj cam- „ biati nel corpo della Storia, si è dovuto nelle copie co- „ muni usare del ripiego di non numerizzare alquanti fo- „ glietti, che da una sola parte, come per cagion d'esem- „ pio il foglio sopra indicato 207 e seguenti, e gli altri „ già avvertiti.

„ L'esattissimo scrupoloso confronto da me fatto di tut- „ ti gli accennati cambiamenti con l'Esemplare primigenio „ mi ha accertato senza equivoco della falsità delle volga- „ ri opinioni su l'origine, e il motivo de' cambiamenti me- „ desimi. Questi si dicono voluti dalla Corte di Roma, o, „ come scrive il de Bure nella sua *Bibliographie instructive* „ tomo primo: *Y ont été mis pour supprimer plusieurs passages, qui regardoient Pierre-Louis Farnese.* „ Comecchè io „ non voglia assolutamente negare, che abbia ne' medesi- „ mi potuto aver parte la ragione del Principato, io però „ sono d'avviso, che tutt'altro motivo, e forse più d'uno, „ ma ben diverso dal comunemente creduto, ne abbiano

(1) Qui sembra aver errato lo Stampatore: perchè, come già osservai, l'O cresce sino a tre foglj; e pur nel Registro si dice di due fogli e mezzo. Per questo sospettai poc'anzi di una terza emendazione in questo luogo accaduta dopo l'impressione del detto Registro, per cui aggiugnendosi qualche altra notizia si facesse ascendere il quaderno a tre foglj.

„ di conserva date le prime mosse, e le spinte più forti.
„ E agevolmente mi persuado, che il primo tra essi fosse
„ il rifiuto incontrato dall'Autore presso Alfonso II d'Este
„ suo natural Principe Duca di Ferrara, che ricusò di ac-
„ cettare la Dedica di questa Storia, offertagli dall'Angeli
„ con lusinga di ritornargli per questo mezzo in grazia,
„ come egli stesso si esprime nella Dedicatoria divisatagli.
„ E nel vero costretto l'Angeli per tale rifiuto a procurar-
„ si un altro Mecenate possente gli è ovvio il pensare,
„ che, avendo egli ottenuto di poter offerire la sua fatica
„ letteraria al Principe di Parma, si sarà pure trovato nel-
„ la necessità di raffazzonare tutti que' luoghi della sua
„ Storia, ch'egli prevedeva non poter essere aggraditi a chi
„ avea delle relazioni col suo nuovo Mecenate. Diffatti in
„ tutte quelle pagine della prima stampa con altro carat-
„ tere rifatte negli Esemplari comuni nulla vi ha, che in-
„ teressar possa il Governo politico, salvo un sol passo, di
„ cui dirò tra poco. Tutte le cambiate cose o risguardano
„ abbaglj presi dallo Storico nella individuazione di alcuni
„ fatti, e nella descrizione di parecchj luoghi, o motteggi,
„ e frizzi da lui talora con animosità smodata, e con ple-
„ bea indecenza scagliati contro degli emoli suoi, ed anche
„ contro delle più ragguardevoli famiglie. Al qual propo-
„ sito non saprei ristarmi dal qui ricordare, anzi riferire
„ l'insigne passo, col quale chiudevasi l'ultimo libro della
„ Storia ne' foglj primitivi; e che non emendato lasciata
„ avrebbe in faccia all'Angeli indelebile una maschera ab-
„ bominevole della più infame sconoscenza. Stava egli scri-
„ vendo la sua Storia in tempo che Alessandro Farnese sini-
„ stramente prevenuto de' nobilissimi Feudatarj Rossi, Sanvi-
„ tali, Torelli, Pallavicini, e Terzi (tutti benefattori som-

„ mi, come più volte egli stesso protesta, del nostro Sto-
„ rico) aveva incominciato a farsi loro temere confiscando,
„ come dirò tra poco, il Pallavicino. Cogliendo l'Angeli
„ questo destro di cattivarsi il Sovrano, gitta l'incensiere,
„ col quale aveva in più luoghi della Storia largamente
„ profumati que' Signori, e ferocemente si scaglia contro
„ di essi trattandoli da crudeli, e da tiranni. Non parreb-
„ be verisimile tanta perfidia, se non ne sussistesse nel mio
„ Esemplare la testimonianza lampante, per cui abolire on-
„ ninamente deve esservi stata certo la più impegnata pre-
„ mura, se non anco dell'Angeli, di que' vilipesi Signori;
„ motivo, io credo, che più di tutti gli altri soppressi ha
„ resi rarissimi i foglj cambiati nell'ottavo libro, de' quali
„ neppur uno, come dissi, si è trovato nel sopravvisato
„ immenso ammasso di carte. Eccole, stimatissimo signor
„ Abate, come ivi termina col libro ottavo la *Storia di*
„ *Parma* di lui: *Et dopo salvo con le genti, et con le robe se ne partì accompagnato da una Squadra de' Soldati del Campo infino a' confini della giurisdizione del Borgo, il quale restato a casa Farnese viene da quella governato con molta soddisfazione di tutte quelle Genti. Che Dio voglia, che così felice sorte cada sopra que' poveri vassalli d'alcuni Feudatarj Parmigiani, che da' loro Signori spogliati in mille modi rei de' beni, et delle loro facoltà, et percossi con la verga di ferro, continuamente pregano Dio per riconoscerla lei sola Padrona.*
„ Li comuni finiscono in quelle parole *con molta soddisfa-*
„ *zione*. Ma per ritornare alla qualità de' cambiamenti,
„ soprattutto si leggono in essi supplite le ommissioni in
„ ordine alle Famiglie; lo che si osserva più frequente-
„ mente in quelli delle Dedicatorie, nelle quali si veggo-
„ no cambiati, troncati, accresciuti, e corretti quegli arti-

„ coli, pe' quali erasi qualche fermento destato ne' Parmi-
„ giani contro dell'Autore, come egli stesso dolendosene,
„ e giustificandosi lo dice nell'Avvertimento ai Lettori.

„ Alla pagina però 530 è stato levato tutto il seguen-
„ te tratto del nostro Esemplare in tutte le copie comu-
„ ni, il quale sembra essere stato tolto per ragion di Stato.
Havrebbe voluto (Pier-Luigi Farnese, come leggesi in quel-
„ la pagina di prima impressione) *dallo Imperatore come Du-
ca di Milano ottenerne* (di Parma, e Piacenza) *ancora la
investitura; ma non si essendo da' Ministri Imperiali fatto nè
in concistoro, nè altrove atto, che desse segno di contentezza
in lui, anzi piuttosto in contrario, dubitando di non l'ottene-
re, se ne stette per allora attendendo migliore occasione. La
quale dopo parendogli esser venuta ghela fece chiedere; ma
egli mandò a dirgli, che se ne stesse col titolo della Chiesa,
nè volle atto alcuno fare, col quale dimostrasse contentezza.*
„ A me non sembra tuttavolta, che si possa per ciò dire,
„ che Roma volesse mutilata di questo passo la Storia dell'
„ Angeli, o che la Corte di Parma ne prescrivesse il cam-
„ biamento, che si legge nelle copie comuni di essa Sto-
„ ria, come pensa il de Bure, perchè il passo risguarda
„ Pier-Luigi Farnese. Comecchè questo passo interessare
„ alcun poco potesse la Corte di Roma, avendo essa però
„ in più altri Scrittori trascurata siffatta relazione, perchè
„ avrebbela voluta tolta dall'Angeli? E sebben risguardi la
„ persona di Pier-Luigi Farnese, non avendovi in essa pe-
„ rò il menomo chè d'ingiurioso a questo Principe, manca
„ ogni probabilità di crederla per tal riflesso cambiata, chec-
„ chè ne dica il rimembrato de Bure.

„ E qui mi risterei di nojarla, se non mi sembrasse
„ opportuno di soggiugnerle un motto su la morte dell'An-

„ geli, creduta malamente dal Baruffaldi sotto il nome di „ Jacopo Guarini (1), seguíta in Parma nel Decembre del „ 1576. Ch'egli tuttora fosse vivo nientemeno di quindi- „ ci anni dopo ce ne assicura la sua Dedicatoria della *Sto-* „ *ria di Parma* al Farnese Ranuccio, stampata l'anno 1591, „ e che fu da lui in quell'anno medesimo dettata sicura- „ mente, avendola sostituita a quella, che per Alfonso II „ d'Este aveva divisata l'anno antecedente. Non saprei pe- „ rò dire in qual anno morisse, non essendomi venuto fat- „ to di rintracciarne notizia di sorta. Ed ignoro del pari „ l'anno, in cui venne a Parma, e se vi fosse nel 1576, „ nel quale morto ve lo dice il Baruffaldi. Sì bene son „ certo, che intendere non si vogliono in significato niente „ rigoroso quelle espressioni dell'Angeli (2), per le quali „ ei ci dice di esservi venuto pochi giorni prima di appli- „ carsi a scriverne la Storia, e di averla nel breve giro di „ sei mesi composta, dandola immediatamente alle stampe; „ affermazione nel vero, la quale molto sente di trasone- „ ría, e d'ingenuità niente niente. Imperocchè essendosi, „ come ho detto, terminata la stampa della Storia l'anno „ 1589, converrebbe così fissare l'arrivo dell'Autore in Par- „ ma all'anno antecedente 1588 anche avanzato. Certissi- „ ma cosa la è però, ch'egli essere vi dovea l'anno 1587, „ nel cui Settembre gli è evidente, che l'impressione del- „ la sua Storia trovavasi prodotta per lo meno sino alla pa- „ gina 209 de' foglj primitivi, poichè in essi nella Dedi- „ catoria, la quale tiene immediatamente dietro a quella „ pagina, si danno al signor Alessandro Pallavicini, cui è

(1) *Supplem. ad Histor. Gymn. Ferrar. Ferrantis Borsetti* par. II, pag. 53.

(2) Avviso al Lettore.

„ diretta, i titoli di Marchese di Cortemaggiore, e Busse-
„ to. Ora fu appunto in quel torno di tempo, che detto
„ Signore e venne spogliato di qne' titoli, e confiscato in
„ perpetuo da Alessandro Farnese. Era egli dunque l'An-
„ geli in Parma a quell'epoca della caduta di Alessandro
„ Pallavicini, se potè dargli que' titoli, quali questi per
„ tale disgrazia perdè, e che dovette quindi l'Angeli con
„ tutta la Dedicatoria poscia sopprimere, una nuova inti-
„ tolandone, come si è veduto, a Leonora Viritelli Palla-
„ vicino. E vi era anzi assai prima, se tant'oltre, come
„ abbiam veduto, aveva già condotta la stampa della sua
„ Storia. E non confessa egli diffatto l'Angeli nella Lettera
„ premessa al libro VIII, diretta al Conte Fortuniano San-
„ vitali, che trovavasi in Parma sin dall'anno 1585? Cer-
„ to che ivi si protesta di dover molto al Conte Giberto
„ padre di Fortuniano *mentre quello vivea .... poichè* (dice)
dalle amorevoli, e cortesi sue suasioni sospinto diedi cominciamento a questa Storia, et sovente, mentre era a spiegarla intento, fui da quello esortato a condurla al suo compiuto fine.
„ Ed essendo del pari certo, che nel detto anno 1585 ces-
„ sò di vivere il Conte Giberto, non poteva non essere in
„ Parma in quell'anno medesimo, o prima ancora, chi da
„ lui ebbe la spinta a scrivere, e incoraggimento a prose-
„ guire. Nè fia fuori di luogo ancora l'osservare (cosa che
„ mi sappia da niuno avvertita), che l'Angeli erasi assai
„ lungamente occupato in una assai più vasta fatica che
„ non la Descrizione della Città di Parma. Aveva egli in
„ mente di descrivere tutti i Fiumi dell'Italia, colle Terre,
„ Montagne, Castella, e Città situate su le rive di essi,
„ e di correggere gli errori di Tolommeo, di Plinio, del
„ Biondo da Forlì, del Volaterrano, e di Leone Alberti,

„ come ce lo attesta egli medesimo nel summentovato Avviso ai Lettori. Ch'egli prima di morire conducesse a termine sì vasto progetto, non saprei affermarlo; ma che di molto s'inoltrasse in siffatto lavoro sembra chiaro da quanto ci scrive nella *Storia di Parma*, la quale incomincia in guisa a darci a capire, ch'essa *Storia di Parma*, secondo il piano dell'Autore, esser doveva parte di quel lavoro medesimo. *Hora* (così principia, come ho riferito sopra, il libro primo della *Storia di Parma* negli Esemplari comuni) *s'appresenta la Descrizione del Fiume della Parma, nella quale attendendo l'ordine osservato negli altri nostri libri ec.* „ Ed alla pagina 9 dello stesso libro primo, tanto degli Esemplari comuni, che del singolarissimo nostro, raccontando le varie favolose origini del nome Parma, dice esser follía l'intertenersi nelle medesime, *le quali nondimeno abbiamo noi riferite solo per seguir l'ordine nelle altre Città osservato*. „ Se l'accuratissimo Signor Conte Mazzuchelli avesse avuto alle mani un Esemplare della *Storia di Parma*, non sarebbesi certo riportato alla fede di un estero Scrittore (1) per dirci solamente ideato quel vasto progetto dell'Angeli; ed avrebbe scoperto, che quanto ne scrive il Clement non è che una versione della prima pagina del rimembrato Avviso ai Lettori; e non avendo forse il Clement letto più oltre di quell'Avviso, e di quella Storia, francamente affermò non essersi dall'Angeli che ideato quel vasto progetto.

„ Ho terminata, stimatissimo signor Abate, la mia stucchevole dicería. Ma non saprei pentirmi di averla sicuramente nojata, persuaso, che avvezza ella da lunga sta-

(1) *Clement Bibl. curieuse* ec. tomo I, pag. 325.

„ gione a portare siffatte noje nelle accuratissime sue in-
„ dagini per la Storia Letteraria, vorrà anzi sapermi buon
„ grado di non averla tediata inutilmente del tutto met-
„ tendola al fatto certissimo di quanto erale tuttora dub-
„ bioso. In questa prevenzione medito un'altra cicalata, la
„ quale porrà in esercizio al pari di questa l'ammirabile sua
„ pazienza. Con essa accompagnerò l'Iscrizione sepolcrale
„ del Pelacane, che mi chiede, e che non tarderò guari a
„ mandarle. Ella pensi a continuarmi il contento di ubbi-
„ dirla. Sono ec. ec. „

Dopo sì esatte osservazioni, che ben dovevano comunicarsi originalmente agli Eruditi, null'altro per maggior compimento rimane a dire, fuorchè della *Tavola delle cose notabili* risultante di dieci quaderni, cioè di pagine 160 non numerizzate. Questa si riconosce del tutto impressa prima che s'intraprendesse la maggior parte delle accennate correzioni e ristampe; conciossiachè talora non concorda nelle comuni copie col testo, benchè sempre concordi colla singolar copia messa insieme dal nostro Padre Abate. Un esempio di ciò recai dando le *Memorie di Antonio Cornazzano*, il cui nome, e le cui Opere si accennano nell'Indice alla pagina 24, e realmente nella copia singolare sono ricordate; laddove nelle comuni per essere stata quella pagina ristampata con espunzione di tali cose, nulla riscontrasi.

CXCIII.

GIROLAMO ALESSANDRINI.

Venuto in luce verso l'anno 1525, e felicemente inoltrato nell'amena Letteratura, passò allo Studio di Bologna, come raccogliesi da un suo Sonetto, il quale comincia:

Mentre tra' colli suoi Felsina m'ebbe (1).

Ivi attese alle Facoltà legali; ma non volle addottorarsi (2): tuttavía più volte in sua vita si ravvolse fra' clamori del Foro, del che dolcemente ripreso poi venne dal Conte Pomponio Torelli suo grande amico con tali versi:

Musis Amicus cur strepitum fori
Audire? cur subsellia Judicum
Amas videre? cur patroni
Liminibus latus usque frangis (3)?

Prima del 1560 erasi trattenuto alcun tempo non so per quali affari in Piacenza; e ciò rilevasi da un altro Sonetto, nel quale si lagna della partenza, che di là fece un certo suo amico per nome Tommaso (4).

Abbracciato aveva egli lo stato Ecclesiastico, e però datosi agli Studj sacri, e a quello della morale Filosofía, fu giudicato degno del Priorato della Chiesa di San Lazzaro fuori di Parma, tenuto un tempo da Stefano Alessandrini (forse suo zio) eccellente componitore di Musica (5).

---

(1) Libro IX delle *Rime di Diversi*, impresse nel 1560.

(2) Pico *Append.* par. V, pag. 25.

(3) *Pomponii Taurelli Carm.* lib. I, pag. 25.

(4) Libro IX delle *Rime di Diversi*.

(5) Erba *Comp. ms. delle Cose di Parma* parte IV.

Per tale carica prese a risiedere in patria; ed uno fu de' primi, che fosse accolto nell'Accademia degl' Innominati fondata l'anno 1574, ove ottenne il nome di *Ascoso*.

Frequentando frattanto l'Accademia, ed esercitandosi nella volgare e latina Poesía, si fece molto nome non solo in Parma, ma eziandío fuori, ed acquistò molti amici, tra' quali non devono tacersi il Cavaliere Batista Guarino, Muzio Manfredi, Stefano Guazzo, e il Conte Pomponio Torelli, per cui mezzo contrasse buona servitù col Cardinale Alessandrino, ed amisià con Girolamo Catena di lui Segretario. Il mentovato Guazzo alla Contessa Angela Bianca Beccaria spiegando un Madrigale composto dal nostro Girolamo in laude di lei, così scrisse: *Il Signor Girolamo Alessandrini è assai conosciuto nella Città di Parma sua Patria per l'eccellenza delle virtù sue, delle quali si potrebbe formare un ampio catalogo. Ma per ispedirmi in poche parole vengo a dire questo solo, ch'egli per la bontà della sua religiosa vita, e per le fatiche da lui fatte continouamente ad honor di Dio, a beneficio del Prossimo, et ad ornamento del virtuoso animo suo fu stimato degno d'esser inserto nella principal calma nella nominatissima Accademia degl' Innominati di quella Città col nome dell'Ascoso. Et perchè egli non si contenta mai di starsene al pari degli altri eccellenti Scrittori, ma sospinto da honesta ambitione procura d'avanzarli, compose quindeci Madrigali, o Ballate nel soggetto della vostra Ghirlanda, uno de' quali è questo, che ho per le mani* (1).

Conferito il Principato dell'Accademia al Principe Ranuccio Farnese figlio del Duca Alessandro ancor giovinetto, nè potendo questi per sè attendere a' doveri che le

(1) *Ghirlanda della Contessa Angela Beccaria* pag. 358.

Leggi accademiche ordinavano, delegò Vice-Principe l'Alessandrini, come raccogliesi dalla sua Lettera posta in fronte alla *Merope* del Torelli da essolui nel 1585 pubblicata. A lui pure dobbiamo le *Rime* di Giammaría Agaccio da Brescia (1), che senza le sue premure sarebbero forse perite. Ma nel tempo stesso, ch'ei si prendea pensiero delle altrui cose, trascurava le proprie, onde di quel molto che scrisse non ci restano se non saggi congiunti alle Opere di alcuni Scrittori da lui celebrate; come pure alcuni altri pochi versi sparsi per le Raccolte. Così sempre impiegato negli ameni studj giunse all'età di 72 anni, e nell'Aprile del 1597 morì, deponendosi il suo cadavere il 12 di detto mese nella Chiesa de' Padri Eremitanì senz'alcuna pompa, com'egli aveva disposto (2). Il Conte Pomponio Torelli suo amico ne compianse la perdita con un'Ode latina (3).

Veduto ora chi fosse il nostro Alessandrini, correggeremo lo sbaglio del chiarissimo Mazzuchelli, il quale di lui parlando afferma, che *forse non è diverso da quel Conte Girolamo Alessandrini, di cui si hanno* Res gestae Turcarum in Insula Melitae, *o sia la descrizione dell'assedio di Malta fatto da' Turchi l'anno* 1565, *che si trova stampata nel tomo IV della* Germania antiqua illustrata a c. 2221. Basileae per Henricpetrum 1574 *in fogl. e di cui un esemplare ms. si con-*

---

(1) L'Agaccio, chi lo crederebbe? dal bresciano Mazzuchelli detto viene *da Parma*. Pure il Ruscelli inserì sue Rime nella Raccolta di Autori bresciani: Ottavio Rossi lo ascrisse alla sua patria nell'Elogio di Francesco Olmo; e il medesimo Agaccio nelle proprie Poesie si dice nato *sul Mella*. Ben è vero, che sendosi egli distinto assai quivi in impieghi legali anche in servigio della Corte, la nostra Comunità il giorno 7 di Marzo del 1575 lo aggregò alla sua Cittadinanza; ma per questo solo noi non saremo mai per toglierlo a Brescia.

(2) Pico luogo cit.

(3) *Carmina* lib. IV, pag. 155.

serva nella Libreria Cesarea Vindobonense (1). L'Opera qui accennata dall'eruditissimo Letterato era stata impressa a parte con questo titolo: *Hieronymi Comitis Alexandrini de acerrimo, ac omnium difficillimo Turcarum Bello in Insulam Melitam gesto anno MD. LXV. etc. Venetiis ex Officina Stellae Jordani Ziletti* 1566, in-8.°. Ma l'Autore di essa altri non fu che il celebre Natale Conti noto per altre fatiche storiche, ed erudite. Infatti, benchè nel titolo riferito si chiami *Hieronymus Comes*, nella Dedicatoria a Federico Duca di Baviera si appella chiaramente *Natalis Comes*, e parla di quest'Opera come di cosa veramente sua, ove dice: *Res Turcarum in Insulam Melitam gestas diligentissime a me descriptas;* ed ove replica: *Haec igitur diligentissime a me, ut arbitror in hoc libello expressa etc.* Non devesi dunque supporre, che il nostro Alessandrini esser potesse Autore di questo libro.

Aggiugnerò per ultimo, che altri vissero già dello stesso nome e cognome, e furono Poeti; ma da non confondersi col nostro. Nella rarissima Raccolta intitolata *Coryciana*, impressa in Roma l'anno 1524, si hanno versi sotto nome *Delii Hieronymi Alexandrini Romani*, e questi forse è colui, cui scrisse il Longolio un'Epistola consolatoria in morte d'Alessandro di lui fratello (2), e colui stesso per avventura, che fin dal 1484 avea stampato versi latini in Roma, citati dal Mazzuchelli medesimo. Dal Mandosio nulladimeno viene chiamato *Delius Hieronymus de Alexandris* (3). Abbiamo pure veduto *Hieronymi Alexandrini Petroboni Cae-*

(1) *Scrittori d'Italia* vol. I, par. I, pag. 448.

(2) *Orationes et Epist.* edit. Griph. 1542, in-12. pag. 203.

(3) *Biblioth. Rom.* vol. 2, cent. 8, n. 49, pag. 180.

sarei juris ac Pontificii scolastici Bentivola, Poemetto elegiaco impresso in Bologna elegantemente da Platone de' Benedetti l'anno 1494, in-4.°; e un tale Scrittore lo riputiamo quel Girolamo Perbono d'Alessandria lodato dal Ghilini nel suo *Teatro*, ove dà contezza d'altre sue Opere, senza però accennare questa assai rara. Tornando al nostro Parmigiano, eccoci ad accennare le sue

O P E R E.

I. *Rime* sparse in varj libri, e spezialmente ne' seguenti:

Libro IX delle Rime di Diversi. Cremona per Vincenzo Conti 1560, in-8.°.

Rime di Crisippo Selva. Parma pel Viotto 1574, in-16.

Raccolta in morte della Serenissima Maria di Portogallo. Parma pel Viotto 1577, in-4.°.

Le cento Donne di Muzio Manfredi. Parma pel Viotto 1580, in-8.°.

Orazione, Rime, e versi latini di diversi eccellentissimi Autori in morte di M. Luca Longhi pittore Ravennate. In Ravenna appresso Francesco Tebaldini 1581, in-4.°.

Disavventure d'Ovidio tradotte da Giulio Morigi Ravennate. Ravenna pel Tebaldini 1581, in-4.°.

Raccolta per la Vittoria di Alessandro Farnese in Fiandra. Parma 1586, in-4.°.

Rime di Giambatista Massarengo 1594.

Ghirlanda della Contessa Angela Bianca Beccaria, raccolta dal Guazzo. Genova per i Bartoli 1595, in-4.°.

Relazione della miracolosa Madonna di Reggio 1597.

Rime di Gioanni-Maria Agaccio. Parma pel Viotto 1598, in-8.°.

Leucadia del Droghi. *Bologna* 1598, in-16.
Rime di Diversi raccolte dal Borgogni 1599.
Gareggiamento poetico. *Venezia pel Barezzi* 1611, in-12.

II. *Carmina*. Ne abbiam saggio in varj Epigrammi, che si trovano in questi libri: 1.° *Ludovici Zunti Responsum pro Uxore*. *Parma pel Viotto* 1569, in-4.°. 2.° La citata Raccolta per la Vittoria di Alessandro Farnese. 3.° *Joannis-Baptistae Bajardi Additiones ad Julii Clari Lib. V*. *Parma* per lo stesso 1597, in-foglio. 4.° *Asterii Manlii in Marc. Tul. Cic. pro Archia Explanatio*. *In Casalmaggiore pel Guerino*, in-4.°. In maggior numero trovansi sue Poesíe latine inedite in un Codice cartaceo della R. Biblioteca. Dice il Bolsi nella sua Operetta intorno ai Poeti di Parma, che varj volumi, e fascetti de' suoi versi *apud ejusdem haeredes evanuere* (1).

(1) *Parmens. Poetar. Monumenta mss.*

CXCIV.

BALDASSARE E BENEDETTO. PALMIA.

Tra le molte scritture venutemi sotto gli occhi nell'indagare le cose di Parma so di certo di averne vedute alcune comprovanti, che la Famiglia di questo cognome signoreggiò un tempo il Castello di Palmia, da cui denominossi; e tra le varie pergamene da me salvate dalle mani degli ignoranti disposti a farne mal uso, conservo un privilegio originale del giorno 12 di Febbrajo del 1459, ove leggendosi, che *vulgatissima fama et attestationibus legiptimis constat Nobiles de Palmia fuisse et esse claros et antiquissimos cives, neque ullo umquam tempore suppositos taxe salis*, vengono da simil tassa dichiarati esenti Guglielmo, e Alberico di Guglielmo, Gioanni Smeraldo di Matteo, Baldassare, e fratelli di un'altro Matteo, Cristoforo di Guglielmino, Bartolommeo, e Servilio di Niccolò, Giacopo, e Niccolò di Bianchino, Gian-Antonio, e Lorenzo di Gabrigino, Niccolò di Gioanni di Gabruno, e Antonio di Rangone, tutti della casa Palmia. Ciò premesso per saggio della chiarezza di questo sangue, due Letterati uscitine brevemente accennerò.

Il primo sia Baldassare, il quale, giusta il da-Erba, fu ecclesiastico, e Canonico in Parma, e scrisse due divinissime Commedie, cioè *la Pellegrina*, recitata innanzi il Cardinale Marino Grimani Legato Pontifizio in Parma; e *i Matrimonj*, rappresentata quando nel 1545 venne Pier-Luigi Farnese in possesso di questo suo Ducato.

L'altro è il Padre Benedetto nato nel 1525, e accolto dallo stesso Sant'Ignazio Lojola nella Compagnía di Gesù l'anno 1546. Molto ei si distinse per la pietà, zelo e dottrina in Roma, in Napoli, in Sicilia, in Padova, in Venezia, in Milano, e in Ferrara, dove morì il 14 di Novembre del 1598. Ne parlò con assai lode il da-Erba, il Padre Orazio Smeraldi nelle *Memorie manoscritte de' Gesuiti Parmigiani*, che sono presso di me; il Pico nell'*Appendice* (1), e il Padre Matteo Tanner nel suo libro intitolato *Societas Jesu Apostolorum Imitatrix*, stampata in Praga nel 1694 (2). Si servì molto di lui San Carlo Borromeo per la celebrazione de' suoi Sinodi, e il sommo Pontefice San Pio V lo volle suo Predicatore nel Palazzo Apostolico. Tutte le cose di lui tramandateci lo fanno ammirare qual uomo di singolarissima virtù; ma dobbiàmo anche col Padre Natanaele Sottuello dargli luogo tra gli Scrittori, poichè a suo dire *utilissimum Concionatoribus Opus, in quo SS. Patrum testimonia quibus populos fuisse commotos experientia didicerat in communes locos redegit* (3). Si conservava già il manoscritto presso i Gesuiti in Ferrara.

(1) Parte III, pag 80.
(2) Parte I, pag. 308 e seg.
(3) *Biblioth. Scriptor. Societ. Jesu* pag. 111.

CXCV.

MARC'ANTONIO OVIO
DA BARGONE.

Senz'atterrirsi della bassa fortuna, in cui nato era, lasciò Marc'Antonio Ovio il natío colle di Bargone per istudiare sotto la disciplina di Giuseppe Albasio le scienze grammaticali, nelle quali assai bene istrutto ebbe favore da Sforza Marchese Pallavicino suo natural signore, ajutato dal quale alzossi al Sacerdozio. Offertogli da questo anche un Benefizio nella Chiesa di Cortemaggiore, non lo accettò, a solo oggetto di non volere abbandonare i proprj studj. Morto Sforza nel 1585, acquistossi la protezione del Marchese Alessandro Pallavicino succedutogli nel dominio, e andò a trovarlo fino a Salò, dov'ebbe promessa di essere nominato alla Chiesa parrocchiale di Bargone; ma scacciato il Marchese da' suoi dominj nel 1587, non gli potè serbar fede. Applicatosi intanto l'Ovio al fare scuola di Gramatica, fu poi chiamato Precettore dal Pubblico di Casalmaggiore, nella qual Terra parlando un giorno col Podestà Claudio Pozzo de' meriti della Gramatica di Guarino veronese, fu da lui invogliato di emendarla; ond'è, che abbiamo alle stampe:

Guarini Grammaticarum Institutionum a M. Antonio Ovio Presbytero Bargonensi castigatarum, Partes tres. Quibus accessit Aelii Donati Grammaticae Rudimentorum libellus: ad Illustrissimum Marchionem Alexandrum Pallavicinum. Casalemajori 1592, in-4.°. La Dedicatoria, e la Prefazione mostrano quanto fosse l'Ovio elegante scrittor latino.

CXCVI.

LODOVICO GIUNTI.

Se alla fama creder conviene, il casato de' *Giunti*, volgarmente appellato de' *Zunti*, fu prima detto de' *Giunchi*, ond'è, che un Giunco alzò per arme. Quindi Alessandro Mamiano Ferrari in un Epigramma suo, congiunto all'Opera di Lodovico, questi versi cantò:

Vulge quid invertis veterum cognomina Patrum?
Pro Juncis Zuntos quid vocitare soles?

E Girolamo Alessandrini in un altro disse:

Pro Junco Zuntum posuit nam vulgus inepte.

Ma qualunque siasi la diversità di questo cognome, io lo dirò de' *Giunti*, perchè fin dal libro de' Privilegi conceduti dai Sommi Pontefici alla Città di Parma, e stampati nel 1536, veggo l'avo di Lodovico appellarsi *Hieronymus Junctus*, e lo stesso Lodovico ne' volgari documenti, che lo riguardano, dirsi *Lodovico Giunti*. Il detto avo suo Girolamo ebbe grido singolarissimo nelle civili e canoniche leggi, e fu nel numero de' soggetti spediti a Papa Giulio II dalla Comunità, quando offerse alla Santa Sede il governo della patria; e di bel nuovo diretto venne con altri a Paolo III, allorchè dopo la sua elezione fu riconosciuto Sovrano. Spiegò pubblicamente le leggi in Parma, facendone fede Bernardo Bergonzi nella Orazione recitata in apparecchio alle proprie lezioni; patrocinò molte cause, e fu stimato molto dal Decio, e celebrato da Batista Aimi nella terza epistola proemiale al suo Trattato *De Alluvionum jure;* dal da-Erba, dal Pico, dal Bolsi, e da altri.

Ottaviano suo figliuolo generò Lodovico imitatore dell' avolo nel genio alla Giurisprudenza, e laureato che fu ebbe luogo nel Collegio l'anno 1554. Accoppiatosi in matrimonio a Maria figliuola di Celso Zobili nobile Reggiano, cosa gli avvenne da far conoscere al mondo i suoi talenti, perchè approssimandosi Celso alla morte, e volendo annullare un testamento antecedentemente già fatto, lasciò in mano del Giunti una schedola, a tenor della quale ordinò al Notajo Giambatista Maro la estensione di un testamento novello a favor della figliuola. Prima però che il testamento rogato fosse morì Celso nel 1568; laonde pretesero i cognati del Giunti valere ancora il primo testamento, contro la quale opinione scrisse Lodovico un libro, che gli meritò molta lode.

Invitato alle Rote di Genova, di Lucca, e di Bologna, vi giudicò non senza grande applauso, ed era in quest' ultima nel 1577, come appare dalla Decisione LXXI pronunziata da lui, e stampata colle altre. Il Duca Ottavio Farnese estimatore degli uomini eccellenti chiamatolo a sè lo creò Auditor-civile in Piacenza, e luogo gli diede nel Ducale Consiglio; de' quali onori menzion fece il prelodato Aimi suo cognato, da cui fu detto *morum praestantia et eximia jurisprudentia jamdudum celeberrimus;* proseguendo: *Ut qui in Genuensium et Lucensium, et postremo in Bononiensium quoque Rotae Auditoriis praeclaros Magistratus praeclare gesserit. Unde nec adhuc expleto statuto tempore ab Illustrissimo, et Excellentissimo Octavio Farnesio Parmensium Duce nostro ultro studioseque evocatus Placentiam concessit, Auditoris Causarum Civilium, Ducalisque Consiliarii obiturus munera.* Ebbe quindi il governo della Città medesima, costando ciò da Lettera del 1585 a lui diretta con questi titoli: *Al molto*

magnifico M. Ludovico Giunti Governatore di Piacenza, e Consigliero nostro, in cui gli fu ingiunto di pubblicare il Decreto *De forma in obligationibus Mulierum et Minorum servanda*, col medesimo impressa.

Il Duca Alessandro nel succedere al padre ordinò, che passasse Auditor-Generale nelli suoi Stati di Abruzzo; ma il Duca Ranuccio suo figliuolo richiamollo a Piacenza, governata di nuovo nel 1595 da lui, come pubblici documenti palesano. In fine alzato alla Presidenza del Supremo Consiglio stimato da tutti, e grandemente amato, giunse all'età di 73 anni senza figliuoli: laonde fatto il suo testamento a favore de' nipoti, cioè di Giuliano, ed Antonio figliuoli di Girolamo, e di Ottaviano, Alberto, Sigismondo, e Lodovico figliuoli di Flaminio de' Giunti fratelli suoi, morì nel giorno 10 di Settembre del 1602, mentre venuto era a Parma chiamatovi dal Duca, che molto lo stimava. Fu seppellito nella sua Cappella al Carmine, senza Iscrizione, datagli poi comune col prenominato Alberto suo nipote, morto Vescovo di Castro. Ecco il titolo del suo libro:

Ludovici Zunti Parmen. Juriscons. Responsum pro Uxore. Parmae apud Seth Viottum 1569, in-4.°. Tre lettere precedono l'Opera; una Dedicatoria ad Alfonso d'Este Duca di Ferrara, l'altra a Paolo Leoni, e Giacopo Roncalio Consiglieri del medesimo, e la terza ai Giureconsulti del Collegio Reggiano. E' lodata con Epigrammi de' due Poeti citati da principio. Il Pico dice, che fu quest'Opera in altri luoghi ristampata, e soggiunge: *In mano de' suoi heredi sono rimase altre Opere molto degne di essere date alla stampa, et massime un volume, ch'egli stimava assai, di Decisioni, che fece nella Ruota di Bologna, con altri Consegli scritti da lui in cause importantissime, che io medesimo ho veduto.*

CXCVII.

ILARIO VENTURA.

Seguace accreditatissimo degli studj Legali fu a' tempi suoi il Dottor Ilario Ventura nobile parmigiano, ascendente di Sua Eccellenza il signor Conte Cesare attualmente primo Ministro e Segretario dell'universale Dispaccio del nostro Reale Sovrano. Così però sole non amò egli le Leggi, che non estendesse il suo buon genio pur anche ad ogni sorta di facoltà e di lettere, mostrandolo apertamente le molte sue spese per acquisto di libri di ogni genere, de' quali parlano le frequenti liste di conti pagate ai Viotti, rimaste nelle sue carte originali, a me gentilmente dal prelodato Cavaliere comunicate. Quindi annoverar si dev'egli tra coloro, i quali tanto più le lodi si meritarono de' posteri, quanto più trascurando di lasciar memoria di sè medesimi nelle Opere loro, mostrarono di non curarle.

Ascritto per tempo al nostro Collegio de' Giudici, professò da principio in patria la Giurisprudenza civile (1); poscia, al dire di Ranuccio Pico, *esercitò la sua professione quasi in tutte le Rote d'Italia, con che acquistò non solo gran nome, ma molte ricchezze insieme* (2). Troviamo infatti per uno stampato foglio, che nel 1567 era stato Capitano, o sia Giudice della Città di Altamura in terra di Bari, e che venuto il tempo del suo sindacato, benchè alcuni malevoli varie accuse osassero dargli, andò tuttavía dalla medesima assoluto il giorno 8 di Novembre dalla gran Vicaría di

(1) Bolsi *Annot. in Jud. Parm. ordinem* pag. 34.

(2) *Matricola de' Dottori di Coll.* pag. 48.

Napoli. Appellaronsi gli Altamurani da tale assoluzione a Filippo II Re di Castiglia, di Aragona, e delle Due-Sicilie; ma l'innocenza del nostro Ilario risultò viemeglio per sentenza del giorno 26 di Marzo del 1568. Però trionfante egli della malevolenza altrui, e riconosciuta l'equità sua, fecero a gara le Italiche Rote di averlo l'una dopo l'altra per buon corso di anni.

Tra le altre, a cui richiesto se ne andò, fu quella instituita in Genova per le Cause criminali, in cui trovossi con Pier-Antonio Visdomini da Como, e con Biagio dall' Osso ravennate. La sua integrità quivi pure gli concitò de' nemici. Il Visdomini per tempo accortosi del pericolo imminente agl'impiegati, seppe con bel garbo fuggirsene, come rileviamo da un Capitolo berniesco scrittogli dal detto Biagio, buon dicitore in versi volgari; ma rimanendosi forti il Ventura e Biagio sino al sindacato, si videro a mal partito ridotti dai prepotenti loro avversarj, per cui malignità soffersero persino la prigionía. Il Ventura lungi dal disperarsene diedesi anzi in quel tempo a voler comporre un *Trattato della Carcere, e della utilità, che ne risulta;* del che fatto consapevole Biagio, anche a lui diresse un suo lepido Capitolo, dal Padre Abate Ginanni nelle *Rime scelte de' Poeti Ravennati* pubblicato coll'antecedente (1), il quale così comincia:

Magnifico Signor Messer Ilario
Giudice al criminal, or criminato,
E de' cattivi posto al Calendario,

---

(1) Pag. 27 e seg.

Intendo dir, che avete destinato
Il cervel, che v'avanza ai constituti,
In compor della Carcere un Trattato,
Per dimostrar con argomenti arguti
L'utilità, che ne riportan quelli,
Che come voi vi stanno detenuti.
Non so come saran buoni, nè belli
Questi vostri argomenti a far entrare
Cotal credenza negli altrui cervelli.

Proseguendo quindi il Poeta a mostrar quanti mali soffransi dai Prigionieri, conchiude:

S'io posso uscirne, voglio esser gittato
Prima in pezzi, che andar mai più in prigione,
Sebben credessi guadagnare un Stato.
E se voi sete d'altra opinione,
Perchè piovendo non vi piove addosso,
E comoda trovate la prigione,
In pace pur rodetevi quest'osso.

Superata l'invidia, e rendutosi in più Città famoso, si restituì finalmente alla patria, dove fu molto adoperato dalla Comunità, e incaricato degli affari più ardui, siccome da varj luoghi delle pubbliche Ordinazioni io stesso ho raccolto. Era tra gli Anziani l'anno 1590, quando stampati furono i Capitoli *sopra l'augmento d'un quattrino per ogni libra del sale;* e vivendo nobilmente nel proprio palazzo posto in vicinanza di Santo Stefano, e insieme deliziandosi molto di un suo giardino situato presso le Monache di Santo Agostino, siccome diverse originali Memorie comprova-

no, giunse ad assai matura età, e morì su l'entrar di Febbrajo del 1604, lasciando vedova la Signora Fortunata sua moglie. Le sue *Decisioni* non si sono trovate; nè si sa, ch'egli poi desse termine al *Trattato della Carcere*, per cui poteva divenir anche presso i posteri assai noto.

CXCVIII.

GIAMBATISTA BAJARDI.

Di qualche altro soggetto della Famiglia Bajardi ho già fatto menzione, e se piaciuto mi fosse diffondermi più che non mi sono proposto di fare in quest'Opera, avrei potuto ricordare altri nomi illustri di tal Casato, chiaro anche per valorose Donne da esso uscite, una delle quali chiamata Ottavia, maritata in Pavía nella casa Beccaría, fu e per sovrumana bellezza, e per sublimità d'ingegno, e per gusto di lettere celebrata moltissimo nelle Rime loro da Filippo Binaschi, e da Filippo Zaffiri, e da Bartolommeo Arnigio in un raro libretto intitolato *Lettera, Rime, et Oratione dell'Arnigio in lode della bellissma e gentilissima Signora Ottavia Bajarda*, impresso in-4.° nel 1558. Lodovico Domenichi eziandío esaltandola, *celebrata* la disse *da tutte le lingue, e da tutte le penne* (1); e leggonsi ancora alcune Lettere sue (2). Quanto agli uomini, diversi n'ebbe dediti alle Scienze legali, che, oltre al già lodato Cavaliere Giacopo, onorarono il nostro Collegio de' Giudici, come Fabrizio, Ottavio, Ottaviano, Cammillo, e Giulio, tutti impiegati in cariche ai loro meriti ben convenevoli. Ma volendo esser parco, e le memorie raccogliere soltanto di chi

(1) *Della Nobiltà delle Donne* libro v, carte 264.

(2) Mi accordo nondimeno colla opinion comune, che finta sia da Ortensio Lando, come quasi tutte le altre, quella da lui inserita nelle Lettere di più Donne illustri a nome della nostra Ottavia, ove scrivendo a Cammilla Testa vecchia sdentata, le fa cento quesiti in materia di amore, a' quali nulla rispondendo la Testa a proposito, studiasi di fare alla Bajarda altrettanti quesiti ridicoli. Il Lando era un pazzo, che voleva far comparir pazze molte saviissime Donne.

Opere lasciò del suo ingegno (comecchè ragion talora mi induca a parlare anche di chi nulla di scritto ci tramandò), parlerò unicamente di Giambatista Giureconsulto eccellentissimo, e Cavaliere.

Roma, Firenze, e Bologna lo accolsero studente, e per il credito ivi formatosi avvenne, che laureato appena in Parma l'ultimo giorno di Settembre del 1560 (1), fu a cariche luminose destinato dal Pontefice Pio IV allora regnante, come ancora dai Papi successori. Il nostro da-Erba di lui parlando scriveva a' suoi giorni: *Vive Giovanni Batista de' Bajardi Dottore incredibilmente giusto, molto stimato e temuto, il quale essendo per Papa Pio IV e V sino qui stato Governatore di Forlì, Imola, Rimino, Terni, Narni, Ascoli, Orvieto, e Prefetto di Campagna, et havendo massimamente liberata ciascuna delle predette Città dalle guerre civili con la morte di molti cittadini, ancora è in grandissima stima appresso di Papa Gregorio XIII* (2). Perseverò nel servigio della Sede Apostolica anche sotto il Pontificato di Sisto V, *il quale ebbe a dire*, giusta il Pico, *che se non avesse avuto moglie l'avrebbe avanzato a maggiori gradi* (3). Udiamo quindi a ragione il Bajardi chiamarsi *fidelis et devotus servus Sedis Apostolicae, in cujus statu gubernandis regendisque populis per annos viginti et octo sub Pio IV, Pio V, Gregorio XIII, et Sixto V summis Pontificibus variis guberniis praefui* (4).

Offertosi poscia a' suoi naturali padroni, la Duchessa Margherita d'Austria lo impiegò nel governo dell'Abruzzo, e ve lo ritennero i Duchi Alessandro e Ranuccio I. In-

(1) Rog. di Cristoforo dalla Torre.

(2) *Comp. ms. delle Cose di Parma.*

(3) *Appendice* parte IV, pag. 110.

(4) *Additiones ad Clarum* fol. 157.

tanto preparate le sue *Aggiunte ed Annotazioni alla Pratica Criminale di Giulio Chiari*, e venuto a godere il riposo della patria, dove in seconde nozze sposò Vittoria Cantelli, e pubblicata la sua fatica, che molto applauso gli ottenne, godeva giorni sereni, allorchè insorta una sedizione contro Gabriele Cesarino Governatore di Parma, ne fu creduto egli partecipe, e fomentatore, qual uomo di natura molto ardente, e risentita. Il Duca Ranuccio chiamollo dunque a Piacenza, e lo fece carcerare. *Trovandomi io in Piacenza*, dice il Pico, *quando quivi fu carcerato, intesi da chi lo custodiva, che mentre egli lo vedeva oppresso da molta malinconía, ed afflizione d'animo, e stare di mala voglia, per confortarlo gli disse, che volesse sperar bene, perchè riuscirebbe di quella prigionía ancor libero, ebbe da esso Dottore risposta, che non era di così poco giudizio, che non sapesse, che i pari suoi non s'imprigionavano per lasciarli poi liberi* (1). Il rammarico però che si prese tale fu, che in breve se ne morì in età di settant'anni. Nella Cappella della Famiglia, ch'era già nella Chiesa di San Pietro-Martire di Parma, la Consorte e la Figliuola gli fecero ergere un mausoleo col suo busto di marmo, guastato allorquando, di là rimossi *i* Padri Domenicani, fu detta Cappella demolita con pericolo di guasto anche a tutta la Chiesa, ed al Convento, cui vennero in appresso richiamati per la Sovrana Bontà. L'Iscrizione però ce l'ha conservata il Pico.

(1) *Aggiunte all'Appendice* pag. 158.

IOANNI BAPTISTAE BAIARDO IVRISCONSVLTO
CLARISSIMO ET EQVITI NOBILISSIMO CVIVS
ACRE INGENIVM ET SPECTATA IN DICENDO
IVRE INTEGRITAS SVMMOS PRINCIPES IN EAM
ADMIRATIONEM TRAXIT VT EIVS OPERA
IN POPVLIS REGENDIS DIVTISSIME VTI VO
LVERINT . NAM ROMANIS PONTIFICIBVS
PIO IV PIO V XISTO V AMPLISSIMIS
MAGISTRATIBVS DECORATVS VMBRIAE
EMILIAE SAMNIO PICENO ANNIS
PLVS MINVS TRIGINTA MAGNA CVM
LAVDE PRAEFVIT . A SERENISSIMIS QVOQVE
DVCIBVS MARGARITA AVSTRIACA ALE
XANDRO ET RANVTIO FARNESIIS APRV
TINAE EORVM DITIONI PRAEFECTVS PAR
TAM ANTEA GLORIAM CVMVLO AVXIT .
OBIIT ANNOS NATVS LXX . VICTORIA
VXOR ET FLORIDA FILIA MVLTIS
CVM LACRYMIS PP.

Detta sua figliuola fu maritata a Giulio Bajardi, che fu il primo dichiarato Conte; e la vedova Vittoria fondò nella propria Casa il pio Conservatorio detto *delle Bajarde*, dove chiuse i suoi giorni. Abbiamo dunque di lui

Joannis Baptistae Bajardi Nobilis Parmensis Jurisconsulti et Equitis etc. Additiones et Annotationes insignes ac solemnes ad Julii Clari Lib. V receptarum Sentent. sive Practicam Criminalem. Parmae ex Officina Erasmi Viotti 1594, in-foglio. Precede un Ragionamento di Lodovico Seragone in lode dell'Opera e dell'Autore. Si ha pure *Editio secunda aliis pluribus ab eodem Authore illustrata*, ivi per lo stesso in-foglio 1603. Riproducendosi poi le Opere del Chiari, cioè *Practica Civilis, et Criminalis*, colle Annotazioni di altri Scrittori, furono sempre in primo luogo considerate quelle del

Bajardi, cui se ne aggiungono di Bernardino Rosignoli milanese, Girolamo Giaccari da Lugo, Gioanni Guiotto da Nivers, Antonio Droghi da Cortemaggiore, Gioanni Harprect, e Manfredo Goveano Tedeschi, come si vede nelle edizioni di Francfort 1636; di Venezia presso il Barezzi 1640; di Lione 1661; e di Ginevra 1666.

CXCIX.

POMPONIO TORELLI
CONTE DI MONTECHIARUGOLO.

La nobilissima Famiglia Torelli, che in varie Città d'Italia onorevolmente diramatasi, fu di celeberrimi Personaggi in armi e in lettere chiari maisempre feconda, trasse il suo primiero splendore da quel Salinguerra figliuolo di Torello, che sul finire del dodicesimo secolo ebbe grandissima autorità in Ferrara sua patria, da lui quasi dispoticamente signoreggiata. Quel ramo da lui disceso, che in Mantova si stabilì, produsse il celebre Guido tanto nelle Storie famoso, che, dopo aver prestato lunga e fedele servitù a Giammaría Visconte Duca di Milano, l'anno 1406 ottenne in premio la signoría di Montechiarugolo e di Guastalla, eretta poi dal Duca Filippo-Maria in Contea. Cristoforo di lui figliuolo tenne il dominio di Montechiarugolo, Castello posto su l'Enza ne' colli del Parmigiano. Da esso nacque Marsilio, e da Marsilio Francesco padre di Paolo, che fu genitore di Pomponio, le di cui geste veniamo presentemente a descrivere.

Rimasto vedovo d'Isabella Contraria, che partorito gli avea Francesco, il quale fu Abate di Lesat in Francia, legossi il Conte Paolo in seconde nozze a Beatrice figlia del celebre Gian-Francesco Pico della Mirandola, che, oltre alcune femmine, gli diede Paolo-Cammillo, Adriano, e Pomponio. Non è a dubitare, che ognuno di costoro non sortisse i natali nella Rocca di Montechiarugolo, ove il Conte Paolo faceva ordinaria dimora; imperciocchè con-

sultati i libri battesimali di Parma, niuno di essi troviamo qui al sacro Fonte rigenerato. Per quanto appartiene all' anno natalizio di Pomponio, sebbene alcune aggiunte manoscritte d'incerto Autore all'*Appendice* di Ranuccio Pico, le quali sono in poter mio, stabiliscano, ch'egli venisse in luce l'anno 1543, dobbiamo nondimeno attenerci alle Memorie, che della sua gloriosa Famiglia conserva il signor Conte Cristoforo Torelli di Reggio, dalle qnali si tragge essere nato Pomponio nel 1539. Che di tal epoca dubitar non si debba, lo stesso Pomponio saper ce lo fa, ove, come vedrem fra poco, racconta, che quando insorse la rinomata guerra di Parma non oltrepassava l'anno undicesimo dell'età sua.

Perdette nell'infanzia il genitore, morto nel Gennajo del 1545; ed in vigore del testamento paterno rimase sotto la tutela della provvida madre (1), la quale disapprovando la tenacità del consorte, che mai non avea voluto cedere a Don Ferrante Gonzaga alcuni pochi diritti, che teneva su i dazj di Guastalla venduti dagli altri Torelli a quel Signore, deliberò di togliere a sè stessa, ed agli eredi la molestia, che per tale affare gliene veniva, vendendogli volentieri ciò che ritener non poteva senza continue liti (2). Così libera da ogni vessazione attese la prudente matrona all'educazione de' figli, e spezialmente di Pomponio, alle buone lettere inclinato sin da quella età, cui diè per maestro Andrea Casali nobile faentino, che prese cura eziandío d'istillargli nell'animo i sentimenti d'una sana morale, e di divertirlo dal cammino lubrico per mezzo dell'allettativo

(1) *Rog. Jo: Mariae de Visdominis 10 Jan. 1545.*

(2) Documenti diversi già nell'Archivio segreto di Guastalla.

della Poesía. Al buon maestro rendette questa giustizia Pomponio nell'Ode composta per la morte di lui:

Te ipso rege puer tempora lubricae
Aetatis superavi, et fragili rate
Te rectore maris vasta per aequora
Syrenum scopulos praeterii integer.
Vix me saga novo murmure barbara
In cervum volucrem verterat, insolens
Horrebam strepitusque, et rabiem canum,
Cum me carminibus restituis mihi.
Doctis carminibus tu mihi cernere
Sublimi ore dabas lucida sidera;
Doctis carminibus me super ardua
Tollebas juga, ubi stat decus arduum,
Virtutes placidoque in solio excubant.
Spectavi Aonidum te duce virginum
Rupes, antraque opaca, et nemora abdita;
Et sacros latices te didici duce,
Et sedare sitim fontibus aridam
Quos vis rupit equi praepetis ungulae (1).

Nè tralasciò questo saggio uomo di guidare il tenero fanciullo a' primi elementi della sapienza; ond'ebbe in comendazione di lui l'illustre discepolo a soggiugnere:

Coepi hortos Sophiae te comite ingredi.

Ma un caldo ardire di Ottavio Farnese Duca di Parma avendo tratte a danni di questo Stato l'armi di Carlo V Imperadore, e del Pontefice Giulio III, e inondando già tutto

(1) *Pomponii Taurelli Carmina* lib. IV, pag. 42.

il territorio le genti spagnuole e romane, entrato l'anno 1551, infausto grandemente a' nostri paesi, venne in pensiero alla Contessa Beatrice di mandare il fanciullo alle scuole di Padova, onde sottrarlo non solo agl'imminenti pericoli, ma di più dargli campo di maggiormente, e con più pace proseguire i suoi studj. Il Papadopoli, che parla di molti illustri scolari di quella celebre Università, nulla dice del nostro Torelli: tuttavía parlò ben questi abbastanza di sè medesimo, accennando le cognizioni colà apprese, e mentovando i maestri, sotto de' quali approfittò. Ecco le parole da lui usate quando dedicò poi la sua Tragedia intitolata *Vittoria* agli Accademici Ricovrati: *Troppo mi trovava io obligato alla nobilissima Città di Padova, nella quale fui fanciullo d'undici anni, mentr'era la patria mia travagliata per gli tumulti della guerra, che turbàro buona parte d'Europa, et in essa fui col primo latte dell'humane Lettere del Robortello nutrito, et poi con la scorta del Tomitano, del Genoa, del Pellegrino nella Logica, et nelle naturali scienze, et in quella che gli antichi stimaron sapienza di più sodo cibo sostentato per undici anni continui da pochi mesi in poi, che fui sforzato di vagar per la Francia, con mio sommo diletto, et utilità mi vi trattenni.*

Quando e perchè fosse costretto interrompere alcuni mesi i suoi studj per vagar nella Francia, non trovo documento che il manifesti. Forse il Duca Ottavio, che per alcun tempo fu aderente a quella Corte, lo diede in compagno a qualche suo riguardevole Ambasciadore spedito in quelle parti; oppure qualche viaggio dell'Abate di Lesat suo fratello ivi lo trasse. Ma giunto intanto all'età di ventidue anni, e perfezionato nelle filosofiche e letterarie Facoltà, tornossene alla patria.

Stata sarebbe gran maraviglia se Amore, sempre, al dir de' Poeti, possente su gli uomini e su gli Dei, non avesse contro di lui fatt'uso de' pungenti suoi strali. Costui,

Che nacque d'ozio e di lascivia umana,

e che ne' cuori gentili facilmente suol accendere suo fuoco, non tardò punto ad assoggettare Pomponio al suo impero. Gli rappresentò nelle rustiche solitudini una leggiadra Contadinella, quanto più lontana da' mendicati ornamenti, altrettanto più facile a sedurre un cuor disposto agli affetti. Di essa tanto si accese il giovane Signore, che ogni atto ancor più rozzo della semplice Amante parevagli quasi cosa divina. Merita d'essere letta l'Ode spirante tutti i vezzi d'Anacreonte, scritta da lui su questi suoi amori a Girolamo Alessandrini parmigiano, il quale poi gli rispose con altre due, che scritte a penna si leggono ne' codici della Reale Biblioteca di Parma:

Dum te coëmptis foemina nobilis
Vincit capillis, dum cupido tibi
Fucata dat genas petito
Ultima ab Hesperia veneno;

Me lacte puro, et candidior nive,
Me flore amoenae splendidior rosae
Vultu nitenti maceratum
Rustica perdomuit Neaera.

Uror, sinistro seu lateri colum
Stupa gravatam dat tenera manu
Fusum revolvens, seu labellis
Stamina purpureis momordit.

Nudata suras seu teretes aqua
Mergit fluenti lintea, ligneis
Quassans tabellis, mox lacertis
Uvida virgineis retorquens.

Sequuta matrem seu populat nemus,
Premitque crinem sentibus aureum, et
Fert falcula fasces recisos,
Exiguos repetens penates (1).

Non tralasciò d'accennar pure queste rusticane sue fiamme nelle volgari Poesíe, spezialmente ove finse che le Muse a lui sognante così parlassero:

Dirai come per entro i fiori e l'erba,
Giovane sola, scalza, in treccia, e in gonna
Spezza ogni arme, ognun vince, e sì superba
E', che ne i gravi, e più alti cor s'indonna (2).

Quindi non già ideali e immaginarj debbonsi riputar questi amori, ma veri ed innegabili; e frutto de' medesimi fu la nascita d'un figliuolo chiamato *Pompilio*, che pervenuto ad età giovaníle fu annoverato fra i Cavalieri di Malta, non senza qualche legal discussione; imperciocchè adducendo l'Ordine Gerosolimitano, che le Costituzioni non permettevano l'accettar figliuoli naturali di Nobili, se nati non fossero da madre nobile, fu tuttavía sciolta la difficoltà da Girolamo Catena, il quale scrivendo al Cardi-

(1) *Carminum* lib. I, pag. 36.

(2) *Rime* parte II Stanze intitolate *Sogno del Perduto*.

nale Farnese mostrò, che la clausula *dummodo sint ex ingenua matre. nati*, intender non si doveva di madre nobile, ma sibbene di madre libera (1), comprovandolo con assai forti ragioni; di modo che Pompilio ebbe la Croce; e a di lui istruzione scrisse poi il Torelli l'aureo *Trattato del debito del Cavaliero*, come a suo luogo diremo.

In tempo di questi suoi amorosi delirj, cioè l'anno 1566, eletto venne dal Duca Ottavio per uno de' principali Cavalieri, che volea mandar nelle Fiandre, acciocchè conducessero in Italia Maria di Portogallo destinata Sposa al Principe Alessandro suo figlio (2). Prima d'intraprendere simil viaggio dettò il suo testamento il giorno 7 di Marzo. Partissene poi, e quantunque allontanato dalla sua Villanella si confessò ognora più travagliato fieramente da amore, che al pensiero gliene rappresentava le sembianze maisempre (3). Restituitosi alla patria, perduto già l'un de' fratelli, amò dividere le sue ragioni da quelle del fratello superstite Adriano il giorno 16 di Novembre del 1567, e continuò ne' suoi amori durati ben tredici anni, come in altro Sonetto si espresse (4); nè forse ammorzaronsi in lui questi ardori, se non allora che la sua Contadinella ad un Caprajo si maritò, del che mostrossi con due Sonetti oltre misura dolente (5).

Non andò guari, che mortogli anche il prenominato fratello, *non eccedendo nè l'uno nè l'altro il trentesimo an-*

(1) Lettera del Catena, data in Roma il 4 di Settembre 1581, registrata fra le altre sue, lib. I, pag. 14.

(2) Angeli *Ist. di Par.* lib. 7, p. 740.

(3) *Rime* parte I, Sonetto
Là dove a i colli ameni il freddo Rheno.

(4) Ivi Sonetto
S'al mio servir, s'al terzo decimo anno.

(5) Ivi Sonetti
O più d'un aspro scoglio fredda e dura.
Chinino i colli le superbe fronti.

no (1), restò unico Signore della sua Contea; il perchè voglioso di trattenersi colle Muse, prese costume di ritirarsi bene spesso nella forte ed alta Rocca del suo Castello, che per la salubrità dell'aria, ed amenità del sito era proporzionato albergo ad un Filosofo disprezzatore del fasto, e ad un Poeta schivo d'ogni tumulto. Non esagerò egli punto, allorchè da nòbil estro sorpreso così descrisse quel luogo del suo ritiro:

O rupe ex humili arduis
Moles celsa caput nubibus inserens,
Quam circum fluvius strepit,
Irrorans gelidis prata liquoribus;
Quam dulces volitant super
Aurae fatidici filiae Apollinis,
Cui laetae nemorum comae,
Et sulcata avidis rura satoribus:
Cui longo ordine montium
Prospectum tribuunt summa cacumina,
Quam te nunc video libens!
Quam laetus fugio limina principum!
Quae semper labor atterit,
Et curae celeres, et metus, et minae (2).

Colà tanti bei versi nacquero e latini e volgari; colà la maggior parte dell'altre sue belle Opere, che accenneremo, ebber l'origine.

Giovò moltissimo a richiamarlo su la carriera della virtù l'instituzione, che si fece in Parma dell'Accademia de-

(1) Angeli *Istoria di Parma* lib. IV, pag. 415. (2) *Carm.* lib. I, pag. 4.

gl'*Innominati*. Fu egli uno de' primi che in essa venissero accolti, e più di tutti mostrossi ardente per farvi fiorire il buongusto, prendendo in essa il nome accademico di *Perduto*; e toltosi il carico di spiegar ivi con erudite lezioni la Poetica d'Aristotele, passò poi a leggervi i più saggi precetti di morale Filosofia.

Intanto essendo omai tempo di pensare a sostenere il decoro della Famiglia, e a procurarne la durazione, deliberò di prender moglie; onde propostagli la signora Isabella Bonelli nipote del già defunto Pontefice San Pio V, e sorella del porporato Michele Bonelli dell'Ordine de' Predicatori detto *il Cardinale Alessandrino*, Dama celebrata fra le più belle, e non men virtuose da Muzio Manfredi (1), con essa accoppiossi, ritraendone in dote ventimila scudi d'oro (2). Allora, come se rinunziar intendesse ad ogni altro amore, chiuse, per così dir, la carriera del suo compor giovaníle, e lasciate correre alle stampe le sue *Rime amorose*, prese con maggior diletto a coltivare la Poesía latina, di argomenti scrivendo più serj e gravi. Calzò pur anche il coturno, e profondamente versato nelle tragiche leggi, che nell'Accademia andava spiegando, diessi a comporre Tragedie molto stimate anche al dì d'oggi. Non può negarsi, che tanti altri Accademici Innominati, i quali si accesero in quel tempo di ardentissima voglia di richiamare a vita novella l'Arte Drammatica, da lui non ne avessero dapprima intesi i precetti. Muzio Manfredi, che allora stava in Parma a' servigi della Casa Farnese, ed era membro dell'Accademia, qui l'artifizio apprese, onde com-

---

(1) *Cento Donne* pag 142.

(2) *Charta Dotis D. Isab. Bonellae Rog: per Aeneam Baratum die* 4 *Mai* 1575.

porre le sue due *Semiramis*; e dovendo poscia allontanarsene, e costretto vedendosi a rispondere ad Angelo Ingegneri, che di non intender bene le leggi della Drammatica accusavalo: *hora sì* (al Torelli scrivendo diceva) *che ho bisogno delle lettioni Accademiche di V. S. e di lei* (1). Il Visdomini, che scrisse l'*Erminia*, Favola pastorale inedita, conservata nella Reale Biblioteca di Parma, non per altro la dedicò al Torelli, se non per mostrarsegli riconoscente de' precetti ivi posti in opera, e usati pur nell'*Amata*, e nell'*Edipo* Tragedie sue (2), che indarno cercato abbiamo. L'*Atamante* di Jacopo Scutellari, Tragedia bensì sconosciuta, ma qualificata dal sovraccennato Manfredi come nobilissima e perfetta (3), fu pur anch'essa un prodotto di questa novella Scuola. Nè v'ha dubbio che la tanto celebrata *Partenia* di Barbara Torelli Benedetti, cugina del nostro Pomponio, composta appunto a que' dì, tutta la sua perfezione non dovesse a' dottissimi insegnamenti di sì eccellente Maestro.

Le molte e bellissime Lezioni, ch'egli poi fece su la vasta materia delle passioni dell'animo, tutti analizzando gli umani affetti, e le maniere insegnando di raffrenarli, e dirigerli su le traccie della virtù, furono un'altra Scuola di grandissima utilità a chiunque agli Accademici congressi portavasi. Ma in questo volger di cose mosse gli furono aspre liti, le quali se nol distolsero, dovettero nondimeno qualche poco distrarlo dalle sue studiose occupazioni. Imperciocchè spenta la linea de' Torelli Signori di Coenzo,

(1) Lettere dell'anno 1591. Lettera CCCIV pag. 250.

(2) Ivi Lettera XVIII pag. 16.

(3) Ivi pag. 18 Lettera XX scritta ad Antonio Scutellari.

insorse a pretendere quel Fendo Guido Torelli (1), fratello della mentovata Barbara, nato da Gaspare bastardo legittimato del Conte Francesco. Questi era chiamato all'eredità per disposizioni testamentarie: ma le Investiture del Feudo, escludenti le femmine, e i bastardi quantunque legittimati, favorivano Pomponio, il quale dalla Rota Romana ebbe sentenza, che il testamento fatto a favore di Guido totalmente annullò (2). Rimessa quindi la ricognizione della Causa al Duca Ottavio (3), riuscì Pomponio vincitore, come parente più prossimo del Conte Roberto, già di quel luogo signore. Il Duca frattanto riconosciuta la somma abilità di questo Personaggio, giudicò non poter affidar meglio che a lui l'educazione del Principe Ranuccio suo nipote (4), che prese a indirizzare su la via della prudenza e del sapere, traendolo poscia nell'Accademia degl'*Innominati*, tra' quali fu annoverato e dichiarato Principe col nome d'*Immutabile* (5), affinchè istillato venisse in lui l'amore della virtù, e apprendesse per tempo a conoscere e proteggere gli uomini di valore.

Nè fu riputato meno abile a trattare gravissimi affari di Stato; poichè rimanendo tuttavía dal presidio Spagnuolo occupato il Castello di Piacenza, che si teneva a nome di Filippo II Re delle Spagne, e trattandosi di movere il Monarca a rilasciarlo nelle mani del Duca, siccome avea già fatto della Città tolta a' Farnesi nel tempo della famosa Congiura contro Pier-Luigi, conveniva in affare sì delicato ed importante un uomo sommamente destro e sagace,

---

(1) Pico *Aggiunte all' Appendice* pag. 110.

(2) Catena *Lettere* lib. IV, p. 148.

(3) Ivi pag. 151.

(4) Pico *Appendice* parte V, pag. 201.

(5) Bernardino Baldi *Concetti Morali* pag. 66.

e però da Ottavio fu egli scelto a tanta impresa, e munito il giorno 19 d'Ottobre del 1584 d'amplissima Procura a tal uopo (1).

Secondo gli ordini che teneva si recò ben tosto in Fiandra, ed inoltrossi al campo, ove il valoroso Principe Alessandro sostenea l'impeto della famosa guerra da tante penne descritta. Trovollo sotto Anversa in atto di mieter palme ed allòri, ed a lui inchinandosi espose quanto il genitore di lui imposto gli avea. Benignamente accolto dal Principe, seco trattennesi alcune settimane a Beveren (2), e convenuto fra essi del modo, che tener si dovea in questo rilevantissimo negozio, partissi da lui colle debite istruzioni, e cogli arbitrj opportuni concedutigli dal magnanimo Guerriero il giorno 14 di Novembre (3). Passò nell'andare e nel partire fra mille pericoli, da' quali tutti preservato ne rese fervide grazie a Dio con un bell'Inno latino (4), e proseguendo il viaggio andossene a trattar la gran causa a Barcellona, siccome apprendiamo da una Lettera scrittagli poi da Bonifazio Vanozzi, ove sono queste parole: *Ella si ricorderà del Vanozzi, che in Barzellona si diede a conoscer a V. S. allhora ch'ella partendo da quella Corte se ne tornò in Italia a portar la restituzione della Fortezza di Piacenza all'Altezza del Serenissimo di Parma, che incontrò appunto in quel tempo, che quivi ci venne l'avviso della Sedia vacante per la morte della santa recordatione di Papa Gregorio XIII, et perchè anch'io hebbi un poco di parte in quelle*

(1) *Rog. Jo: Bapt. Pici 19 Octob.* 1584.

(2) Campana *Istorie del Mondo* libro v, pag. 142.

(3) *Rog. Cosimi de Massis* 14 *Novemb.* 1584.

(4) *Taurelli Carmina* libro III, pag. 67.

discussioni, che per servitio dell'Illustrissimo allhora Signor Cardinale Farnese passarono tra V. S. il Signor Principe di Sulmone, et il Signor Barone Sfondrato, che tutti erano alla medesima Corte, son sicuro, che V. S. si ricorderà di me senza maggior preambolo (1).

Entrato in Corte come Inviato del Principe Alessandro, cominciò a trattare delle cose di guerra, esponendo in nome del Principe al Re la molta necessità, che vi era di mandar in quelle parti buon soccorso di denaro e di milizie, tanto per sicurezza e difesa de' riacquistati luoghi, quanto per tutti ricuperare i Paesi-Bassi, che avevano osato di ribellarsi alla sua Corona; aggiugnendo, che se mai eravi stata circostanza di tempo, in cui tal esecuzione dovesse riuscir favorevole, era certamente quella, mentre i nemici privi de' loro capi, e senza speranza di soccorso, colti in loro mal punto, sarebbero rimasti infallibilmente disfatti (2). Tali ragionamenti accompagnati dall'energía del dire, e dalle giuste politiche riflessioni del Torelli, come accrebbero nella mente del Re il buon concetto, che avea della fedeltà e zelo del Principe Alessandro, il quale tutto questo chiedeva a gloria maggiore del Monarca, così destarono in lui grande affetto verso il prudente Ambasciadore, alle richieste del quale contraddir poi non seppe; onde fu tanto felice l'impresa d'Anversa, e di tutta la Fiandra.

Ma d'un negozio all'altro avvedutamente passando, lodata prima la fedeltà grandissima del Farnese, che non curando i pericoli esponeva attualmente sè stesso a così aspra e dura battaglia, entrò a richiedere a Sua Maestà, che fosse contenta in premio di tanti sudori di ordinare la tanto

(1) Vanozzi *Lettere Miscellanee* vol. I, pag. 283. (2) Campana luogo cit.

desiderata evacuazione del Castello di Piacenza, e di restituirlo alla Casa Farnese. Il Re, che volea pur essere grato al Principe, rimise a' suoi Ministri l'esaminar tale affare, commettendo loro di concertar la maniera della restituzione. Rimesso dunque il Torelli a' Ministri incontrò una gravissima difficoltà, cioè, che, al dire di Ranuccio Pico, acconsentivano ben questi alla restituzione; ma la volevano fatta soltanto al Principe Alessandro, senza far menzione del Duca Ottavio; cosa, che il Principe rispettosissimo al genitore sofferir non voleva, amando piuttosto di non ricuperare detto Castello, che di averlo con tanto scorno di chi aveagli dato l'essere e la vita: *E tutto ciò*, soggiugne il Pico, *ho udito più volte a raccontarsi dal Segretario Gio: Battista mio padre di felice memoria* (1). La disinvoltura però del saggio Ambasciadore fu tale, che fece da simil pensiero allontanar le menti di que' Ministri; onde fu conchiuso, che la restituzione si facesse in persona del Duca, siccome apparisce dai Documenti di tutta questa negoziazione pubblicati nell'*Apología* del Senator Cola (2).

Ognuno ben vede, che non si potea venire a simili conclusioni senza impiegar lungo tempo: ma di tali riflessi capace non era il basso volgo di Parma, cui pareva doversi in pochi momenti far tutto; e però mormorando su la sua tardanza, motteggiavano gli sciocchi sul nome di *Perduto*, portato dal Torelli nell'Accademia, dir volendo o che egli disperando dell'impresa si vergognasse di ritornar alla patria, o che perduta avesse la causa del suo Signore (3). Ma confusa rimase la malignità di costoro, quando co' rea-

(1) *Aggiunte all'Appendice* p. 105. 196 e seg.; e *Appendice* num. XXXIII.
(2) Parte II, cap. XXXVIII, pag. (3) Pico luogo cit. pag. 104.

li favorevoli Dispacci giunger egli si vide a Piacenza il giorno 21 di Giugno dell'anno 1585, incontrato dalla Nobiltà e dal Popolo infin al borgo di Sant'Antonio fuor della Porta di *Strà-Levata*, *dove*, come leggesi in un'antica Relazione addotta dal chiarissimo signor Proposto Poggiali, *fu per forza da' Cittadini levato da cavallo, e portato su le braccia sino alla Cittadella nella camera del signor Duca* (1). Con qual tenerezza ed affetto il Duca lo abbracciasse, non è mestieri che si dica. Seco il trattenne in quella Città fin a tanto che non fu eseguita la restituzione formale, nelle funzioni di cui ebbe parte col soprannominato Giambatista Pico Segretario Ducale (2); e ricolmato di lodi e di favori tornossene glorioso alla patria.

Ripigliato gl'interrotti suoi studj, non trascurò di far bene allevare i suoi figli, i quali furono Paolo, Pio, Marsilio, Francesco, e Salinguerra (3), e loro diè per Maestro nel 1588 Giambatista Sestio da Berceto, valoroso Gramatico (4), mandandolo con essi a Roma perchè meglio allettati rimanessero dal bel genio delle Scienze e delle Arti, che sempre fiorì in quell'eccelsa Metropoli, alla quale egli pure l'anno medesimo si recò; ed eravi nel mese di Luglio, quando Girolamo Catena, Segretario del Cardinale Alessandrino di lui cognato, scrisse a Monsignor Zibramonte Vescovo di Casalmonferrato, intorno al desiderio, che aveva il Torelli di ottenere certe Scritture esistenti in Mantova spettanti alla sua Famiglia (5), giacchè per onor suo e della Casa erasi egli dato a raccogliere simili documenti.

(1) *Mem. Ist. di Piac.* t. x, p. 228.

(2) Pico e Poggiali luogo cit.

(3) Angeli *Istoria di Par.* lib. IV, pag. 415.

(4) Pico *Appendice* parte V, pag. 180 e seg.

(5) Lettera del 13 Luglio 1588, pag. 503.

Una Lettera di Paolo Carandino diretta al Duca di Ferrara, trovata dal chiarissimo signor Abate Girolamo Tiraboschi nel Ducale Archivio di Modena, e a me dal medesimo gentilmente trascritta, ci dà contezza come nel 1590 si fossero contro di lui accesi di sdegno i Piacentini, credendolo autore di un Sonetto mordace, che pareva ordinato ad incitare il nuovo Duca Alessandro contro quel Popolo: per la qual cosa aveano fatto ricorso al Principe Ranuccio, e al Duca stesso contro il Conte, che protestava non aver mai composto que' versi. Non sarà discaro a chi legge ch'io pubblichi e la Lettera, ed il Sonetto.

Serenissimo Signore.

Mi viene scritto, che la Città di Piacenza ha fatto querela presso il Signor Principe in Parma, e il Signor Duca in Fiandra contra il Conte Pomponio Torelli, ch'abbia fatto l'alligato Sonetto, et sebbene Sua Signoria lo nega, mostra quella Città d'havere modo di giustificarne Sua Altezza, il quale parendomi di considerazione ho voluto mandare a Vostra Altezza, et raccomandarmi con questo etc.

Di Vostra Altezza Serenissima

Di Reggio 2 Marzo 1590

Humilissimo, Devotissimo Servitore
Paolo Carandino.

Tua giusta man, Signor, sferzi, e flagelle
L'empia Città, che con sì ingiuste brame
Ergersi osò troppo superba, e infame
Contra i grand'Avi tuoi nuova Babelle.
Dell'infido tuo popolo ribelle
Horrido cibo prenda hor peste, hor fame:
L'un odii l'altro, ed a ria guerra il chiame;
Corrano sangue hor queste strade, hor quelle:
E quel che testimon fu del valore
Di Scipio, e d'Annibal, di tosco infetto
Fiume i suoi campi innondi a tutte l'hore.
D'aliene, peregrine, e stranie genti,
E da tutti si fugga il lei ricetto
Come terra di frode, e tradimenti.

Che tal Sonetto scritto veramente fosse dal Torelli non si potrebbe certificare da noi, che non troviamo alcun altro suo parto, pel quale apparisca mai dedito a dir male d'altri. Tuttavía lasciando a suo luogo la verità, non altro aggiugneremo, se non che tale accusa gli avrebbe forse recato maggior disturbo, se pe' narrati servigj goduto non avesse molta grazia presso la Casa Farnese.

Ma se non valsero questi sospetti a turbare la sua tranquillità, giunse ben a tanto la morte, che gli rapì l'anno appresso la diletta Consorte. Ciò si rileva da Stefano Guazzo, che avendogli chiesto un Madrigale da inserire nella *Ghirlanda della Contessa Angela Bianca Beccaría*, lo ebbe appunto in circostanza sì lugubre; onde rendendogli le dovute grazie così gli rispose: (1) *Tanto più caro m'è venuto il*

(1) Guazzo *Lettere* pag. 505.

Madrigale di Vostra Signoría, quanto meno io l'aspettava, per la grande sciagura, che le è sopravvenuta. Ed esponendo poscia il Madrigale stesso, che dall'autore era stato intitolato *il Cipresso*, il Guazzo s'immaginò di vederlo *vestito a bruno per la morte di quella esemplare, et riverenda Matrona la Signora Isabella sua Consorte;* e aggiunse del Conte Pomponio un tale Elogio, che gran colpa sarebbe non riferire. *Delle qualità sue* (ei prosegue) *non dirò altro, poichè sapete tutti, com'egli sia privilegiato di persona, d'aspetto, di leggiadría, et di maniere, che lo rendono riguardevole al mondo per uno de' più belli et più gratiosi Cavalieri dell'Europa. Ma questi sono beni del corpo, et beni se non comuni, almeno caduchi. Volgiamo gli occhi all'immortalità del suo nome, e confessiamo, che forsi non si trova hoggi altro Cavaliere, che al pari di lui si sia felicemente, et gloriosamente faticato intorno allo studio delle belle, et polite Lettere, et che con molta maraviglia nostra sia giunto al segno del gran Teologo, del buon Filosofo, dell'eccellente Poeta, del felice dicitore in prosa, et in rima, et del posseditore di varie dottrine, come ne fanno ampia fede gli scritti suoi più facili ad invidiare, che ad imitare* (1).

Tranquillizzato il suo spirito, proseguì la carriera de' studj suoi, pubblicando di mano in mano le Opere già preparate con quell'ordine, che fra poco vedremo. Intanto Ranuccio Farnese succeduto al genitore nel Ducato di Parma e di Piacenza, onorava l'Accademia degl'*Innominati* tenendone il Principato. Gloriavasi di questo titolo pur anche l'anno 1604 (2); ma non potendo forse dividere le sue

(1) *Ghirlanda della Contessa Angela Bianca Beccaría* pag. 204.

(2) Veggasi la Dedicatoria di Eugenio Visdomini al Duca, premessa al

cure, come avrebbe voluto, tra gli affari di Stato e le Lettere, deliberò di rinunziare il Principato dell'Accademia. Niuno, dopo il Sovrano, fu giudicato più degno del Conte, e più abile al reggimento degl'*Innominati;* però fu egli eletto Principe, e in tempo del suo governo i *Ricovrati* e i *Fecondi* di Padova lo acclamarono loro Coaccademico. Dopo lui fu scelto al grado di Principe il Cavaliere Tommaso Stigliani venuto a que' giorni a' servigj del Duca, e rispondendo questi agli Accademici ringraziandoli di tale onore con Lettera data in Piacenza il giorno 2 di Decembre del 1606, disse: *Dopo aver saputo per lor Lettera medesima come elle m'aveano eletto al Principato, stetti alquanti giorni in dubietà s'io dovessi accettare il troppo traboccante favore, o pure rinunziarlo ..... Il qual mio dubio mi s'accresceva in modo per la savia amministrazione del Signor Conte Pomponio Torelli Principe passato, che diventava quasi certezza, e spavento, parendomi ch'assai chiaramente il mio difetto avesse ad essere scoperto dalla vicinità di sì degno paragone* (1). Il medesimo Stigliani prese quindi a frequentar la Casa del Conte, e vi si trovò una volta col rinomato Cavalier Marino, col Visdomini, ed altri, leggendovi alcuni Canti del *Mondo nuovo*, che stava allora componendo, affine di sentire il giudizio di sì gran Letterato (2).

Ecco quanta e quale stima di lui facessero gli uomini dotti, varj de' quali dedicare gli vollero le Opere loro, come dicemmo aver fatto il Visdomini, e come fece Asterio

---

Discorso di F. Eleuterio Albergoni Minor Conventuale sopra il giorno della Pasqua Rosata, impresso in Parma da Tommaso Viviani Stampatore dell'Accademia nel 1604.

(1) Stigliani *Lettere* pag. 281.

(2) Ivi pag. 81.

Manlio del suo *Comento sopra l'Orazione di Tullio pro Archia;* Erasmo Viotto dell'*Aminta* di Torquato Tasso, ristampato nel 1581 più corretto che nelle edizioni già fatte in Cremona, in Venezia, e in Ferrara; Don Giulio-Cesare Torelli Cavaliere napoletano della sua Commedia intitolata *l'Ancora*, stampata in Napoli nel 1604; e Bernardino Baldi Abate di Guastalla de' suoi *Concetti morali*, indirizzatigli nel 1607, lodandolo assai per la cognizione perfetta, ch'egli aveva così di Poesía, come di Filosofía; e per la gentilezza, e dolce qualità delle sue maniere, ch'egli aveva sperimentate l'autunno dell'anno antecedente secolui villeggiando. Nè il Baldi appagossi soltanto di questo, ma lo volle giudice de' suoi versi, pregandolo a correggerglieli col seguente tetrastico:

O Latiis, Tuscisque simul celebrandae Camoenis
Pomponi, nostros corrige versiculos.
Quod ni sat fuerit docta jugulasse litura,
Obscuras maculas candida Parma lavet (1).

Sfuggì il mestiero dell'armi. Tuttavía non fu privo di coraggio; poichè trovandosi una volta in Piacenza, e volendo impedire l'inimicizia fra alcuni Gentiluomini, venne in disparere col Conte Alessandro Sforza Signor di Borgonovo, dal quale provocato all'armi, non ricusò, benchè vecchio, d'incontrarlo assai virilmente su la Piazza della Cittadella, siccome narra il Pico suo contemporaneo. E dir soleva con molto sano consiglio a chi avrebbe voluto vederlo soldato, e facile a' duelli, in quel tempo frequenti, non

(1) *Bernardini Baldi lusus* pag. 81.

esser men degno di lode un Cavaliere pronto a far di tali quistioni di quello che un altro, il quale in tutto il tempo di vita sua tal regola avesse tenuto, che mai non gli fosse stato necessario di metter mano alla spada. Infatti evitò egli sempre le inimicizie, e procurò di spegnerle in altri con somma prudenza, e particolare efficacia. Il celebre Fabio Albergati bolognese, chiaro per le sue Opere cavalleresche, ricercato a trattar certa unione di animi in questa Città, rispose: *Che non era necessario, che da Parma si ricorresse a lui per somiglianti negozj, poichè quivi viveva il Conte Pomponio Torelli, a cui si poteva dar il vanto d'aver in questo genere il primato, e la maggioranza* (1).

Chiaro adunque pel suo sapere, famoso per le sue Opere, stimato e venerato da tutti, giunse all'anno sessantesimo nono dell'età sua, oltre al quale più non piacendo alla Parca lasciarlo tra' vivi, con dispiacere universale dal Mondo lo tolse il giorno 12 d'Aprile dell'anno 1608 (2). Il suo cadavere fu trasferito alla Chiesa della Nunziata, e sepolto nella Cappella già di Roberto Torelli Conte di Coenzo da lui ereditata, siccome le Memorie conservate dal signor Conte Cristoforo Torelli assicurano, non meno che le Annotazioni manoscritte al Pico, le quali sono presso di me. L'Autore però di queste Annotazioni errò dicendolo morto nel 1611, e chiarir si poteva del fallo soltanto da un breve Epitaffio, che il prelodato Bernardino Baldi fece al nostro Letterato, e pubblicò ne' suoi versi latini stampati in Parma l'anno 1609, il qual Epitaffio purgato da due errori di stampa in esso incorsi, leggiamo così:

(1) Pico *Aggiunte all'Appendice* pag. 106 e seg.

(2) Memorie ms. dell'Archivio del signor Conte Cristoforo Torelli.

Parcere si meritis hominum mors improba vellet,
Non te, Pomponi, clauderet iste lapis (1).

Tra gli altri, che in versi latini singolarmente lo celebrarono, si annovera Jano Pelusio altre volte ricordato. Il Ghilini nel terzo tomo del suo *Teatro* non mai dato in luce aveva pur preparato il suo elogio, in cui ci fece sapere, che *la natura lo privilegiò della bellezza del viso, e della persona così fattamente, che era fra tutti riguardevole, come uno de' più belli, e più leggiadri cavalieri dell'Italia*.

Cadde con lui la fortuna della sua casa, nè passarono tre anni, che, avviluppati i figliuoli suoi nelle accuse di congiura apposte ad alcuni Nobili Feudatarj contro il Duca Ranuccio I, e mozzato il capo al Conte Pio, uno di essi, e dispersi gli altri, più non fiorì sì chiara Famiglia tra noi. Di un ramo trasferito in Francia ben qui vedemmo giungere pochi anni sono due valorosi Giovani, che mentre giravano l'Italia intenti a raccogliere Memorie degli antenati loro, si compiacquero di alzar nella Chiesa della Nunziata al nome di lui una pubblica Iscrizione, fatta incidere, ed ornare delle Armi gentilizie in bronzo dorato, la quale sebbene si legga tra le Opere dell'Esgesuita Guido Ferrari, che la compose a nome loro, può bene anche qui riferirsi.

(1) Baldi *Distich.* pag. 29.

A Ω

RESISTE . CIVIS . ADVENA . QVISQVIS . ES
VT . LEGAS . ROGO

POMPONIVS . TORELLI . MONTISCLARICVLI . COMES
POETICA . PHILOSOPHIA . MVLTIGENA . DOCTRINA
MAGNITVDINE . MENTIS . RERVM . GERENDARVM
SCIENTIA . FLORVI . EA . PROPTER . PRO . OCTAVIO . FARNESIO . PARM. ET . PLAC. DVCE . AD . PHILIPPVM . II
HISP. REGEM . DIFICILLIMA . LEGATIONE . FVNCTVS
FELICITER . NOMEN . SVSTINVI . ET . DIGNITATEM . AVORVM . QVI . EX . REGIA . SAXONVM . STIRPE . PROFECTI . RAVENNAE . SVBSTITERE . POST . MODVM
FERRARIAE . VASTALLAE . ET . MONTICLARICVLO . DOMINATI . IN . ITALIA . FAMAM . ILLVSTREM . PACE . BELLO . HABVERE
TERRAS . LIQVI . PRIDIE . ID. APR. CIↃ . IↃCVIII . SED
SINE . NOMINE . IACEBANT . CINERES . IACVISSENTQVE
NISI . POST . SESQVISECVLVM . AMPLIVSQVE . TITVLUM . APPOSVISSENT . CHRISTOPHORVS . REGII – COLA
IN . AEMILIA . ISAACVS – IOSEPHVS . ET . IOSEPHVS
PARISIENSES . IN . GALLIIS . TORELLI . COMITES .
AVETE . PII . NEPOTES . DIGNI . MAIORIBVS

MONVMENTVM . POSITVM . ANNO . CIↃ . IↃCCXIIC
FAVENTE . FERDINANDO . I. HISP. INF. PARM. PLAC.
ET . VAST. DVCE

OPERE STAMPATE.

I. *Rime amorose del Conte Pomponio Torelli detto* il Perduto *nell'Accademia degl'Illustri Signori Innominati di Parma. In Parma appresso Seth Viotti* 1575, in-4.°. Con Lettera del giorno 7 d'Ottobre l'Autore le indirizza alla signora Ersilia Farnese; e il *Canzoniero* vien comendato da due So-

netti, che lo precedono, del prelodato Andrea Casali faentino, morto poi l'anno appresso. Benchè il Viotti ne stampasse molte copie, nulladimeno dieci anni appresso riuscì difficile ad Erasmo figlio di Seth il ritrovarne una sola. Finalmente avvenutogli di averne un esemplare corretto, e miglioraro di mano dell'Autore, ed accresciuto d'alrri Componimenti ne intraprese la ristampa, dedicata da lui medesimo al Principe Ranuccio Farnese con Lettera del primo giorno dell'anno 1586. Ecco il titolo di questa seconda edizione: *Rime del Conte Pomponio Torelli nell'Accademia degli Illustrissimi Signori Innominati di Parma* il Perduto, *di nuovo ristampate, et corrette con aggiunte di molte compositioni, che non erano nella prima editione. In Parma appresso Erasmo Viotti* 1586, in-12.

II. *La Merope Tragedia del Conte Pomponio Torelli, detto nell'Accademia degl'Innominati di Parma* il Perduto. *In Parma appresso Erasmo Viotti* 1589, in-4.°. Il dotto Poeta scrisse altre Tragedie, come vedremo; ma questa *forse per la bellezza dell'argomento avanza le altre di molto, ed è assai più atta ad esser ricevuta con applauso in Teatro* (1). Il primo autografo in-foglio si conserva nella Reale Biblioteca di Parma, e vi si legge al fine di mano propria dell'Autore: *Finita la Merope in Montechiarugolo alli v d'Agosto 1587 per lo Perduto.* Il secondo con molte carte di correzioni inseritevi lo conserva in Reggio il signor Conte Cristoforo Torelli. Vediamo quindi ch'ei la fece e rifece prima d'averla condotta alla perfezione che in essa bramava. Presentolla all'Accademia, e giudicata essendo perfettissima, fu da Girolamo Alessandrini Vice-Principe della medesima

(1) *Teatro Italiano* tomo I, pag. 263.

con Lettera *data dall'Albergo dell'Accademia in Parma li* 20 *Gennaro* 1589, indirizzata al Principe Ranuccio, e stampata coll'accennato titolo. Fu ricevuta con applauso; e nel medesimo anno il Cardinale di Santa Severina recitò su la medesima un'erudita Lezione, come rileviamo da Girolamo Catena, che a lui scrivendo nel primo giorno d'Aprile disse: *Ha letto ella la Tragedia del Conte Pomponio Torelli, et sopra essa discorso con tanta dottrina allegando molti luoghi d'Aristotele, che ci ha fatto maravigliar tutti* (1). Fu dal medesimo Viotto ristampata nove anni dopo in-8.°, come si dirà appresso; indi nel 1605 in-4.°, e riprodotta dipoi nel primo tomo del *Teatro Italiano* pubblicato in Verona nel 1728 da Jacopo Valarsi per opera del Marchese Maffei.

III. *Trattato del debito del Cavaliero, di Pomponio Torelli Conte etc. In Parma nella Stamperia di Erasmo Viotti* 1596, in-4.°; ed *in Venezia* l'anno stesso *appresso Gioanni Battista Ciotti* in-8.°. Già si è detto, che questo libro fu dal Conte composto ad istruzione di Pompilio Cavaliere di Malta suo figliuolo naturale. Anche questo almeno per due volte fu interamente ripigliato da capo, esistendone i due esemplari autografi nella Reale Biblioteca di Parma, l'uno molto diverso dall'altro. Al secondo, più regolato del primo, vedesi premessa una Dedicatoria *a Monsignor il Cardinale Gran Mastro di Malta*, in cui egli ricorda la servitù già tenuta con detto Gran-Mastro dall'Abate di Lesar suo fratello, e gli obblighi, che gli professava per la Croce concedura ai suoi figli. Ma quando fu per pubblicarlo indirizzollo con Lettera del 15 di Febbrajo al Principe Ranuccio Farnese. Il Padre Don Angelo Grillo Abate Casinese ricevutone un

(1) *Lettere del Catena* lib. VI, pag. 149.

esemplare dall'Alessandrini, così gli rispose: *L'ho riconosciuto subito per legittimo parto del Signor Conte Pomponio, non tanto per la Filosofia, quanto per la maniera del filosofare. Discorre il Signor Conte da Filosofo, ma da Cavaliero instituisce il suo Cavaliero: onde l'opera comenda l'Autore non meno di esquisita dottrina, che di nobiltà singolare. Trascorrerolla con molto mio piacere, et spero di cavarne que' precetti, co' quali non solamente il Cavalier politico, ma il Christiano et Religioso si fa perfetto et caro a Dio* (1). Sopra un punto di quest' Opera, nel quale si concede il titolo di Cavaliero agl'Idolatri, e negasi agli Ebrei ed Eretici, trovansi quattro Lettere in volgare scritte dal Padre Maestro Tommaso Filippini Agostiniano, dal Padre Maestro Tommaso Orsi Domenicano, dal Padre Stefano Fioravanti Prete dell'Oratorio, e dal Padre Domenic'Antonio Tornielli Domenicano, pubblicate da Monsignor Tommaso-Luigi-Silvio Torelli Vescovo di Forlì (2). Il Voogt seguendo lo Schelhornio annovera il presente libro fra' rari (3), e lo sarà forse presso gli oltramontani, ma in Italia non è molto difficile il ritrovarlo, benchè raro lo dica anche l'Haim.

IV. *Il Tancredi Tragedia di Pomponio Torelli etc. Con Privilegio. In Parma per Erasmo Viotti* 1597 in-4.°. Nella Dedicatoria a Francesco-Maria Feltrio Duca d'Urbino, scritta il giorno 15 di Novembre, accenna il Torelli, che di Tancredi avea già scritto il Boccaccio in prosa, e che ne aveano trattato in versi Girolamo Razzi, e il Conte di Camerano Federigo degli Asinari, le di cui Opere speriamo

(1) Grillo *Lettere* tit. *Ringraziamenti* pag. 298.

(2) *Armamentar. Hist. Leg. Ordin. Equestr. et Milit.* tomo I, pag. 104 e seq.

(3) *Catal. libror. rarior.* pag. 685.

di veder presto alla luce per la diligentissima premura del nostro valoroso amico il Barone Giuseppe Vernazza gentiluomo di Alba. La presente Tragedia fu riprodotta l'anno seguente in-8.°, come ora vengo a dimostrare; e dipoi la terza volta in-4.° dal Viotto istesso nel 1605.

V. *La Merope, et il Tancredi Tragedie etc. di nuovo ampliate, et ricorrette, insieme con gli Scherzi dell'istesso Autore. In Parma per Erasmo Viotti* 1598, in-8.°. Lo Stampatore dedicò tali cose al Cardinal Farnese. *Gli Scherzi* sono divisi in due parti. I primi diretti a *Licori* sono settanta Madrigali frammezzati da otto Ballate, o Canzoni. I secondi sono trenta Madrigali intitolati *Scherzi di Laura, et Margarita*.

VI. *Pomponii Taurelli Montisclariculi Comitis Academici Innominati Parmensis Carminum libri sex. Parmae ex Typographia Erasmi Viotti* 1600, in-4.°. Con un'Ode indirizzato viene il volume al prenominato Duca di Urbino.

VII. *La Galatea Tragedia etc. In Parma per Erasmo Viotti* 1603, in-4.°. Fu composta in Montechiarugolo, e da Parma il giorno 20 di Luglio indirizzata al Cardinale Odoardo Farnese. Il prelodato signor Conte Cristoforo Torelli ne possiede l'autografo.

VIII. *La Vittoria Tragedia etc. In Parma nella Stamperia di Erasmo Viotti* 1605, in-4.°. Per mostrarsi grato agli Accademici *Ricovrati* di Padova, che l'avevano ascritto al loro numero, dedicò loro questa Tragedia con Lettera del 20 di Giugno.

IX. *Il Polidoro Tragedia etc. In Parma nella Stamperia di Erasmo Viotti* 1605, in-4.°. Anche i *Fecondi* Accademici di Padova avendolo accolto nel loro virtuoso congresso, ebbero in rendimento di grazie l'offerta della presente

Tragedia, indirizzata loro il 9 di Luglio. L'occasione presentatasi al Viotto di pubblicare in tal anno la *Vittoria*, e il *Polidoro*, lo mosse a riporre sotto il torchio le altre tre, tutte stampate in maniera, che possono andar separate; cosa non osservata dal Fontanini, il quale ne ignorò le prime edizioni. Ci sorprende, che il dottissimo Apostolo Zeno, rivedendo le buccie alla *Biblioteca dell'Eloquenza italiana* di Monsignore, non abbia aggiunto parola ove si accennano le Opere del Torelli.

X. *Ode in librum Responsorum Juris Ludovici Saccae Parmensis*. Leggesi premessa al primo volume di dett'Opera, stampato in Parma nel 1607 per Erasmo Viotti in-foglio. Aggiugner potrei notizia di altre Poesíe latine e volgari sparse in varj libri; ma o per essere stampate le medesime coll'altre dell'Autore, o perchè cade occasione di accennarle ove d'altri Scrittori, in lode de' quali furono composte, ragionasi, reputo superfluo il farne qui minuto catalogo.

OPERE INEDITE.

XI. *Lezioni sopra la Poetica d'Aristotele*. Tomi due in-foglio conservati nella Reale Biblioteca di Parma. Il primo ne contiene sedici; il secondo ventisei; e tutte s'aggirano su l'*Epica*, e su la *Drammatica;* leggendosi anche in fine un Frammento dell'Autore intorno a' *Cori*. Questo compiuto esemplare è scritto da altra mano: ma un buon numero delle medesime Lezioni, scritte di pugno dell'Autore in foglj lunghi, e da una parte sola, veduto abbiamo presso il signor Conte Cristoforo Torelli in Reggio.

XII. *Trattato della Poesia Lirica*, in-4.°, diviso in sette Lezioni, recitate come le antecedenti nell'Accademia

degl'*Innominati*. Conservasi autografo nella Reale Biblioteca Parmense, e per testimonianza del valoroso signor Abate Commendatario Don Genesio Mussini (1) ne conserva copia eziandío il signor Conte Cristoforo Torelli, la quale sfuggì le mie diligenze quando fui da quel Signore ammesso gentilmente a veder le sue Scritture. Termina l'Opera con queste parole: *Degli affetti dunque prima di tutti gli altri in un proprio Trattato parlaremo, quando da voi mi sarà comandato*. E da ciò si raccoglie aver egli nell'Accademia letto prima la poetica, e poscia la morale Filosofia rinchiusa tutta nella seguente Opera.

XIII. *Trattato delle Passioni dell'Animo diviso in Lezioni*. Tomi due in-foglio, che adornano la prelodata Biblioteca Reale. Il primo contiene Lezioni venticinque; l'altro ne ha quattordici, tutte belle ed eleganti. Se i Metafisici e gli Etici moderni capaci fossero di reprimere per un momento la troppa gloria, che danno a sè stessi per avere vestito la Morale d'un nuovo abito di moda, che non la può in sostanza variare, confesserebbero leggendo quest'Opera non essere nato oggi soltanto il secolo della Filosofía. Alcune di queste Lezioni di carattere dell'Autore unite in un tomo in-foglio sono possedute dal signor Conte Cristoforo.

XIV. *La Retorica d'Aristotele compendiata*, scritta originalmente sta nel volume or ora allegato del signor Conte Torelli.

XV. *De' Movimenti dell'animo libri cinque*, in-4.°; originale presso il medesimo Signore. La Reale Biblioteca Parmense ne ha copia divisa in libri tre. Questo è un Romanzetto filosofico in prosa.

(1) *Rime per le Nozze Rangoni e Torelli* pag. 48.

XVI. *Lezioni, o Esposizioni brevi sopra alcune Odi di Pindaro*. Sono scritte in foglj volanti di carattere dell'Autore, ed arricchiscono la suppellettile letteraria del più volte lodato signor Conte Cristoforo.

XVII. *Gli Scherzi del Perduto Accademico Innominato di Parma alla non men bella e leggiadra, che saggia et honesta Licori*, colla esposizione in prosa a ciaschedun Madrigale, due Sonetti di più, e due Imprese miniate, in-4.°. Il volume non originale conservasi nella R. Biblioteca di Parma.

XVIII. *Carmina*. Leggonsi in un picciol codice in-foglio della stessa Biblioteca uniti a quelli di Girolamo Alessandrini, e d'alcuni altri. Tra le altre cose vi sono diverse Odi a Sant'Antonio di Padova.

XIX. *Pomponii Taurelli Lucubrationes super octo libros Ethicorum*. Originale in-foglio nella medesima Biblioteca. In fine leggesi una Raccolta di Sentenze tratte da Platone, e da Aristotele.

XX. Una *Novella* ad imitazione d'Annibale Taccio *sopra la forza d'Amore*, rappresentata alla platonica in Elpidio, ed Alcippe. Viene allegata dal prelodato signor Abate Mussini, amico nostro singolarissimo, adorno di mille ottime qualità, come esistente fra' Codici del signor Conte Torello, presso il quale io vidi pure un volume di Lezioni filosofiche latine attribuito al Conte Pomponio, lo cui stile troppo scolastico e barbaro non potrebbe indurmi a giudicarle dettate da lui.

CC.

BARBARA TORELLI BENEDETTI.

Il Conte Francesco Torelli Signore di Montechiarugolo tra gli altri figliuoli, che generò, uno ne ottenne illegittimo chiamato *Gaspare*, da lui fatto educar civilmente, ed instruir nelle Lettere. Questi legittimato dal padre, e dal medesimo arricchito di beni di fortuna, prese in moglie Maddalena Musacchi Gentildonna parmigiana, dalla quale ottenne Guido, Barbara, Ottavia, e Maddalena, come siamo stati gentilmente assicurati dal signor Conte Cristoforo Torelli di Reggio. La detta Barbara, di cui presentemente parliamo, nacque il giorno 21 di Febbrajo del 1546, e rigenerata a vita spirituale nel Battistero di Parma chiamossi *Barbara Calidonia* (1). Lo spirito vivace, che dimostrò fin dagli anni teneri, mosse il genitore a farla ammaestrar nell'amena Letteratura insieme con il fratello Guido; e mentre questi ad alto e sublime genio temprato mostrossi, applicandosi spezialmente allo studio delle Antichità e delle Medaglie, come ne fa certi una Lettera di Muzio Manfredi (2); ella imitando il padre amatore di Poesía, alle italiane Muse rivolse l'animo, e tutta ad esse si consecrò.

Entrata appena nell'anno 17 dell'età sua sembra che perdesse il genitore, il quale fece l'ultimo suo Testamento il giorno 28 di Marzo del 1562, rogato da Jacopo Cavicchio Notajo parmigiano; e la genitrice indubitatamente fu

(1) *Ex libris Baptizatorum in Baptisterio Parmae*.

(2) *Lettere scritt: nel* 1591, *Lettera* 213, pag. 174.

quella, che prese cura di collocare le figliuole, maritandole in Famiglie distinte; onde Maddalena fu data in moglie a Veltrio Lalatta, e la nostra Barbara al Cavaliere Giam-Paolo Benedetti parmigiano, a lei pari di età, anzi di alquanti mesi più giovane di lei, come nato il 18 di Ottobre dell'anno stesso, che a Barbara diede vita.

Compiacquesi della conversazione degli uomini dotti, e spezialmente fu intrinseca di Muzio Manfredi, il quale nel 1580 celebrandola con un Sonetto impresso fra le sue *Cento Donne*, saper ne fece, che, oltre all'essere molto bella, era eziandío, oltre ogni pensare, moderata, ed onesta. Così pure nell'Indice dell'Opera ragionò del valore poetico di lei con tali parole: *Questa Dama è molto domestica Signora dell'Autore, e scrive leggiadramente versi, et oltre molti Sonetti, che ella ha scritti a lui et in proposta, et in risposta, ha risposto anche a questo, et si vedrà con altra honorata occasione*. Non isdegnava il Manfredi al giudizio di lei i proprj componimenti sottoporre, siccome fece della sua *Semiramis* Tragedia, riportandone da essa lode in un molto grave Sonetto. E poichè fu partito da Parma a lei sovente scriveva, come in una Lettera al di lei consorte indirizzata il giorno 24 d'Ottobre del 1591 manifestò, dicendo: *Non iscrivo mai a V. S. perciocchè scrivendo spesse volte alla Signora Barbara sua Consorte mi par tutt'uno* (1).

Si acquistò poi fama grande quando un'Opera meditando, in cui non erasi pur anche il di lei sesso, per quanto si sappia, distinto, diè mano a scrivere una Favola Pastorale intitolata *Partenia*. Le drammatiche leggi, forse da lei apprese dal Conte Pomponio suo cugino, furono ivi poste

(1) Ivi Lettera 297, pag. 244.

in uso da lei con tanta grazia, che il suo lavoro piacque universalmente ad ognuno. Il Manfredi, che n'era grande ammiratore, ne trasse copia, e recolla in dono a Carlo Emmanuele Duca di Savoja, cui piacque tanto, *che non si può dir di più* (1). Egli stesso poi ne' suoi *Cento Madrigali*, impressi in Mantova nel 1587, celebrò questa Signora, e disse: *Ha fatto una Pastorale intitolata Partenia, et è a giuditio di chiunque l'ha letta, e se n'intende, la più bella, che sino a qui in lingua nostra si sia veduta* (2). Lodolla pure Girolamo Pallantieri (3): e Bernardino Baldi Abate di Guastalla, uomo di quel valore, che ognuno ben sa, in lode di sì bell'Opera e della Poetessa questi due Sonetti compose:

Tu, che dolce spiegando i rozzi amori
Vinci chi più famoso oprò coturno,
E mentre saggia movi il plettro eburno
Fai, che le sponde il Taro ingemmi, e indori.
Mira la fama i tuoi dovuti honori
Portar colà, 've'l sole esce diurno,
E là dove a cader sen va notturno
Nel salso grembo a la marina Dori.
Pregia ella te sovra quel dotto amante,
Che al chiaro suon de la dorata cetra
Selve trasse da' monti, e fere, e marmi.
Che se per udir lui spetrò la pietra,
Rapto al divin de' tuoi sonori Carmi
Fa suo ciel le tue selve il gran Tonante.

(1) Ivi Lettera 263, pag. 214.
(2) Num. XXXIX, pag. 43.
(3) *Muse Toscane di Diversi* raccolte dal Borgogni, pag. 43.

Fra quanti mai con glorioso inchiostro
Fecer d'immortal nome eterno acquisto,
Spirto del tuo maggior, Barbara, visto
L'antica età non ave, o'l secol nostro.
Cede a te de le Donne altero mostro
Chi cantò già di sangue il Xanto misto,
Chi mostrò in scena il percussor d'Egisto,
E chi lodò, Latini, il fregio vostro.
Nove già fur le Muse; hor chi più nove
Dirà le Muse, se al bel numer una
Giunta sei tu, che tutte l'altre honori?
Anzi una sono in te, poichè in te aduna
Sola tutti i lor pregi il sommo Giove,
Perchè in te le sue nove il Mondo adori (1).

Finalmente anche Angelo Ingegneri avendone ponderati i pregi, annoverò quest'Opera fra' migliori modelli della Poesía rappresentativa (2). Sappiamo dal citato Manfredi essersi dalla bellezza della *Partenia* eccitata a scrivere una Pastorale anche la signora Margherita Asinari Valperga (3).

Avvegnachè però fosse creduta la *Partenia* perfettissima cosa, pareva alla Torelli, che si sarebbe potuta migliorare se aggiunto vi avesse i Cori; ma il Manfredi scrivendole da Nancì il giorno 11 di Gennajo del 1591, ne la dissuase, assicurandola, che aggiugnendoveli ne avrebbe sminuito il decoro (4).

---

(1) *Versi e Prose del Baldi* pag. 350.

(2) *Discorso della Poesía rappresentativa* stampato in Ferrara 1598, pag. 61.

(3) *Cento Lettere* nel mandar la *Semiramis* pag. 77.

(4) *Lettere dell'anno 1591*, Lettera 11, pag. 10.

In mezzo a queste sue virtuose occupazioni fu molto dolente d'aver perduto la madre ed il marito nel 1592; e in tanta sua afflizione consolata fu dal Cavaliere Batista Guarino con Lettera responsiva all'amara novella, che gliene aveva recato (1). Vestendo gramaglie passò il rimanente della sua vita in vedovanza; onde un Sonetto di Giammaria Agaccio, stampato fra le Rime di lui l'anno 1598, alla stessa diretto, così è conchiuso:

Porta ella in sen d'Amor l'esca e'l focile;
Ma non spogliò co' panni mai l'onore,
Nè del primo Imeneo sciolse il monile (2).

Ne' pochi Componimenti, che ci restano di lei, abbiamo argomento della sua modestia, ed umiltà, spezialmente nel Sonetto, che scrisse all'Agaccio, e in un altro in risposta ad una Lettera e Sonetto di Paolo-Filippo dalla Briga, il quale era molto rimasto sorpreso allorchè giunse a conoscerla di presenza (3). Nè è da credersi, che tale modestia altronde procedesse che da vera cristiana virtù, giovando a farcela riputar molto pia la Dedicatoria, che Anton-Maria Garofani a lei fece del *Sommario dell'Indulgenze, e Peregrinazioni di Gerusalemme, e tutta Terra-Santa*, impresso nel 1582.

Le cose fin qui dette di lei abbastanza discoprono l'errore del Crescimbeni, allorchè la suppose de' Torelli di Mantova (4), cui non ha potuto a men di non credere il

(1) *Lettere del Guarini* pag. 244.

(2) *Rime dell' Agaccio* parte IV, carte 50 tergo.

(3) *Lettere* pag. 161: *Rime* p. 53.

(4) *Comentarj* volume IV, libro II, num. XXVI.

per altro valoroso signor Abate Bettinelli, supponendola sorella d'Ippolita, che fu moglie di Baldassarre Castiglione autore del *Cortegiano* (1), fioria assai prima. Il Quadrio nell'Indice della sua grand'Opera mostra di confonderla con Barbara Torelli già moglie d'Ercole Strozzi; ma il chiaro Autore componendo tal Indice non avea più forse presente, che la Torelli Strozzi fioriva sin l'anno 1509, quando le fu ucciso il marito, come ricavasi da Celio Calcagnino, e dagli altri Scrittori ferraresi. Conchiuderemo queste nostre Memorie con dire, che la nostra Barbara è comendata pur anche da Ranuccio Pico (2), e da qualche altro Scrittore senza che niuno sappiaci dire in qual tempo mancasse di vita.

O P E R E.

I. *Rime*. Restane qualche saggio nelle altrui Opere, avendosi un Sonetto di lei dopo la *Semiramis* di Muzio Manfredi, stampata in Bergamo per Comin Ventura 1593, in-4.°; un altro fra le Rime di Gioanni-Maria Agaccio, impresse in Parma dal Viotto 1598, in-8.°; e un altro finalmente tra quelle di Paolo-Filippo dalla Briga, pubblicate la prima volta nel 1601.

II. *Partenia Favola Pastorale*. Si doveva stampare nel 1593, come Muzio Manfredi, mandando all'Autrice la *Semiramis*, si espresse dicendo: *In cambio che V. S. mandi a me la sua Partenia Pastorale stampata, secondo che me ne diede speranza alcuni mesi sono, nè mai l'ho veduta, io mando a lei la mia Semiramis Boscareccia, e per giunta etiandio la Tragica, amendue stampate* (3). E' però rimasta inedita, e indarno finora si è da noi ricercata.

(1) *Delle Lettere ed Arti Mantovane* pag. 96.

(2) *Aggiunte all'Append.* pag. 113.

(3) *Cento Lettere* pag. 13.

CCI.

ANTONIO DROGHI.

Sarà vero quanto scrisse il Dottor Sebastiano Moroni tessendo le Note alla *Leucadia* del nostro Droghi, che Ugolino bisavolo di Antonio venisse d'Ungheria poco prima della presa di Buda, accaduta nel 1521 (1). Ma è altresì certo, che Valentino Dottor di Medicina, padre di Antonio, e il suo fratello Girolamo, anch'egli Medico, non si riputarono di Cortemaggiore, ma di Busseto, come chiaramente si raccoglie dai Libri delle Ordinazioni della Comunità di Parma, ove ambidue il giorno 13 di Decembre del 1540 veggonsi ascritti alla Cittadinanza Parmigiana con lodi singolari di Girolamo *ob sanitatem civibus toties restitutam*, e però messo pur anche in bussolo tra i Lettori di Logica. Valentino poi stando in Parma l'anno 1548 ebbe dalla consorte Antonia Beccaría pavese questo figliuolo il giorno 12 di Luglio, e lo fece battezzare il 14 co' nomi di *Antonio-Bartolommeo*, siccome appare dai Libri Battesimali. Sicchè se riguardisi la patria del genitore, e la Città dove Antonio nacque (sia quel che si voglia dell'aver egli amato di chiamarsi da Cortemaggiore, nella qual Terra visse lungamente, e morì) non può togliersi a Parma. Egli stesso però non dissimulò il luogo del suo natale scrivendo: *Era quasi il fine di quel buon nostro Pastore Paolo terzo ..... quando nacqui secondo figliuolo per mia sciagura, come più volte parmi haver sentito dire dalla mia cara madre, nella Città Colonia de' Romani, la quale prese il nome dal Torrente senza gloria.*

(1) *Annotazioni alla Prosa VIII*, pag. 75.

La lega fatta poco appresso da Papa Giulio III, e dall' Imperador Carlo V a danni del Duca Ottavio Farnese trasse a Parma soldatesche e tumulti, da' quali volle il Dottor Valentino fuggire. *Allora* (segue a dire Antonio) *involto nelle fasce fuggendo la tedesca furia sopra le care spalle dell'amata madre allontanandomi dal maligno e pestifero aere, et passate le ripe del pernicioso Taro fui a rischio di perdermi ..... perciocchè trovandomi di quà dal Torrente caddi dal bussolo, nel quale io era avvolto, di modo che trapassati gran pezzo i buoi, che tiravano il carro delle massarizie, sopra del quale fui strascinato anch'io, fu sforzato l'amor materno tornar indietro a ripigliarmi, trovandomi rivoltato nel fango*. Postosi intanto Valentino a' servigi d'Isabella Marchesa Pallavicina figliuola di Girolamo Signor di Cortemaggiore, che sposò poi Gian-Paolo Melilupi Marchese di Soragna, venne a morte lasciando la famiglia *priva quasi d'ogni facoltà* (1).

La madre studiar lo fece; ed applicatosi a varie scienze, divenne, al dir di Gioanni-Pietro Crescenzi, *Astrologo, Leggista, Filosofo, Oratore, e Poeta eccellentissimo* (2). Preso in Legge il Dottorato, esercitò la Giudicatura; e da quanto egli scrive di sè raccogliesi, che in Fiandra ancora passasse sicuramente ai tempi del Duca Alessandro. Mortagli la consorte Lavinia nel fior degli anni, condusse il restante della sua vita in Cortemaggiore, dove cessò di vivere il giorno 19 di Luglio del 1613, ed ebbe sepoltura nella Chiesa de' Minori Osservanti.

---

(1) *Leucadia* Prosa VIII.

(2) *Corona della Nobiltà d'Italia* Narraz. XVII, cap. II, pag. 513.

OPERE.

I. *Leucadia. Opera nuova del Signor Dottore Antonio Droghi, con le Annotazioni dell'illustre Filosofo et Medico il Signor Sebastiano Moroni. All'Illustrissima Signora la Signora D. Isabella Marchesa Pallavicina. In Bologna presso gli Heredi di Gioanni Rossi* 1598, in-12. Il Quadrio la dice *un' esatta immitazione dell'Arcadia del Sannazaro* (1), che contiene dodici Egloghe, ed altrettante Prose. Sonovi elogi poetici volgari, latini, e greci all'Autore di Girolamo Alessandrini, Alessandro Calderoni, Giulio Segni, e Ascanio Persio. Apostolo Zeno, presso cui per errore di stampa l'Autore dicesi *Draghi*, osserva essere stato questo libro dimenticato dal Fontanini, ove parla delle Opere miste di versi e prose (2).

II. *Additiones ad Opera Julii Clari Jurisconsulti*, con quelle di Diversi. Veggasi ciò che si è detto di sopra nell'Articolo di *Giam-Battista Bajardi*. Quelle del nostro Autore van sotto il vero nome suo *Antonii Droghii e Castro Lauro*; ma il Fontana nella *Biblioteca Legale* (3) in vece di Droghi lo chiama Brochi.

III. *Istoria delle Guerre di Fiandra*. L'accenno su la fede del Crescenzi.

(1) *Storia e Ragione d'ogni Poesia*.

(2) *Annotazioni alla Biblioteca del Fontanini*, tomo I, pag. 460.

(3) *Biblioth. Leg.* par. I, col. 226.

CCII.

ANTONIO-MARIA GAROFANI.

Cogli Scrittori fin qui ricordati fiorì questo Sacerdote, il quale ognora che volle fu dicitor grave e serio, ed eziandío burlesco e facero. Che la volgar Poesía lo allettasse, chiaro è per le opere sue; ma che l'oratoria pur anche fosse trattata da lui dubitar non lascialo Don Ranuccio Selva Zucco, che avanti al *Santoario* lo celebrò con un Epigramma così incominciato:

Garophane, tuas non possem dicere laudes,
Namque Oratorum primus in orbe manes.
Eloquio superas Demosthena clarus, et illum,
Quem dixit patriae libera Roma patrem.

Poco su questo elogio io conterei, se ivi non lo vedessi replicato da Giulio-Cesare Lalatta, uomo di acre giudizio, come dirò a suo luogo, il quale a lui cantò:

Te cuncti celebrant disertiorem
Ipso vel Cicerone, vel Marone.

Tuttavía dovendosi dir il vero, giacchè esagerata vediamo la lode quanto alla Poesía, dove il Lalatta lo dice *disertiorem Marone*, crederemo altrettanto della sua facondia, che probabilmente espose nella predicazione della divina parola.

Quando l'Angeli stampava nel 1589 la sua *Storia*, come si è osservato, accennò già composto il suo *Santoario di Parma;* sebbene poi non apparisse alla luce se non

l'anno 1593. Non mi è quindi possibile il decidere, se dove nella Vita di San Moderanno dice l'Autore, che stando gravemente infermo nel Maggio dell'anno antecedente in casa del signor Martino Selva Zucco, ebbe un'apparizione di detto Santo, che lo consolò, parli egli del 1592, o di qualche altro anno anteriore. Il Pico disse con verità essere stata scritta quell'Opera rozzamente. Di mano in mano vantò di avere tratto le Vite de' Santi da noi venerati dagli *Annali di Parma*, che non si conoscono; ma, siccome abbiamo osservato, egli s'intese di citare gli Scritti del da-Erba morto poc'anzi. Il citato Pico, che lodalo più come Poeta, che come Istorico, scrive nell'*Appendice* impressa nel 1642: *Passò all'altra vita pochi anni sono; ma non so dove sia stato sepolto, e quando egli morisse.* Tali parole nondimeno egli dovette scriverle assai prima che il Libro suo si stampasse.

O P E R E.

I. *L'Hippocreivaga Musa invocatoria di Antonio Maria Garofani Chrisipuleo all'Illustrissimo Signor Giulio Farnese. In Ferrara per Vittorio Baldini* 1580, in-8.°; e nel fine 1581. Poemetto in ottava-rima sdrucciola, con alquanti Sonetti in istile pedantesco.

II. *Sommario dell'Indulgenze di Parma, et di Gerusalemme, con le Peregrinationi di Terra-Santa, et altre Indulgenze, con gli Altari privilegiati, raccolte da Don Antonio Maria Garofani Parmigiano. Alla molto Illustre Signora Lucretia Scotti Angosciola Contessa di San Paolo. In Parma per gli Heredi di Seth Viotto* 1582, in-12. V'è un Sonetto del Garofani a detta Dama, ed uno di Orazio Selva Zucco all' Autore. *Il Sommario delle Indulgenze di Gerusalemme*, che

viene appresso, è diretto alla *Signora Barbara Torelli Benedetti* già celebrata, e sonovi altri due Sonetti come sopra.

III. *Il Beffa, Commedia di Niccolò Secchi, data in luce per Anton-Maria Garofani. In Parma per gli heredi di Seth Viotti* 1584, in-8.°.

IV. *Esequie del Serenissimo Duca di Parma e di Piacenza Alessandro Farnese Governatore et Capitano-Generale di Sua Maestà Cattolica in Fiandra d'Antonio Maria Garofani descritto al Serenissimo Signor Duca d'Urbino. In Parma per Erasmo Viotti* 1593, in-4.°. Poemetto di due canti in ottava-rima, con due Sonetti.

V. *Il Santoario di Parma, dove si hanno tutte le Vite de Corpi santi e de Beati, da Don Antonio Maria Garofani descritto, con gli Argomenti accomodati a ciascheduna Vita. In Parma appresso Erasmo Viotto* 1593, in-4.°. La prima parte è dedicata al Cardinal Farnese; la seconda al Duca Ranuccio. V'è una Canzone in lode di tutti i Santi, ed una in morte del Duca Alessandro, che vedesi poi ristampata sola in Ferrara per Benedetto Mamarelli l'anno medesimo, in-8.°.

VI. *Capitolo burlesco nelle Nozze di Gioanni Paolo, e Beatrice Obizi Lupi*, con altre Poesíe giocose di lui stesso. Si veggono tali cose impresse più volte con le *Rime burlesche* di Cesare Caporali, e di altri Autori. Il Quadrio parlando de' *Novellismi* osserva, che il Garofani nel detto Capitolo inventò la voce *cicorlia* per accennare il garrir degli augelli (1).

VII. *La Grillecide*, Capitolo in lode del Porco; manoscritto originale nella Regia Biblioteca Parmense.

---

(1) *Storia e Ragione d'ogni Poesia* tomo I, pag. 487.

CCIII.

CLAUDIO PERINI
CARMELITANO.

Mentre studiava la Filosofia nel Convento di San Martino di Bologna l'anno 1582, benchè ancor giovane, fu scelto a comporre, ed a recitare pubblicamente una latina Orazione, tosto data alle stampe con questo titolo: *F. Claudii Perini Parmensis Carmelitae Philosophiae Studentis Oratio in praeconium D. Petri Thomae Martyris Carmelitae Constantinopolitani Patriarchae Alexandriae, et Bononiae Legati florentiss. Bonon. Academiae Congregationis Mantuanae Carmelitarum Protectoris benignissimi, habita publice in Ecclesia Divi Martini Bononiae die lucidissimo Epiphaniae Domini MDLXXXII Bononiae apud Peregrinum Bonardum*, in-4.°. L'Opuscolo giovanile fece molto sperare di lui, che aggregato poi, dopo gli studj sacri, al Collegio Teologico di Bologna, si distinse dalle Cattedre, e dal Pergamo. Nel 1593 era Priore del Convento di Parma, dove non si fermò. Dopo avere scritto diverse Opere, che luce non videro, come ci assicura il Padre Carlo-Maria Vaghi (1), ed essersi meritato le lodi, onde il Pico lo distinse (2), cessò di vivere intorno a questi tempi.

---

(1) *Commentar. Fratrum et Soror. B. M. V. de Monte Carmel.* pag. 264.

(2) *Appendice* parte III, pag. 77.

CCIV.

LODOVICO SACCA.

Da Gian-Francesco Sacca nobile parmigiano, la cui Famiglia non devesi già confondere, come fece il Fontana, colla Casa Sacco (1), e da Caterina Rangoni venne alla luce in Parma Lodovico Sacca il giorno 12 di Maggio del 1530; e perchè aveva uno zio nominato Giulio, Professor pubblico di Giurisprudenza nella Università di Bologna, terminati gli studj della Umanità e della Filosofía recossi a quella Città, dove mosso pur anche dall'esempio di Gian-Antonio suo pro-zio paterno, già Lettor pubblico in Roma e in Padova, morto poi in Unghería Auditore del Re Mattía Corvino (2), sentì le Lezioni di Gabriele Paleotti, che fu poi Cardinale (3), cui appunto fu dato il carico di legger ivi nel 1546 (4). Passò quindi a Padova ascoltandovi Tiberio Daciano, e Guido Pancirolo, come abbiamo dal Pico (5); ma da lui stesso impariamo, che a precettore avesse pur anche il Socino juniore (6). Laureatosi prese in moglie Isicrarea Malaspina, e diessi a trattar Cause con molto grido. La Duchessa Margherita d'Austria mandollo Auditor-Generale nelli suoi Stati di Abruzzo, servendosene ancora per importantissimi affari alla Corte di Napoli; e il Duca Ottavio spedito che l'ebbe una volta suo Legato a Papa Gregorio XIII, diedegli il governo di Piacenza.

---

(1) *Bibl. Leg.* par. II, col. 219.

(2) Sacca *in Epist. Dedic. ad Respons. Juris.*

(3) Ivi *Consil.* 81 n. 1.

(4) Fantuzzi *Not. degli Scritt Bol.* tomo VI, pag. 144.

(5) Sacca *Consil.* 106, n. 52.

(6) *Append.* parte IV, pag 112.

A nome della patria viaggiò nelle Fiandre per far omaggio al nuovo Duca Alessandro, che lo creò Avvocato del suo Fisco; il perchè ebbe a scrivere nella famosa Causa mossa dal Duca contro il Marchese Alessandro Pallavicino, per cui stavano il nostro celebre Batista Aimi, il famoso Giacopo Menochio, e Giambatista Busana Giureconsulto di Reggio molto accreditato. Ranuccio I lo innalzò ad essere suo Consigliere, Auditor-Generale, e Segretario, giovandosene ancora per un'ambasciería a Papa Clemente VIII. Fu caro a' Signori ed a' Principi, che servì con grandissimo zelo; e leggiamo, che in segno di benevolenza e di gratitudine per avere scritto a suo favore Francesco-Maria dalla Rovere Duca di Urbino gli mandasse in dono un ricco calamajo d'argento, *scrivendogli* (dice il Pico), *che nè con argento, nè con oro si poteva render uguale merito al suo dottissimo Consiglio*.

Alle sue belle doti aggiunse quella di una soda pietà, colla pratica di recitar ogni giorno l'Uffizio divino. Morì il giorno 21 di Marzo del 1614, ed ebbe solenni funerali nella Chiesa di San Pietro di Parma, dove l'Orazion funebre gli recitò il Dottor Cornelio Pico. Buon numero di Verseggiatori volgari e latini pianse la perdita di un così bravo Legale; onde apparvero poscia alle stampe *Compositioni toscane e latine di molti eleganti ingegni in morte dell'Eccellentissimo Signor Consigliero Lodovico Sacca, raccolte et pubblicate per Bartolommeo Guerresi, dedicate all'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Don Ottavio Farnese. In Parma appresso Anteo Viotti* 1614, in-4.°. Va con esse l'accennata Orazion funebre, leggendosi oltre tutto questo nella mentovata Chiesa questo Epitaffio:

CORPVS LVDOVICI SACCAE
IVRISCONSVLTI PEREGREGII
QVI POPVLOS SAMNITES ET PLACENTIAE REXIT
AD SVMMOS PONTIFICES
ET AD ALIOS PRINCIPES LEGATVS FVIT
IVS CIVILE AVXIT
CONSILIARIVS SERENISSIMORVM DVCVM
ALEXANDRI ET RANVTII FARNESIORVM
VSQVE AD OBITVM SVVM
QVI FVIT LXXXIV AETAT· SVAE ANNO
DIE XXI MART· MDCXIV

Di varj figliuoli, ch'egli ebbe, non sopravvisse fuorchè Margherita, maritata al Conte Luigi Terzi Signore di Sissa. Veggansi la citata Orazion funebre, e l'Elogio formatogli da Ranuccio Pico.

O P E R E.

I. *Pro Sereniss. D. D. Alexandro Farnesio Respons.* nella Causa Pallavicina, in-foglio senz'anno.

II. *Perill. et Excellentiss. D. Ludovici Saccae Patritii Parmensis J. C. celeberrimi et Consiliarii a latere Serenissimi atque Sapientissimi Principis D. Rainutii Farnesii Parmae, Placentiae Ducis IIII, Castri V. etc. et S. R. E. Vexilliferi perpetui, Responsorum Juris Volumen primum. Parmae ex typographia Erasmi Viothi* 1607 in-foglio, con Dedicatoria dell' Autore al Duca Ranuccio, con encomj poetici all'Autore del Torelli, del Visdomini, del Selva, dell'Ugeri, e di altri.

Volumen secundum, impresso dopo la morte dell'Autore nel 1617 dallo Stampatore medesimo.

CCV.

GIROLAMO GIUNTI.

Essendosi già parlato di Lodovico suo maggior fratello, chiaro per la dottrina Legale, diremo ora di Girolamo, che cercò fama dalla Medicina. Al genitore di questi due fratelli, che dissi essere Ottaviano di Girolamo, aggiugnerò ora la madre, a me prima ignota, che fu Bianca de' Becchi. L'Università di Padova diè campo a Girolamo d'istruirsi moltissimo sotto il Bellacato, il Paterno, il Capivacca, il Mercuriale, l'Acquapendente, lo Stefanello, e il Bottoni (1). Tornato colla laurea in patria, ed aggregato al Collegio de' Medici al 25 di Ottobre del 1574, fu molto stimato e adoperato (2). Essendo inferma nel 1577 la Principessa Maria di Portogallo, fu chiamato da Pisa Antonio Venturini Lettore di Medicina in quello Studio, il quale celebrato avendo ne' suoi Ragionamenti le nostre Acque termali di Lesignano, come atte a guarir molti mali (3), s'invogliò Girolamo di farne sperienza, e di restituirle all' antica fama, in cui erano allorchè ne scrisse Pietro da Mataleto già da noi ricordato. Giovandosi adunque della perizia di Gaspare Pallavicino Distillatore del Duca Ottavio Farnese, prese ad analizzare tali acque (4), traendone mirabili effetti dall'applicazion che ne fece ai diversi mali. Pensava di scriverne; ma l'esser sempre distratto nelle cure glielo impediva. Nel 1590 singolarmente, quando al suo dire *morbus ille periculosus tamquam bellua per totam Italiam*

(1) *De Baln. ther. Lix.* c. II, XI, XVI.

(2) Pico *Appendice* pag. 187.

(3) *De Baln.* cap. VII, pag. 16.

(4) Ivi cap. V, pag. 14.

furebat multos interficiens, nullisque parcens aetatibus (1), si affaticò grandemente per salvarne i suoi concittadini. Una caduta che fece da vecchio, gli franse la rotola del ginocchio destro (2), ed obbligatolo a starsene in casa gli diè agio di scrivere il suo Trattato. Preparò il suo Testamento il giorno 16 di Marzo del 1614, chiamando eredi i suoi figliuoli Giuliano ed Antonio, ottenuti dalla già defunta consorte Vittoria Giandemaría; e il primo di Aprile dell'anno dopo, terminato il Trattato, lo indirizzò al Duca Ranuccio, esortandolo a restituire i mentovati Bagni al primiero splendore. Nè tardò molto a morire veduto ch'ebbe impressa la sua fatica intitolata

De Balneo thermali, Lixignano vocato, nec non de Luto Barboliorum medicato in Ducatu Parmensi Tractatus Hieronimi Zunthi Philosophi, ac Medici Parmensis etc. Venetiis apud haeredem Damiani Zenarii 1615, in-4.°. In fine pubblicò l'Autore una Lettera inedita di Gabriele Faloppio a Filippo Banzola Medico parmigiano, data in Padova il 22 Ottobre 1561. Si fa menzione di quest'Opera nella *Bibliotheca Scriptorum Historiae naturalis omnium Terrae Regionum inservientium* dello Scheuchzer, stampata in Zurigo nel 1716 per Enrico Bodmero pag. 136, e viene pur ricordata da Gian-Jacopo Mangeti nella *Bibliotheca Scriptorum Medicorum*, impressa in Ginevra nel 1731, tomo II, parte II, pag. 699.

(1) *De Baln. therm.* cap. XXI, pag. 82. (2) Ivi cap. XXX, pag. 87 e 95.

CCVI.

CLEMENTE GHERARDINO CARMELITA.

Ragionevolmente potè questo Religioso dal Padre Aurelio Ragnino da Crema esser detto *bonarum omnium artium et scientiarum amator et excultor* anche in tempo della sua gioventù, perchè data opera alle Lettere latine e greche, ben instrutto degli artifizj rettorici e poetici, e valoroso nella Filosofía, e Teología, studiata, e poscia insegnata nel Convento di San Martino di Bologna, si distinse moltissimo tra i suoi coetanei; onde meritamente ebbe luogo nel Collegio de' Teologi di Bologna, ed anche in quello di Parma, allorchè fu fondato nel 1603. Era in patria nel 1597, quando fu delegato dal Sant'Offizio a riveder per la stampa le Rime di Gioanni-Maria Agacio. L'anno appresso ebbe il carico di Definitor Generale della sua Congregazione, e governò pur anche il Convento di Parma, dove morì il giorno 21 di Settembre del 1615. Lo celebrò il Pico (1), e lodaronlo il Padre Felina, e Giambatista Guarguante, citati dal Padre Carlo-Maria Vaghi, esso pure suo encomiatore (2).

OPERE.

I. *Oratio de S. Petri Thomae Patriarchae et Martiris Carmelitae florentissimae Studentium Carmelitarum Congregationis Mantuanae Academiae Protectoris laudibus a F. Clemente Ge-*

(1) *Appendice* parte III, pag. 77.

(2) *Comment. Fratr. et Sor. B. M. V. de Monte Carm.* pag. 264.

rardino Parmensi ejusdem Academiae habita in aedibus Divi Martini Majoris Bononiae septimo Idus Januarii 1576. *Bononiae apud Peregrinum Bonardum*, in-4.°. Vinta la modestia dell'Autore, fu pubblicata dal Padre Aurelio Ragnino, che dedicolla al Cardinal Carlo Dangenes.

II. *Fratris Clementis Gerardini Parmensis Carmelitae Sac. Theol. Studentis Oratio in praeconium D. Petri Thomae Martiris etc. habita publice in aedibus sacris D. Martini Majoris Bononiae die lucidissimo Epiphaniae Domini* 1578. *Bononiae apud Peregrinum Bonardum*, in-4.°. Dedicata allo stesso Cardinale dall'Autore medesimo.

III. *Carmina*. Un saggio ne lasciò avanti all'Orazione in lode del detto Santo del Padre Cornelio Guarguante, impressa *Bononiae* 1575 *apud Jo. Rossium*, in-4.°.

CCVII.

GIAMBATISTA SESTIO.

Uscì questo grammatico da povera famiglia di Berceto, e venne a studiar lettere in Parma sotto la direzione di Agostino Piazza con molto profitto; ma sendo giovane, ed amoreggiando una parente del Precettore, non senza invidia di altro bizzarro giovane, attaccata quistione, fu sì malamente nella sinistra ferito, che ne rimase storpio. Volendo provvedere alla sua povertà si accinse ad insegnare Grammatica nelle private case de' Cavalieri; e il Dottore Giambatista Pico gli diede ad instruire nel 1578 il suo figliuolo Ranuccio, volendo poi che lo accompagnasse in appresso, e seco stesse mentre studiò in Bologna ed in Padova. Tornato nel 1588 a Parma, ebbe a servire i teneri figliuoli del Conte Pomponio Torelli, co' quali viaggiò anche a Roma. Ammogliatosi con una serva del detto Conte, aperse scuole di Umanità, ed ebbe sotto la disciplina sua Cornelio Pico figliuolo del mentovato Ranuccio, che gli formò per gratitudine al Maestro dovuta un diffuso elogio (1), assicurandoci, che fatto vecchio, e decaduto di credito, andò a morire a Montechiarugolo circa questi tempi.

OPERE.

I. *De Nuptiis Sereniss. Ranutii Farnesii, et Margharitae Aldobrandinae etc. Joannis Baptistae Sestii Parmensis Ode. Parmae apud Erasmum Viothum* 1600, in-4.°.

---

(1) *Appendice* parte v, pag. 180.

II. *Ad Ill. atque Excellentem Cornelium Picum U. J. proxime laureatum Joannis Baptistae Sestii Parmensis Carmina.* Sono alcuni Epigrammi e Sonetti del Sestio, con alquanti Madrigali del Cavalier Selva. In fine: *In Parma per Anteo Viotti* 1613, in-4.°. Leggonsi sue Poesíe anche nelle Raccolte di que' tempi.

CCVIII.

ERCOLANO MONICA.

Scrittor elegante latino riputossi questo degno Ecclesiastico Preposto della Chiesa di Sant'Andrea di Parma, stimato assaissimo da Paolo Sacrati Canonico ferrarese, e da lui commendato in una delle sue latine Epistole scrittagli il 15 di Marzo del 1580 (1). Lo celebrò del pari il Padre Don Costantino Bellotti Casinese, Preposto di San Michele di Tiore nel suo *Gregorius Magnus Instituto Sanctiss. Patris Benedicti restitutus*, impresso in Brescia nel 1603, nel farlo interlocutore del primo suo Dialogo, dicendo: *Ibidem forte Herculianus Monicius Presbiter et Prepositus Sancti Andreae vir omnibus humanioribus et politioribus litteris valde instructus, et ad dicendum promptus surgens, et aperto capite loquendi facultate postulata dixit* (2). Vivo si trova pur anche nel 1615, e cessò di campare poco appresso.

OPERE.

I. *In obitum Illustriss. ac Reverendiss. Alexandri Farnesii Sanctae Rom. Ecclesiae Cardinalis Amplissimi Herculiani Monicy Presb. Parmen. Oratio. Parmae ex officina Erasmi Viothi* 1589, in-4.°. L'Autore la dedica al Principe Ranuccio, che di lui servíto si era in alcuni affari. Sta in fine un Epigramma di Andrea Guidetti in lode del Monica, e una sua Elegía pel defunto Porporato.

II. *In funere Serenissimi Alexandri Farnesii Parmens. et Placent. Ducis in Bello Belgico Philippi Catholici Regis no-*

(1) Sacrati *Epist.* lib. VI, pag. 394. (2) *Colloquium I* pag. 81.

mine Imperatoris Invictissimi Herculiani Monicii Oratio. Parmae apud Erasmum Viothum 1594, in-4.°. Dedicata a Monsignor Ferrante Farnese Vescovo di Parma, Governatore della Marca. Vien dietro un'Ode di Niccolò Faelli.

III. Alcuni versi latini nelle Raccolte di que' giorni.

CCIX.

NICCOLO' FAELLI.

Se notizie mancano di questo buon Poeta latino, ed altro dire non se ne può, fuorchè, secondo il Pico, fu allievo del Seminario episcopale ed ecclesiastico, e molto famiiare di Gioanni Ponzio, tralasciar non si dèe tuttavía di ricordarlo colla ben dovuta lode, perchè i saggi del suo comporre a noi rimasti lo manifestano di fino gusto, e seguace di ottima scuola, nè da confondersi con que' molti, che vanno a fascio nelle Raccolte; benchè per lo più in simil sorta di libretti, o avanti le Opere altrui unicamente si trovino cose sue, che ce lo mostrano fiorito dall'anno 1586 sino al 1614. La noncuranza de' suoi Poemi eleganti fu cagione, che ci pervenissero soltanto di lui le picciole sottonotate

OPERE.

I. *De Nuptiis Sereniss. Ranutii Farnesii, et Margaritae Aldobrandinae Parmae et Placentiae Ducum Nicolai Phaëlli Parmen. Carmina. Parmae apud Erasmum Viothum* 1600, in-4.°. La Dedicatoria è un'Ode al Duca. Seguono quattro Odi, e sette Epigrammi.

II. *Laconismi, o Sentenze brevi ed argute in versi latini, stampate in Parma nel* 1613. Ne fa fede Ranuccio Pico (1); ma io ne ho fatto ricerca indarno.

III. Altri versi latini sparsi qua e là, cioè un Distico, un Tetrastico, e un Endecasillabo avanti l'*Epicedio* latino

(1) *Appendice* parte V, pag. 198.

del Ponzio in morte di Margherita d'Austria 1586. Un'Ode in morte del Duca Alessandro, stampata nel 1594 dopo l'Orazione del Monica, e riprodotta nel libro intitolato *Epitaphius in Serenissimum Alexandrum Farnesium. Coloniae Agrippinae sumptibus Arnoldi Milii* 1598, in-8.°. Un'Ode ne' *Componimenti pel Dottorato di Diofebo Farnese. Parma* 1604. Un Epigramma, un Eroico, ed un'Ode ne' *Componimenti di Diversi per le Nozze del Conte Gianfrancesco Sanseverino, e Donna Costanza Salviati* 1606. Un Epigramma nella Raccolta in morte del Sacca 1614, e altrove.

CCX.

GIULIO-CESARE LALATTA.

Scrive il Pico, che il nostro Giulio-Cesare fosse figliuolo di Ottavio Lalatta Giureconsulto, di cui fa menzione la Matricola del Collegio de' Giudici al numero 196; ed afferma essere stato il detto Ottavio adoperato dal Duca Ottavio Farnese in varie ambascierie, non meno che dal Duca Ranuccio, il quale mandandolo finalmente suo Residente in Ispagna, ebbe il cordoglio di perderlo naufrago in una tempesta nel Golfo di Lerone (1). Ora Giulio-Cesare ancora in tenera età fu da Monsignor Ferrante Farnese ammesso alla tonsura, perchè nominato esser potesse al Priorato di San Martino *de Caleis* di giuspatronato della famiglia sua, conferitogli il 14 di Luglio del 1586 (2). Messo così in abito chiericale, atteso ch'ebbe alle amene Lettere, si applicò alle civili e canoniche Leggi, onde onorar come il padre, e varj degli avoli il patrio Collegio de' Giudici. Coltivò la Poesía latina con ottimo gusto; e il primo saggio che di lui abbiasi per avventura è un'Ode impressa col *Santoario di Parma* del Garofani l'anno 1593. Per questo ebbe corrispondenza co' migliori alunni delle Muse, che lo amarono e celebrarono, come fatto si vede nelle Poesíe latine di Antonio Gigante da Fossombrone, stampate in Bologna nel 1595 (3), e nelle latine parimenti del Conte Pomponio Torelli (4).

Non obbliando i doveri ecclesiastici fu operoso nel Clero Parmense, nè isdegnò la carica di Giudice Sinodale so-

---

(1) *Aggiunte all'Append.* pag. 126.

(2) Rogito di Pietro Arcioni.

(3) *Gigantis Carmina* pag. 114.

(4) *Taurel. Carm.* lib. v, p. 110.

stenuta nel 1602 (1), nè quella di Revisore de' libri, ch'esercitava nel 1611, allorchè approvò per la stampa un Poemetto latino del Padre Francesco Boni Minor Conventuale, scritto per la promozione al Cardinalato di Felice Cintinio ascolano. Per rinunzia di Francesco Ugeri ebbe poi l'Abazía di San Marcellino di giuspatronato di sua Famiglia.

Tra le molto eleganti Epistole di Giacopo Vezzani da Reggio varie se ne leggono a lui dirette assai onorevoli. Commenda in esse il Vezzani il leggiadro comporre di Giulio-Cesare, e lodane l'affabilità, e la cortesía. Sopra tutte quella è da ricordarsi, con cui gli mandò il volume de' proprj versi, onde li giudicasse: *Observes oportet*, dicevagli, *et errata mihi commemores mea. Adhibe lynceos oculos, exprome miniatulas ceras.*

Arguito ambigue dictum, mutanda notato;
Sis mihi Aristarchus.

Haud contentus sum, ut marginem unguibus signes, aut obelo notes, volo judicium tuum, judicium illud limatulum, politum, a quo totus pendere volo. Altre Epistole del Vezzani, cui rimetto il Lettore (2), indicano un viaggio a Roma dal Lalatta intrapreso dal Gennajo sino all'Agosto del 1614. Erasi egli distinto nell'Accademia degl'Innominati col nome di *Sterile* (3); ma la *morte*, *invidiosa*, dice il Pico, *della sua nascente gloria, gli troncò nella sua fiorita età lo stame della vita* (4); il che avvenne nel mese di Maggio del 1617, come ho raccolto da' documenti conservati dal signor Marchese Alessandro Lalatta nel suo domestico Archivio.

(1) *Constit. Sinod. praesidente Jo: Mozzanega Vic. Gen.* pag 115.

(2) *Jac. Vectiani Epistolae selectae* parte I, num. 4, 5, 6, 7, 8.

(3) Dai *Respons.* del Sacca.

(4) *Matricola* pag. 64.

OPERE.

I. *Julii Caesaris Prioris Lalatae Parmensis Pontificii Caesareique Consistorii Comitis in funere Camilli Palaeoti Oratio*. Sta nel libro intitolato *Camilli Palaeoti Senatoris Bononiensis V. cl. Tumulus Bononiae* 1597, in-4.°. Ivi pure il Lalatta ha del suo alcuni Endecasillabi, nove Epigrammi, e due Odi; e vi si legge anche un Epigramma di Gian-Galeazzo Lalatta.

II. *Versi latini e italiani*. Leggonsene de' latini, come dissi, nel *Santoario* del Garofani, nel già accennato libretto, e nel primo tomo *Respons. Juris* del Sacca. Così pure cinque suoi Sonetti, e dodici Odi latine si trovano nel *Tempio del Cardinal Cintio Aldobrandino*, stampato in Bologna presso gli Eredi Rossi 1600, in-4.°.

CCXI.

EUGENIO VISDOMINI.

Dell'antichissima Famiglia de' Vicedomini di Montecchio, detti così per aver goduto in feudo dalla Episcopal Mensa la Vice-Signoría di quella Terra, o de' Beni dal Vescovo di Parma ivi posseduti, uscì Eugenio figliuolo di Antonio, di Francesco-Maria, di Pier-Gioanni Vicedomini, volgarmente chiamati de' *Visdomini*, che laureato in ambe le Leggi il 5 di Luglio del 1570 (1), poco o nulla esercitolle, vago più delle amene Lettere, che di ogni altra cosa. Sposò Claudia Noceti nobile parmigiana, piena del gusto di poesía, anzi Poetessa chiaramente detta da Muzio Manfredi, che nelle sue *Cento Donne* la celebrò; e raccogliendo a conversazione i più valorosi personaggi della Città, con Giulio Smagliati fondò poi, come dissi nel *Discorso preliminare*, l'anno 1574 l'Accademia degl'*Innominati*, tra' quali chiamossi *il Roco*.

Stimato dal Duca Ottavio Farnese, ebbe da lui per alcun tempo il governo di Novara, e la carica di suo Segretario, esercitata con somma fedeltà. Il Duca Ranuccio pur anche mandollo una volta col Conte Pomponio Torelli a Venezia, dove avanti a quel Senato recitò pubblicamente una Orazione (2). Ma niuna cosa standogli più a cuore che il lustro dell'Accademia, e che il vedervi congiunti gli uomini di maggior merito, tra i quali furono il Tasso, il Guarini, il Baldi, il Manfredi, ed assai altri, ai quali fu legato di strettissimi vincoli di cordiale amicizia,

(1) Bolsi *Annot.* num. 206, pag 33. (2) Pico *Matricola* 44, 45.

ottenendone pubbliche lodi, come dalle Opere loro si manifesta, attese sopra tutto agli studj suoi componendo Poemi, Tragedie, ed altre cose, poche delle quali diè in luce, e abbandonò, dacchè durata quasi trentaquattro anni la sua Accademia con tanto grido, la vide sciogliersi, come vedemmo.

Accoppiatosi nel 1611 Ottavio suo figliuolo a Beatrice Maria figliuola di Ottavio Antini, pare, che allora lasciasse alla sua cura il governo della casa, e che vivesse il rimanente degli anni in un ozio tranquillo, continuando di volta in volta a scrivere alcune Poesíe, finchè abbandonò poi questa vita mortale il giorno 6 di Maggio del 1622, come appare dalle Scritture di sua Famiglia, serbate nel Conservatorio delle Fanciulle di Gesù e Maria, dette volgarmente *di San Giuseppe*.

OPERE.

I. *Il Parto della Vergine di M. Giacomo Sannazaro fatto in ottava rima per Eugenio Visdomini nell'Accademia de' Signori Innominati di Parma il Roco. Alla Sereniss. Sig. la Signora Principessa di Parma et Piacenza con gli Argomenti del S. Crisippo Selva ad ogni libro. In Parma appresso Seth Viotti* 1575, in-12. Celebrano il libro Girolamo Alessandriui, Girolamo Rossi da Ravenna, Crisippo Selva, e Claudia Noceti moglie dell'Autore con loro Sonetti.

II. *Rime* in diversi libri, cioè un Sonetto avanti quelle di Crisippo Selva 1574, cinque dopo le *Cento Donne di Muzio Manfredi* 1580; uno nella *Raccolta in morte di M. Luca Longhi Pittor Ravennate* 1581; uno nella *Raccolta per le Vittorie di Alessandro Farnese* 1586; un altro dopo le *Rime dell'Agacio* 1598; una Canzone ne' *Componimenti di*

Diversi per la Laurea di Diofebo Farnese 1604; un Epigramma latino tra i versi latini di Bernardino Baldi 1609; un Sonetto nella *Raccolta in morte di Lodovico Sacca* 1614; una Canzone dopo il *Ragionamento spirituale del P. Francesco da Reggio Cappuccino per la nascita del Terzogenito del Duca Ranuccio* 1619; un Sonetto avanti le *Meditazioni di Gio: Paolo Lupi Marchese di Soragna* 1621; libri tutti, trattone la *Raccolta in morte del Lunghi*, usciti dalla Stampería de' Viotti in Parma.

III. *L'Erminia*, *Favola Pastorale*, dedicata al Conte Pomponio Torelli. Manoscritto originale in-foglio nella Reale Biblioteca di Parma. Fu nota a Muzio Manfredi, che il 1 di Decembre del 1591 scrivendo a Don Ferrante Gonzaga: *Boschereccie* (disse) *so tre haverne la lingua nostra; cioè l'Enone di V. E., la Erminia del Sig. Eugenio Visdomini, e la mia Semiramis* (1).

IV. *Cristo*, *Tragedia del Roco In.*. Originale in-foglio tra le varie Scritture dell'indicato Conservatorio.

V. *L'Amata*, *Tragedia*.

VI. *L'Edipo*, *Tragedia*. Ne fa fede il citato Manfredi colla seguente Lettera:

Al Signor Eugenio Visdomini Dottore di Leggi,
e mio Compare a Parma.

Hora che il Signor Conte Pomponio Torelli vi ha fatta la strada con lo stampare la Merope *sua Tragedia, che aspettate voi a stampare* l'Amata, *e* l'Edipo *vostre Tragedie? Stampatele, e fate certa la nostra età, e la nostra lingua, che an-*

---

(1) *Lettere del* 1591 pag. 277.

ch'esse hanno hora la gloria, che le altre hebbero già della Tragedia. Elle per la lunghissima tardanza di tanto splendore per una sola, non sono ben sicure d'haverlo ancora; ma con la giunta delle vostre il crederanno, e voi grandemente stimeranno, e loderanno. Da Nansì a 18 *Gennajo* 1591 (1).

VII. *La Traduzione di Omero*. Ranuccio Pico scrive: *Mi disse* (già il Visdomini) *d'haver tradotto nella nostra lingua Homero; ma questa sua fatica non comparse, nè egli diede alla stampa*. Bonaventura Sacco nelle Note ms. al Pico disse: *Hoc opus Homeri apud haeredes ejus manuscriptum vidi*.

VIII. *Nozze del Sole, e della Luce. Poema di* XXVIII *Canti*. In una Lettera sua Originale del 17 di Febbrajo 1609 a Monsignor Bernardino Baldi da me veduta, con altre nella Biblioteca dell'Eccellentissima Casa Albani in Roma, dopo avere parlato dell'uso della Mitología, così scriveva il Visdomini: *Et io stesso ho fatto il medesimo nelle mie Nozze del Sole et della Luce, delle quali hora le mando il primo libro, acciò che mi favorisca di dirmene, come confido, sinceramente il suo parere. I libri sono ventotto, tutti d'egual numero di stanze*.

IX. *Parma vittoriosa, Poema eroico*. Anche di questo diede notizia al Baldi con Lettera del 19 di Marzo dell' anno stesso, mandandogli il secondo libro delle *Nozze del Sole*. Ecco le sue parole: *Mi è venuto pensiero di comporre la Vittoria de' Parmigiani contro Federico secondo, e di già n'ho fatto due libri, intitolando il Poema Parma vittoriosa, et sarà da vinti libri*.

X. *Orazion funebre in morte del Conte Pomponio Torelli, detta nell'Accademia degl'Innominati*. Sta in abbozzo nelle Scritture del mentovato Conservatorio.

(1) *Lettere del* 1591 pag. 16.

CCXII.

ASTERIO MANLIO.

Dal prelodato Poeta e Grammatico Niccolò Manlio, e da Caterina sua moglie nacque Asterio, gemello con Sedimia Alessandra, la notte precedente il giorno 9 di Gennajo del 1548, e fu battezzato il dì 11, levato al sacro Fonte dal celebre Stampatore Set Viotti. Educato dal padre alle buone Lettere, si pose giovanetto a' servigi della Casa Torelli, e viaggiò in Francia con Monsignor Francesco Abate di Lesat, presso il quale stette cinque anni, com'egli stesso narra nella Dedicatoria premessa alla sua Esposizione su la Orazione di Tullio *pro Archia*. Dopo l'Abate servì il suo fratello Pomponio Conte di Montechiarugolo. Lo trovo in Torchiara il 25 di Giugno del 1571 far da Sottonotajo al suo fratello Ottavio, quando rogò il Testamento di Sforza da Santa Fiora. Al dire del Pico tenne prima pubblica Scuola di Umanità in Parma (1); indi ebbe lo stesso impiego in Casalmaggiore. Lo stimò assai il Padre Don Costantino Bellotti, da cui fu detto: *Asterius Manlius Oratorum nostri seculi nemini secundus, ut ejus jam editae Orationes testantur* (2). Fu suo grande amico, ed encomiatore Giacopo Vezzano da Reggio, nelle cui latine Epistole quattro ne abbiamo a lui dirette molto onorevoli (3). Visse oltre il 1621, e morendo in Casalmaggiore lasciò un figliuolo, che fu Parroco di Sant'Andrea.

---

(1) *Append.* parte v, pag. 132.

(2) *Greg. Magn. Instituto SS. Patris Ben. restitutus* Colloqu. II, p. 95.

(3) *Epist. Manip.* I, p. 107 e seq.

OPERE.

I. *Asterii Manlii Oratio Parmae habita nomine Societatis Christi Cruci affixi, cum Serenissimo Octavio Farnesio Parmae et Placentiae Duci optimo eadem Societas justa persolvebat. Parmae typis Erasmi Viothi* 1587, in-4.°. Dedicata al Principe Ranuccio.

II. *Asterii Manlii Parmensis in Marc. Tul. Ciceronis pro Archia Poeta Explanatio. Casalemajori apud Antonium Guarinum et socios*, in-4.°, Dedicata al Conte Pomponio Torelli, con elogi poetici all'Autore di Girolamo Alessandrini, e di Gioanni Ponzio.

III. *Asterii Manlii Oratio funebris Parmae habita sex. Kalend. Novemb. nomine Venerandae Societatis Christi Cruci affixi, cum illa in aede Carmelit. juste persolvebat Alexandro Farnesio fortiss. apud Belgas Proregi*, in-4.° senza data, ma impressa in Parma dal Viotti nel 1594, e dedicata con una epigrafe al Cardinal Odoardo.

IV. *Asterii Manlii Parmensis Oratio de publica Parmensi Academia a Serenissimo Duce Ranutio Farnesio post* CLXXX *annos feliciter instaurata. Parmae apud Erasmum Viothum* 1602, in-4.°.

V. *Asterii Manlii Parmensis in A. Persii Flacci Satyram primam Commentarius, et Notae in secundam. Parmae ex officina Antaei Viotti* 1621, in-4.°. Dedicata con una Iscrizione alla Comunità di Casalmaggiore. Il Vezzano quanto loda quest'Opera in una delle sue Epistole, altrettanto biasima la negligenza dell'Impressore, che, sendo l'Autore lontano, vi lasciò correre molti errori, difetto comune alle stampe de' Viotti, e quasi a tutte quelle de' Tipografi di que' giorni, de' quali esso Vezzano disse: *Capsulas nummarias probe noverunt: eas quae literas continent propemodum ignorant.*

VI. Un libro di Poesíe liriche latine, di Elegíe, di Epigrammi ad imitazione di Catullo, Tibullo, e Properzio, citasi dal Bolsi come stampato, senza dircene l'anno (1), e il luogo; ma forse non fu impresso mai.

(1) *Parmens. Poet. Monumenta ms.*

CCXIII.

GIAN-ALBERTO SANSEVERINO.

Di questo valoroso Medico e Filosofo ascendente del signor Conte Alessandro Sanseverino parmigiano, autore del noto *Almanacco istorico-cronologico* per l'anno 1778, intitolato *Il Parmigiano istruito nelle Notizie della sua patria*, è maraviglia, che fino a' suoi tempi s'ignorasse l'origine, talchè avendone prima il Pico, che pur lo conobbe, scritto a una maniera, fosse poi indotto a ritrattarsene. Questo però forse addivenne per essere la Famiglia sua forestiera, e procedente, a mio credere, da San-Severino nel Regno di Napoli, dal qual luogo par che prendesse cognome, benchè prima fosse denominata *dalle Serre*, o *dalle Selle*. Il primo documento, che ritrovo, appartiene al 1518, e mostra un affitto fatto il giorno 16 di Febbrajo dalla Comunità di Parma *Urbano de Sancto Severino alias de Serris Viciniae Sancti Alexandri, et Petro Antonio ejus fratri*, il quale sta registrato ne' libri delle Ordinazioni di quell'anno nel segreto Archivio Comunitativo. Il detto Urbano pare, che fosse padre di Giambatista, il quale da Anna sua moglie nella stessa vicinanza il giorno 28 di Ottobre del 1553 ottenne il nostro Gian-Alberto, di cui così ne' libri battesimali si legge: *Simon Jo: Albertus filius Jo: Baptistae de Sancto Severino dicti de Sellis et D. Annae Ux. nat. XXVIII in Vicinia S. Alexandri, et bapt. XXVIIII Octobris. Compatres D. Petrus Joannes de Zurlinis, et D. Lucia de Puellis.*

Ora sapendo Gian-Alberto, che la denominazione da *San-Severino* non era di cognome, ma di antica origine di patria, e non piacendogli quel soprannome *dalle Selle*, o

dalle Serre, amò cognominarsi *Urbano* dal nome dell'Avolo; laonde fu il Pico certamente in errore allor che scrisse: *Hebbe il soprannome d'Orbano, perchè il padre essendo orbo, e cieco diede tal cognome alla sua casa, che poi, come più convemente nome si cambiò in Urbano, di cui Alberto per la urbanità, et affabilità sua ben meritò di cognominarsi* (1).

Che da principio si nominasse soltanto *Gian-Alberto Urbani*, tre testimonianze chiarissime ne ritrovo. La prima è, che sotto un tal nome, come ad Accademico Innominato, detto *l'Incerto*, dedicò a lui Giulio Morigi da Ravenna l'anno 1581 una delle tradotte Elegíe delle *Disavventure di Ovidio*; la seconda, che sotto il nome stesso trovati furono due suoi Consulti Medici tra gli Scritti di Giulio-Cesare Claudini bolognese, morto nel Gennajo del 1590, e stampati poi, come diremo, colla sua sola denominazione di *Gian-Alberto Urbani*; la terza finalmente, che sendosi nel 1598 infermato gravemente il Duca Ranuccio Farnese, ed essendo diffidato dai Medici, *il Cardinal Odoardo*, dice una Cronichetta di que' giorni, *mandò a levar da Roma per le poste il Medico Urbani, qual venuto, e fatto consulto con gli altri, fu dato spedito. Esso Urbani però prese a medicarlo solo, e in poco tempo lo risanò.*

Egli sin da giovane si era molta fama acquistato per la sottigliezza delle Dispute filosofiche e letterarie. Giova intenderlo dallo stesso Pico: *Da principio, e nella sua età giovanile, sì come procurò d'acquistarsi credito, incontrando ogni occasione di mostrare il suo valore nelle attioni pubbliche concernenti alla professione di Lettere, et massime nelle dispute, che occorrevano a farsi ne' Capitoli de' Frati, così eccitò*

(1) *Appendice* parte v, pag. 169.

di sè tal opinione, che nella sua patria era tenuto uno de' più principali Letterati, che vi fossero, e mentre leggeva prontamente in casa lettioni di Logica, e d'altre scienze haveva grandissimo concorso de' Scuolari, che lo seguitavano, e l'ammiravano. Fu eccellente Medico, e servito aveva il Duca Ottavio, e la Città con molto incontro, *e massime perchè*, soggiunge lo stesso Scrittore, *indifferentemente egli pigliava qualsivoglia cura, et specialmente de' poveri, et ancorchè fosse desperata, onde facendo ognora maravigliose prove, crebbe talmente il nome suo, e la fama del suo valore, che fuori della patria etiandio era chiamato, riportandone larghissimi premii, di modo che acquistò insieme molte ricchezze*. Perciò ambì egli sin dal 1579 di esser aggregato al Collegio de' Medici di Parma, il qual onore gli fu negato, opponendosi dal Collegio, ch'egli non fosse Nobile. Il Duca Ottavio a facilitargli l'intento lo creò Cavaliere; ma non fu possibile piegar il Collegio a compiacerlo. Esistono su di ciò Processi e Scritture, che fanno fede di un lungo ed ostinato dibattimento tra l'Urbani, e il Collegio.

Veggendosi perciò così disprezzato dagl'invidiosi, sembra che avesse abbandonato Parma, non però senza recar fama per tutto, conciossiachè chiamato alla cura di Francesco-Maria Duca di Urbino, lo risanò da mortale infermità riportandone premj ed onori; ed era in Roma quando con tanto suo vanto tornar lo fece, come dissi, la infermità del Duca Ranuccio nel 1598. Questa maravigliosa sua cura, descritta con magnifiche parole anche dal Pico, lo pose in istato di trionfare. Portò la Causa sua contro il Collegio di Parma sotto il giudizio del Ducale Consiglio di Piacenza, uso facendo del cognome *Sanseverino*, e le ragioni, che potè addurre, corroborate ancor meglio dal fa-

vore del Duca, il quale per sua mano riconoscevasi rapito dalle fauci di morte, gli ottenne il giorno 24 di Settembre del 1599 la bramata Sentenza, in cui il prelodato Ducale Consiglio *censuit praefatos Dominos Medicos praedicti Collegii obbligatos fuisse recipere in dicto eorum Collegio supradictum Dominum Jo: Albertum usque de anno* 1579 *quando is id petiit, et perperam eosdem DD. Medicos tunc recusasse ipsum in praedictum Collegium recipere, et ideo condemnat praedictos ad ipsum Do. Jo: Albertum in dictum eorum Collegium cooptandum, et in locum, qui tunc ei competebat admittendum, et describendum* ec.

Apertasi dal Duca nel 1602 la nuova Parmense Università, *non si trovò in essa alcuno* (prosegue il Pico) *più preparato e pronto di esso a leggere, onde con grosso stipendio gli fu assegnata la prima Cattedra di Medicina; e benchè fossero condotti Medici forestieri, egli nondimeno hebbe sempre maggiore concorso, e seguito di Scuolari d'ogn'altro Lettore*. Fu richiesto ancora dal Gran-Duca Cosimo II de' Medici di Toscana a sollievo di sue infermità, riuscendo sempre felicemente: e potuto avrebbe fermarsi al servigio de' Principi, cui giovò, se preferito non avesse i suoi naturali, che si servirono di lui, e l'onorarono moltissimo. Mortagli la prima consorte, da cui ebbe una sola figliuola già maritata, sposò il giorno 15 di Marzo del 1615 Anna figliuola del Marchese Giulio Pallavicino di Polesine, onorando tali nozze il Duca Ranuccio con lauta cena, e n'ebbe successione. Al Duca poi, vago di badare più ad altri Medici adulatori che a lui, pronosticò vita breve e repentina, come addivenne; ed egli in avanzata età fatto podagroso, venne poi al termine de' suoi giorni il 5 Marzo 1622, ed ebbe sepoltura nella Chiesa di San Pietro-Martire con questo Epitaffio:

D· O· M·
IO· ALBERTO SANSEVERINO
VRBANO
EQVITI PHILOSOPHO MEDICO
PRAESTANTISSIMO
QVI POSTQVAM
SERENISSIMOS TRES DVCES
VRBINI PRIMO FRANCISCVM MARIAM
PARMAE DEINDE RANVTIVM
HETRVRIAE DEMVM COSMVM
ITALIA VNIVERSA DEMIRANTE
PRAESENTISS· MORTI ERIPVISSET
CVM EXINDE
FIDEI CREDITAM SVAE
SERENISSIMAM FARNESIORVM FAMILIAM
MAXIMEQ·
ODOARDVM NVNC PAR· REGNANTEM
MEDICA OPE INSIGNITER IVVISSET
SCIENTIA ET ARTE
CLARVS RARVS
MEDICINAM E PRIMA SEDE DOCENTI
MVNERE PER ANNOS XX OBITO
REPENTINA MORTE SVBLATVS
OBIIT
ANNOS NATVS LXX SAL· MDCXXII · VII · ID· SEXT.
ANNA PALLAVICINA VXOR
ET LIBERI
VIRO PARENTIQ·
MOERENTES MERENTI
H· M· PP·

OPERE.

I. *Censura in quadam Disputatione de aqua in pericardio existente.*

II. *De Acus deglutione, ac post de ejusdem, et lumbricorum missione.* Questi due opuscoli del nostro Medico assai dotti, e ben ragionati veggonsi impressi nel libro *Responsionum, et Consultationum Medicinalium* di Giulio-Cesare Claudino bolognese, ripubblicato *Hanoviae Typis Wechelianis* 1628, in-4.°, alle pagine 143 e 149.

III. *Lectiones Dialecticae et Medicae*, manoscritto presso il prelodato signor Conte Alessandro Sanseverino.

CCXIV.

FORTUNIANO SANVITALI.

Giberto Sanvitali Conte di Sala, Cavaliere nobilissimo, dai giovanili suoi amori ottenne Fortuniano figliuolo naturale, di cui prese singolarissima cura, dandolo a educare al Prete Andrea Guidetti, uno de' migliori precettori, che vivessero in Parma a que' dì, sotto del quale fu *il genio suo tutto volto*, come dice l'Angeli, *e inclinato a belle e pulite lettere latine e volgari*, *come a raro e virtuoso gentiluomo si conviene* (1). Volle ancora, che prendesse diletto delle belle Arti, imparando il Disegno e la Pittura (2); al qual proposito scrive Ranuccio Pico *di havere veduto alcune opere del suo pennello così leggiadramente e ben fatte*, *che pareva ch'egli non havesse mai ad altro esercitio*, *che a quello della Pittura atteso* (3). Così ben iniziato, l'offerse il padre per Paggio ad Alfonso II d'Este Duca di Ferrara, come, oltre l'Angeli, ci fa sicuri Fortuniano stesso, cantando:

Il grande Alfonso Estense,
Di cui vissi fanciullo un lustro in corte (4).

Tornato a Parma, ed aggregato all'Accademia degl' *Innominati* col titolo di *Agitato*, si fece molto stimare pel suo valore.

Mortogli il padre nel 1585, rammaricossi moltissimo, e per sollevarsi diessi a tradurre il libro *De Consolatione*, pubblicato qual cosa di Cicerone, e difeso per tale dal Sigonio, come san gli eruditi. Gravi litigj lo tennero in lun-

(1) *Istoria di Parma* pag. 103.
(2) Ivi.
(3) *Appendice* parte IV, pag. 156.
(4) *Anversa conquistata* l. I, p. 19.

ga molestia; ma non bastarono a sviarlo dagli studj. La stima guadagnatasi presso gli uomini di valore risulta dal vedersi a lui diretto da Bonaventura Angeli l'ottavo libro della sua *Storia di Parma*, dalle sue corrispondenze poetiche con Gioanni-Maria Agacio, con Girolamo Graziani, e con altri, ma soprattutto col Cavaliere Giambatista Marino, il quale stimollo assai; e non contento di carteggiar seco, di che le sue Lettere stampate fanno ampia fede, ne volle anche il Ritratto nel suo Museo (1), e diè buon giudizio del suo comporre scrivendogli una volta: *Ho veduti i due Sonetti di V. S., l'un grave, et altro berniesco, l'uno et l'altro pieni di spirito, et di vivacità* (2). Ch'ei fosse verseggiatore, che s'intitolasse *de' Conti di Sala*, e *de' Conti Sanvitali*, le pubbliche testimonianze del suo Poema dell'*Anversa conquistata*, e varie altre produzioni sue abbastanza lo palesano; nè vi voleva a negar l'uno e l'altro fuorchè la sfacciataggine del Cavalier Tommaso Stigliani, che odiando il Marino all'eccesso, non era contento di pungere lui, se i suoi amici pur anche non vituperava; onde negar volendo, che gli Argomenti all'*Adone* del Marini fatti gli avesse il Sanvitali, scrisse nell'*Occhiale*, pubblicato nel 1627 dopo la morte degli emoli suoi, da' quali più non temeva risposta, che *così appunto gli Argomenti erano del Conte Fortuniano, come il Conte Fortuniano era Conte* (3). Il Padre Angelico Aprosio nel suo *Veratro* ben tolse da ciò motivo di pungerlo, dicendogli: *Prendete poi occasione destra di dire, che le Allegorie non sono di Don Lorenzo Scoto, e che gli Argomenti non sono di Fortuniano Sanvitale.*

(1) Marini *Lettere* pag. 74.
(2) Ivi pag. 34.
(3) *Occhiale* dello Stigliani par. II, pag. 117.

Che importa a voi questo? Non sapevate trovar altro modo da sfogar la rabbia contro'l Sanvitali? E che pregiudizio ne viene al nostro Poeta? Chi ha intelletto scorga, che gliene torna riputazione honorando i suoi amici, con donargli le proprie fatiche (1). Ma non è a dubitarsi punto, che sì lieve cosa, come sono gli Argomenti all'*Adone*, fattura non fosse di Fortuniano. Mandandogliene una copia già stampata il Marini l'anno 1623: *Eccovi finalmente* (gli scrisse) *questo benedetto Adone con li vostri Argomenti, che mi pare il parto dell'Elefante tanto si ha fatto aspettare* (2).

Fra gli altri elogj, che potrei riportare di lui, mi contenterò di scegliere uno degli Epigrammi volgari inediti di Monsignor Bernardino Baldi, che è tale:

Fortunian, voi tra gl'ingegni onoro,
Onde la Parma al Po sen va superba
Fra chiari ingegni, a cui d'amato alloro
Verde corona il Re del canto serba:
Ed a ragion, poichè con dolci carmi
De l'invitto Alessandro ornate l'armi.

Coniata gli si vede una Medaglia riferita nel Museo Mazzuchelliano col suo Ritratto da un lato, e collo Stemma de' Sanvitali dall'altro, ed un Cigno col motto *HIC PHOEBO SACER* (3). Morto lo dice il Pico *in età assai fresca e vigorosa;* ma l'opposto convince un suo Sonetto tra le Rime di Girolamo Graziani, impresse nel 1621 in Parma,

---

(1) *Veratro* di Sapricio Saprici parte I, pag. 103.

(2) Marini *Lettere* pag. 73.

(3) *Mus. Mazzuch.* tomo II, Tavola CI, num. II.

dove l'Autore si protesta canuto, dicendo nel primo verso:

A bianca chioma non conviene alloro.

Sembra però che, vissuto essendo oltre il 1623, campasse per lo meno fin verso i sessant'anni, giacchè nel 1593, allorchè apparve in luce l'*Istoria di Parma* dell'Angeli, era già adulto, ed oltre essere stato cinque anni Paggio del Duca di Ferrara, era noto per *le servitù usate alle Corti*, ed *i travagli delle lunghe e non dovute liti* lo avevano *per più anni inquietato*.

OPERE.

I. *La Consolazione di M. Tullio Cicerone fatta volgare da Fortuniano Sanvitale, nell'Accademia Innominata di Parma l'Agitato. In Parma per Erasmo Viotto*, in-12, con Dedicatoria a Ranuccio Farnese, che porta l'anno 1593. L'Argellati parlandone nella *Biblioteca de' Volgarizzatori* accusa a torto il Pico di aver chiamato l'Autore *Fortunato* in vece di Fortuniano.

II. *Anversa conquistata di Fortuniano Sanvitali delli Conti di Sala all'Illustrissimo et Reverendissimo Signor Cardinale Farnese. In Parma appresso Erasmo Viothi* 1609, in-8.°. Poema di cinque libri in versi sciolti. Avvertir mi piace di averne io tra' miei libri il primo abbozzo originale pieno di cassature, diversissimo in tutto dallo stampato. Il Poema impresso comincia:

Quell'io che in sacri affettuosi carmi;

e il manoscritto:

Canto quell'armi onde il Farnese oprando.

Vanno ambidue con variazione continua sino alla fine.

III. *Rime* diverse sparse nelle Raccolte, e ne' libri altrui; cioè un Sonetto a Crisippo Selva dopo le *Stanze* di

costui in morte del Duca Alessandro 1693; un altro fra le Rime dell'Agaccio 1598; un altro nel *Tempio del Cardinal Cintio Aldobrandino* 1600. Diversi componimenti nel *Parnaso de' Poetici Ingegni*. *Parma* 1601 e 1611. Madrigali dopo il *Ragionamento spirituale del Padre Francesco da Reggio Cappuccino per la nascita del Terzogenito del Duca Ranuccio* 1619. Due Sonetti tra le *Rime di Girolamo Graziani*, stampate in Parma nel 1621.

IV. *Gli Argomenti all'Adone del Marini*, stampati collo stesso Poema in Parigi la prima volta nel 1623, per Abram Pacardi, in-foglio.

V. *Gli Avvenimenti di Arianna*. Poema, ch'ei cita come già composto nella Prefazione all'*Anversa conquistata*.

VI. *La Caterina Martire*. L'accenna pur ivi; ed io ne tengo presso me l'originale con questo titolo: *L'Alessandrina, Tragedia di Fortuniano Sanvitali delli Conti di Sala, opera puerile dall'Autore donata all'Illustrissimo Signor Hercole Tassoni Estense, Marchese di Guia. In Modena dell'anno* 1603, in-8.°.

CCXV.

CRISIPPO SELVA.

Filippo Selva Medico di Collegio, assai nell'età sua rinomato, genitor fu di Crisippo, datosi ei pure ai paterni studj, ma forse più alla Poesía volgare. Troviam, che da giovane si trattenesse Crisippo ora sul Mantovano, ora sul Reggiano, ora in Bologna, dedito sempre a nuovi amori. Ci vuol far credere Giambatista Rocca, che indispettito contro una di codeste sue belle, ardesse tutte le Rime fatte in lode di lei, per comporne in biasimo un Canzoniero in età ancor fresca l'anno 1574. Ma comunque sia di questi foleggiamenti, certo è, che Crisippo attese alla Medicina, e fu caro a' suoi Principi, da' quali ebbe il Cavalierato. Nel 1582 era tra gli Anziani della Comunità, ed uno fu degli eletti a correggere gli Statuti delle Arti (1). Perduto allora il padre in età di 80 anni, gli alzò un epitaffio in San Gioanni Vangelista; ed egli pur campò molto sempre poetando, anche talvolta in lingua spagnuola, che gli era familiare. Il Pico nella sua *Appendice* (2), impressa nel 1642, lo dice morto pochi anni addietro; onde può dirsi vissuto sin verso il 1630.

OPERE.

I. *Rime di M. Crisippo Selva Parmiggiano, con ogni accuratezza corrette, et stampate, et con la tavola in fine de l'opra. In Parma appresso Seth Viotti* 1574, in-12; con Dedicatoria di Giambatista Rocca a Vespasiano Gonzaga,

(1) Bolsi *Parm. Poet. Monument. ms.* (2) Parte v, pag. 129.

data in Parma 25 Ottobre del detto anno. Precedono il libro alcuni Sonetti in lode del Selva scritti da *Girolamo Alessandrini*, *Eugenio Visdomini*, *Cristoforo Codebò*, *Giambatista Rocca*, e *Ulisse Buffoli*. Questo Canzoniero fu ignoto al Quadrio.

II. *Cançion del Cavallero de la Sylva hecha en la alegria del entregamiento del Castillo de Placencia. En Parma con licencia de los Presidentes* 1585, in-4.°. Gian-Agostino Veggi la diede in luce dedicandola a Ranuccio Farnese, dicendo, che era lavoro del Cavalier Crisippo Selva.

III. *Stanze in morte del Serenissimo Alessandro Farnese Duca di Parma, et di Piacenza etc. del Cavalier della Selva. In Parma appresso Erasmo Viotto*, in-4.°. Con Lettera del giorno 5 di Maggio del 1593. Lo Stampatore indirizzolle al Cardinal Farnese, significandogli la ritrosía dell' Autore in permettere a questo componimento l'uscita. In fine leggesi un Sonetto del Conte Fortuniano Sanvitale, cui il Selva risponde. Dalla prima stanza di questo Poemetto apprendiamo, che il Selva meditava un Poema sopra la guerra di Fiandra.

IV. *Le Poesie del Cavalier della Selva, tanto le prime già dedicate all'invittissimo et massimo Alessandro Farnese Duca di Parma etc., purgate et riformate di nuovo, quant'altre sue, et massime quelle per la Serenissima Casa Farnese di diversi Soggetti non più stampate, con brevi Discorsi allegorici per introduttione de' Lettori. In Parma per Erasmo Viothi* 1601, in-12. Queste sono affatto diverse dalle altre già impresse nel 1574. Non mi è noto se quelle prime Poesíe, che qui si dicono dedicate al Duca Alessandro, vedessero la luce, o se offerte gli fossero scritte a penna. Il Canzoniero è diviso in quattro parti, e in fine sta un Poe-

metto in versi sciolti, intitolato *Il Moreto ad imitazion di quel di Virgilio*. Le allegoríe sono di Gian-Agostino Veggi, e di Francesco Ugeri, che vi ha pur un Sonetto. Ivi leggesi pure un altro Sonetto di Filippo padre di Crisippo.

V. *Scelta delle Poesie* dello stesso *di nuovo ricorrette e riformate. In Modena per Antonio e Filippo Gadaldini* 1609, in-12.. E' citata dal Quadrio.

VI. *Scielta delle Rime amorose del Sig. Torquato Tasso fatta spirituale dal Cavalier Selva Medico Parmigiano, e dedicate all'Illustriss. et Reverendiss. Signore il Sig. Cardinale Alessandro d'Este. In Modona presso Giuliano Cassiani* 1611, in-8.°. La Lettera dell'Autore è data in Parma il giorno 29 di Settembre dello stesso anno. Precede un Sonetto, e un breve Discorso di Francesco Ugeri, ove dice, che il Selva avea prima *tradotte in spirituali le Rime del Bembo con grande applauso de gl'intelligenti*. Ma se tale traduzione, o conversione fosse stampata io nol so.

VII. Altre *Rime* sparse in diversi libri, cioè dodici Sonetti, e cinque Madrigali nelle *Rime di diversi Autori eccellentissimi. Libro nono. Cremona per Vincenzo Conti* 1560, in-8.°. Questo primo saggio del poetare del Selva mi è sembrato assai buono, e forse migliore di quel che portava l'età sua d'allora, che era assai tenera. Anzi sembrami potersi dire, che niuna delle altre sue Poesíe, che stampò nel 1574, possa a queste poche paragonarsi. Quindi dubito o che sieno fattura di suo padre, o che gli fossero ascritte da lui, o dal Galani, dall'Alessandrino Parmigiani, che ivi hanno pur Rime, o che sieno lavoro di un altro Crisippo seniore fin allora vissuto, di cui confesso di non aver lume. Due Sonetti nelle *Cento Donne di Muzio Manfredi. Parma pel Viotto* 1580. *Delle bellezze della sua Donna in*

ottava-rima, componimento giocoso impresso colle *Rime piacevoli del Caporali*. *In Parma per il Viotto* 1584, in-12. Un Sonetto avanti la *Gerusalemme liberata* del Tasso, stampata *in Parma da Erasmo Viotto* 1581, in-4.°. Un Canto sciolto ne' *Componimenti pel Dottorato di Diofebo Farnese*. *Parma* 1604. Quattro Sonetti, ed un Tetrastico latino ne' *Componimenti di Diversi per le Nozze del Conte Gio: Francesco Sanseverino Sanvitale, e Donna Costanza Salviati, raccolti da Francesco Ugeri*. *Parma per Erasmo Viotti* 1606, in-8.°. *Madrigali* stampati *per la laurea conferita a Cornelio Pico*, co' versi latini e volgari del Sestio, impressi in tal occasione *in Parma per Anteo Viotti* 1613, in-4.°. Sonetti dopo il *Ragionamento spirituale per la nascita di Francesco-Maria Terzogenito del Duca di Parma di F. Francesco da Reggio Cappuccino*. Ivi *per Anteo Viotto* 1619, in-4.°; ove dicesi il *Cavalier Selva*, e il *Cavalier Crisippo Selva*.

CCXVI.

GIAMBATISTA MASSARENGO.

Le greche, latine, e toscane lettere furono in delizia a Giambatista Massarengo, il quale superò collo studio, e colla maniera di leggiadramente scrivere in prosa e in versi l'umile condizion del suo nascere. Studiò le Leggi nel Collegio Borromeo di Pavía sotto la protezione del Duca Ranuccio I, e laureossi distinguendosi egualmente nel Foro che nell'Accademia degl'Innominati, dove fu accolto. Voglioso di fama e di fortuna passò in Alemagna, ed ebbe sorte d'incontrar onori, e di unire ricchezze, le quali mentre credeva di tornar a goder in pace in Italia, dove inviato si era, fu da un perfido suo servidore privato dell'oro e della vita, mentr'era in età pur anche da poter notabilmente campare. Di lui parla a lungo il Pico.

O P E R E.

I. *Madrigali di Gio: Battista Massarengo sopra diverse valorose Signore della Città di Parma*. Dice il Quadrio, che sono impressi dopo le *Rime di Angelo Peregrino, parte prima, in Pavia appresso Andrea Viano* 1592, in-12. Servono detti Madrigali di prima parte delle sue *Rime*, come avvertì nel pubblicar la seconda.

II. *Due Canzoni di Gio: Battista Massarengo Studente di Leggi nell'almo Collegio Borromeo, l'una nella partenza del Serenissimo Duca Ranuccio Farnese di Parma, l'altra nella venuta di quell'Altezza a Milano, con un Sonetto pur del medesimo all'Illustriss. e Reverendiss. Signor il Signor Cardinal Odoardo Farnese. In Pavia appresso Andrea Viano* 1593, in-4.°.

III. Altre *Rime* in quelle di diversi Autori, raccolte da Cristoforo Zabata. *Pavia per gli Eredi di Girolamo Bartoli* 1593, in-12.

IV. *Rime* dello stesso, *Parte seconda ristampata di nuovo più correttamente, e dal proprio Autore di molte Rime accresciuta, alla Illustrissima Signora Donna Isabella Lupi Marchesana di Soragna. In Pavia appresso Andrea Viano* 1594, in-12.

V. *Fiamme amorose terza parte delle Rime* dello stesso *non più stampate*, come sopra.

VI. *Di Gerusalemme conquistata del Signor Torquato Tasso Libri XXIV nuovamente ristampati, con gli Argomenti a ciascun Libro del Sig. Gio: Battista Massarengo, et la tavola de' principii di tutte le Stanze. In Pavia* 1594 *appresso Andrea Viano*, in-4.°. Vi ha pure il nostro Autore un Sonetto, e tre Epigrammi latini in lode del Tasso.

VII. *Annotazioni all'Arcadia del Sannazaro*, stampate prima in Pavia, indi in Venezia nel 1616 in-12 *per Comino Gallina*, insieme con le Annotazioni del Porcacchi, e del Sansovino; poscia riprodotte nella edizione di Padova *per Giuseppe Comino* 1723, in-4.°.

VIII. *Gigantomachia del P. M. Felice Milensio Agostiniano, divisa in tre parti, dove si tratta in verso sciolto e con sacra allegoria delle due guerre de' Giganti havute con Dio, con le Osservazioni di Gio: Battista Massarengo Accademico Innominato*, ristampata *in Napoli appresso Domenico Macarano* 1624, in-12. Il libro è di pagine 111, e le Osservazioni cominciano dalla 73, e vanno sino al fine, e sono piene di erudizione greco-latina, e di notizie tratte dai Poeti, e dai Filosofi antichi.

CCXVII.

FRANCESCO UGERI.

Fu pur anche l'Ugeri uno di que' coltivatori delle Muse, che sogliono cercar dalle occasioni il mezzo di farsi conoscere; onde all'occorrenza di adunare Raccolte, o di celebrare illustri Personaggi sentir si fece più volte. Era egli Sacerdote, e il 26 di Gennajo del 1600 gli vediamo conferita la Chiesa Parocchiale, o Abazía di San Marcellino, vacata per morte di Don Pietro Silvio, rinunziata poscia da lui a Giulio-Cesare Lalatta. Ciò che v'è di lui più notabile a dirsi è il romore menato da Giacopo Vezzano da Reggio, il quale si credette da lui ricopiato in un Poemetto fatto per la nascita del Principe di Parma. Odasi come il Vezzano ne scrivesse al Lalatta: *Miratus equidem sum Ugerium, quem de facie non novi, sed quantum a stili granditate, candore, et venustate colligere potui non minimi vatem praetii, dignatum fuisse e meis siccis potius, quam redundantibus rivulis in foecundissimos ingenii sui hortos derivare tam multa voluisse* (1). Fin qui pare, che l'avesse per grazia; ma non istette in carriera scrivendone ad Antonio Querengo: *Incidit mihi in manus Poemation quoddam Francisci Ugerii Parmensis etrusca, ut vocant, lingua scriptum, qui Farnesii Principis natalem diem heroico carmine prosequitur sane eleganti. Uti primum attigi, coepi, ut soleo, avide legere, et quod hujusmodi lucubrationibus valde delector, quod cum ipse quoque non ita pridem mecum illud de Estensi Principe nostro divulgaverim despicere volebam, et quod ille poeticum in eadem*

(1) *Vectiani Epist.* Manip. I, pag. 11.

prorsus re commentum excogitasset. Pluribus non te morabor: percucurri et vidi, eum ita me compilasse, ut pene nudum dimiserit; neque enim contentus fuit (quod summi honoris loco fuisset) quibusdam in locis imitari, sed meis pene ubique, etsi diversa ratione et ordine collectis insistere vestigiis voluit, ut meum tam non magis meum sit, quam illius. Confer utrumque si lubet, videbis lac lacti magis simile non esse. Ego id valde miratus sum, et ne quid dissimulem homini quoque subiratus, a quo insignis illata Musis injuria videtur: at impune non abibit; nam ut aliud nil possim, clamabo certe, et vociferabor, et furem prodam vel apud suos. Ni faciam, quis post aliquod tempus, imo quis hoc tempore (cum editi sui operis diem, ac mensem caute, vel astute potius praetermittendum censuerit) praeter vos, qui in ista Aula, et meos Regienses noverit illum a me potius, quam me ab illo omnia propemodum esse mutuatum? Et certe stipes aut lapis haberer si cum mea quaecumque ea tandem sint, tam impudenter videam intercepta, tacerem tamen, et devorarem ec.. Il Padre Angelico Aprosio riportando questo lungo lamento del Vezzano nella sua *Grillaja*, pubblicata sotto nome di *Scipio Glareano*, aggiunse: *Parmi nondimeno, che il Vettiano non habbia tutte le ragioni, che egli si dà a credere. Se egli scrisse latinamente il suo Poematio, quegli lo fece volgare. E vi saranno tante rovine* (1)? Sembrerebbe questa una debolezza del Vezzano, uomo, per dir la verità, d'ingegno, e di genio incomparabilmente superiore all'Ugeri, se non lo rendesse compatibile la riflessione ad una quasi malizia del suo espilatore nel lasciar luogo al dubbio su l'anteriorità de' due componimenti.

(1) Grillo VII, pag. 86.

OPERE.

I. *Allegorie alle Poesie del Selva*, impresse nel 1601, già di sopra indicate.

II. *Componimenti di Diversi in occasione del solenniss. Dottorato di Leggi fatto in Parma dell'Illustriss. Sig. Diofebo Farnese Abate di S. Basilide etc. raccolti da Francesco Ugeri. In Parma nella Stamperia di Erasmo Viotti* 1604, in-8.°. Vi ha la Dedicatoria, e alcune Poesie volgari e latine.

III. *Composizioni di Diversi per lo Dottorato di Leggi fatto in Parma di Carlo Antonio Ripa Abate di San Solutore di Torino*. Raccolti dal medesimo l'anno stesso, con altri saggi del suo comporre.

IV. *Componimenti di Diversi per le felicissime Nozze dell' Illustriss. Sig. Gio: Francesco Sanseverino Sanvitale Marchese di Colorno etc. con la Illustriss. Sig. Donna Costanza Salviati, raccolti e dedicati alli medesimi Illustriss. Signori Sposi da Francesco Ugeri. In Parma nella Stamperia di Erasmo Viotti* 1606, in-8.°. Oltre la Dedicatoria vi ha di suo due Egloghe, tre Canzonette, una Canzone, varj Sonetti, Madrigali, e versi latini.

V. *Poemetto per la nascita del Principe di Parma* 1610, ed altre Poesie in varj libri, come si è detto nell'Articolo del Selva, e spezialmente due Sonetti avanti le *Meditazioni di Gio: Paolo Lupi Marchese di Soragna*, impresse nel 1621.

Fine del Tomo quarto.

INDICE PRIMO

DEGLI SCRITTORI E LETTERATI

DI CUI SI TRATTA

IN QUESTO QUARTO TOMO.

S

T

V



INDICE SECONDO
DI ALCUNE
COSE PIU' NOTABILI.

I numeri Romani indicano le pagine del Discorso preliminare.

